

RESOCONTO STENOGRAFICO

195.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17563, 17616	PRESIDENTE	17682, 17685
Disegni di legge:		BONALUMI GILBERTO (DC)	17685
(Annunzio)	17617	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	17682
(Approvazioni in Commissioni)	17595	Interrogazioni e interpellanze:	
(Trasmissioni dal Senato)	17563	(Annunzio)	17689
Proposte di legge:		Mozioni concernenti le conclusioni	
(Annunzio)	17563	della Commissione parlamentare	
(Approvazione in Commissione)	17688	di inchiesta sul caso Sindona (Di-	
(Assegnazione a Commissione in sede		scussione):	
legislativa ai sensi dell'articolo 77		PRESIDENTE	17564, 17578, 17586, 17594,
del regolamento)	17595		17596, 17602, 17604, 17605, 17611, 17613,
(Assegnazione a Commissione in sede			17616, 17617, 17624, 17630, 17636, 17637,
referente)	17594		17644, 17645, 17646, 17647, 17648, 17650,
(Proroga del termine per la presenta-			17651, 17654, 17656, 17657, 17658, 17660,
zione di una relazione)			17661, 17662, 17663, 17665, 17670, 17671,
			17672

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

PAG.	PAG.
AZZARO GIUSEPPE (DC) 17583, 17605, 17608, 17609, 17611, 17612, 17638, 17639	POLLICE GUIDO (DP) . . . 17609, 17627, 17630
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 17656, 17658, 17672	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 17604 17656
BORGOGLIO FELICE (PSI) 17656	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . 17600, 17601, 17611, 17616, 17636, 17637, 17638, 17639, 17644, 17648
CALAMIDA FRANCO (DP) 17661	TEODORI MASSIMO (PR) 17578, 17582, 17583, 17586, 17626, 17636, 17656, 17663, 17672
CASINI CARLO (DC) 17594	Risoluzioni:
FERRARI MARTE (PSI) 17586	(Annunzio) 17689
FERRARI SILVESTRO (DC) 17656	Corte costituzionale:
GITTI TARCISIO (DC) 17671	(Annunzio della trasmissione di atti) 17595
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . 17600, 17651, 17652, 17656, 17670, 17671	(Annunzio di sentenze) 17685
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 17613, 17615	Nomina ministeriale si sensi dell'arti-
MATTEOLI ALTERO (MSI-DN) 17572	colo 9 della legge n. 14 del 1978:
MELEGA GIANLUIGI (PR) 17624, 17626, 17627, 17629, 17630, 17637, 17657, 17660	(Comunicazione) 17636
MINERVINI GUSTAVO (<i>Sin. Ind.</i>) 17596, 17598, 17600, 17601, 17608, 17612, 17615, 17656, 17662, 17671	Per la sconvocazione delle Commis-
ONORATO PIERLUIGI (<i>Sin. Ind.</i>) 17617, 17629	sioni permanenti:
PANNELLA MARCO (PR) 17586, 17644, 17645, 17646, 17647, 17648, 17649, 17650, 17651	PRESIDENTE 17564
PATUELLI ANTONIO (PLI) 17602, 17656	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 17564
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI) . . . 17587, 17608, 17639, 17660	Votazioni segrete 17665, 17672
POCHETTI MARIO (PCI) 17646, 17650, 17656, 17670, 17671	Ordine del giorno della seduta di do-
	mani 17689

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Artioli, Carpino, Cresco, Fioret, Grippo, Gullotti, Piccoli, Lattanzio, Potì, Silvestri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: «Riconversione del Centro applicazioni militari per l'energia nucleare (CAMEN) di San Piero a Grado (Pisa) in Centro ricerche, esperienze e studi per le applicazioni scientifiche e tecnologiche di interesse militare (CRE-SAM)» (2109);

RUSSO RAFFAELE e ZUECH: «Modifica delle norme concernenti i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi

e la corresponsione dell'acconto d'imposta» (2110);

RONCHI ed altri: «Norme per la lavorazione, il commercio, l'utilizzo dei solventi clorurati» (2111);

PIREDDA: «Determinazione dei periodi dell'anno nei quali possono essere convocati i comizi elettorali» (2112);

MINERVINI e SARTI ARMANDO: «Modificazioni ed integrazioni alla disciplina delle casse rurali ed artigiane» (2113);

FORTUNA e LENOCI: «Modifiche e integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e gli interventi contro la fame nel mondo» (2114);

TREBBI ALOARDI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetica» (2115).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 936 — «Proroga del periodo di tutela delle opere di Italo Svevo» (approvato da quella I Commissione permanente) (2116);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

S. 880 — «Interventi per informazioni commerciali» (approvato da quella X Commissione permanente) (2117).

Saranno stampati e distribuiti.

**Per la sconvocazione
delle Commissioni permanenti.**

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCO BASSANINI. Le chiederei, signor Presidente, di far rispettare l'articolo 119 del regolamento che, tra l'altro, al sesto comma, afferma che «durante l'esame nelle Commissioni delle parti di rispettiva competenza del disegno di legge di legge finanziaria e dei singoli stati di previsione è sospesa ogni altra attività legislativa in Commissione. Lo stesso articolo, al quarto comma, afferma anche che «durante la sessione di bilancio è sospesa ogni deliberazione, da parte dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa, sui progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate».

Viceversa questa mattina sono state convocate alcune Commissioni in sede legislativa e credo che ciò sia in contrasto con la precisa disposizione regolamentare che ho appena richiamato, dal momento che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati assegnati alla V Commissione permanente in sede referente il disegno di legge finanziaria ed il bilancio di previsione dello Stato e dunque è iniziata la sessione di bilancio ed in particolare la prima fase di dieci giorni riservata all'esame in Commissione.

Aggiungo che, a giudizio del nostro gruppo, sarebbe opportuno che in occasione di un dibattito di questo rilievo, di questa importanza e di questa delicatezza, sulle mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona, sia consen-

tito ai deputati di partecipare al dibattito senza creare delicati problemi di interferenza tra obbligo di presenza in Commissione e lavori dell'Assemblea. Situazioni di questo genere sono proprio quelle che poi fanno bollare — ingiustamente in questo caso — questa Assemblea di assenteismo, di scarsa partecipazione dei deputati.

Quindi, mi sembra che esista una ragione di ordine generale ed un obbligo regolamentare per sconvocare tutte le Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, nessuno si nasconde l'importanza del dibattito di questa mattina, e l'orario di inizio della seduta è stato anticipato proprio per consentire di avere il massimo di tempo disponibile. È proprio in considerazione della data di inizio dei lavori dell'Assemblea che il Presidente della Camera ha autorizzato talune Commissioni a riunirsi fino alle 10,30 di stamani per limitare al massimo la contemporaneità dei lavori delle stesse e dell'Assemblea.

FRANCO BASSANINI. Ma la riunione delle Commissioni in sede legislativa è vietata dal regolamento! Mi riferisco alla Commissione giustizia, per esempio!

ANNA MARIA NUCCI MAURO. No, è sconvocata.

PRESIDENTE. Naturalmente le Commissioni convocate in sede legislativa non delibereranno su progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate.

**Discussione di mozioni concernenti le
conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

«La Camera,
constatato che:

il progetto di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona venne presentato alla Camera dei deputati il 23 luglio 1979 e che la sua approvazione, sempre da parte della Camera, avvenne l'8 novembre 1979;

il testo approvato dalla Camera venne trasmesso al Senato il 13 novembre 1979 e approvato dopo cinque mesi (14 maggio 1980), in quanto vi fu chi volle coprire esponenti di governo;

dal 1974, cioè da quando scoppiò lo scandalo del *crack* delle banche sindoniane, fino al 1979, cioè per lunghi cinque anni, non si registrarono in seno al Parlamento se non quasi esclusivamente da parte di missini iniziative parlamentari tali da aprire, sulla triste e criminosa vicenda, una doverosa e rigorosa indagine, e ciò sempre per coprire i personaggi del vertice politico implicati nello scandalo e che gli stessi, per essere coperti, si facevano premura di dichiarare di essere favorevoli al cosiddetto compromesso storico;

la relazione della maggioranza votata da DC, PSI, PRI e PLI dichiara impunemente che la vicenda Sindona «non è, in alcun modo, la rappresentazione di un momento di degrado delle istituzioni», né che «ai suoi torbidi disegni si piegarono esponenti politici o amministrativi»; assolvendo così tutti i protagonisti dell'affare: il governatore della Banca d'Italia del tempo, i dirigenti del Banco di Roma, il Presidente del Consiglio che indicherà Sindona «come il salvatore della lira», i segretari di partito che da Sindona presero soldi, i banchieri vaticani che ordinarono il disegno di salvataggio per sventare il *crack*, le collusioni tra sistema-Sindona e la P2; e tutto ciò perché c'era da tenere in piedi il Governo;

il rilievo del paragrafo precedente trova puntuale conferma nella dichiarazione resa dal procuratore del tribunale

di Milano Guido Viola (*la Repubblica*, 9 ottobre 1983) che, intervistato, dichiara: «mentre noi lavoriamo a testa bassa per contestare a Sindona i suoi reati, veniva portato avanti un progetto per salvare lo stesso Sindona. Lo gestivano gruppi occulti, con il patrocinio di altissime autorità. Certo abbiamo avuto l'appoggio di Baffi e Sarcinelli. Ma in complesso siamo rimasti isolati. La verità è che l'*establishment* politico-finanziario non aveva alcun interesse che lo facessimo questo processo a Sindona»;

ritenuto che è indispensabile combattere tutti i poteri occulti che devastano istituti, società e popolo puntando, per prima cosa, alla moralizzazione dei partiti politici di potere;

deplorando quanto accaduto e che — ancora una volta — contribuisce a scavare ulteriormente il fossato fra istituzione e popolo,

impegna il Governo:

1) a prendere tutte le misure necessarie perché coloro che, ad ogni livello, preposti ad uffici del sistema bancario e statale, collaborarono attivamente alle malversazioni di Michele Sindona e del suo sistema siano esemplarmente puniti, qualunque posizione oggi occupino nella società;

2) a comunicare alla Camera quali provvedimenti siano stati presi, o si intendano prendere perché vicende criminose come quella di Sindona non abbiano a ripetersi, e quali siano, allo stato attuale, le sue valutazioni sulla «condizione» degli apparati dello Stato, da quello amministrativo, di polizia, al bancario, in ordine ai fenomeni criminali sul tipo di quelli messi in atto dal banchiere di Patti, e resi possibili proprio dallo sfascio, morale prima che politico, dello Stato, in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche.

(1-00042)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARLATO, PELLEGGATA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

«La Camera,

premesso che la "Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative ad esso eventualmente connesse", istituita con la legge 22 maggio 1980, ha concluso i suoi lavori il 24 marzo 1982 trasmettendo alle Camere le relazioni finali sui risultati dell'indagine, già da tempo stampate e a disposizione dei parlamentari;

considerato che una delle maggiori minacce alla democrazia è il diffondersi del sentimento che nelle sedi istituzionali non si operi con sufficiente energia per arrivare al fondo delle responsabilità dei grandi scandali nazionali con il sospetto che si mettano in atto manovre di occultamento e comunque di difesa della casta dei privilegiati, fra cui in primo luogo vengono indicati i politici;

considerato che le recenti vicende P2, Calvi e IOR-Ambrosiano, che hanno profondamente turbato la pubblica opinione e investito lo stesso mondo politico, sono non solo collegate strettamente al "caso Sindona" ma si sono potute sviluppare anche grazie all'assenza di adeguati provvedimenti in sede politica, legislativa, amministrativa e giudiziaria conseguenti alle risultanze dell'inchiesta;

ritenendo che l'emergere a ripetizione di scandali con risvolti economici e finanziari trovi la vera radice nel dispregio da parte del ceto partitocratico dei valori e

delle norme della Costituzione sicché anche le materie elencate nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta non hanno finora costituito oggetto di adeguamento legislativo;

constatate le responsabilità politiche che emergono dall'inchiesta;

deplorando che i vari governi che si sono succeduti durante e dopo il "caso Sindona" sono stati completamente inerti di fronte all'accertato e continuo infrangimento del diritto e della legge,

impegna il Governo

a riferire alla Camera sulle iniziative assunte in tutte le sedi competenti e sui risultati raggiunti al fine di colpire le responsabilità politiche emerse nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

(1-00054)

«CICCIOMESSERE, PANNELLA, AGLIETTA, CRIVELLINI, MELEGA, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI».

«La Camera,

preso atto delle conclusioni della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse", istituita con la legge 22 maggio 1980, n. 204, come risultano dalla relazione presentata alle Camere il 24 marzo 1982, nonché dalla ampia documentazione allegata;

rilevato che l'inchiesta:

1) ha permesso di far luce su aspetti degenerativi del funzionamento dell'attività bancaria e sulla facilità con la quale fu possibile al Sindona di creare un vasto impero finanziario su basi estremamente fragili, di praticare traffici interni ed internazionali, di creare organismi incrociati per tali traffici, di procedere a fusioni di banche, di fare uso sistematicamente di depositi cosiddetti fiduciari, che hanno reso possibile l'esportazione di denaro in modo occulto:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

2) ha accertato che tutto questo non sarebbe stato possibile senza connivenze di ambienti politici, di organi di controllo e di parte del sistema bancario, nonché di relazioni con la finanza vaticana, ed ha quindi posto in evidenza l'intreccio, nocivo per l'interesse collettivo per la serietà dell'intero sistema bancario, tra sfere importanti del potere ed un avventuriero senza scrupoli, prima e dopo il dissesto;

sottolineato altresì che la Commissione ha avuto il merito di portare a conoscenza del Parlamento i rapporti di Licio Gelli con persone appartenenti alle più alte sfere dello Stato, come risultavano nella indagine sui rapporti Gelli-Sindona-Calvi, pur non avendo potuto, per mancanza di poteri conferiti dalla legge istitutiva, addentrarsi nella ricerca delle connessioni tra l'attività del Sindona, la massoneria, la mafia italo-americana ed i rapporti con la finanza internazionale interessata al commercio della droga;

nell'esprimere il suo positivo giudizio sull'attività complessiva della Commissione e sulle valutazioni da essa sottoposte al Parlamento, nonché sulle proposte di riforma e di migliore disciplina della procedura per l'inchiesta parlamentare contenute nella relazione conclusiva;

decide di attuare per la parte di sua competenza le proposte di un migliore regolamento della procedura;

invita il Governo

a presentare al Parlamento i disegni di legge occorrenti per rafforzare la vigilanza sull'attività bancaria e la prevenzione e repressione degli illeciti in materia finanziaria.

(1-00086)

«ALBERINI, BORGOGGIO, FORMICA, COLUCCI, CRESCO, SACCONI, AMODEO, ARTIOLI, FERRARI MARTE, DIGLIO, CURCI, MANCHINU, MUNDO, ROMANO, SANGUINETI, TRAPPOLI, ZAVETIERI».

«La Camera,

premesso:

che l'attività svolta dalla Commissione Sindona ha condotto a risultati positivi perché ha portato alla luce in molti suoi aspetti uno scandalo le cui proporzioni e gravità si sono venute vieppiù rivelando, individuando responsabilità politiche, amministrative e morali;

che in particolare è stato ampiamente documentato l'intreccio corruttore fra centri di potere politico e strutture parallele ed occulte, l'inquinamento dei servizi segreti, la capacità penetrante e condizionante della mafia, i legami con il commercio della droga e il riciclaggio del denaro sporco;

che è stato inoltre possibile mettere in evidenza la saldatura sviluppatasi tra inquietanti aree di poteri antidemocratici con finalità anticostituzionali ed obiettivamente sediziose;

che è stato dimostrato che la vicenda Sindona ha costituito il primo consistente capitolo di una espansione grave e pericolosa di criminalità economica aggressiva e spregiudicata, forte per potenti sostegni interni ed internazionali, e determinata ad inquinare profondamente la vita pubblica del nostro paese;

che ciò è emerso ancora con più forza in relazione ai fatti conosciuti dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta, attraverso le vicende della P2 e i legami con le organizzazioni mafiose;

che dalla ricostruzione attenta dei fatti sono emerse responsabilità politiche e specifiche violazioni di legge e regolamenti, da parte di vari apparati dello Stato e di enti pubblici;

che in particolare la relazione di minoranza sottoscritta dai commissari dell'opposizione di sinistra ha indicato con grande nettezza che in tutto l'"affare" l'interesse pubblico è stato costantemente mortificato per far prevalere interessi di gruppi privati spregiudicati ed avventuristici che hanno piegato strutture portanti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

dello Stato ai loro pericolosi e spesso criminali disegni, agevolati da carenze normative;

che l'estradizione di Sindona, per quanto tardiva, può consentire di chiarire i molti punti oscuri ancora rimasti;

impegna il Governo:

1) a riferire alla Camera su tutte le iniziative svolte e su quelle che intende svolgere sulla base delle relazioni della Commissione Sindona e di altre indagini parlamentari e giudiziarie: ed in particolare a riferire sulle misure e sanzioni assunte o che intende assumere nei confronti di quanti, con atti di responsabilità diretta, o con coperture e connivenze, abbiano collaborato o reso possibili le malversazioni e gli altri illeciti di Michele Sindona;

2) a riferire sulle misure assunte, in materia di lotta contro la mafia, alla luce degli stretti collegamenti interni ed internazionali emersi nella relazione Sindona, e in particolare in rapporto alla vicenda del rapimento simulato;

3) a riferire sulle misure assunte, alla luce delle risultanze della Commissione Sindona, in ordine alla vigilanza sulle banche e alle operazioni di riciclaggio del denaro frutto di reati o di illeciti di varia natura;

4) in particolare, a riferire sugli ulteriori accertamenti effettuati per individuare le operazioni di esportazione di capitali dall'Italia compiutesi attraverso lo IOR e sulle misure assunte per evitare che lo IOR continui a rappresentare — come le vicende P2 hanno posto in luce — un punto di copertura per operazioni finanziarie nelle quali sono stati coinvolti istituti di credito italiani;

5) a riferire ancora se sono stati effettuati ulteriori accertamenti, con atti e iniziative di propria competenza, per individuare gli esportatori di capitali componenti la nota "lista dei 500";

6) a riferire se risulta che siano stati restituiti alla procedura fallimentare i

due miliardi versati dalla democrazia cristiana, e se siano state accertate le perdite subite dal Banco di Roma per le operazioni condotte a favore delle banche sindoniane;

7) a riferire se siano stati attuati, o da attuare, i suggerimenti contenuti nelle relazioni in tema di vigilanza bancaria.

Impegna inoltre il Governo

ad adottare le misure necessarie per tutelare l'incolumità di Sindona e per consentire che sia messo ad immediata disposizione dell'autorità giudiziaria, oltreché di altri organismi che, in relazione ai loro poteri, chiedessero di interrogarlo.

(1-00087)

«OCCHETTO, SPAGNOLI, ZANGHERI, SARTI ARMANDO, ALINOVİ, CAFIERO, BELLOCCHIO, CRUCIANELLI, PETRUCCIOLI».

«La Camera,

premesso che l'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona, avendo potuto dare soddisfacenti risposte alla maggior parte dei quesiti posti dalla legge istitutiva, ha raggiunto risultati apprezzabili e utili;

considerato che Sindona ha potuto crescere rigogliosamente nel disordine e nell'avventura finanziaria anzitutto per la insufficienza delle norme di controllo delle attività finanziarie delle banche al tempo in cui egli operava;

considerato che l'intera vicenda Sindona non può essere vista come la rappresentazione di un momento di degradazione di uomini ed istituzioni del nostro paese, come è documentato dalle conclusioni della Commissione;

esprime un giudizio di apprezzamento alla Commissione per il lavoro svolto e ne condivide le conclusioni;

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative legislative

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

per rendere operative le proposte che la Commissione ha avanzato all'unanimità al fine di una più efficace vigilanza sull'attività finanziaria delle banche;

2) ad assumere iniziative, anche di carattere internazionale, per far luce sul tabulato dei "cinquecento", della cui esistenza non vi sono dubbi;

3) a far piena luce con tutti i poteri di cui dispone sulle ragioni ancora oscure del viaggio clandestino di Sindona in Europa, e specialmente in Sicilia, che ha evidenziato inquietanti connessioni con P2, mafia americana e siciliana e massoneria;

assume l'impegno

di realizzare una disciplina più articolata delle inchieste parlamentari per meglio agevolare lo svolgimento del loro compito.

(1-00088)

«AZZARO, CASINI CARLO, ORSINI GIANFRANCO, VINCENZI, GITTI, SEGNI, GARGANI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO, ZOLLA».

«La Camera,

premesso che l'inchiesta della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona ha posto in rilievo che:

a) il *crack* delle banche sindoniane avrebbe potuto essere evitato con comportamenti creditizi più corretti e con un funzionamento più incisivo e tempestivo della vigilanza. Il ricorso alla gestione straordinaria dopo le ispezioni del 1972, il rifiuto di autorizzare la fusione della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione quando queste erano già in crisi profonda, avrebbero potuto determinare indubbiamente un esito più corretto e più

rispondente all'interesse pubblico di tutta la vicenda; così come, in seguito, il finanziamento di cento milioni di dollari operato dal Banco di Roma attraverso una consociata estera e la propensione dimostrata dalla Banca d'Italia a un salvataggio per linee interne non sortirono altro effetto che quello di rinviare nel tempo il provvedimento di liquidazione;

b) la vicenda dei depositi fiduciari di Finabank presso le banche di Sindona in violazione delle norme valutarie è stata resa possibile dall'omessa vigilanza da parte dell'Ufficio italiano cambi, assente nel controllo sulle attività dei cambi con l'estero svolte dalle aziende di credito, nonostante la vigente legislazione gliene imponesse l'obbligo. In particolare l'UIC, pur avendo avuto notizia di una nutrita serie di depositi fiduciari presso Finabank che potevano nascondere infrazioni valutarie (cosiddetta lista dei "cinquecento"), omise di attivare, come doveva, gli uffici di ispezione competenti perché esercitassero i controlli necessari in ordine a una fattispecie che poteva addirittura integrare gli estremi oggettivi e soggettivi di reato (ex articolo 10 del regio decreto-legge 5 dicembre 1938, n. 1928), tale da far scattare a carico dello stesso governatore l'obbligo del rapporto all'autorità giudiziaria;

c) banchieri, deputati, ministri come Stamatì, e persino il Presidente del Consiglio dell'epoca Giulio Andreotti, si sono mossi a sostegno di un personaggio come Sindona, inseguito da mandato di cattura, per favorirlo nella realizzazione di progetti di «salvataggio» delle sue banche del tutto inconsistenti sotto il profilo tecnico e gravemente lesivi dei principi elementari di correttezza;

d) più in generale alcuni centri politici e istituzionali hanno dimostrato una preoccupante permeabilità e comunque una non efficiente resistenza alle infiltrazioni e agli inquinamenti di un mondo finanziario spericolato e avventurista e questa permeabilità non può non collegarsi ai sistemi di finanziamento e di sostegno nella speculazione su titoli e su

*IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

merci, praticati da Sindona a favore in particolare della democrazia cristiana;

premessi altresì che la relazione di minoranza PCI-Sinistra indipendente-PDUP, ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta sul «caso Sindona», raccomandava una molteplicità d'interventi e fra l'altro:

1) nel campo del diritto delle società l'introduzione della disciplina dei gruppi di società, l'ammodernamento della normativa sulla situazione patrimoniale e sulla relazione del collegio sindacale, la disciplina dell'OPA e dell'*insider-trading*, la riconduzione ad effettività del controllo sugli atti societari e in mancanza la sua abrogazione;

2) a proposito del mercato finanziario, la generale riforma della borsa valori e la revisione della disciplina del mercato ristretto;

3) con riferimento al settore creditizio, una più rigorosa disciplina circa l'ammissibilità della partecipazione di banche in società ed enti, a parte l'ineludibile controllo — già previsto da disegni di legge allora e ancora oggi *in itinere* — sulle società site «a monte» o «a valle» delle banche stesse; il rafforzamento dell'apparato sanzionatorio civile e penale per i casi di contabilità «nera» o «grigia»; la delimitazione della discrezionalità della Banca d'Italia in materia di amministrazione straordinaria e di liquidazione coatta amministrativa; l'introduzione e l'effettività dell'obbligo di integrale evidenziazione dei depositi fiduciari e delle fidejussioni concesse dalle banche;

4) nella specifica materia della crisi dell'impresa bancaria, l'istituzione dell'assicurazione dei depositi bancari; la previsione della temporanea continuazione dell'impresa in liquidazione coatta amministrativa col sostegno di flussi finanziari forniti dalla Banca centrale e la corrispettiva soppressione dell'istituto della cessione delle attività da parte delle banche decotte a favore di banche *in bonis*:

5) nel campo della repressione penale dei dissesti, l'applicazione del diritto penale fallimentare anche in caso di «salvataggio» dell'impresa, quando ne sia tuttavia accertata l'insolvenza;

6) il miglioramento della legge sul finanziamento dei partiti, al fine di garantire piena trasparenza della loro gestione;

raccomandava invece che venisse conservato intatto il rigore prescrittivo introdotto nella materia valutaria con la legge n. 159 del 1976;

premessi ancora che lo IOR (Istituto per le opere di religione), di cui già era stata pernicioso l'interferenza nel «caso Sindona», ha manifestato moltiplicata pericolosità nel recente e più cospicuo «caso Ambrosiano», onde indilazionabile è la neutralizzazione di questa banca *off-shore*, domiciliata nel cuore del nostro paese;

impegna il Governo

a riferire se intenda trarre conseguenze da tutto quanto premesso, se abbia assunto o intenda assumere iniziative politiche legislative e amministrative per garantire la trasparenza e controllabilità del sistema finanziario e politico contro i pericoli di inquinamento e le involuzioni affaristiche, come quelli sopra citati, e in particolare se intenda dar corso alle proposte di riforma sopra formulate, e in quali tempi e in quali modi.

(1-00089)

«MINERVINI, ONORATO, RODOTÀ, BASSANINI, RIZZO, PISANI, BARBATO, FERRARA, NEBBIA, BALBO CECCARELLI, SALATIELLO, GIOVANNINI, CODRIGNANI, COLUMBA, LEVI BALDINI, GUERZONI, MANNUZZU, MANCUSO, MASINA, VISCO».

«La Camera,

premessi che:

i risultati e le conclusioni della Com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

missione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona hanno evidenziato uno scandalo di dimensioni inquietanti ed un intreccio di connivenze, che hanno consentito per lungo tempo i comportamenti distorti ed illeciti di Michele Sindona;

è venuta alla luce una compromissione grave del gruppo Sindona in attività di criminalità economica, di riciclaggio di denaro sporco e di connessione con organizzazioni mafiose;

sono emerse gravi e ricorrenti violazioni di disposizioni legislative e regolamentari da parte di amministrazioni pubbliche e di enti pubblici;

sono emerse notevoli carenze nella legislazione bancaria e finanziaria soprattutto in ordine ai poteri pubblici di controllo sul credito e sulla borsa a tutela dei risparmiatori e della attività delle finanziarie estere,

impegna il Governo,

senza interferire nei procedimenti giudiziari in corso:

1) a riferire in ordine alle sanzioni inflitte ai funzionari pubblici che hanno favorito con azioni od omissioni le attività illecite del Sindona;

2) a riferire circa le influenze, interferenze e connessioni dell'attività di Sindona con la vita di partiti;

3) a individuare i nomi contenuti nella cosiddetta lista dei 500;

4) ad elaborare le misure legislative ed amministrative necessarie per rafforzare la vigilanza sull'attività bancaria e finanziaria, con particolare riferimento alla borsa valori al fine di migliorare la tutela dei risparmiatori, nonché ad introdurre una normativa rigorosa sulla costituzione e l'attività di finanziarie estere;

5) ad attuare tutte le misure di sicurezza necessarie per garantire lo svolgimento dei procedimenti giudiziari a carico del Sindona;

6) a promuovere il conferimento di una medaglia d'oro al valor civile alla memoria dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

(1-00090)

PATUELLI, BOZZI, DE LUCA, FERRARI GIORGIO, SERRENTINO».

«La Camera,

preso atto delle conclusioni adottate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative ad esso eventualmente connesse in virtù delle leggi 22 maggio 1980, n. 204 e 23 giugno 1981, n. 315;

ritenuto che:

la Banca Unione, la Banca Privata, il Banco di Messina e la Banca Generale di credito, prive tutte di adeguate risorse patrimoniali proprie, hanno svolto, dal 1960 al 1974 ed oltre, una ingentissima attività finanziaria, fungendo da centro motore alle imprese del gruppo Sindona;

ciò avveniva mediante deliberato e inapplicabile intreccio di interessenze fra i suddetti istituti di credito e società commerciali le più svariate;

altra caratteristica fondamentale delle banche del gruppo era costituita dalla netta propensione verso operazioni speculative in cambi, in parte preponderante non contabilizzate;

le gravissime irregolarità rilevate dalla Commissione erano note agli istituti di vigilanza i quali, pur assiduamente intervenuti, non sono stati in grado di porre fine tempestivamente alle operazioni illecite,

esprime

il proprio positivo giudizio sulla attività della Commissione, sulle sue valutazioni e sulle proposte di riforma da essa espresse,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

invita il Governo

a sottoporre all'esame del Parlamento disegni di legge idonei a rafforzare la vigilanza sull'attività bancaria e a consentire una tempestiva energica repressione degli illeciti che nel suo ambito abbiano a manifestarsi.

(1-00091)

«REGGIANI, BELLUSCIO, GHINAMI,
CUOJATI, SCOVACRICCHI».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli, che illustrerà anche la mozione Pazzaglia n. 1-00042, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la dimostrazione che il Movimento sociale italiano si è sensibilizzato immediatamente alla vicenda Sindona è data dal fatto che prendo la parola, a nome del mio gruppo, per primo perché per primi noi abbiamo presentato una mozione sull'argomento.

Vorrei iniziare con alcune considerazioni. La prima è che la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona concluse i suoi lavori con la presentazione alla Camera delle relazioni della maggioranza e di minoranza il 24 marzo 1982; siamo al 5 ottobre 1984: sono trascorsi due anni e mezzo. Spero che a conclusione di questo dibattito venga fornita una spiegazione al riguardo.

Per parte mia cercherò di interpretare questo ritardo. La relazione della maggioranza a firma dell'onorevole Azzaro, approvata dal gruppo della democrazia cristiana, dal gruppo socialista, dal gruppo

socialdemocratico, dal gruppo liberale e dal gruppo repubblicano, praticamente azzera tutto: non un colpevole; anzi, se vogliamo essere più esatti, uno soltanto, il banchiere Fortunato Federici, che, guarda caso, nel frattempo è deceduto. Non un politico, non un partito sono individuati nella relazione della maggioranza, che quindi assolve tutti.

Dalla relazione si evince inoltre che il problema Sindona, sì, è esistito, ma che lo stesso era un personaggio singolare: regalava miliardi alla democrazia cristiana, ma senza ricavarne utile alcuno; riusciva a frodare moltitudini di cittadini, non a causa delle protezioni politiche, bensì per «insufficienze legislative» (così è riportato letteralmente nella relazione della maggioranza).

Praticamente, con la relazione si tenta di sottrarre i ministri, i deputati, i finanziari coinvolti, non solo alla legge ma addirittura alla morale comune. «Insufficienze legislative», si dice, in una nazione in cui si legifera su tutto! Però il bancarottismo di Sindona derivava proprio dalle «insufficienze legislative»!

Certo, Sindona alcuni meriti li aveva, almeno per una parte di italiani. Per esempio, mandava all'estero i capitali di 500 italiani altolocati, quelli della famosa lista, del famoso tabulato; e sembra che tra questi vi fossero molti dirigenti democristiani. Ma il relatore sostiene: «C'è la sensazione quasi fisica» (sono parole testuali) «che una lista di nomi di depositanti fosse pervenuta tra le mani dei dirigenti del Banco di Roma». Una «sensazione quasi fisica»? Ma che cosa vuol dire? Non vi sembra di essere di fronte a manifestazioni di disprezzo per il Parlamento o almeno di alcuni suoi organi, a insulti all'intelligenza dei cittadini? Non un accenno, per esempio, ai 2 miliardi che Sindona aveva dato alla democrazia cristiana nel 1974. Il segretario amministrativo Micheli dice di averli restituiti, ma non ha prove. Capite? Non ha prove: nemmeno una ricevuta, nemmeno una ricevutina piccola piccola!

Poi, dopo aver ammesso che il problema Sindona è esistito, scrive l'onore-

vole Azzaro nella relazione della maggioranza: «Non è però in alcun modo la rappresentazione di un momento di degradazione di uomini e di istituzioni del nostro paese». E ancora: «Né ai suoi torbidi disegni si piegavano esponenti politici ed amministrativi».

Tutti assolti, quindi, protagonisti dell'affare! Tutti assolti i dirigenti del Banco di Roma e quei banchieri che ordinarono il salvataggio per sventare il *crack* Sindona! Prosciolti tutti i politici che tenero i contatti con il bancarottiere! Tutte dimenticate le collusioni tra i metodi sindoniani e la P2!

Insomma, Sindona fu un benefattore dei politici che contavano, ma non ricevette in cambio favori: queste sono le sconcertanti conclusioni della Commissione d'inchiesta dopo 18 mesi di lavori e decine di testimonianze. E pensare che tutto ciò avviene — e anche su questo bisognerebbe riflettere — sotto il primo Governo Spadolini, nato proprio sulla questione morale a seguito della vicenda P2 e del sequestro a Castiglion Fibocchi delle liste degli iscritti alla loggia massonica di Licio Gelli. Insomma, il senatore Spadolini prende il potere con motivazioni di ordine morale proprio nel momento in cui i commissari dei partiti di Governo stanno assolvendo tutti e quindi azzerando l'intera triste vicenda del piduista Sindona.

Ma sono censurabili solo i rappresentanti dei partiti di Governo? A nostro modesto avviso, no. A seguito della estradizione di Sindona in Italia, *l'Unità* del 27 settembre scorso pubblicava a tutta pagina un articolo del direttore, il senatore Macaluso, dal titolo significativo: «Sindona? Frutto perverso del sistema di potere DC-laici». Ma è certo il partito comunista di non far parte di quel sistema di potere? Ne è proprio certo? Scorriamo le date e vedremo, se stiamo attenti, che si può concludere che il partito comunista non ha titolo per dire che il sistema di potere di cui parla è formato soltanto dalla democrazia cristiana e dai partiti laici.

Vediamo allora queste date: la Camera

approva l'8 novembre 1979 la legge che istituisce la Commissione d'inchiesta sul *crack* Sindona; il 13 novembre, dopo cinque giorni, il progetto di legge viene trasmesso al Senato, dove il 22 novembre è assegnato alla VI Commissione finanze; il 14 maggio 1980 si arriva all'approvazione finale. E ora facciamo un po' di conti: perché al Senato furono necessari sei mesi per giungere all'approvazione definitiva? La risposta la troviamo forse nella dichiarazione rilasciata dall'allora sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Bruno Corti, il quale dice: «Abbiamo fatto le notti per far presto, poi tutto si è fermato. I comunisti hanno spinto per l'urgenza quando ancora Giulio Andreotti non si era schierato per il Governo con il partito comunista italiano. Dopo invece non si sono più fatti sentire, nemmeno per un sollecito». Questa dichiarazione è rilasciata il 28 marzo 1980 a *il Mondo*. Perché dall'urgenza alla dilazione? Ha ragione l'onorevole Corti? La verità è che siamo di fronte ad un sistema di potere in cui c'è dentro sino al collo anche il partito comunista italiano.

L'articolo apparso su *l'Unità* è incompleto; vogliamo allora ricordare ai colleghi comunisti alcune cose che si sono dimenticate, nonostante la pagina fosse completamente dedicata all'argomento? Esistono infatti contatti tra partito comunista italiano e Sindona che risalgono a molti anni fa: perché il senatore Macaluso si è dimenticato di scrivere, e non ne ha spiegato i motivi, che, nel febbraio 1972, nel consiglio di amministrazione della finanziaria GEFI, proprietaria del pacchetto di maggioranza dell'ex Banca Loria, poi Banco di Milano di Michele Sindona, faceva parte l'avvocato Calogero Cipolla, all'epoca presidente del giornale *l'Ora* di Palermo, consigliere di amministrazione di *Paese sera*, e ancora — cosa più importante — fratello del senatore del partito comunista Nicolò Cipolla?

Eppure il senatore Macaluso conosce bene l'avvocato Cipolla; lo conosce per aver fatto parte insieme a lui, sin dal lontano 1947, della cooperativa «La voce della Sicilia», e non poteva ignorare che,

subito dopo l'acquisto del Banco di Milano, Cipolla, unitamente al senatore Graziano Verzotto, entrò a far parte del consiglio di amministrazione. Di che natura sono queste commistioni? Sistema di potere DC-laici? No, sistema di potere DC-laici-partito comunista italiano (*Commenti del deputato Armando Sarti*). Abbiamo fatto il nome del senatore Verzotto, ancora latitante, ma Verzotto richiama la vicenda del boss mafioso Di Cristina, assassinato a Palermo nel 1978; ed in questi giorni tutta la stampa italiana è colma di notizie in relazione ad una catena di delitti, a partire da quello riguardante il giornalista Mauro De Mauro (16 settembre 1970) a Rocco Chinnici (29 luglio 1983), passando per quelli di Scaglione, Terranova, Boris Giuliano, il magistrato Costa, gli ufficiali dei carabinieri Russo, Basile e D'Aleo per finire a Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Per che cosa è stato inquisito il senatore Verzotto dalla Commissione antimafia, se non per aver assunto alle dipendenze dell'Ente minerario siciliano Giuseppe Di Cristina? E, se non vado errato, anche un nostro collega del partito repubblicano non fu inquisito per la stessa vicenda? Mi riferisco all'onorevole Gunnella. Quali colleganze, quindi, vi sono tra Sindona, Cipolla, Verzotto e Gunnella?

È giusto dire che la colpa è del sistema di potere DC-laici? No, DC-laici-partito comunista italiano! In Italia il sistema di potere è questo, ed i comunisti non ne sono fuori, assolutamente! Anche la magistratura, se andiamo a vedere gli atti, ha dato spesso una mano: pensate alla vicenda che riguarda i magistrati Urbisci e Viola, che si sono sempre fermati davanti alla possibilità che sul caso Sindona-Verzotto si aprisse un altro capitolo, quello riguardante la presenza di un uomo del partito comunista italiano nella vicenda, nonostante il giudice istruttore, dottor Urbisci, ascoltando il 6 aprile 1975 il dottor Renna, direttore amministrativo dell'Ente minerario siciliano, avesse verbalizzato — e lo cito testualmente —: «Il mio contatto con la Banca Unione di Sindona, il cui direttore generale era il dottor De

Luca, fu determinato dal senatore Verzotto, presidente dell'Ente minerario siciliano, il quale aveva richiesto di recarmi presso la Banca per sondare le possibilità che la stessa effettuasse un finanziamento a favore dell'Ente minerario siciliano. A tale uopo mi aveva fatto accompagnare dall'avvocato Cipolla, all'epoca presidente del giornale *l'Ora*, quotidiano di Palermo del partito comunista italiano, e amico del senatore Verzotto oltre che del dottor De Luca». È verbalizzato! E se questo non bastasse si può leggere la relazione di minoranza della Commissione antimafia redatta dai commissari comunisti: è piatta, tace, perché elaborata nel periodo «conciliare», mentre era in atto un accordo a Palermo che si doveva estendere in tutta Italia. Se poi andiamo a vedere fra le carte, Sindona fa pervenire, attraverso l'avvocato Bovio, 100 milioni al giornale di sinistra «*Vie nuove-Giorni*» per pubblicizzare i rapporti Sindona-Banco di Roma, addirittura con un manifesto a tiratura nazionale che all'epoca fu affisso in tutta Italia.

Ecco perché occorrono due anni e mezzo affinché la discussione approdi in Parlamento! Così si spiega il silenzio del partito comunista italiano durato oltre due anni.

Durante i Governi di solidarietà nazionale nessun documento parlamentare è stato redatto per sollecitare o accelerare la vicenda Sindona: solo i colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale Franchi, Tremaglia, Guarra e Baghino hanno presentato nel 1976 e nel 1977 interrogazioni — ahimè rimaste senza risposta — che i colleghi parlamentari dovrebbero andare a leggere, perché troverebbero la spiegazione di molte cose. Ma il partito comunista rimase assolutamente silenzioso! Ecco perché, ripeto, occorrono due anni e mezzo prima che si apra in Parlamento la discussione sulle relazioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona.

È questo il nuovo modo di governare? Si tace o si parla a seconda delle convenienze partitiche in una concezione sacrale del partito, secondo la quale ben

venga Andreotti se è funzionale al partito comunista! Si privilegiano le posizioni di potere! Questa è la filosofia di tutta la discussione che inizia questa mattina.

Ma Sindona ha avuto appoggi solo da parte dei partiti? No, tutto il sistema di potere (stampa, finanza, industria, enti pubblici, unitamente a uomini politici) è stato complice! Andate a vedere, per esempio, come si è comportato nella vicenda l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, e andate a trovare una risposta a quattro o cinque punti che sono fondamentali per capire tutto il meccanismo del *crack* Sindona! I punti che necessitano di una risposta sono i seguenti. Perché nella riunione del 28 agosto 1974 Carli autorizzò il salvataggio di 500 conti depositati in Svizzera da clienti di riguardo, che così rientrarono in possesso dei capitali esportati, mentre i piccoli azionisti della banca di Sindona vennero mandati allo sbaraglio? Perché il dottor Ventriglia, vice presidente del Banco di Roma, autorizzò Sindona a trasferire all'estero 37 milioni di dollari? Perché, nell'estate 1974, Guido Carli, nel giro di pochi giorni, autorizzò la fusione delle banche di Sindona per dichiarare poi subito il dissesto?

Sono tanti i quesiti, ma nessuna risposta vi è nella relazione della maggioranza e mi auguro che almeno il Parlamento ne dia una. Eppure la Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo Sindona inviò alla magistratura ordinaria, in data 13 febbraio 1981, la testimonianza di Guido Carli, insieme a quella di Ventriglia e di Puddu (ex direttore centrale del Banco di Roma) perché — cito testualmente — «viziata da gravi contraddizioni e reticenze».

Ma non rischiano nulla, perché sono già stati processati ed assolti precedentemente! Perché tanti privilegi, nonostante le avvisaglie che avrebbero dovuto fare almeno riflettere?

Il ministro del tesoro dell'epoca, onorevole Colombo, riferì sul caso Sindona alla Commissione bilancio il 7 novembre 1974. È una dichiarazione importante, di un

ministro in carica, in cui si dice: «Fin dal 24 marzo 1972 la Banca d'Italia inoltra rapporto alla procura della Repubblica di Milano per fatti penali nella gestione della Banca Unione e nel febbraio 1973 per irregolarità presso la Banca privata finanziaria».

Perché Sindona continua ad operare indisturbato fino al settembre 1974, praticamente per altri due anni e mezzo? E l'autorità di vigilanza e la magistratura perché tacciono su tutto l'argomento?

C'è dell'altro: a Sindona, il 29 luglio del 1974, il governatore della Banca d'Italia dell'epoca, Guido Carli, concede di fondere le due banche sotto inchiesta in un nuovo istituto, denominato Banca privata italiana. Il 27 settembre, meno di due mesi dopo, tale istituto viene posto in liquidazione; il 14 ottobre il tribunale dichiara lo stato di insolvenza.

Ed i piccoli creditori, che avevano creduto nella vigilanza, che cosa avrebbero dovuto dire, visto che, dopo diciotto mesi di lavori, la Commissione azzera tutto ed assolve tutti? Come si fa ad autorizzare una nuova banca, che non riesce a superare i primi due mesi di vita? Ma Guido Carli nessuno lo disturba, la democrazia cristiana gli offre il seggio di senatore ed il partito comunista italiano tace. Perché il silenzio? Carli cerca protezione politica a sinistra: «Non è possibile uscire dalla crisi economica — dice Carli — senza la formazione di un Governo autorevole, che realizzi l'associazione del partito comunista italiano alle responsabilità politiche del paese» (intervista del 29 maggio 1976 al quotidiano *La nazione*). Quando c'è aria di burrasca, questi personaggi si mettono sotto l'ombrello del partito comunista ed il silenzio mette tutto in sordina. Favori dietro favori, come abbiamo visto.

Se andiamo avanti ne troviamo ancora, di cose: basti pensare a Sindona, maggiore azionista della *Franklin national bank*, in difficoltà perché esiste un buco pauroso ed al fatto che per tamponarlo il Banco di Roma, attraverso la filiale di Nassau, mette a disposizione di una società di comodo di Sindona ben 100 mi-

lioni di dollari. Non basta: contemporaneamente altri 63 miliardi e mezzo di lire vengono messi a disposizione dalla Banca Unione a Milano. In complesso a Sindona vengono dati 130 miliardi mentre si trova con l'acqua alla gola. Siamo in un periodo — se andate a vedere — di stretta creditizia per le piccole e medie industrie, di ristrettezze; ma 130 miliardi per Sindona sono stati trovati e per tutte queste legerezze che ho elencato 90 miliardi sono spariti all'estero. È il contribuente italiano, praticamente, ad indennizzare gli americani per i «bidoni» presi da Sindona.

Perché questi continui favori a Sindona? Stia tranquillo il contribuente: la colpa, secondo i relatori, non è attribuibile alle protezioni politiche, ma tutto avviene per «insufficienze legislative»; in tal modo si cerca di tamponare tutto. Sindona, in pochi anni, grazie alle «insufficienze legislative», riesce a mettere in piedi un giro vorticoso di miliardi ed in questo è aiutato da tutti.

Un primo colpo alle strutture sindoniane arriva nel 1971-1972, quando Sindona lancia la cosiddetta operazione OPA-Bastogi, un'offerta di pubblico acquisto della finanziaria. Praticamente, avendo il controllo della Centrale, con la acquisizione della Bastogi e fondendo le due società, tutto il mondo finanziario sarebbe stato nella sostanza nelle mani di Michele Sindona.

L'operazione, però, almeno in questo caso, grazie a Dio, fallisce. Anche in questa occasione, tuttavia, la sinistra si distingue per operare a favore delle aspettative di Sindona. Alla fine del 1971, infatti, l'allora deputato onorevole Scalfari, oggi direttore de *la Repubblica*, presenta un'interrogazione al ministro del tesoro in favore dell'operazione OPA-Bastogi. Vorrei rileggerne qui il testo, almeno nelle parti più salienti; dopo una serie di premesse, Scalfari dice: «Poiché contemporaneamente circolano voci nell'ambiente di borsa di un preteso intendimento del Governo di impedire l'operazione sotto il pretestuoso motivo che essa turberebbe il mercato dei

cambi...». Poi, concludendo, l'interrogante onorevole Scalfari chiede al ministro «di voler smentire che il Governo abbia l'intenzione di interferire in una questione che esula totalmente dalle sue competenze». L'onorevole Scalfari, oggi direttore de *la Repubblica*, si schiera con Sindona sin dall'epoca; la sinistra anche culturale evidentemente è a favore di Sindona. Inoltre, sempre a causa delle «insufficienze legislative», enti pubblici come l'INPS, l'IMI, la STET, l'ente minerario siciliano dirottano un cospicuo numero di miliardi verso la Banca privata finanziaria di Michele Sindona. E gli interessi? Almeno per alcuni degli enti pubblici citati vengono accreditati solo in parte, il resto va in mano a misteriosi personaggi: anche questi ultimi compaiono nella relazione di maggioranza. È una gara di solidarietà, se ci fate caso, pro Sindona degna, a mio modesto avviso, di miglior causa. Scrive il senatore Macaluso su *l'Unità*: «abbiamo parlato del sistema di potere e siamo certi che questo farà levare grida di protesta nel campo della democrazia cristiana; ma proprio il caso Sindona mette a nudo la cordata P2 da un lato e l'azione criminosa della mafia dall'altro». Il sistema di potere della democrazia cristiana si è forse costituito da solo o soltanto insieme ai laici? In nome di che cosa? No, la verità — e lo abbiamo dimostrato — è che dentro il sistema ci sono tutti, dal partito liberale al partito comunista italiano.

Dice Sindona ai giudici milanesi Viola ed Apicella, che lo interrogavano a New York nel dicembre del 1980: «con Andreotti sono rimasto in rapporti di amicizia anche dopo le mie tristi vicende; l'ho incontrato a New York in un mattino, mi pare, del 1976 all'hotel Essex House». Michele Sindona dice: «mi pare» che sia il 1976; io invece sono certo di una cosa come tutti voi e cioè che a quella data Michele Sindona era latitante, così come siamo certi tutti noi che a quella data l'onorevole Andreotti era il Presidente del Consiglio in carica. Quindi un Presidente del Consiglio va a New York e «casualmente» incontra un latitante che si

chiama Michele Sindona: il latitante insieme all'allora Presidente del Consiglio. Povera Italia! A questo siamo arrivati! Perché in questa Italia vi sono i Sindona, i Gelli, gli Ortolani? È il sistema, colleghi parlamentari! Dice in una intervista rilasciata a *la Repubblica* due o tre giorni fa la signora Pucci, ex sindaco di Palermo: «Felici a Palermo lo ha inviato Andreotti perché il *clan* di Lima doveva vincere». Ecco, in Italia devono vincere i *clan* ed a Palermo deve vincere il *clan* di Lima che fa capo all'onorevole Andreotti. Lima, Ciancimino, Buscetta, Boris Giuliano, De Cristina, Verzotto, Sindona, tutti sulla stessa barca: bisogna proteggere questo sistema per continuare ad avere potere, ecco la filosofia di tutti. Ma che tipo di nazione è questa Italia? Dobbiamo cercare di capirla, di interpretarla. La vicenda Sindona è la dimostrazione palmare che il potere criminale dispone di aerei, di mezzi, di navi, di immobili, di banche, ma ciò che è più grave è che questo potere criminale si è seduto al vertice della vita politica e finanziaria dell'Italia. Ecco una verità incontestabile! È un vortice di miliardi e di sangue quello che abbiamo davanti a noi: il potere politico, giudiziario e finanziario sono legati a questo vortice, e come sempre, dentro la melma la partitocrazia sguazza indisturbata. Praticamente, per ergere a sistema il delitto, si è eretta a sistema l'impossibilità di conoscere. Questa è un'altra conclusione che dalla vicenda del *crack* Sindona dobbiamo registrare prima di tutto dentro noi stessi come liberi cittadini. L'onorevole Andreotti è chiamato in causa, amico di Ciancimino, di Lima. Ho consultato i giornali di queste mattine: dopo le rivelazioni del mafioso Buscetta, non una smentita, non una dichiarazione: tutto tace, in base ad una prassi ormai consolidata da anni, questo è il modo di vivere e di operare. Silenzio, tanto dopo tutto passa, e si può continuare ad avere ed a distribuire potere. Questa è un'altra realtà, ma è possibile che la verità sia sempre condizionata da esigenze di Governo, se non di salvaguardia di posizioni personali? È possibile che continui

sempre in questo modo? Impedendo di acclarare la verità non si sciogliono i nodi che strozzano la nazione; la questione morale deve camminare di pari passo con quella istituzionale. La grande riforma non si fa stando dalla parte di Sindona o da quella di Gelli. Ecco perché, in sintonia con la questione morale, occorre — a modesto avviso del sottoscritto, ma anche di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — una riforma istituzionale che liberi gli italiani da un sistema di potere corrotto e generatore di delitti.

Sarebbe un errore imperdonabile da parte del Parlamento decidere ancora una volta di strusciarsi addosso ai potenti o al ministro in carica. Sarebbe un errore imperdonabile se ciò si verificasse anche oggi, lasciando volare solo gli stracci e si sancisse, in questo modo, che tutto in Italia è negoziabile, che tutto è mercato.

Se alla conclusione di questo dibattito la Camera voterà a favore della mozione che appoggia la relazione della Commissione di inchiesta sul caso Sindona sarà un passo indietro per tutto il popolo italiano; se invece la Camera respingerà con coraggio l'assurda tesi dei relatori per la maggioranza (secondo la quale la vicenda Sindona non costituisce in alcun modo la rappresentazione di un momento di degrado delle istituzioni, ed ai torbidi disegni del finanziere non si sarebbero piegati esponenti politici o amministrativi), farà un passo avanti verso la verità. Non dico che sarà la verità assoluta, ma sarà senza dubbio un notevole passo avanti. Conseguentemente, il Governo dovrà essere invitato a prendere tutte le misure necessarie nei confronti di coloro che collaborarono alle malversazioni di Michele Sindona, qualunque posizione oggi rivestano, anche se ministri in carica, anche se titolari di dicasteri importanti come quello degli affari esteri. Questa è la conclusione alla quale la Camera deve arrivare oggi: solo in questo modo è possibile dare al popolo italiano la speranza di poter uscire dallo sfascio morale e politico in cui l'Italia è caduta (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori, che illustrerà anche la mozione Ciccimessere n. 1-00054, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non posso dire colleghi deputati, perché vedo vuoti i banchi della democrazia cristiana protettrice e complice di Sindona; vedo vuoti purtroppo i banchi del partito comunista; vedo vuoti i banchi di quei repubblicani — moralizzatori a tempo perso — che con la relazione hanno firmato una bella cambiale di assoluzione; e vedo banchi vuoti, signor Presidente, grazie anche alla violazione regolamentare che consente che siano tenute sedute di Commissioni in sede legislativa contemporaneamente alla seduta dell'Assemblea, in modo da sottrarre ulteriori deputati a quest'ultima. Grazie, signor Presidente.

Ci avviamo male, quindi, a questo dibattito, con l'aula vuota, e la domanda che dobbiamo porci è quella se sia possibile che scandali, truffe, inquinamenti, speculazioni, ladrocinii, assassini (sì, questi assassini, signor Presidente, perché la storia italiana è ormai costellata di assassini come metodo di lotta politica) siano ormai diventati regola normale di questa partitocrazia, e se sia possibile che voi Parlamento — questo Parlamento vuoto, signor Presidente — e voi Governo facciate un muro di gomma, quali che siano le cose che si dicono, si scrivono, magari si urlano e si ripetonono. Tutto cade come se nulla fosse...

È mai possibile che uomini al di sotto di ogni sospetto continuino a dominare, ad essere parlamentari e ministri della Repubblica, capi e *leaders* di partiti, boiardi dello Stato, della finanza e dell'economia pubblica? È possibile tutto questo, signor Presidente? Fino a quando potrà durare?

Questa è la domanda che oggi dobbiamo porre in questo dibattito sul caso Sindona. Aspettare che la Repubblica crolli, fradicia, per le responsabilità dei suoi reggitori? Di fronte alle cose che si

dicono in quest'aula, che si scrivono in Parlamento, che si dicono nelle aule giudiziarie tutto rimane immobile: è un grande muro di gomma. Ed il dibattito di oggi è un'ulteriore riprova di tutto questo. Vedremo, pochissimi colleghi deputati che siete presenti, che cosa verrà fuori da questo dibattito, se si risolverà ancora una volta in un dibattito rituale.

Il compito del Parlamento, colleghi, non è quello di sbizzarrirsi — e ne vedremo oggi di esercitazioni! — in una ennesima insalata di parole per coprire, per insabbiare, per tentare giustificazioni, per effettuare distinguo. Ne vedremo delle belle oggi, colleghi!

Dopo la Commissione parlamentare, con tutte le sue relazioni, dopo quello che hanno scritto i giudici a chiare lettere nei vari procedimenti intorno al caso Sindona, il nostro compito, signor Presidente, è quello di trarre le conseguenze sulle reali responsabilità politiche.

L'ultimo scandalo è questa discussione, che non solo si tiene nel vuoto dei banchi di quasi tutti i settori, ma che avviene dopo due anni e mezzo dal termine dell'indagine; ed è da allora che, ostinatamente, i radicali hanno chiesto in tutte le sedi, anche in Conferenza dei capigruppo, un dibattito sulle conclusioni della Commissione di inchiesta.

Noi radicali siamo stati i primi, una settimana dopo l'assassinio di Ambrosoli del 12 luglio 1979, a prendere l'iniziativa per una Commissione parlamentare di inchiesta. Se non ci fosse stata l'iniziativa radicale, forse né il caso Sindona, né il bubbone P2 sarebbero scoppiati, quanto meno nella maniera in cui sono scoppiati.

Dopo anni di silenzio — gli anni dell'unità nazionale — in cui il nome di Sindona non entrò mai in quest'aula, lo scandalo, signor Presidente, è dato da questo tipo di dibattito, un dibattito che, fatto in questa maniera (e vedremo che cosa ne uscirà fuori) tende già di per sé a liquidare la questione... Lo scandalo nello scandalo è un Parlamento che non ha voluto discutere, quest'aula vuota (e vedremo quali saranno gli esiti), un atteggiamento

giamento del Parlamento che è perfettamente conseguente con quello che la Banca d'Italia, la democrazia cristiana ed il Governo hanno tenuto durante il caso Sindona.

È scoppiato il caso Sindona in Italia, colleghi, perché gli Stati Uniti hanno provocato il suo crollo. Dobbiamo ricordarlo: senza gli Stati Uniti quel «salvatore della lira» sarebbe probabilmente ancora il suo salvatore della lira, signor ministro del tesoro Gorla.

Ebbene, ancora una volta il Parlamento arriva dopo la giustizia. Sono depositate le sentenze dei magistrati — quella sull'Ambrosiano e quella sul delitto Ambrosoli — che sono una pagina splendida della giustizia di questo paese. Ebbene, il Parlamento segue. C'è voluto il clamore di Sindona in Italia per provocare, alla fine, questo dibattito; un dibattito che sarà svirilizzato e che non porterà a nulla.

Mi chiedo allora: si può andare avanti così? Volete aspettare che questa Repubblica fradicia crolli sotto l'indifferenza, crolli sotto il muro di gomma? Si può accertare qualsiasi cosa, si può dire fondatamente qualsiasi cosa, ma tutto rimane immutato. In quest'aula vi saranno molti che cercheranno di fare discorsi sulle responsabilità penali, che tenteranno di fare tutti i possibili «distinguo» di questa lunga vicenda. Ma quel che noi oggi dobbiamo discutere, ciò su cui dobbiamo conoscere quel che il Governo ha fatto e cosa intenda fare, è chiaramente indicato dalla Commissione d'inchiesta: sono le responsabilità politiche e amministrative. Non si può sfuggire. È di questo che dobbiamo occuparci.

Ma il caso Sindona non è il caso Sindona... Intendo dire che il caso Sindona è il caso della banda Sindona, poiché fare di questo uomo il *deus ex machina* di 10 o 20 anni di criminalità finanziaria, di criminalità ordinaria, di criminalità politica, fare di un uomo, di Sindona, il capro espiatorio è troppo facile! Il problema è quello della banda Sindona, di chi ha consentito tutto questo, il problema dei padrini, degli alleati, di coloro che hanno

protetto, che hanno coperto, che hanno favorito.

Sindona non deve essere il solo responsabile dei crimini finanziari, dei crimini politici e dei crimini ordinari: quel che occorre individuare è la sua banda ed è questo di cui il Parlamento oggi deve occuparsi. E la banda è costituita dalla democrazia cristiana, o da certi suoi settori, è costituita dalla Banca d'Italia, o da certi suoi settori, è costituita da un sistema finanziario che allora fece capo intorno al Banco di Roma, è costituita dallo IOR, ed ha come importanti appendici la P2 e la mafia. È di ciò che dobbiamo oggi occuparci, di questa banda, non dei problemi singoli di Sindona. Delle responsabilità politiche — ripeto — di questa vicenda. Questi sono i banditi che occorre individuare!

La Commissione parlamentare d'inchiesta doveva individuare le responsabilità politiche ed amministrative, e ritengo che nelle relazioni vi sia un grande materiale su questi punti. Ma anche gli atti che ci hanno fornito i giudici parlano molto chiaro e mi pare siano esemplari.

Quel di cui oggi mi occuperò, cioè l'individuazione specifica della banda Sindona, è basato esclusivamente e fondatamente sui documenti e sulle acquisizioni che, in sede parlamentare da una parte, in sede di giustizia dall'altra, sono state ormai effettuate. Ed allora guardiamoli uno per uno, i banditi! Noi denunciavamo esplicitamente, signori del Governo e colleghi deputati, che lo scandalo non è lo scandalo Sindona, ma lo scandalo intrecciato Sindona-IOR, perché voi sapete benissimo che Sindona non avrebbe potuto muovere alcun passo se non fosse stato spalleggiato, patrocinato, se non fosse stato il fiduciario di tutte le attività speculative che passano e che sono passate, in maniera documentata, attraverso lo IOR di Marcinkus e di Mennini! Ed allora bisogna puntare il dito: noi li accusiamo, sono costoro i criminali! Questi dello IOR...!

Sono cose che non vi dice un deputato aggressivo di minoranza e di opposizione. Sono fatti scritti nei documenti. I docu-

menti dicono molto chiaramente che è stato lo IOR ad essere il canale di esportazione di centinaia e centinaia di miliardi, il canale istituzionale. È stato descritto con una tecnica precisissima che cosa i banditi del Vaticano e dello IOR hanno fatto per anni ed anni per esportare i capitali italiani. È tutto scritto nelle carte. Non ve lo dico io, non vi annoio con le descrizioni tecniche sullo scambio triangolare del conto IOR sulla Banca Privata Finanziaria, cui corrispondeva un conto «Mofi» sulla *Finabank* in Svizzera che veniva canalizzato con la *Liberfinco*: l'operazione era un gioco da ragazzi! Ed è durato — Azzaro, lo sai — anni ed anni. Ed allora i banditi sono là! Non è solo Sindona... Sindona ha ricevuto l'investitura da Paolo VI, quando voleva smobilitare, nel 1969, i capitali investiti in Italia e riversarli sul mercato internazionale. Da quel momento prende corpo una vera e propria *copartnership* a tutti gli effetti. Si è molto parlato, negli ultimi tempi, della *copartnership* e della continuità tra Sindona e Calvi; ma, a monte di Sindona e di Calvi, c'è quell'alleanza strettissima con lo IOR, che però non è un'alleanza bancaria e finanziaria, ma un'alleanza di criminali! Questo è il nodo: perché quando si mette a punto una struttura, che deve servire per far uscire dall'Italia centinaia di miliardi, quando si esercitano pressioni affinché, in quello scorcio dell'estate 1974, il cosiddetto «cordone sanitario» fosse rotto proprio a favore dello IOR, al fine di restituire ad esso centinaia di miliardi, quando tutto ciò avviene, come è avvenuto, significa che si pongono in essere dei crimini.

Non è, allora, la mia aggressività che mi porta a parlare di Marcinkus o di Mennini o di Spada come dei grandi banditi che dovrebbero oggi essere accanto a Sindona: quest'ultimo non si sarebbe mosso se non avesse avuto innanzitutto il loro patrocinio. Vi sono queste responsabilità, vi sono questi reati specifici. E si tratta di responsabilità che continuano, perché dopo Sindona c'è stato Calvi; e si è continuato a consentire a questi criminali del Vaticano e dello IOR

di procedere come se niente fosse, di fare grandi speculazioni ai danni della collettività italiana.

Tutto ciò è scritto nelle relazioni, negli atti giudiziari nei documenti. E, se questo non bastasse, c'è una lettera molto significativa, che ancora una volta unisce i criminali, quelli del Vaticano, quelli di Sindona, quelli politici, tra loro. Si tratta di una lettera di Philip Guarino, uomo della P2 e dei servizi americani, scritta a Gelli l'11 febbraio 1980: «Oh, come desidero vederti! Le cose del nostro amico [Michele] sono peggiorate. Anche la Chiesa lo ha abbandonato. Due settimane fa, tutto sembrava bene, quando i cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi, tutto d'un tratto, il segretario di Stato del Vaticano, sua eminenza Casaroli, ha proibito alle eminenze Caprio e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele». E Licio Gelli, l'altro compare, risponde l'8 aprile 1980 a Philip Guarino: «La mia esperienza della psicologia umana mi dice che, per certi strati dell'umanità, è una legge naturale quella di aiutare i più forti e colpire i più deboli; e così anche la Chiesa non poteva non rinnegare l'uomo che, tempo addietro, aveva definito come mandato dalla Provvidenza».

Ecco la banda Sindona, ecco le responsabilità! Di questo dobbiamo occuparci, dobbiamo sentire dal signor ministro Goria che cosa ha fatto in sede di Concordato, in sede di trattative con il Vaticano, perché questi criminali potessero o meno ancora operare. Questo vogliamo sapere. Mennini è inseguito da mandato di cattura, si rifugia nei palazzi vaticani, dove è tuttora, per la vicenda Calvi: questo è noto.

Questi, dunque sono i criminali. Quanto a Sindona, credo che non potrà dire molto di più, anzi nulla di più, di quello che a chiare lettere è scritto negli atti del Parlamento e della giustizia.

Come accusiamo il Vaticano, così noi accusiamo esplicitamente la Banca d'Italia di essere socia delle criminalità di Sindona e di essere parte integrante della sua banda. Anche qui, i fatti sono molto

chiari; perché la Banca d'Italia, proprio in quanto organo così alto e così delicato nel nostro sistema, ed in particolare il governatore Carli, allora reggente, ha chiaramente commesso dei crimini. Vi sono state delle ispezioni, nel 1971-1972, da cui risulta chiaramente che l'impero Sindona è un impero fondato sull'illegalità e su irregolarità macroscopiche. Siamo al 1971-1972, tre anni prima della dichiarazione del *crak*; ebbene, quelle ispezioni, con i relativi risultati, non hanno avuto seguito mentre Sindona è andato avanti, con le sue connivenze con organizzazioni criminali nazionali ed internazionali, con i suoi crimini di ogni tipo, e la sua banda ha potuto operare perché quest'uomo non è stato fermato nel 1971 quando la Banca d'Italia lo doveva fermare e aveva tutti gli strumenti conoscitivi per farlo. Noi accusiamo la Banca d'Italia di questi crimini contro il sistema democratico (*Interruzione del deputato Spadaccia*). Certo, accusiamo il responsabile, il governatore Carli, di allora, non la Banca d'Italia come istituzione, per i fatti che sono riportati nei documenti.

Noi accusiamo coloro che hanno consentito l'autorizzazione della fusione della Società generale immobiliare con l'Edilcentro, con la Gemoes internazionale, per la costituzione del più grande nucleo di speculazione che nel 1973-1974 ha operato sui mercati internazionali, per migliaia di miliardi, destabilizzando anche la lira. Anche il grande «salvatore della lira», in realtà — oggi è chiaro, lo dicono le carte e i documenti — ha giocato contro la lira in favore del dollaro e ha giocato grazie alla costituzione di questa grande *holding* finanziaria autorizzata dalla Banca d'Italia.

Noi accusiamo la Banca d'Italia di aver autorizzato, alla fine del 1973, la fusione fra le due banche sindoniane: Banca unione e Banca privata finanziaria. E vorrei ricordare Giorgio Ambrosoli alla cui memoria oggi troppi si inchinano, ma probabilmente nessuno ha letto e meditato i suoi documenti. Ambrosoli fa risalire esplicitamente al 1973 la perdita di

consistenza degli istituti sindoniani e noi sappiamo che fin dal 1973 sono gli Stati Uniti, la *Federal Reserve Bank* prima e la *SEC* poi, che pongono un alt a Sindona. Ebbene, cosa accade, signori? L'Italia contrae due grandi prestiti internazionali di molte centinaia di miliardi di dollari — due prestiti, uno dell'estate e uno dell'autunno 1973 — appoggiati, come capofila, alle banche sindoniane che non riescono neppure a coprire le loro quote, così che speculano anche rivendendo le loro quote al Banco di Roma di Nassau e all'Edilcentro.

Sindona non avrebbe potuto fare quello che ha fatto se la copertura della Banca d'Italia non gli avesse consentito tutto questo. Noi sappiamo che negli Stati Uniti, nel settembre 1973, ci fu il blocco dei contratti con la *Franklin*; nel dicembre 1973 interviene la *Federal Reserve Bank* e nel maggio 1974 la *SEC* sospende tutte le transazioni sulla *Franklin Bank*, mentre in Italia si autorizzava Sindona ad andare avanti.

Ebbene, i crimini della Banca d'Italia sono i crimini di chi fino all'ultimo momento — 13 settembre 1974 — ha tentato di non far crollare Sindona. Infatti, nella riunione del 13 settembre 1974, con Ventriglia, Barone e Guidi, Petrilli e Medugno, Carli, Baffi e Occhiuto fino all'ultimo momento si è cercato di creare la Banca d'Oltremare al fine di salvare Sindona e il carico di criminalità finanziarie, di irregolarità, di speculazioni che coprivano le sue banche.

Ebbene, questo è un altro crimine, perché fino all'ultimo momento la Banca d'Italia ha consentito o ha voluto salvare Sindona. Anche in questo caso, ancora una volta, sono stati gli Stati Uniti ad intervenire per primi.

Noi accusiamo gli uomini del Banco di Roma ed in particolare Ventriglia, Barone, Alessandrini, allora amministratori delegati; quel Ventriglia che, ho letto l'altro giorno, signor ministro del tesoro, è nell'ambito pubblico colui che percepisce il maggior stipendio di non so quante centinaia di milioni l'anno, grazie alla protezione, che continua ininterrotta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

mente, del Governo e della democrazia cristiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

MASSIMO TEODORI. Noi accusiamo loro — Ventriglia, Barone, Guidi — d'essere i «cocriminali», insieme con Sindona. Anche qui, il sistema Sindona era in realtà il sistema Vaticano, il sistema Banca d'Italia, era il sistema finanziario che trovò il centro operativo nel Banco di Roma.

Sappiamo — e anche questo è stato scritto a chiare lettere — che c'è stato un balletto tra Ventriglia e Carli, un balletto a proposito delle responsabilità che il Banco di Roma aveva in quell'amministrazione, che si protrasse dalla primavera del 1974 fino al momento del *crack* del settembre 1979. Il Banco di Roma entrò tra le banche sindoniane, mi pare, a maggio o ad aprile del 1974 con i suoi uomini, arrivò alle leve di comando; non solo delle banche sindoniane, ma anche della Edilcentro, della Immobiliare e delle finanziarie internazionali; fu il Banco di Roma ad avere la responsabilità negli ultimi mesi e fu il Banco di Roma che consentì il rimborso dello IOR e dei famosi «500» esportatori eccellenti; che mandò avanti le grandi operazioni speculative sull'argento, sul platino, ed altro, per migliaia di miliardi.

Ebbene, c'è stato un balletto pubblico, per cui gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sono stati inoltrati all'autorità giudiziaria. Non sto parlando per esagerazioni: c'è stato un balletto tra Ventriglia e Carli. Ventriglia dice: «Noi del Banco di Roma non eravamo altro che il terminale della Banca d'Italia, noi operavamo per la Banca d'Italia». Dall'altra parte c'è Carli, il quale a sua volta dice: «Noi usavamo soltanto la *moral suasion*», una persuasione morale. E con questa insalata di parole in realtà i comparì dei crimini finanziari del Banco di Roma, e della Banca d'Italia, che lo permisero, sono

andati avanti, e ci hanno regalato quel che ci hanno regalato.

Certo, la Banca d'Italia usava la persuasione morale, ma in realtà da quella primavera del 1974 fino al crollo di settembre, grazie agli Stati Uniti, lo ripeto, marciarono tutti quanti insieme, concordemente, i criminali del Vaticano, quelli della Banca d'Italia, quelli del Banco di Roma, Sindona e i sindoniani, che a quel punto davvero rappresentavano soltanto il terminale di un sistema di potere, di un sistema criminale molto ampio. Noi accusiamo questi signori. Si tratta di responsabilità molto gravi; e noi ci domandiamo come possa un Ventriglia ancora essere su piazza dopo queste cose; un Ventriglia, per il quale gli atti sono stati inviati all'autorità giudiziaria. Ci domandiamo come possa accadere tutto questo.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE
CHIUSE. Ingenuo!

MASSIMO TEODORI. Il collega mi dice che sono ingenuo. Ho già detto, colleghi, signor ministro, che se questo muro di gomma continuerà ad esistere, sarà un muro di gomma che farà crollare questa Repubblica, infradiciata da tutti voi che ascoltate, che conoscete, che sapete, e che volete che le cose rimangano così, senza che mai accada nulla.

Noi lanciammo un atto di accusa per la nomina di Barone a consigliere di amministrazione del Banco di Roma. Barone fu nominato perché Andreotti volle farlo nominare; ci arriveremo più avanti, quando saremo al capitolo centrale e principale delle responsabilità criminali della banda Sindona.

Ebbene, noi sappiamo che il Banco di Roma fu tutto plasmato nella sua organizzazione, con la nomina straordinaria di un terzo consigliere delegato, Mario Barone, mandato al settore esteri per operare a favore del sistema Sindona. Tutto questo fu fatto per consentire lo sviluppo delle speculazioni sindoniane e del sistema sindonian-vaticano, con annessi e connessi.

Come può una banca di interesse nazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

nale come il Banco di Roma, una banca pubblica, affidare un incarico ad un losco figuro piduista, il signor Roberto Memmo, su cui i servizi segreti italiani e le questure italiane hanno enormi pile di rapporti per i suoi traffici illeciti? Come può il Banco di Roma, nel 1974, dare in mano a questo tipo cento milioni di dollari, e con un aereo speciale spedirlo in Svizzera a recuperare la lista dei 500?

GIUSEPPE AZZARO. Non il Banco di Roma ma personalmente Barone.

MASSIMO TEODORI. Il collega Azzaro mi dice che non era il Banco di Roma, che era personalmente Barone, il quale afferma che quei denari li prendeva dalla sua liquidazione. Conosco queste cose, ma non perdiamoci nelle parole, andiamo alla sostanza: Memmo, il piduista Memmo — che è un criminale — viene convocato al Banco di Roma e nella sala del consiglio gli si dice di andare a recuperare la lista dei 500: dove ci muoviamo, Presidente? Una banca di interesse nazionale! I Memmo, i Barone, i Ventriglia! Ma Ventriglia è un protetto del signor ministro Gorla, tanto è vero che oggi, come leggo sui giornali, è gratificato da alcune centinaia di milioni l'anno per il suo ruolo e le sue responsabilità di carattere pubblico. È di questo che dobbiamo parlare, dobbiamo vedere come questi uomini, appartenenti ad un'unica banda criminale, si sono mossi, che cosa hanno fatto; poi si può anche andare a distinguere un reato dall'altro, ma non è questa la funzione del Parlamento.

Il sistema di potere pubblico o parapubblico, quello clientelare, quello partitico, tutto era stato in misura maggiore o minore coinvolto nella crescita di Sindona, nella sua protezione. Perché enti pubblici come l'INPDAL, l'INA, la Finmeccanica, il Crediop di Piga, l'Italcasse di Arcaini, la GESCAL di Briatico, l'Ente minerario siciliano di Verzotto, la Federconsorzi di Bonomi, la STET, l'INAIL, l'INPS, l'OTO Melara, dettero centinaia di miliardi di depositi alle banche sindoniane?

Queste centinaia di miliardi alimentarono poi le tangenti; alimentarono le tangenti agli Ortolani, quell'Ortolani che nel 1968, nel 1969 e nel 1970 andava a riscuotere nel libretto Orlando le tangenti per i depositi che il Crediop-ICIPU ed altri enti pubblici davano alle banche sindoniane. Eccoli gli allegri compari! È di ciò che dobbiamo parlare. Vorremmo sapere che cosa si è fatto poi di tutto ciò.

È stata una banda grossa e ramificata, che non si è ristretta, bensì allargata con il crack. La storia di Sindona non è solo la storia di una banda fino al 1974. Di questa storia vi abbiamo detto alcune cose ed abbiamo avanzato denunce precise e chiare, anche se non abbiamo il tempo per essere analitici. Ma questa banda, dopo il 1974, e dopo il crollo, si è allargata. La mobilitazione di padrini, di alleati, di protettori, di persone che volevano salvare ad ogni costo Sindona dal 1974 al 1979 si è allargata e non ristretta.

È entrata allora in forza nella gestione sindoniana dal 1975 la loggia P2, Gelli personalmente ed il sistema della loggia P2 che è stato fortemente mobilitato. Signori, mi spiace che l'onorevole Anselmi si sia allontanata dall'aula, ma per capire la loggia P2 e le ragioni per le quali dal 1974 una organizzazione prevalentemente di militari e di servizi segreti sia progressivamente divenuta una organizzazione criminale multidimensionale su più piani, che ha investito la finanza, l'editoria e gli apparati dello Stato, per capire tutto questo occorre comprendere che, aiutando Sindona e riconoscendosi in una continuità con Sindona e con il suo sistema criminale, la loggia P2 è cresciuta e si è sviluppata dal 1975 al 1979. È intorno all'affare Sindona che avviene la mobilitazione degli uomini della loggia P2, che si stringono le fila; ed è la prima volta, collega Azzaro — e lo sai —, che Gelli esce pubblicamente con un *affidavit* e chiama i compari della P2 a raccolta.

Ma gli episodi sono tanti; non posso ricordare qui tutti quelli che riguardano Calvi, Memmo, Stammati, le pressioni sulla Guardia di finanza di Lo Prete, le manovre sulla giustizia con Spagnuolo e

Pone; tutta questa mobilitazione triangolare che vede la loggia P2 da una parte, mondo sindoniano dall'altra e gli uomini politici al centro dell'incrocio.

Tutto ciò non lo posso estesamente ricordare; devo solo dire, per necessità di chiarezza, che è una cosa scandalosa quanto la relazione Anselmi non dice su Sindona: non dice nulla della organicità e compenetrazione totale della loggia P2 nella vicenda Sindona, quando invece risulta chiaramente negli atti giudiziari, oltre che negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta. La Anselmi, questa moralizzatrice senza morale, non spende una parola sulla questione Sindona, dedica all'argomento solo una paginetta generica.

Inoltre, nella relazione Anselmi — e qui io lo devo denunciare — c'è una insinuazione gravissima, vale a dire che il ritrovamento ed il sequestro delle liste di Castiglion Fibocchi, ordinati dai giudici Colombo e Turone, siano stati pilotati addirittura da Sindona, da Miceli Crimi o da non so quali altri inviati della *spectre* che risiedono negli Stati Uniti.

Alla relazione Anselmi, e a coloro che purtroppo hanno convalidato queste gravissime insinuazioni, dedico quanto scrivono i magistrati di Milano: «Alcuni ambienti hanno avanzato il dubbio che la perquisizione a Gelli possa essere stata pilotata, e non sia stata quindi il risultato di una consequenzialità logica processuale, che la rendeva dovuta. Sul punto il pubblico ministero di questo procedimento, in una missiva indirizzata il 30 giugno 1984 alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, ha elencato dettagliatamente gli elementi emergenti dagli atti sulla base dei quali la perquisizione è stata disposta, precisando i motivi della sua collocazione temporale e richiamando le osservazioni svolte dal comando dell'organo di polizia giudiziaria che aveva operato in ordine alle modalità di effettuazione della perquisizione medesima. Ritengo mio preciso dovere — scrive il pubblico ministero Viola — richiamare l'attenzione di codesta Commissione P2 sulle circostanze che ho ora elen-

cato, perché le stesse sono una precisa testimonianza di come lo svelamento della P2, avvenuto grazie alla perquisizione del 17 marzo 1981, sia il risultato di un intervento istituzionale, logico e coerente in tutte le sue premesse. Dare spazio a congetture che lo considerano il risultato di oscure manovre poste in essere da ambigui personaggi per fini antistituzionali travolgerebbe la verità processuale e non farebbe che consentire ulteriori possibilità di manovra agli ambienti infastiditi dall'esito della perquisizione, che tuttora hanno interesse a svalutarne il significato».

Ho richiamato coloro i quali noi accusiamo esplicitamente essere parti della criminalità di Sindona: non Sindona, dunque, ma la sua banda, cioè il governatore della Banca d'Italia, il Banco di Roma, lo IOR, gli enti pubblici del sistema. Ma veniamo al punto centrale, che è la democrazia cristiana.

È chiaro, colleghi deputati, che fra Sindona e la democrazia cristiana ci fu un completo intreccio di affari criminali con la costituzione delle società svizzere *Usiris* e *Polidor*, avvenuta nel dicembre 1972; ci fu la costituzione di una serie di società che operarono attraverso le banche svizzere, la *Finabank*, l'*Amincor*. Ci fu tutto questo, come è documentato negli atti; ci fu il versamento mensile di milioni e milioni, quei 15 milioni che alcuni dicono fossero soltanto la parte spettante personalmente a colui che andava a riscuotere, l'avvocato Scarpitti, e altri dicono fossero invece l'erogazione vera e propria. Poi ci furono i 2 miliardi del 1974 e così via. Non voglio perdermi in una insalata di parole di dettaglio, ma fatto sta che quei 2 miliardi furono dati e non furono restituiti. Del resto, c'era una *copartnership*, come dimostra l'esame analitico di tutte le pressioni, di tutte le autorizzazioni che costellano la strada percorsa da Sindona: dalla OPA-Bastogi alla Finambro a tutto il resto: è chiaro che la donazione alla DC non era un semplice problema di elargizioni, ma ben altro. Quando fallì — è consegnato agli atti e alla storia — nel 1972 l'OPA-Bastogi, Sindona ebbe bisogno di

ricorrere a protezioni politiche più strette ed è in quel momento che si intreccia la *copartnership* con la DC in criminalità. Non si può dire del Sindona grande criminale finanziario che lo si è scoperto dopo, perché allora nessuno lo sapeva. Né si può dire che coloro i quali operarono con lui e condussero con lui le stesse operazioni con società in comune fossero convinti che si trattasse soltanto di fatti casuali, di episodi isolati.

Del resto, come potrebbe altrimenti spiegarsi tutta l'attività posta in atto dal 1974 al 1979-1980, tutta la massiccia mobilitazione delle risorse dello Stato, del Governo, del partito di maggioranza, degli enti pubblici, delle partecipazioni statali? Come potrebbe spiegarsi tutto questo se davvero si fosse trattato degli affari di una singola persona? Noi accusiamo la democrazia cristiana di essere a tutti gli effetti responsabile: furono la segreteria amministrativa e quella politica della democrazia cristiana, con Forlani e con Fanfani, a stringere, dal 1972 al 1974, un patto d'acciaio con Sindona! Niente a che vedere, dunque, con episodici e casuali versamenti di denaro!

Noi sappiamo che un terzo della Finambro, la grande finanziaria che non è andata in porto forse soltanto per caso ma che doveva comunque conglobare tutta la criminalità speculativa internazionale di Sindona, era stato promesso alla *Rosalyn Shipping*. Certo, di tutte queste cose non abbiamo le prove; o meglio, ci sono alcune prove ma ci sono anche tanti indizi e soprattutto molta verosimiglianza. E da molte testimonianze si conosce che un terzo della Finambro era stato promesso alla democrazia cristiana o magari a qualcuno dei suoi autorevoli *leaders* ed esponenti.

Sappiamo anche che decine di milioni furono dati alla democrazia cristiana e al suo amministratore, onorevole Micheli; sappiamo che Fanfani fu indotto a incontrare Sindona per ringraziarlo di aver voluto accettare di essere *copartner* della democrazia cristiana; sappiamo che soldi furono distribuiti a destra e a manca: all'*Trades* di Flaminio Piccoli (certo, resti-

tuiti nel 1976), alla fondazione Spellman di Andreotti e via di seguito. Ma non entriamo nelle minuzie perché qui c'è ben altro, c'è una responsabilità criminale che si traduce in criminalità finanziaria, in criminalità politica, in criminalità ordinaria.

Ma c'è un grande responsabile, l'uomo attorno al quale io continuo a domandarmi come ancora possa esservi un vero muro di gomma, dopo tutto quello che è stato scritto negli atti, dopo tutto quello che si afferma in Parlamento, dopo tutto quello che è stato scritto nelle carte della giustizia. È l'uomo che deve essere il grande imputato, il maggiore responsabile: Giulio Andreotti.

Lo abbiamo detto e ripetuto, e non per ossessione: è scritto a chiare lettere da tutte le parti che Andreotti è stato il grande protettore, il grande amico, il grande sostenitore, il grande *copartner* di Sindona fino al 1974. Ma lui dice «non sapevo»! Certo, lui non lo sapeva, ma lo sapevano gli americani, lo sapevano i servizi segreti, lo sapevano tutti! Voglio ricordare una sola cosa: il 2 luglio 1972 il giornalista Jack Begon, che è stato protagonista di un episodio molto complesso, mandava in onda su tutte le grandi reti americane una trasmissione centrata sul legame tra Sindona e la mafia (è consegnata ai documenti); ed il giornalista ricostruiva di fronte a milioni e milioni di statunitensi il rapporto stretto tra il crimine organizzato mafioso americano e Sindona, che aveva avuto origine in un famoso *summit* all'hotel delle Palme di Palermo. Ebbene, Giulio Andreotti non sapeva! Noi non possiamo seguitare ad accettare tutto questo; Giulio Andreotti è il maggiore imputato. Volete che vi ripeta episodi ed episodi? Il prestito Italia, l'incontro con Andreotti dal 1972 al 1974, cinque o sei volte; il costante rapporto tra Andreotti e Sindona, prima attraverso Fortunato Federici e poi attraverso l'avvocato Guzzi, con lo scambio di lettere, con lo scambio di *memorandum*, con interventi ripetuti a destra e a manca dal 1974 al 1979, l'episodio conclusivo Stamatii-Evangelisti-Sarcinelli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la avverto che ha ancora a disposizione un minuto di tempo.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, Signor Presidente.

Noi diciamo che questo signore deve dimettersi, ma diciamo anche qualche cosa di più, come è scritto a chiare lettere in un atto giudiziario, e voglio leggerlo: «Senza Andreotti e la sua protezione accordata a Sindona dal 1974 al 1979 non ci sarebbe stato il delitto Ambrosoli». Queste cose non ve le dice il deputato radicale Teodori, queste cose stanno scritte negli atti di giustizia! Non credo ai mandanti morali, ma è scritto a chiare lettere che dietro il delitto Ambrosoli c'è l'azione e l'attività di Andreotti. «Dalle denunce di Ambrosoli — scrive Viola — dalla sua deposizione, dal contenuto delle intercettazioni telefoniche disposte dalla procura e da quelle registrate dallo stesso Ambrosoli, scaturiva un quadro assolutamente nuovo ed inquietante. Si apprendeva cioè dell'esistenza di un progetto di sistemazione della liquidazione della Banca privata italiana, di cui mai i magistrati inquirenti avevano sentito parlare, e poco ne conosceva lo stesso commissario liquidatore. Emergeva inoltre nell'affare la presenza di gruppi mafiosi, che fiancheggiavano Sindona con pressioni e minacce di morte nei confronti dello stesso Ambrosoli. Ma la cosa a nostro avviso più grave — è scritto in un atto ufficiale di giustizia — e su cui non si è ancora meditato abbastanza è l'appoggio che a quel piano di salvataggio, vera e propria truffa nei confronti della Banca d'Italia e quindi della comunità nazionale, veniva data da altissimi esponenti politici, primo tra tutti l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti. In un primo momento, sembrò infatti al pubblico ministero frutto di pura fantasia che uomini di tal peso politico si adoperassero ancora, a distanza di cinque anni dai fatti, per favorire in qualche modo Michele Sindona. Eppure le indagini avrebbero dimostrato che era proprio così.»

Nello stesso atto giudiziario c'è un giudizio preciso: che, se Sindona non avesse sentito la forza che gli derivava dall'appoggio di Andreotti e da tutta quella banda che era stata alleata di Sindona fino al 1974, e che dal 1974 si mobilita per il suo salvataggio da padrini e protettori, certamente l'omicidio Ambrosoli non sarebbe accaduto.

Collegli, voi potete opporre a tutto questo un muro di gomma: noi chiediamo che l'onorevole Andreotti si dimetta da ministro e da parlamentare, perché così non si può andare avanti.

MARCO PANNELLA. Come Longo!

MASSIMO TEODORI. Noi chiediamo ai collegli comunisti, che sull'ultimo numero di *Rinascita* hanno scritto un articolo «Chi ha paura di Michele Sindona?», in cui non una volta viene nominato Andreotti, chiediamo a tutto il Parlamento che oggi vi sia un sussulto; altrimenti la Repubblica, che è già barcollante, finirà per crollare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

MARCO PANNELLA. Poi si parlerà solo mezz'ora perché i cinque saggi avranno deciso così! Questa è l'evoluzione moderna del Parlamento! Non ci sarebbe stata la *Lockheed* se avessimo avuto i 45 minuti!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari, che illustrerà anche la mozione Alberini 1-00086, di cui è cofirmatario.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, desidero solo dire all'Assemblea che per il gruppo socialista parlerà successivamente l'onorevole Borgoglio, che ha fatto parte della Commissione d'inchiesta; pertanto rinuncio a svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petruccioli, che illustrerà anche la mozione Occhetto 1-00087, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che prende spunto dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, si svolge in coincidenza, praticamente puntuale, con l'arrivo in Italia di Michele Sindona, estradato finalmente, e che è tornato nelle mani, almeno temporaneamente, della giustizia italiana.

Il nostro auspicio è che attraverso l'azione della magistratura, anche a seguito del significato e degli impulsi che possono venire da questa nostra discussione di oggi, la giustizia e la verità possano in questa circostanza ulteriormente procedere.

Già questa coincidenza dà particolare importanza alla nostra discussione, ma c'è anche un altro aspetto che ne sottolinea il rilievo, che svilupperò più avanti, ma che voglio ora anticipare. Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, da cui oggi ci proponiamo di trarre alcune conseguenze, sono state comunicate alle Camere fra il marzo e l'aprile del 1982. Nel luglio di quest'anno ha concluso i suoi lavori ed ha trasmesso i suoi atti conclusivi alle Camere la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. È una questione, quella della loggia P2, ancora drammaticamente aperta, dalla quale si stenta a trarre le necessarie conseguenze o si tenta, addirittura, di non trarne nessuna.

Perché ho richiamato queste conclusioni? Perché a chi conosca gli atti e abbia meditato sulle conclusioni che oggi stiamo discutendo sul caso Sindona non può sfuggire — perché è assolutamente evidente — come ci sia un filo nero, anzi un robusto cavo, che collega tutte le vicende, da Sindona appunto, a Calvi, a Gelli, alla P2.

È questo un fatto provato, al di là di ogni possibile dubbio, negli atti, nei documenti e nelle conclusioni di ambedue le Commissioni di inchiesta che ho richiamato.

Noi per lungo tempo abbiamo insistito sulla necessità di ricercare e scoprire la verità; tanto più l'abbiamo fatto, quanto

più colpiti noi stessi — il più grande partito di opposizione, il più grande partito della sinistra — dalla enormità dei fatti, degli scandali. Io non ho paura a dire — e comunque così a me sembra — che la realtà è andata tante volte oltre le nostre stesse immaginazioni, che pure — credo — non indulgevano a illusioni.

Voglio ricordare qui che in una riflessione tradotta in un'intervista postuma, uscita dopo la sua, purtroppo, prematura morte, il compagno Di Giulio, riflettendo su tutto un arco di anni di esperienza, si riferì al fatto che noi, nella seconda metà degli anni '70, nella nostra azione politica, così complessa e travagliata, intravedemmo l'esistenza di un nucleo oscuro del potere, di cui avevamo intuito l'esistenza, ma che non eravamo mai riusciti a mettere a fuoco. Adesso, onorevoli colleghi, mi sembra che possiamo e dobbiamo dire che quel nucleo è assai meno oscuro. Voglio essere molto netto: c'è un luogo comune, un rituale, che ha molta eco nell'opinione pubblica del nostro paese e che addirittura viene talvolta innalzato a elemento costitutivo e ineliminabile del nostro carattere nazionale. In Italia ci sarebbe una grande quantità di intrighi, di scandali, di vergogne, ma non si riuscirebbe mai a scoprire nulla, a capire nulla e, quindi, scandalo dopo scandalo, vergogna dopo vergogna, si tratterebbe di una triste ripetizione. Bene, bisogna dire che questo non è vero e bisogna dirlo per rispetto alla verità ed anche per rispetto ai tanti che, da vari posti e pagando prezzi spesso altissimi, hanno lottato e ricercato per scoprire la verità.

Ripetere il luogo comune che ho ricordato, a questo punto, è solo un alibi per chi non vuole trarre conclusioni, prendere misure, correggere distorsioni ed estirpare cancri, che sono stati fotografati ed analizzati. L'unica cosa che davvero c'è e continua ad esservi in Italia, come tratta caratterizzante dell'azione di governo, è l'insensibilità, l'inammissibile indifferenza di chi continua a far finta di niente.

Qui, ormai, infatti, c'è un materiale enorme. Mancano, è vero, cose anche im-

portanti, che non oserò definire di dettaglio, che sono state tempestivamente occultate ed accuratamente tenute nascoste fin qui e che fanno parte ancora di quell'area sulla quale è possibile e necessario procedere innanzitutto in via conoscitiva; mi riferisco, ad esempio, al famoso tabulato dei cinquecento. E, poi, mancano altri particolari più o meno importanti; ma può dire di non capire e di non sapere solo chi non vuole capire e sapere.

Sulla vicenda Sindona, innanzitutto, noi abbiamo un materiale di straordinaria ampiezza ed importanza, leggibile e chiaro nelle sue parti fondamentali; abbiamo le conclusioni della Commissione d'inchiesta ed abbiamo il lungo, prezioso lavoro dei magistrati, dei magistrati milanesi Viola, Colombo e Turone, giunto a importanti conclusioni; abbiamo le requisitorie e le sentenze istruttorie relative ai due procedimenti giudiziari che coinvolgono Sindona, quelle per il *crack* della Banca privata italiana e quelle per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, depositate, rispettivamente, nell'estate del 1982 e nell'estate di quest'anno. Accanto alle conclusioni della Commissione parlamentare, vi sono inoltre documenti di straordinario valore.

Tutto insieme, ciò che ho richiamato rappresenta un *corpus* assai consistente e dettagliato. Vorrei far notare che questo insieme di documenti ed altre cose che esistono in materia sono il frutto di procedimenti diversi, che si sono sviluppati in diverse sedi e si riferiscono a diversi poteri, quello legislativo, per quanto riguarda i risultati della Commissione d'inchiesta, e quello giudiziario. Voglio ricordare, poi, la stampa, un potere giustamente tante volte criticato, ma che, in questo caso, nel corso degli anni, ha, attraverso settori particolarmente sensibili, lavorato per scoprire, per conoscere, attraverso suoi meccanismi di indagine autonomi. Tutto questo lavoro, che certo ha interferito reciprocamente, ma che ha seguito strade autonome, giunge a conclusioni che sono convergenti.

Voglio ricordare, doverosamente,

l'azione di uomini come l'avvocato Ambrosoli, il quale ha dedicato la sua professionalità e la sua altissima coscienza civile a scoprire la verità e per questo è stato ammazzato. Voglio ricordare il responsabile della vigilanza della Banca d'Italia, coinvolto in una vicenda giudiziaria, che è parte integrante di questo generale processo criminoso che oggi noi stiamo considerando.

È tanto più significativo il fatto che vi siano queste convergenze; ma voglio, inoltre, ricordare che questo sindoniano è solo un pezzo di un *corpus* più vasto, è un pezzo che, significativamente, si incastra perfettamente con altri pezzi.

Voglio citare qui, perché credo che esprima nella maniera migliore ciò che intendo dire, una considerazione (a proposito dei messaggi ricattatori lanciati durante il falso rapimento di Sindona) dei giudici di Milano nella loro sentenza depositata nell'agosto di quest'anno. «Si tratta in definitiva — parlano dell'ambiente al quale Sindona lancia i suoi messaggi — di quell'ambiente, di quei settori dell'*establishment* del quale Sindona aveva fatto parte prima del suo dissesto. Quindi, nella misura in cui esso è un ambiente ricattabile, tanto più facilmente ricattabile esso era da parte di Sindona; e la vicenda di Calvi — illustrata in un capitolo apposito — ne è la dimostrazione. L'ambiente di cui stiamo parlando evidentemente è quello che, alla luce dell'esito della perquisizione di Castiglion Fibocchi, è risultato far capo a quel centro di potere occulto, la loggia P2, che negli anni '70 aveva surrettiziamente e insidiosamente occupato e strumentalizzato, per i propri fini, una parte non indifferente delle istituzioni della Repubblica; aveva posto sotto il suo controllo importanti organi di formazione dell'opinione pubblica ed aveva creato un proprio sistema bancario-finanziario di cui Sindona prima e Calvi poi erano stati gli uomini di punta. E che fosse un ambiente ricattabile emerge dalla copiosa documentazione altamente compromettente sequestrata nella stessa perquisizione di Castiglion Fibocchi. Questo ambiente, che

non aveva saputo o voluto salvare un suo fratello in disgrazia, era il primo destinatario del grande ricatto che Sindona intendeva preparare con la messa in scena del finto rapimento: ma ciò che conta maggiormente è che nelle intenzioni di Sindona il grande ricatto avrebbe dovuto essere facilmente recepito più in generale da tutte quelle forze politiche che, con la P2 e con lui stesso come esponente del sistema finanziario P2, si erano in qualche modo compromesse. In questo senso, tra l'altro, vanno interpretate le richieste dei rapitori contenute nella lettera ricevuta da Guzzi».

La connessione, l'incastro di cui parlavo sono tradotti con grande lucidità in questa pagina dell'ordinanza del giudice Colombo. È giusto ricordare che il sequestro di Castiglion Fibocchi fu ordinato nel quadro di questa indagine ed i giudici milanesi sono giustamente gelosi di rivendicare il fatto che, alla necessità di ordinare quel sequestro, essi giunsero sulla base di uno svolgimento autonomo e per necessità interna della loro indagine. Ma la connessione non è solo questa; ve ne sono altre e sostanziali, a cominciare dal fatto che Sindona è un piduista, è nelle liste di Castiglion Fibocchi, fino all'impegno di Gelli che, per il salvataggio finanziario del suo impero sconquassato, è contrario all'estradiizione di Sindona. Questo fu un impegno assunto personalmente da Gelli e dalla sua organizzazione. In particolare vi fu l'impegno, altamente significativo, di Gelli come mediatore tra Sindona e Calvi; anzi Gelli aiuta, suggerisce ed obbliga Calvi a muoversi in direzione di un sostegno a Sindona. Va fatta questa lettura incrociata di diversi documenti, di diversi pezzi che sono stati scoperti faticosamente ma puntualmente non solo dal Parlamento, ma anche da esso. Non si può capire Sindona senza la loggia P2 e d'altro canto si capisce assai meglio che cosa è stata ed è la loggia P2, qual è stato il potere, la possibilità di influenza di Gelli, come funziona, come agisce quel potere considerandone attentamente l'azione nella vicenda Sindona. D'altro canto tutti, maggioranza e mino-

ranze, nelle loro relazioni conclusive, parlano della loggia P2, di Gelli e di questa connessione. I fatti obbligano ad un'attenta valutazione, i pezzi — questa circostanza è altamente significativa — delle diverse indagini si incastrano, combaciano, collimano, le inchieste si integrano e si sostengono a vicenda. Si giunge quindi a conclusioni identiche, analoghe, convergenti, complementari; si percorrono vie diverse attraverso meccanismi e poteri diversi, quello giudiziario, quello politico-parlamentare, quello della stampa. Non si può più dire, onorevoli colleghi, che non si sa, che bisogna scoprire ancora; è certo che sono necessarie altre indagini, che bisogna continuare; ma sappiamo già molto, e, sapendo soprattutto l'essenziale ed il sufficiente sotto il profilo politico, siamo in grado di giudicare e di agire politicamente.

Non so se Gelli tornerà — come si dice — né se sarà possibile svolgere i procedimenti giudiziari a suo carico; non so neanche quanto, alla fin fine, gli possa essere attribuito in sede giudiziaria. Anche se sono molti i procedimenti giudiziari instaurati contro di lui, non so — per dirla con una banalità — quanti anni di carcere potranno essergli comminati, se mai questo accadrà. Ma credo che non sia assolutamente sostenibile, ragionando in termini politici, non tanto l'innocenza di Gelli (questo nessuno lo sostiene), quanto il fatto che egli non avrebbe dato vita ad una organizzazione altamente pericolosa per la democrazia italiana.

Sottolineo ciò perché voglio richiamare in questa occasione la gravità dell'atteggiamento seguito dalla maggioranza sulle conseguenze da trarre dopo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, nel corso del dibattito al Senato. Un problema politico è stato ridotto, con un comportamento miope, sbagliato ed opportunistico, ad un piatto problema di carattere giudiziario che non riguarderebbe il potere politico, ma piuttosto procedimenti individuali frantumati da rinviare a sedi amministrative, o non so a quali altre.

Arrivo perfino a comprendere chi oggi

afferma che non si rendeva conto allora, iscrivendosi o lasciandosi coinvolgere nella loggia P2, di ciò che faceva. Ma oggi, quando risulta chiaro ciò che è accaduto e quindi occorre esprimere un giudizio assumendo una posizione precisa, come è possibile far finta di nulla, soprattutto per coloro che sono stati coinvolti? Qui non si tratta solo di scandali diversi, di vicende diverse, di diverse inchieste. Bisogna ormai parlare di un vero e proprio complesso. Tutto il lavoro conoscitivo compiuto dal Parlamento e dalla magistratura costituisce un insieme, prima di tutto scientifico. E come, nei procedimenti scientifici, andando avanti si studiano fenomeni diversi che poi appaiono ai ricercatori analoghi e collegabili fra di loro e poi riferibili a un solo dato, così qui tutto è riconducibile a fattori comuni, spiegabili nel loro insieme.

Ho detto complesso: l'esistenza di un complesso illegale ed occulto, di un agglomerato di forze e di poteri diversi che non può essere ricondotto alle diverse organizzazioni, le quali pure confluiscono nel medesimo insieme. Alcune di queste organizzazioni, alcuni di questi poteri, esistono da sempre, ed altri esisteranno sempre. La storia della formazione di questo complesso illegale ed occulto è da collegare ad una presa di coscienza soggettiva, alla volontà di ambienti, di settori, di gruppi interni a queste forze. Queste organizzazioni si scoprono pian piano, in connessione con le vicende politico-istituzionali del nostro paese — si scoprono e si riconoscono nella loro analogia, nella loro reciproca funzionalità, e quindi si attivano, si contattano, si coordinano, si organizzano, nella ricerca di una convergenza di interessi, nel bisogno di un reciproco sostegno, nella scoperta progressiva di comuni obiettivi politici. In questo senso si politicizzano, in un certo senso si fanno partito, certo un partito anomalo, occulto, clandestino. Ma come nascono i partiti, come sono storicamente nati? Esistono interessi e organizzazioni preesistenti, separati, corporativi, che pian piano scoprono la loro unificabilità e la possibilità di coordinare ed assommare i

loro obiettivi parziali in un programma più generale, dotandosi quindi di strumenti organizzativi, di programmi.

Questa storia, questa acquisizione soggettiva della possibilità, utilità e necessità di un complesso illegale ed occulto è la storia dei nostri anni settanta. Sono impressionanti e significativi i ritorni di nomi e persone nei luoghi più diversi, nelle inchieste più diverse, nelle vicende che sembrano apparentemente più lontane. L'ultima — la voglio segnalare perché mi ha colpito e credo che colpisca chiunque — è quella della confessione-testimonianza del mafioso Buscetta, dalla quale viene nuovamente fuori pensate un po' chi: uno che conosciamo in tanti, da tante parti, il signor Paziienza, amico in questo caso di Pippo Calò. E vengono fuori tanti altri nomi, che si collegano a quello di Calvi e, prima, a quello di Sindona.

Quali sono le organizzazioni coinvolte in questo complesso, i segmenti che ho chiamato «corporativi»? Lo sappiamo: mafia e camorra, la finanza nera, i servizi segreti, la massoneria.

Non voglio farla lunga; voglio invece concentrare l'attenzione su due caratteri comuni e dominanti dei diversi protagonisti coinvolti in questo processo. Il primo carattere è quello dell'internazionalità: tutte queste organizzazioni, tutte queste strutture hanno la caratteristica della internazionalità; i confini tra nazione e nazione sono per esse qualcosa di inesistente, di irrilevante.

L'altro carattere è quello della segretezza: tutte queste organizzazioni hanno in comune la segretezza, non solo extraittuzionale o antistituzionale, quella cioè che si garantiscono le organizzazioni che si muovono contro la legalità, ma anche — nel caso dei servizi segreti — quella istituzionale.

L'unificazione, nel complesso illegale ed occulto, avviene attraverso la scoperta di questi denominatori comuni — internazionalità e segretezza — e attraverso la loro valorizzazione. Il complesso illegale ed occulto nasce quando dentro ciascuna delle organizzazioni preesistenti si attiva

un coordinamento che si propone di collegare, per potenziarli reciprocamente, le caratteristiche e i poteri di ciascuna, derivanti appunto dall'internazionalità e dalla segretezza, e fa di questi due assi la struttura portante di interessi, derivandone il modo di essere, l'azione, la solidarietà, gli appoggi e così via.

Questo è il dato — il dato nuovo, ormai chiaro, appurato, scoperto, confermato — con il quale tutti devono fare i conti. Questo complesso illegale ed occulto, con questi caratteri, esiste, agisce e pesa in Italia attraverso vicende cicliche, quando più, quando meno; è esistito, ha pesato in maniera drammatica; esiste ancora, anche se sembra che pesi meno. Potrà manifestarsi di nuovo in condizioni ancor più drammatiche e cercando di pesare ancora di più. Lo conosciamo: l'abbiamo studiato e ricostruito.

Ed allora il problema politico è relativo a quale atteggiamento avere, quale posizione prendere nei confronti di questo dato della realtà e, prima di tutto, se prenderne atto o meno. Infatti, prendere atto e coscienza di ciò è il primo, essenziale passo per sconfiggerlo. In questo caso avviene come per il terrorismo e la mafia: fino a quando sul terrorismo non ci fu una presa di coscienza collettiva (su che cosa fosse e, prima di tutto, che esistesse), fu impossibile combatterlo in modo davvero efficace. E per la mafia questo è ovviamente impossibile (ne abbiamo testimonianza quotidiana), se si continua a dire o a pensare o a far credere che essa non esista o sia cosa diversa da quella che è.

Nella relazione conclusiva della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 fu usata un'espressione che poi ha avuto largo successo, ha dato luogo addirittura a qualche polemica e, forse, a molti equivoci: l'espressione della «piramide rovesciata», per indicare, appunto, qualcosa che sta sopra, ma non conosciuta, rispetto alla struttura organizzativa piduistica che veniva, in quella occasione, indagata e ricostruita.

Ebbene, voglio dire che, per quanto mi riguarda, considero questa espressione

uno strumento interpretativo importantissimo, soprattutto per il presente ed il futuro. Su tale piramide vanno annoverate — direi che prima di tutto ci si inseriscono da sé — coloro che oggi non vedono la realtà e la pericolosità di questo complesso illegale-occulto. Se fino ad oggi, infatti, era possibile dire «non me ne ero reso conto», adesso questo non può più essere affermato.

Il pericolo che vedo, quindi, e che voglio denunciare, è che vi sia una perdita, una incapacità di vedere tale aspetto complessivo, una visione frammentaria di diversi episodi e protagonisti. So che tante volte viene risposto che molti di questi fenomeni sono sempre esistiti e che sempre vi saranno. Vediamo allora cosa voglia dire questa risposta e come essa sia deviante, falsa. Vediamola in riferimento a ciò di cui ci stiamo occupando. Prendiamo i servizi di sicurezza. Certo i servizi si chiamano «segreti» e la segretezza, almeno per una parte (si tratterà poi di valutare nel merito quanto debba essere ampia questa parte) è costitutiva del loro stesso essere. Ma quando settori o addirittura vertici dei servizi si agganciano al complesso illegale ed occulto, la segretezza non è più uno strumento per conseguire i fini istituzionali. La segretezza diventa la ragione sociale stessa di queste organizzazioni. Ed allora si registra l'inversione e la perversione istituzionale. La segretezza, non la sicurezza, diviene l'obiettivo, il fine essenziale. I servizi diventano aziende che vendono segretezza a tutti coloro che ne hanno bisogno. Questa è la diversità. E non si dica, quindi, che i servizi segreti vi debbano pur essere e che non possono che essere segreti.

Lo stesso ragionamento, guardando alla vicenda Sindona, si può fare per i meccanismi della finanza. L'esistenza nell'attività finanziaria nazionale e internazionale di una parte di meccanismi in qualche modo coperti da riservatezza è comprensibile. Che si possa fare nel settore bancario e finanziario un discorso analogo a quello che si fa e si deve fare per i servizi segreti, questo è certo. Quando tutto ciò diventa il supporto, o la

protezione, o la garanzia, per un'attività specifica, va bene; ma quando lo si usa come varco, come occasione, come base stessa per l'accumulazione di un potere economico-finanziario, come nel caso di Sindona, è situazione evidentemente di altro genere.

Io non sono esperto in materia. Altri del mio gruppo interverranno, credo, in maniera più specifica su tale questione. Ma una cosa mi è chiara e la dico con un apologo elementare. Parlando del traffico, certamente le sirene servono, ve n'è bisogno per le ambulanze, per la polizia, per cercare, in situazioni di emergenza, di evitare gli intoppi; ma se si crea un'organizzazione di trasporto che usa la sirena per infrangere il codice senza pagarne il prezzo e per muoversi più rapidamente nel traffico cittadino, per propri obiettivi, non si può allora continuare a dire: ma che c'è di strano, le sirene non sono vietate! Ed invece si ragiona così quando si parla di questo tipo di problemi. Di fronte ad una vicenda come quella di Sindona si è ragionato così troppo a lungo. Qualcosa di simile è accaduto, infatti, per Sindona e poi per Calvi, nel caso delle banche; qualcosa di simile è accaduto e accade per l'IOR e per il Banco di Roma. Di qui la richiesta specifica contenuta nella nostra mozione, per quanto riguarda il Banco di Roma.

Tale discorso vale anche per i capitoli anomali, come la massoneria, o per quelli illegali, criminali, immorali. Così la massoneria, certo, è sempre esistita o esiste da tempo. Ma è ben diverso il caso quando Gelli ne usa il pezzo più importante per inserirlo o farne addirittura luogo di coordinamento nel complesso illegale occulto.

E le tangenti? Molti dicono che si tratta quasi di un fatto fisiologico, in tutti i tempi e in tutti i paesi. Negli Stati Uniti, addirittura, vi sono studi sull'economia della corruzione. Però, quando — vedi Sindona — la tangente, la corruzione, l'uso intrecciato di banche nazionali ed estere, di enti pubblici e dei loro fondi, diventano oggetto di una industria e la corruzione rappresenta il prodotto di tale

industria, al punto che dall'intensità della corruzione se ne misura la produttività, allora è tutt'altra cosa!

Si può continuare. La mafia, è vero, ha sempre ammazzato; ma, quando la mafia diviene polizia o esercito del complesso illegale ed occulto, allora è tutt'altra cosa. Cosa aveva fatto Ambrosoli alla mafia, direttamente? Eppure è la mafia che si mobilita per assassinarlo.

Ecco il punto. Non è possibile parlare di normalità, di fenomeni sempre esistiti, intendendo riferirsi alla «normalità» di organizzazioni e fatti che pure si conviene di definire illegali o criminali, e neppure di deviazioni di settori istituzionali, quali i servizi o il sistema bancario: si deve parlare invece di un soggetto unificato nuovo, di una insorgenza patologica di ordine generale. E cos'è che da ciò viene messo in discussione? Certo la democrazia, perché si tratta di un potere che cerca di dislocarsi sempre più lontano e al riparo dalla democrazia; ma anche la sovranità nazionale ed altresì lo Stato, la sua unitarietà, la possibilità di esercizio dei suoi poteri e di funzionamento delle sue istituzioni.

Vorrei qui rivolgere, avviandomi alla conclusione, un ragionamento diretto, in particolare alla democrazia cristiana, anche se non solo ad essa. Quando dico che tutto ciò mette in discussione ed in pericolo lo Stato, non lo faccio certo in nome di una retorica statalista, che non fa parte della nostra cultura. Ma guai a non vedere che prendono corpo poteri che espropriano le istituzioni, le quali sono tali solo se viene garantita la loro universalità; altrimenti crollano. Noi abbiamo parlato, colleghi della democrazia cristiana, e parliamo ancora oggi (e crediamo di farlo legittimamente), in più occasioni, di «sistema di potere». Con tale espressione intendiamo riferirci alla compenetrazione tra lo Stato ed il partito, sostenuta ed ampliata, quasi senza confini, da un lunghissimo periodo di monopolio sul governo. Crediamo di dire il vero, o molto di vero.

Ma ora qui io sollevo un problema diverso. Si tratta di prendere atto dell'esi-

stenza di un complesso illegale ed occulto e quindi di alzare il tiro, o lo sguardo, sul fatto che con questo si passa dalla questione morale alla questione democratica, certo connessa alla prima ma più ampia. Non vorrei che, continuando a sentir parlare di «sistema di potere», da parte democristiana ci si sentisse urtati, ma in qualche modo anche lusingati o garantiti anche per il futuro. Non vorrei, colleghi della democrazia cristiana, che vi faceste voi stessi, in proposito, magari distolti o devianti da questa espressione sintetica, delle illusioni. Nel sistema di potere, infatti, siete pur sempre voi a comandare e a controllare; ma di fronte a questa insorgenza nuova, anche se tanti meccanismi, o addirittura tutti i meccanismi, del sistema di potere vengono utilizzati, riutilizzati e riconvertiti, tuttavia il timone può anche andare a finire in mani diverse dalle vostre: e lo sapete bene, per diretta esperienza, una esperienza che ha trovato, proprio negli anni '70, dei momenti drammatici. E non illudetevi, non illudiamoci in proposito: al complesso illegale ed occulto sono stati inferti alcuni colpi, ma finché certi meccanismi, anche e soprattutto quelli del sistema di potere, saranno in funzione, e disponibili, quindi, non solo per chi oggi se ne avvantaggia nell'ambito del potere legale, ma disponibili anche per altri, esso potrà funzionare: vedi Sindona e le tangenti, vedi Gelli e le nomine. Come lavora Sindona? Lavora sulle tangenti, ma ne fa un'industria a proprio vantaggio. Come lavora Gelli? Lavora sulle nomine e sui meccanismi consentiti dalle lottizzazioni, ma li rivolge a proprio vantaggio e quindi sfugge. Fino a quando tutto ciò continuerà ad esistere, ci saranno varchi aperti e, data l'esistenza di interessi interni e internazionali, il complesso illegale ed occulto potrà operare pur graduando l'intensità della sua azione secondo necessità e convenienze che, comunque, valuterà in totale autonomia.

Una posizione che non veda questi punti è sbagliata e rischiosa; è una posizione che si esprime in questa specifica circostanza nel caso Sindona di cui

stiamo parlando, nella condotta dell'onorevole Andreotti.

Io credo che risulti molto imbarazzante per lui leggere le conclusioni della Commissione parlamentare; e mi riferisco non solo alle conclusioni della minoranza, ma anche a quelle contenute nella relazione di maggioranza. Aggiungo poi che, più che imbarazzante, credo risulti per lui angoscioso leggere gli atti conclusivi delle istruttorie dei giudici milanesi, in particolare la requisitoria del giudice Viola.

Anche ad un osservatore, il più possibile freddo, come io in questa circostanza mi sforzo e mi propongo di essere, in via di fatto cosa risulta al di là di ogni possibile dubbio? Risulta che durante gli anni che possono essere ricondotti sotto la denominazione dell'affare e del caso Sindona, da parte dell'onorevole Andreotti c'è stato un comportamento tale per cui mai, neppure nelle fasi per Sindona più pesanti, come ad esempio dopo l'assassinio di Ambrosoli, Andreotti ha voluto apparire, ha voluto esser considerato nemico di Sindona. Anzi, sempre, spessissimo, ha cercato, ha lasciato credere, ha lasciato dire di esserne amico. E ciò a scapito, a forte scapito, in più di una circostanza, di opportunità e di doveri; opportunità e doveri che avrebbero dovuto suggerirgli ed imporgli un comportamento — non entro nei suoi intimi convincimenti, sarebbe assurdo, ma mi riferisco al comportamento — che avrebbe dovuto essere di riserbo, di distanza, di estraneità, perché Sindona certamente, e sempre più con il trascorrere degli anni, risultava nemico della legalità e degli interessi nazionali.

Ma, al di là di questo, c'è un'altra osservazione di carattere generale che desidero fare. Mi sembra che il comportamento dell'onorevole Andreotti, anche in questa circostanza, riveli, come egli sia partecipe di una visione del potere (non solo sua e neppure unicamente della democrazia cristiana) che non solo è molto lontana da noi, ma che consideriamo criticabile e sbagliata.

Tutto ciò di cui ci occupiamo, che è scritto e raccolto nel *corpus* complessivo

che riguarda la formazione, l'azione e la vita di questo potere illegale ed occulto del nostro paese, in qualche modo (secondo questa visione del potere) risulterebbe o andrebbe considerato fisiologico, normale o comunque governabile, se non utilizzabile. È una posizione molto lontana dalla nostra, ma che consideriamo anche criticabile e sbagliata, perché perde i confini del lecito e soprattutto perché non vede, non vuole vedere l'esistenza della minaccia costituita da questo dato, da questa realtà. Non vedere questa minaccia è un errore di fatto; ed è anche inevitabilmente una filosofia ed una pratica anche del potere istituzionale e legale che evidentemente, così posto, deve convivere, adattarsi e, perché no?, in alcuni casi perfino sottomettersi. Questo non è realismo; è, su questo versante, una teoria e una pratica che definirei della non fermezza, della trattativa continua, della transazione. Questa posizione apre la falla tra istituzione e anti-istituzione. Che cosa sarebbe accaduto, mi chiedo e vi chiedo, se sul terrorismo fosse prevalsa una simile visione? E guardate che lo stesso potrebbe accadere anche in questo caso.

Che cosa chiediamo noi? Io ho illustrato le ragioni della mozione del gruppo comunista, la quale indica dei punti precisi. Anche in questo caso, ciò che chiediamo riguarda tre grandi direttrici: primo, severità con le responsabilità individuali — e non si tratta soltanto di Sindona, ma si tratta della loggia P2; secondo, misure di ordine legislativo e amministrativo che, in particolare — questo mi sembra emergere anche dalla lettura di atti parlamentari che vanno al di là delle nostre mozioni e delle nostre relazioni di minoranza — si concentrino sul problema del segreto, per giungere, nei diversi campi, ad una diversa regolamentazione, ad una verifica o ad una nuova verifica della sua effettiva necessità e funzionalità e, dopo tale verifica, ad una rigorosa responsabilità, cui debbono essere chiamate individualmente autorità amministrative e politiche, e ad un vigoroso controllo.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi — lo avete capito da tutto il mio intervento —, noi chiediamo, auspichiamo, e a questo obiettivo ci dedichiamo per quanto possiamo, un salto nella coscienza politica, nella cultura delle forze democratiche a proposito di questo problema; e chiediamo al Governo come tale di essere sensibile a tale sollecitazione, di essere addirittura promotore di questo elevamento e di questo salto, perché da questo siamo lontanissimi nell'azione, nei comportamenti del Governo attuali e abituali.

Si tratta di capire, di non distogliere lo sguardo dalla questione morale e dalla questione democratica. Si tratta di capire quali siano i meccanismi, le implicazioni ed i pericoli che nascono dalla creazione del complesso illegale ed occulto, dall'intreccio di internazionalità e segretezza, dalla confluenza dei diversi pezzi delle diverse organizzazioni corporative che in esso sono confluite e ad esso fanno riferimento. Chiediamo ciò anche per poter battere e isolare quanti, anche nel mondo politico, sono distratti, non solo e non tanto per superficialità politica, o per difetto di cultura, ma perché hanno interesse a non voler vedere e a non voler capire (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini, che illustrerà anche la mozione Azzaro n. 1-00088, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Rinunzio a parlare signor Presidente, anche in considerazione del fatto che dopo di me è iscritto a parlare il collega Azzaro, del mio stesso gruppo, ed atteso anche il notevole numero di oratori iscritti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Casini.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (1943) (con parere della V e della XIII Commissione);

SPINI: «Disciplina dell'attività e del finanziamento dei partiti politici» (1995) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

NAPOLITANO ed altri: «Nuove norme sull'indennità spettante ai membri del Parlamento» (2043) (con parere della V Commissione);

STRUMENDO ed altri: «Istituzione della sezione staccata del tribunale amministrativo regionale del Veneto» (2064) (con parere della IV e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

FERRARI MARTE ed altri: «Età pensionabile per i primari ospedalieri» (2056) (con parere della I Commissione).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 19 settembre 1984 sono stati trasferiti in sede legislativa alla XIII Commissione permanente (Lavoro) i progetti di legge nn. 665, 8, 115, 138, 149, 209, 210, 376, 394, 622, 713, 722, 900 e 1120, concernenti «Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro».

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati RIGHI ed altri: «Misure urgenti per il rilancio dell'apprendistato e per favorire la occupazione giovanile» (1740) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nei suddetti progetti di legge.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri, 3 ottobre 1984, delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

«Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1984» (2051);

«Misure straordinarie per la continuazione di iniziative in corso nel territorio della Regione Calabria» (2093);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

BATTAGLIA ed altri: «Nuovi interventi per Venezia» (1271-ter); ROCELLI ed altri: «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (1876); MARRUCCI ed altri: «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (1920-ter); FORNER ed altri: «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (1977), approvati in un testo unificato con il titolo: «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (1271-ter - 1876 - 1920-ter - 1977).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nei mesi di agosto e settembre sono pervenute alla Presidenza ordinanze emesse da autorità giurisdizio-

nali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00089. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la mia estrazione professionale, non ho il gusto dell'oratoria forense, e in particolare di quella accusatoria. Non ho il gusto della requisitoria. Vi dirò quindi la valutazione dei fatti e delle responsabilità nella quale mi riconosco, nella quale il nostro gruppo si riconosce, con pacatezza di toni. Ma con pienezza di sentimento, di sconforto, ed anche di sdegno, ma soprattutto di sconforto.

Chi esamina la vicenda Sindona fino all'epoca del *crack* prova veramente una impressione di profondo sconforto circa il funzionamento delle istituzioni.

L'efficienza della Banca d'Italia appare inferiore alla sua fama. Dopo i primi disastrosi rapporti degli ispettori, essa non trae la naturale e doverosa conseguenza della imposizione della amministrazione straordinaria; sporge denuncia, non senza ritardo, all'autorità giudiziaria, e ne attende i risultati, quasi non conoscesse le lentezze di questa; dispone nuove ispezioni di tipo inadeguato, e quindi predestinate a non accertare nulla; solo tardivamente accerta il *crack*, quando esso è ormai alla luce del sole; si adopera per una sistemazione discreta, fra le pieghe del sistema bancario; concede il nullaosta alla fusione di due banche già decotte; non valuta adeguatamente la gravità della crisi, e quindi predispone misure di salvataggio che si riveleranno ben presto inadeguate e non conducenti.

Si arriva così alla liquidazione coatta

amministrativa con dichiarazione dello stato di insolvibilità; e la tutela dei depositanti grava ancora una volta sulle spalle del contribuente italiano, non senza — insinua Sindona — qualche vantaggio delle tre banche di interesse nazionale incaricate dell'operazione (in conseguenza — come è noto — della cosiddetta compensazione offerta dal decreto del ministro del tesoro Colombo del 27 settembre 1974, la stessa data della liquidazione coatta della Banca privata italiana).

Chi ordisce l'audace disegno del salvataggio è il Banco di Roma (del gruppo IRI). I severi giudizi espressi sul gruppo dirigente del Banco di Roma dagli uomini di vertice dell'IRI sono, a nostro giudizio, calzanti: «ben scarse capacità professionali, condotta irresponsabile ed avventuristica, gestione condotta con estrema leggerezza e spirito di avventura»; sono parole contenute nei verbali del comitato di presidenza dell'IRI. Questi giudizi, dicevo, sono calzanti; riteniamo di poterci limitare ad associarci ad essi.

È dubbio per altro che il disegno del Banco di Roma sia stato frutto di mero imperialismo aziendale. Nella decisione del Banco hanno giocato un ruolo determinante anche altre circostanze: la presenza nel vertice direzionale di un personaggio di estrazione sindoniana «infiltrato», come Barone, nominato amministratore delegato del Banco il 29 marzo dello stesso 1974 su «segnalazione» — risulta dagli atti — di eminenti dirigenti democristiani (il senatore Fanfani); dirette pressioni politiche; ed infine il prevalere degli interessi dello IOR, il famigerato Istituto per le opere di religione, la Banca vaticana, socio con il Banco di Roma nel Banco di Roma per la Svizzera (a parte il noto ascendente sempre esercitato dal Vaticano sul Banco di Roma), socio con Sindona nella Banca Unione e nella Finabank e di tali banche depositante per somme cospicue. È per l'intreccio tra banche vaticane e sindoniane che esponenti di spicco dello IOR, come Spada e Mennini, fanno parte dei consigli d'amministrazione delle banche di Sin-

dona, e dopo il *crack* si trovano partecipi delle sue vicende giudiziarie penali.

Alle pressioni politiche ed al prevalere degli interessi dello IOR non si è potuto sottrarre interamente neppure Carli. Non è un caso che la prima rottura del «cordone sanitario», con cui si vietava alla Banca di Sindona di effettuare pagamenti all'estero, venga consentita a favore dell'Istituto per le opere di religione; e ne seguirono poi altre.

Fa quindi sorridere, con i dati che oggi conosciamo, il fatto che il giudice Urbisci, magistrato assai rispettabile — e lo ha dimostrato anche in questa vicenda —, nella sua sentenza istruttoria di assoluzione controbattesse l'accusa, mossa a Carli, di avere «perseguito, sotto l'etichetta della ragion di Stato, altri fini», facendo valere l'argomento della istituzione ad opera di Calvi del cordone sanitario «in danno dell'Istituto per le opere di religione». Al contrario, con l'indispensabile assenso di Carli, il «cordone» venne abbattuto, e il primo soggetto che ne approfittò fu proprio l'Istituto per le opere di religione. Allo stato attuale delle conoscenze, può dirsi, quindi, con certezza che questo argomento — almeno questo — non è fondato.

Chi blocca il disegno del «salvataggio» è l'IRI, e per esso il Presidente, professor Petrilli. Ma, dopo avere dormito, come il pastore Aligi, 700 anni; dopo che il Banco di Roma e la Banca d'Italia sono andati assai avanti sulla strada del salvataggio. Non è un caso che ancora oggi Sindona sostenga, pur non avendone — pare — le prove, che il salvataggio era stato «pattuito» (così egli ha detto), e tenti di far valere questo asserito accordo dinanzi il magistrato. Almeno fino a poco tempo fa era in corso un giudizio dinanzi la corte d'appello di Roma, la quale anzi, a modifica della sentenza del tribunale, aveva dato corso ad un'istruttoria, abilitando il Sindona a dare la prova del suo assunto. Uno dei quesiti che è stato posto ha per oggetto l'esito di questa vicenda. In ogni caso, il costo della liquidazione, in virtù di questo ritardo, è cresciuto a dismisura, e chi lo paga è sempre il contribuente italiano.

Ricordo che, su mia richiesta, il professor Petrilli fu invitato a comparire dinanzi la Commissione, e comparve. Fu interrogato sul perché avesse tanto atteso. Voi sapete che l'iniziativa del Banco di Roma è anteriore al manifestarsi all'esterno del *crack* (se non sbaglio, è del maggio-giugno 1974), che gli uomini del Banco di Roma si installarono ai posti direttivi e non, nella Banca privata italiana, e la gestirono per alcuni mesi (tant'è vero che chi ne fu temporaneamente a capo poi ha avuto un processo penale); e che soltanto l'11 settembre 1974 il presidente dell'IRI, Petrilli, pose il suo veto all'operazione, che così non ebbe più luogo.

Naturalmente, va dato merito al professor Petrilli di aver interposto il suo veto. Però era notorio — ne parlavano tutti i giornali — il tentativo di salvataggio da parte del Banco di Roma. In seno alla Commissione fu domandato al professor Petrilli perché non si fosse mosso prima; rispose con semplicità che solo allora gli venne richiesto l'assenso, e allora egli interpose il suo veto. Fu una risposta forse giuridicamente ineccepibile quella resa alla Commissione, però nella sostanza — mi si permetterà — il comportamento non fu del tutto indolore rispetto agli interessi del paese.

Se la Banca d'Italia avesse realizzato per tempo che il salvataggio tramite il Banco di Roma non era possibile, avrebbe potuto anticipare i tempi della liquidazione coatta, ed evitare così l'intermedia dissipazione di mezzi finanziari: tra cui il pagamento dei famosi 500.

Vocazione generale ai salvataggi da parte della Banca d'Italia o indirizzo dei supremi organi della politica creditizia del paese? Io direi l'una e l'altro. Effettivamente, direttive del Comitato interministeriale del credito e del risparmio dei lontani anni 1965 e 1969 imponevano — per dirla con parole manzoniane — di «sopire» anziché di energicamente tagliare. D'altra parte, per gli articoli 57 e 67 della legge bancaria, se sta alla Banca d'Italia proporre, compete al ministro del tesoro deliberare l'amministrazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

straordinaria e la liquidazione coatta amministrativa. Inoltre, per l'articolo 113 del testo unico sugli istituti di emissione del 1910, al ministro del tesoro fa carico la «vigilanza permanente diretta» (queste sono le parole della legge) sulla Banca d'Italia.

È quindi evidente la responsabilità politica del ministro del tesoro dell'epoca, Emilio Colombo, il quale tenterà una pallida autodifesa nella relazione tenuta alle Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro della Camera il 7 novembre del 1974. Di questa relazione sono oggi provate — sottolineo «provate» — le reticenze e le omissioni.

Le imponenti fughe di capitali la dicono poi lunga circa l'inadeguatezza dell'Ufficio italiano cambi e degli organi di polizia valutaria, e circa l'insufficienza delle normative: a questo è stato posto qualche riparo con la tardiva legge n. 159 del 1977, quella che ora ci si propone di abrogare.

Purtroppo non sono mancate le *defail-lances* nemmeno dell'autorità giudiziaria, dai ritardi nel dar corso alle denunce della Banca d'Italia alla madornale *gaffe* della omologazione dell'aumento di capitale Finambro da parte del tribunale di Milano (una delle solite sezioni feriali!) prima del rilascio di quella autorizzazione che il ministro del tesoro La Malfa — solitario e nobile Don Chisciotte — si ostinava a negare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

GUSTAVO MINERVINI. A rigore, così, la Finambro era costituita, e l'operazione avrebbe potuto aver corso. È stata soltanto la pubblicità data alla vicenda dalla stampa che ha impedito che il disegno ordito non avesse effetti, perché — ripeto, nonostante la nobile resistenza di La Malfa — il tribunale, non essendosi reso conto della mancanza della autorizzazione, aveva concesso l'omologazione.

Se non sono di certo mancati giudici risoluti, solerti e preparati, a Milano

come a Palermo (e voglio ad essi rendere ancora una volta omaggio), certo è da lamentare che il processo per bancarotta abbia, dopo dieci anni, superato non più che la soglia del primo grado. Negli Stati Uniti, Sindona, per le malefatte perpetrate alla banca *Franklin*, è stato condannato a 25 anni di reclusione, e la sentenza è divenuta da molti anni definitiva. Ma i capitalisti credono al capitale, e quindi alla necessità di salvaguardarlo; noi invece non crediamo più a nulla!

Restano di conforto le figure di uomini incorruttibili e coraggiosi come La Malfa e come Ambrosoli, i quali hanno resistito (il secondo fino al sacrificio della vita) all'urto degli interessi e alle pressioni soffocanti di un malcostume politico elevato a sistema. Mi riferisco a questo proposito anche ai tentativi di salvataggio *post mortem*, si potrebbe dire di resurrezione, delle banche sindoniane ad opera di Andreotti, di Stammati, di Evangelisti; e per converso mi riferisco alla temperie morale, al senso del dovere, alla resistenza strenua di servitori dello Stato di eccezionale rigore, come il governatore Baffi ed il direttore della vigilanza, Sarcinelli, che anch'essi hanno pagato di persona. Ma la vita ordinaria di un paese non può restare affidata alla temperie spirituale di pochi *chevaliers seuls*. Accanto alla riforma (e talora al semplice ristabilimento) delle istituzioni, è indilazionabile una radicale opera di pulizia: i batteri vigoreggiano là dove trovano adatto il brodo di coltura. È vano combattere gli effetti se non si eliminano le cause.

Ci sembrava necessaria la puntualizzazione del nostro giudizio, con parole da noi già dette e già scritte almeno in parte; altre precisazioni saranno formulate in sede di discussione da altri colleghi del mio gruppo. In aggiunta, nella nostra mozione chiediamo se e quale seguito sia stato dato alle proposte, che noi avanzavamo, di modificazioni legislative e di decisioni amministrative. Quando dico «noi», mi riferisco alla relazione di minoranza, firmata dal collega D'Alema (al quale mi è gradito qui porgere un saluto deferente ed affettuoso) per il PCI, dal

collega Cafiero per il PDUP, e da me per la sinistra indipendente.

Come è noto, la legge istitutiva della Commissione di inchiesta sul caso Sindona prevedeva, all'articolo 7, che potessero essere presentate anche delle proposte. Veramente io credo che la nostra relazione di proposte sia particolarmente ricca. Di queste proposte soltanto una minima è stata attuata, io credo, o quanto meno è in corso di avanzata attuazione. Noi facevamo per più pagine una elencazione di proposte, che non sono state da nessuno confutate. Concludevamo con due proposte minime. Una di queste proposte era la seguente. Dall'indagine è risultato che all'epoca l'extradizione di Sindona non si poté ottenere, tra l'altro, per difetti di traduzione. Al Ministero non esistevano i traduttori e fu giocoforza ricorrere al procuratore generale della corte di appello di Roma, che possedeva dei fondi, perché si consentisse una perizia che consisteva in una traduzione. I documenti poterono così essere tradotti; però poi l'ambasciatore Gaia, da noi ascoltato, attestò: «Le nostre autorità consolari dovettero rifare totalmente le traduzioni, perché incomprensibili». Proponemmo quindi l'istituzione di un ruolo di traduttori presso il Ministero di grazia e giustizia. Pare che questo sia avvenuto, o quanto meno stia avvenendo. Ce ne compiaciamo.

Sempre tra le richieste minime, noi ne proponevamo un'altra. Ricordo che non pervenne in tempo utile la documentazione a New York per l'extradizione di Sindona: il quale all'epoca si opponeva, non era così proclive (poi, quando ha visto quanto è dura la giustizia americana, ha cambiato opinione ed ha preferito venire in Italia, dove spera che dopo alcuni interrogatori, fra blandizie e minacce che egli andrà esercitando, possa ottenere quanto meno gli arresti domiciliari e tentare quella fuga che in America non gli è riuscita perché lì la giustizia è dura e pesante, per lo meno quando si tocca il capitale).

Dicevo che quando Sindona cercava di opporsi all'extradizione — e vi riuscì — vi

era, tra l'altro, un certo documento che doveva pervenire in una data determinata: diremmo, da studiosi di diritto, entro un termine perentorio. Ma tale documento non arrivò in tempo ai legali della nostra ambasciata a New York, e Sindona riuscì felicemente ad opporsi all'extradizione. Perché vi fu questo ritardo? Perché il Ministero di grazia e giustizia, avendo il problema di trasmettere un documento al Ministero degli affari esteri, non pensò di mandare un fattorino — quello che credo si chiami tuttora, con un termine antiquato, un «camminatore» — ma usò la tecnica di spedire il documento «con un'assicurata da lire 100», e questa assicurata, da via Arenula fino al Ministero degli esteri, impiegò ben 16 giorni ad arrivare. Anche allora le poste non funzionavano bene! Così il documento non arrivò in tempo, e Sindona riuscì a resistere al tentativo di estradizione posto in essere dal Governo italiano.

Al fine di evitare questo inconveniente, noi suggerivamo l'istituzione di un efficiente sistema di corrispondenza fra i ministeri. A me non consta che questa piccola riforma sia stata attuata.

Non voglio tediare l'Assemblea con l'elencazione di tutte le richieste, che noi formulavamo, e che spesso erano importanti. Esse sono ampiamente elencate nel testo della nostra mozione. Io non intendo ripetere queste nostre richieste di modificazione di leggi; però qualcuna voglio ricordarla.

Nella specifica materia della crisi dell'impresa bancaria, noi chiedevamo — noi, cioè i tre gruppi della relazione di minoranza che dianzi ricordavo — l'istituzione dell'assicurazione dei depositi bancari. Non vi è stata, al riguardo, alcuna iniziativa del Governo. Solo il governatore Ciampi ha affrontato quest'anno, nella sua relazione presentata alla data tradizionale del 31 maggio, il problema, ed ha proposto in prima battuta — senza ottenere finora risposta dall'Associazione bancaria italiana — l'istituzione di un fondo di garanzia volontario. Non si è avuta risposta — ripeto — né positiva, né

negativa; e si aspetta tale risposta, sperando che il governatore non aspetti oltre un certo limite, e sperando anche che il ministro del tesoro trovi la forza di prendere l'iniziativa: l'iniziativa dell'istituzione dell'assicurazione dei depositi bancari, che non è un'invenzione nostra, ma esiste in molti paesi capitalistici, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Sempre nel campo della repressione dei dissesti, noi proponevamo l'applicazione del diritto penale fallimentare anche in caso di «salvataggio» dell'impresa, quando ne sia accertata l'insolvenza. Proponevamo, dunque, che si prevedesse con legge un accertamento dello stato di insolvenza anche in caso di «salvataggio», dell'impresa, ed in particolare dell'impresa bancaria. Questo argomento formò oggetto di una proposta di legge presentata dal collega Spaventa e da me nella scorsa legislatura, che non ebbe fortuna. Noi vorremmo che il Governo si facesse iniziatore di questa repressione, perché i salvataggi delle imprese effettuati con il denaro della collettività, se debbono avvenire, non possono comunque implicare anche il salvataggio delle persone che sono penalmente responsabili. Credo che tutti si dichiareranno concordi in questo senso, o per lo meno così confido.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non sia troppo ottimista!

GUSTAVO MINERVINI. Vedremo, può essere che alla fine anche sotto questo profilo io esca sconfortato!

Altro punto, sul quale intendo soffermarmi, è quello relativo all'Istituto per le opere di religione, di cui era già stata pernicioso l'interferenza nel caso Sindona, e che ha manifestato moltiplicata pericolosità — è noto — nel recente e più cospicuo «caso Ambrosiano». Anche qui tutto è stato manzonianamente sopito, con la conclusione dei lavori della Commissione mista italo-vaticana. Invece, noi riteniamo che, a parte quanto concerne il passato, sia indilazionabile la neutralizzazione per l'avvenire di questa banca *off*

shore domiciliata nel cuore del nostro paese. Ogni tanto, nei momenti cruciali, si parla — ne parlava Andreatta in quei suoi due memorabili discorsi sul «caso Ambrosiano» — di un futuro divieto di esercizio, nel nostro paese, dell'attività creditizia di questo istituto bancario, l'Istituto per le opere di religione, e della creazione nel territorio italiano di una filiale, soggetta per intero alla legge italiana; poi, l'argomento cade nel dimenticatoio, e non se ne parla più (salvo che Andreatta si è giocato il posto!). Ci si deve, invece, rendere conto — credo si tratti di una delle proposte tra le più importanti — di come non sia tollerabile che una banca estera *off shore*, come lo IOR, continui ad operare nel cuore del nostro paese.

GIANFRANCO SPADACCIA. Spero che il ministro del tesoro stia ascoltando, perché la cosa dovrebbe interessargli.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Ascolto, ascolto.

GIANFRANCO SPADACCIA. La mia era una sollecitazione.

GUSTAVO MINERVINI. Io sono sicuro dell'attenzione del ministro, confido in essa.

Nello stesso capitolo, inoltre, ai sensi dell'articolo 7, noi raccomandavamo che venisse conservato intatto il rigore prescrittivo introdotto in materia valutaria con la legge n. 159 del 1976. Dedicavamo solo qualche rigo al problema, non sembrandoci necessario accentuare la cosa, in quanto ovvia. Scrivevamo: «La legge n. 159 del 1976 — la relazione è del 1982 — ha dimostrato la sua efficacia. Occorre di certo aggiornarne i riferimenti numerari al mutato valore della moneta (i famosi 5 milioni); si reputa, però, che sarebbe assai improvvido ridurne il rigore prescrittivo». Ebbene, la legge è in discussione al Senato, e ci si propone proprio di demolirla. Io tengo a sottolineare quanto ciò sia, a mio avviso, inopportuno.

Infine, in quel documento, noi sottolineavamo la necessità del miglioramento

della legge sul finanziamento dei partiti, al fine di garantire piena trasparenza alla loro gestione. Anche in questo caso, ci esprimevamo in poche parole: «Anche la legge sul finanziamento dei partiti, testè — allora — largamente riformata, potrà essere in futuro migliorata. Frattanto si attende l'emanazione da parte dei Presidenti delle due Camere del modello di bilancio finanziario consuntivo. Si auspica che si tratti di un bilancio completo, comprensivo di situazione patrimoniale e di conto economico. In ogni caso, si confida — e in tal senso vi fu un preciso accordo tra le parti politiche — che la sua analiticità non sia inferiore a quella del modello allegato al testo della legge, fino al momento immediatamente precedente la sua approvazione da parte della Camera dei deputati».

A chi non ricorda con precisione la vicenda, posso rammentare che vi fu a quell'epoca un'azione di vivace ostruzionismo da parte del partito radicale, e che, allora, il Governo ritenne di ritirare, suppongo su consiglio del relatore, il modello di bilancio allegato al disegno di legge; si stabilì che il modello allegato sarebbe stato sostituito da un modello da definirsi da parte dei Presidenti delle due Camere. Purtroppo l'auspicio, contenuto nella nostra relazione, non è stato esaudito. Io ho svolto anche delle sollecitazioni presso la presidenza della Camera per ottenere che un modello analitico di bilancio, nel senso predetto, sia emanato, ma — mi è stato spiegato, anche con il suffragio di un parere di tre esperti di ragioneria — il bilancio che la legge prevede deve essere succinto: questa è l'interpretazione che si dà alla formula di «bilancio finanziario consuntivo». Chiedo allora che il Governo o i gruppi parlamentari assumano l'iniziativa per far sì che il bilancio che deve essere presentato dai partiti ogni anno sia completo, come purtroppo oggi non è. Mi auguro che ciò avvenga in tempi ristretti. Dirò anzi — è doveroso ricordarlo — che il partito radicale verso la fine della scorsa legislatura ripresentò, con una propria proposta di legge, lo schema di bilancio contenuto inizialmente, e fino

all'ultima fase del dibattito parlamentare, in allegato al disegno di legge modificativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. A quell'epoca mi rifiutai di sottoscrivere questa proposta di legge, confidando nell'autonoma iniziativa dei due Presidenti delle Camere. Poiché ci è stato spiegato che tutto ciò è sbagliato, auspico che i gruppi parlamentari o il Governo assumano, ripeto, l'iniziativa perché il bilancio, comprensivo di situazione patrimoniale e di stato economico dei partiti, sia finalmente obbligatorio.

Sempre a proposito della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, vorrei dire che, in seno alla Commissione Sindona, fu presentata una risoluzione, firmata da me e dai colleghi Onorato e Riccardelli, in ordine alla violazione, da parte della democrazia cristiana, della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Tale risoluzione fu presentata l'8 aprile del 1981 — la Commissione concluse i propri lavori nel marzo del 1982 — e venne discussa solo nell'ultima seduta. In questo documento noi sostenevamo che, in base a quanto era emerso, la democrazia cristiana aveva ricevuto da Sindona — il fatto è pacifico — due miliardi in contanti, oltre alcune centinaia di milioni in *commodities* (ad un certo momento la segreteria amministrativa della democrazia cristiana pensò di speculare in titoli esteri per finanziarsi!). Questi sono dati sicuri, come è sicuro che Sindona non si fece pagare per l'anticipazione delle operazioni in *commodities*; mentre è discusso se vi sia stata o meno la restituzione del denaro. Sindona lo ha sempre negato — e sarà interessante vedere se continua a negarlo anche ora — mentre il segretario amministrativo della democrazia cristiana, Filippo Micheli, disse di averli restituiti, senza per altro fornire alcuna prova.

GIANFRANCO SPADACCIA. Restituzioni nere!

GUSTAVO MINERVINI. Disse di averli restituiti a Sindona personalmente; Sindona lo ha sempre negato. Noi riscontra-

vamo la violazione di alcune norme della legge sul finanziamento dei partiti e le indicavamo analiticamente. La asserita restituzione non emergeva dal bilancio della DC per l'esercizio 1974. L'onorevole Micheli sostenne di aver restituito i due miliardi mediante sottoscrizioni degli associati, però una cifra di due miliardi sotto la voce «Contribuzioni straordinarie degli associati» non risulta (risulta una cifra notevolmente minore), per cui questa affermazione si rivela non veritiera. Anche sotto la voce «Altri proventi finanziari» non risultavano le varie centinaia di milioni percepiti a titolo di provento delle operazioni su *commodities*. In realtà Sindona aveva trovato un sistema di finanziamento assai conveniente per la DC: faceva per conto di essa delle operazioni, senza anticipazioni; se andavano a buon fine, ne accreditava il risultato alla democrazia cristiana, altrimenti non addebitava nulla. Neanche queste entrate risultano nel bilancio dell'esercizio 1974. È inoltre da rilevare che, poiché queste attività finanziarie venivano svolte da Sindona per conto della democrazia cristiana allo scoperto, non risultava nemmeno l'addebito degli interessi a carico di questo partito. Anche calcolandoli al tasso legale del cinque per cento, noi li quantificavamo — oltre il capitale, naturalmente — in 16 milioni e 600 mila lire. Anche di questa donazione, in bilancio, non risultava nulla. Anche nella relazione non vi è il minimo cenno a sovvenzioni fatte dagli associati, che quando superano una certa soglia — allora costituita da un milione, oggi da cinque milioni — devono essere indicate nominativamente. Nulla di ciò risultava.

Noi presentammo una risoluzione che non fu discussa fino all'ultimo giorno. L'ultimo giorno dei lavori della Commissione Sindona ci parve inutile insistere sulla richiesta di votazione, in quanto la nostra risoluzione venne trascritta testualmente nel verbale stenografico, e risulta alle pagine 524-526 del sesto volume degli atti. La denuncia quindi c'era, ed i fatti erano pacifici; nella stessa relazione di maggioranza risultavano il versamento

dei due miliardi alla democrazia cristiana da parte di Sindona, l'asserita restituzione da parte dell'onorevole Micheli, lo svolgimento delle attività finanziarie in *commodities* senza anticipazioni.

Noi non ritenemmo allora di insistere sulla richiesta di votazione e ritirammo la risoluzione con la seguente motivazione: «Noi riteniamo di ritirare questa risoluzione perché in realtà i fatti risultano non solo ampiamente dalla relazione dei gruppi comunisti, della sinistra indipendente e del PDUP, ma anche ed ampiamente dalla relazione di maggioranza, alle pagine 317-320. Poiché le relazioni sono dirette ai Presidenti delle due Camere, pensiamo che ormai questa risoluzione sia da ritenersi assorbita. Quella segnalazione che noi, tempestivamente, l'8 aprile del 1981 ritenevamo dovesse essere fatta ai Presidenti delle Camere, ormai la fa stessa relazione di maggioranza. Pertanto non riteniamo che essa sia necessaria».

Non abbiamo avuto più notizie; forse ho letto con disattenzione i bollettini degli organi collegiali della Camera, ma non mi risulta che su questo problema si sia mai deliberato. Per questo debbo manifestare il mio stupore.

In relazione a quest'ultimo evento, al fatto cioè che nemmeno gli organi collegiali delle due Camere (se sono stato attento nelle mie letture: ma vorrei essere smentito) hanno funzionato, mi pervade non solo un sentimento di sconforto ed una carica di sdegno, ma anche — debbo confessarlo — un mortificato spirito autocritico (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patuelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00090. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ridiscute oggi la questione morale, mentre atten-

diamo ancora di discutere in Assemblea le insoddisfacenti e superficiali conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, così come sul caso Cirillo attendiamo e sollecitiamo il Governo a rispondere a due interrogazioni liberali e chiediamo che la competente Commissione bicamerale riferisca al Parlamento ogni elemento che valga a chiarire sino in fondo questo caso, per rimuovere dalla Repubblica le ombre che permangono in proposito, oppure per individuare i colpevoli di queste deviazioni.

La questione morale non può attendere. Come liberali dobbiamo però permettere una sfiducia di fondo verso la giustizia politica, poiché abbiamo esperienza dei fallimenti delle Commissioni di inchiesta (come quella sulla loggia P2), che quasi sempre non hanno chiarito fino in fondo gli interrogativi posti.

Discorso parzialmente diverso — ma solo parzialmente — possiamo fare sulla Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, che noi stessi abbiamo proposto e che ha avuto degli innegabili meriti. I mancati chiarimenti di responsabilità e le connivenze, innanzitutto politiche, con la loggia P2 penalizzano il definitivo chiarimento anche delle vicende sindoniane.

La Commissione Sindona qualcosa l'ha comunque chiarita, innanzitutto nei rapporti politici. Se non si sono riscontrati illeciti nei rapporti economici tra la democrazia cristiana e Sindona, rimane il fatto che questi appoggiò ed agevolò, in particolare, la battaglia referendaria del 1974, che tendeva ad abrogare la legge Fortuna-Baslini sul divorzio. La sconfitta di quel *referendum* ed il successo della battaglia per la laicità dello Stato non solo non hanno disgregato la famiglia italiana, ma hanno anche imposto una sconfitta ai disegni politici di Michele Sindona.

Quel 1974 fu davvero fatale a Sindona, che fino ad allora aveva goduto di importanti simpatie politiche, ma anche — e ciò è più grave — si era potuto muovere in maniera spericolata nel mondo finanziario, sia per carenze legislative, sia anche per comportamenti superficiali della

Banca d'Italia, così come questi sono delineati nelle stesse conclusioni della Commissione di inchiesta.

I risultati contrastanti delle ispezioni della Banca d'Italia sulle banche sindoniane, la mancata trasmissione all'Ufficio italiano dei cambi, competente per rilevare eventuali irregolarità valutarie, della lista dei cinquecento che il Banco di Roma e la Banca d'Italia ebbero fra le mani, il sostegno sollecitato dalla Banca d'Italia presso il Banco di Roma fino all'estate del 1974 segnalano precise superficialità ed omissioni di vigilanza che non possono essere trascurate.

Ma non vogliamo fare qui l'elenco delle violazioni di disposizioni legislative e regolamentari da parte di amministrazioni pubbliche o di enti pubblici; intendiamo piuttosto sollecitare il Governo — senza che ciò interferisca con i procedimenti giudiziari in corso — a riferire quali sanzioni sono state inflitte ai pubblici funzionari che, con omissioni od azioni, hanno favorito le illecite attività di Michele Sindona. Chiediamo al Governo di fare ogni sforzo e di richiamare ogni attenzione sulle proprie responsabilità per individuare i nomi contenuti nella cosiddetta lista dei 500. Chiediamo ancora al Governo se, a suo avviso, vi siano da adottare altre misure legislative ed amministrative necessarie per meglio tutelare il risparmio, evitando il ripetersi di casi come quelli delle banche di Sindona e di Calvi.

Ora Michele Sindona è stato ricondotto finalmente in Italia. Non possiamo indovinare se si deciderà finalmente a superare ogni reticenza contribuendo, con spirito costruttivo, alle inchieste della magistratura. Vi è senza dubbio una responsabilità che ricade nuovamente sullo Stato. Troppe bocche sono state tappate negli scandali Sindona e Calvi, al punto che proprio il giorno in cui Sindona è stato estradato in Italia abbiamo anche personalmente espresso la preoccupazione che qualcuno voglia tappargli definitivamente la bocca per evitare rischi. Per questo chiediamo al Governo di adottare tutte le misure di sicurezza necessarie a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

garantire lo svolgimento dei procedimenti giudiziari a carico di Michele Sindona.

Di morti ce ne sono stati, oltretutto, già troppi, a cominciare dall'avvocato Giorgio Ambrosoli, che fu ucciso proprio per la sua intemerata onestà ed alla cui memoria proponiamo che almeno sia conferita una medaglia d'oro al valor civile, quale testimonianza che lo Stato democratico non dimentica. Anzi ci stupiamo che in tal senso non ci si sia ancora mossi per onorare degnamente la memoria di un privato cittadino il quale si è fatto carico di funzioni professionali, che ha svolto con un imperativo di moralità che deve rimanere nella memoria collettiva della Repubblica come un monito. Ambrosoli rappresenta, infatti, un esempio emblematico dell'altra Italia, di un rigore e di una intransigenza morale che ricorda e rinnova gli esempi e i sacrifici di Piero Gobetti e di Giovanni Amendola; l'altra Italia antitetica ed alternativa rispetto a quella rappresentata da Sindona e dai suoi legami con la mafia, con un fenomeno che sta finalmente, almeno in parte, venendo a galla proprio in queste ore, in questi giorni.

Anche in relazione a questo aspetto della mafia, la vicenda Sindona deve far sì che lo Stato democratico si difenda maggiormente contro le sofisticate alleanze tra frange corrotte del mondo finanziario e iniziative economiche mafiose. I grandi profitti del traffico degli stupefacenti hanno portato infatti ad un aggiornamento delle tecniche criminali e all'ingresso massiccio delle organizzazioni mafiose in attività finanziarie, che condizionano a loro volta anche alcuni ambienti politici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul caso Sindona contengono un monito allo Stato democratico per evitare che si ripetano casi del genere. È un monito che il Governo deve cogliere in pieno, per correggere alla radice le condizioni che hanno permesso gli illeciti a Sindona, a Calvi e ai loro complici, anche quelli ancora (speriamo per poco) sconosciuti alla

giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00091.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo partecipato, con la presentazione della mozione che brevemente illustro, alla trattazione di questa vicenda che passa sotto il nome di Sindona, sulla quale ormai da tempo, e purtroppo, ha dovuto esercitarsi l'attenzione di tutta la nazione (organi di stampa, organismi politici, tribunali, organi amministrativi e così via), e la cui valutazione ha permesso di considerare l'enorme diramazione che l'attività criminosa di questo gruppo era riuscita a realizzare penetrando nei gangli vitali del paese. Però, come per tutte le questioni che sono troppo ampie per essere ridotte ad una breve trattazione, anche per questa occasione noi abbiamo ritenuto di concentrare l'interesse della nostra mozione sull'aspetto fondamentale, quello che attiene alla vigilanza sui rapporti e sulle attività bancarie.

Non c'è infatti ombra di dubbio che quanto è avvenuto negli anni che vanno dal 1970 al 1974 ed oltre, in particolare, ed in modo particolarissimo dalla fine del 1973 in poi, debba essere imputato al fatto che, nel quadro del nostro sistema istituzionale, il controllo sulle attività finanziarie e bancarie è stato evanescente, dal punto di vista legislativo poco puntualmente determinato e nel caso concreto anche assai debolmente esercitato. Nessuno di noi dimentica l'atteggiamento di severità, di equilibrio, di compostezza e di rigore amministrativo che alcuni dei rappresentanti della Banca d'Italia tennero allorquando dovettero intervenire, adottando misure coraggiose, ma, ancor più che coraggiose, necessarie. È certo però che quello che è avvenuto in questi anni è avvenuto nella disattenzione, nella tolleranza, nella debolezza di atteggiamenti degli organi di controllo finanziario. Eppure un'attività di questo genere,

per le sue dimensioni, non poteva restare ignota agli organi di controllo, in primo luogo la Banca d'Italia e poi l'Ufficio italiano dei cambi, anche perché era condotta in modo palese ed in molti casi addirittura ostentato ed anche perché, è bene non dimenticarlo, erano ignoti i mezzi e le origini del suo principale protagonista.

Questa è la ragione per cui, condividendo gran parte delle osservazioni contenute nelle altre mozioni, noi ci permettiamo di sollecitare da parte del Governo degli affidamenti in ordine a misure severe, anche di carattere legislativo, oltre che amministrativo, in merito all'attività degli organi di controllo, in particolare della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, affinché quelle opportunità che sono state abbondantemente utilizzate nella vergognosa vicenda Sindona non abbiano a ripetersi, con grave danno dei diritti del cittadino italiano, che vede calpestata la morale e dispersi mezzi economici e finanziari ingenti, provenienti dall'erario pubblico, nell'insana bisogna di porre riparo alle malefatte di alcuni disonesti. In questo senso, la nostra sollecitazione è precisa, puntuale, rispettossima, ma altrettanto ferma (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzaro, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00088. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che istituì la Commissione di inchiesta sul caso Sindona si proponeva di accertare, come in effetti in gran parte è avvenuto, la verità su fatti allarmanti, che riguardavano la finanza pubblica e privata nel nostro paese ed alcune spericolate speculazioni finanziarie, poste in essere da uomini che, fino al momento in cui le attuarono, non erano considerati né avventurieri né bancarottieri, bensì uomini della finanza italiana ed internazionale, che meritavano e ricevevano il rispetto delle maggiori autorità finanziarie, nazionali ed internazionali.

Voglio in premessa dire, onorevoli colleghi, che il gruppo della democrazia cristiana, mediante i commissari democristiani della Commissione per l'inchiesta sul caso Sindona, ha concorso all'opera di accertamento della verità con impegno e con lealtà nei confronti della Repubblica e del Parlamento. Al riguardo vorrei portare soltanto un episodio, a testimonianza di quello che prima ho detto. Desidero rivendicare ai commissari della democrazia cristiana di essere stati per primi tra coloro i quali hanno chiesto, nella seduta del 20 maggio 1981, la pubblicazione degli elenchi della loggia P2 e lo hanno chiesto anche in contrasto con l'opinione di altri commissari appartenenti ad altri partiti rappresentati nella Commissione.

Quella fu una richiesta avanzata all'indomani di un dibattito in quest'aula in cui la Camera aveva deciso di non pubblicare l'elenco per ragioni molto serie e valide, ma che non coinvolgevano la Commissione parlamentare perché essa non era vincolata al segreto istruttorio. Per questo desidero citare due testimonianze: una dell'onorevole Minervini e l'altra dell'onorevole D'Alema.

La prima testimonianza è quella dell'onorevole Minervini, che ringrazio ancora per l'appoggio che diede a quella proposta, che io stesso avanzai a nome della democrazia cristiana e che fu accolta dopo un dibattito di una certa importanza.

Minervini diceva: «Premetto che ho apprezzato particolarmente la sostanza della proposta del collega Azzaro di una pubblicazione generalizzata dell'elenco dei nominativi. È stata anche questa la ragione per cui ieri ho votato contro la proposta Teodori perché mi aspettavo che il Governo questi nomi ce li dicesse e sono rimasto deluso. Voglio ancora spiegare il motivo per cui sono favorevole a questa pubblicazione generalizzata, ossia di tutti i nomi...» e poi svolgeva il suo intervento.

L'onorevole D'Alema, prendendo la parola in Commissione, affermava: «Ieri la nostra Commissione — vorrei sottolineare il particolare merito che ha l'ono-

revole Azzaro, che naturalmente parlava a nome della democrazia cristiana e dei commissari della democrazia cristiana, perché ciò che è onesto va detto — è stata, nella sua grande maggioranza, unanime nel senso della pubblicità».

Quindi, è merito dei commissari della democrazia cristiana in quell'occasione, nel 1981 — quando molti parlavano di loggia P2 ma nessuno ancora era riuscito a comprendere, ad intuire, l'estrema pericolosità di questa organizzazione massonico-occulta — di aver chiesto la pubblicità degli elenchi della loggia P2, ripeto, in contrasto con altri pareri, come chiunque vuole può vedere in atti pubblici. Mi riferisco al terzo volume della documentazione allegata alla conclusione della predetta Commissione parlamentare, dove è riportato il lungo dibattito svolto circa l'opportunità della pubblicazione degli elenchi.

Ecco perché dico che nessuno può negare alla democrazia cristiana, ai rappresentanti della democrazia cristiana in Commissione, di aver collaborato con lealtà affinché, nell'interesse della Repubblica, nell'interesse della nazione, emergesse la verità su quei fatti allarmanti. Noi non siamo andati, nell'esplicare il nostro impegno, alla ricerca di colpevoli o alla ricerca di innocenti, ma solamente alla ricerca della verità. Abbiamo evitato, come vogliamo evitare in questa circostanza, di dare a questo dibattito, che vogliamo sia utile per il paese, un tono curialesco, un tono di attacco o di difesa nei confronti di questa o di quella personalità, di questo o quell'istituto pubblico. Noi non vogliamo rimestare tra le carte della Commissione di inchiesta sul caso Sindona per scambiarsi accuse, ma per essere utili alla democrazia, al nostro paese, affinché anche questo dibattito, che sembra così stanco, possa servire al consolidamento della nostra democrazia.

Per questo abbiamo aderito alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, anzi ne siamo stati promotori. Sono conclusioni che noi riteniamo obiettive e chiare, e che effettivamente rappresentano tutto

quanto da quel dibattito è stato possibile ricavare, in ottemperanza alla legge istitutiva.

Come gruppo della democrazia cristiana, noi vogliamo sottolineare che non intendiamo identificarci con personalità, con gruppi, con orientamenti di questa o di quell'altra persona. Vogliamo dire, però, che abbiamo il dovere — e lo faremo — di respingere attacchi ingiusti che sono stati portati non solamente a personalità democratico-cristiane, ma anche ad istituti che hanno agito nell'interesse del paese, quando hanno agito a tutela di tale interesse; per costoro intendiamo spendere una parola di difesa.

Noi non abbiamo niente a che fare con Sindona, così come è emerso in questi ultimi anni, con il suo vero volto di criminale non soltanto economico, ma di criminale *tout-court*. Sindona, ne siamo certi, opera sulla stessa linea di Gelli. Sindona, anche lui, ha ambito ad essere al centro di poteri occulti per destabilizzare la democrazia in questo paese. Abbiamo chiesto, nella nostra mozione n. 1-00088, di far luce sulle ragioni per le quali Sindona viaggiò tanto a lungo in Europa: andò in Austria, si incontrò con Gelli a Firenze; per due mesi circa restò a Palermo indisturbato. Lo abbiamo chiesto perché riteniamo che vi siano delle ragioni oscure che bisogna far emergere, perché tali ragioni possono avere connessioni con la stabilità democratica nel nostro paese. Vogliamo sapere altresì se vi siano o no connessioni con servizi segreti di altri paesi; e che cosa in effetti significhi la connessione di Sindona con la mafia italo-americana, quella stessa che nel 1943 aiutò gli eserciti americani a sbarcare in Sicilia attraverso l'avanguardia dei mafiosi, i cui nomi erano Genovese e Lucky Luciano, naturalmente manovrati, e che ricevettero per questo un premio, una riduzione delle pene alle quali erano stati condannati. Vogliamo sapere perciò quali siano le connessioni, chi sia in realtà questo Sindona, di cui ancora non conosciamo il vero volto; e se vi siano ancora altri, che abbiano la stessa fisionomia. Sono personaggi che vivono in America;

mi riferisco, per esempio, ad un uomo come Pazienza: anche lui è stato in Sicilia o ha avuto uomini che in Sicilia hanno agito in connessione con lui.

Ecco perché riteniamo che le conclusioni cui è pervenuta la Commissione d'inchiesta riguardino i quesiti posti dalla legge istitutiva. La Commissione con la sua relazione è giunta a delle conclusioni, ripeto, rispetto a quei quesiti, ma non siamo affatto persuasi che sia tutto chiaro quel che riguarda Sindona.

In questo senso chiediamo al Governo di impegnarsi affinché, nelle sedi più opportune e con i mezzi a sua disposizione, possa essere fatto il massimo di chiarezza su questo punto.

Ritengo, infatti, fondata la preoccupazione espressa pochi minuti fa dall'onorevole Petruccioli circa l'attuale esistenza di quelli che l'onorevole Di Giulio significativamente chiamava nuclei di potere occulti e credo che di fronte a questi pericoli, come per altri avvenimenti — assai più clamorosi per carità, assai più tangibili e preoccupanti, quali quelli del terrorismo — possa essere ricostituita quell'unità morale, che non necessariamente deve tradursi in unità politica, che dia al nostro paese la fiducia che le forze politiche operano a difesa della Costituzione, della democrazia e quindi della massima libertà delle istituzioni che questa democrazia contraddistinguono.

La democrazia cristiana è nemica dei nuclei di potere. Lo affermiamo con forza perché vogliamo collaborare anche per il futuro alla lotta contro questi nuclei e contro gli attentati che la democrazia nel nostro paese può ricevere anche da questa parte. Lo affermiamo con forza e non vogliamo che passi questa occasione con la rappresentazione di una democrazia cristiana coinvolta negli affari sindoniani del 1974 o peggio ancora negli affari sindoniani dal 1980 a questa parte.

Non può esser fatto carico alla classe politica nella sua generalità né in particolare alla democrazia cristiana se Sindona fino al 1971 ascese a vertici finanziari tanto importanti, tanto rilevanti e tanto influenti.

Voglio qui richiamare una testimonianza, quella di Carli, il quale, proprio per ragione del suo ufficio, doveva seguire l'evolversi dei rappresentanti della finanza italiana. Afferma Carli: «L'ascesa di Sindona dipese dalla intuizione che egli ebbe delle opportunità offerte dalle incongruenze di una legislazione arcaica in materia di disciplina delle società per azioni, della società finanziaria, del fondo comune di investimenti, dell'offerta pubblica di acquisto, del consorzio di collocamento, del prospetto di emissione, della consolidazione del bilancio e della sua espressività, mediante adeguamento della valutazione alle modifiche del metro monetario. Innegabilmente l'indifferenza mostrata nel corso degli anni nei confronti di questi problemi giovò al perfezionamento delle iniziative del più spregiudicato dei mediatori del capitalismo italiano. Un banchiere di grande fama disse di lui: un mediatore che ha sempre pagato. Oggi si può aggiungere: sì, sempre, meno l'ultima volta».

Questo è il giudizio che Carli, il governatore della Banca d'Italia, dà della scelta di Sindona. Certo, accusa nella generalità la classe dirigente dell'indifferenza nei confronti di questa ascesa e delle ragioni che la determinarono. A chi vogliamo attribuire queste responsabilità? Sarebbe molto comodo e molto facile per tutti, ma sarebbe allo stesso tempo mistificatorio e riduttivo, attribuire la responsabilità di questa avanzata a qualcuno in particolare.

È sempre Carli che aggiunge: «Mentre l'ascesa di Sindona si approssimava alla sommità, egli ebbe il sostegno di giornalisti fra i migliori e di personalità italiane e straniere, e si giovò della indifferenza mostrata dai più tra i politici. Nel 1971 Sindona concepì il grande disegno dell'acquisizione del controllo della Bastogi e della Centrale, e della loro fusione nell'acquisizione del controllo della Banca nazionale dell'agricoltura e dell'interessamento della *Hambros Bank* nella complessa operazione».

Sta parlando, cioè, di finanziari internazionali tra i più rinomati e fra i più stimati.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

E alla fine: «L'ampiezza dei consensi sui quali Sindona faceva assegnamento in quel tempo si deduce dalla composizione del consiglio di amministrazione della società Centrale eletto nell'assemblea degli azionisti riunita il 5 agosto 1971». In questo consiglio di amministrazione vi sono persone come «Federico Bruno, Roberto Calvi, Evelyn De Rothschild, Jocelyn Hambro, Giuseppe Lauro, Alessandro Lodola D'Oria, Ettore Lolli, Salvatore Magri, Mc Caffery, Cesare Merzago, Michele Sindona, Massimo Spada, Antonio Tonello».

Uomini di questo calibro e di questa importanza fino al 5 agosto 1971 accettavano di sedere allo stesso tavolo di Sindona per assumere responsabilità finanziarie di importanza decisiva per questo paese.

GUSTAVO MINERVINI. Un ambiente un po' misto, però!

GIUSEPPE AZZARO. Certo, ma autorevole, onorevole Minervini! Misto come deve esser misto, purtroppo, il consiglio di amministrazione di una società finanziaria di tale importanza; ma, nello stesso tempo, autorevole. Infatti, quando gli Hambro, i De Rothschild, Cesare Merzago, Massimo Spada, accettano di stare insieme a Sindona, significa che vi è attendibilità. E vi è attendibilità quando Sindona, nel 1971, tenta la scalata, per diventare il più grande finanziere d'Italia.

C'è l'offerta...

GUSTAVO MINERVINI. Vi è la ripresa televisiva! È incredibile!

GIUSEPPE AZZARO. Chiedo scusa, ho sentito la sua osservazione. Mi creda, onorevole Minervini, che è lungi da me aver chiesto una cosa di questo genere.

Non so chi abbia autorizzato...

GUSTAVO MINERVINI. L'osservazione non era rivolta a lei!

GIUSEPPE AZZARO. Volevo allora, per

riprendere il discorso, dire che nell'anno 1971 costui si accinge a diventare il più grande finanziere d'Italia e uno dei più rinomati e importanti finanziari del mondo, dando la scalata alla Bastogi e quindi alla Centrale, per diventare sostanzialmente il padrone finanziario di questo paese.

Ebbene, anche in questa operazione, cui si oppone Cefis per sue ragioni, ma cui, fortunatamente, si oppone anche il governatore della Banca d'Italia, impedendo alle banche di vendere le azioni della Bastogi, e quindi di rendere possibile una operazione di questo tipo, è sostenuto da uomini di primissima qualità, da uomini sicuramente democratici, da uomini di cui il paese deve giustamente vantarsi, come Eugenio Scalfari. Questi uomini sostengono in Parlamento e fuori che è giusto questo confronto fra Cefis e Sindona; anzi, vi è un rimprovero nei confronti del partito comunista, fatto da Scalfari, per una certa tiepidezza verso questa operazione cui egli risponde...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non è la prima volta che finiamo con l'aver ragione noi!

GIUSEPPE AZZARO. Onorevole Petruccioli, anche questa volta si è verificato, ma dico solamente che, nell'articolo di risposta a questo rimprovero di Scalfari, da parte del partito comunista non si assume una posizione nei confronti di Sindona, come di un avventuriero che stia destabilizzando la finanza italiana: guardate — si dice — che questa è la nostra posizione; noi siamo contro le partecipazioni incrociate, che consideriamo un incesto finanziario. Questa è infatti una giusta, sacrosanta posizione che poi è stata riconosciuta, ma io non voglio qui dimostrare chi avesse ragione, nella polemica tra Scalfari e il partito comunista italiano: voglio dire che anche partiti i quali sicuramente — lo si è visto dalla Commissione di inchiesta sul caso Sindona — non hanno avuto alcuna connessione con Sindona durante la sua avventura italiana ed estera; anche uomini che oggi lo combat-

tono e che lo hanno combattuto (bisogna dar merito anche a Scalfari di essere contrario alla ricapitalizzazione della Finambro), nel 1971 consideravano costui come un finanziere degno del massimo rispetto, in grado di poter sviluppare un'azione come quella dell'offerta pubblica d'acquisto delle azioni della Bastogi, di cui tutti conosciamo le dimensioni!

Dal 1971 al 1973, Sindona — sconcerato e scornato dalla sconfitta — se ne va a vivere negli Stati Uniti d'America; fino al 1973, la sua azione non è individuabile nelle carte e nei documenti che abbiamo; non è vero che vi è una connessione italiana, perché in quel periodo Sindona opera certamente in Italia, attraverso però le sue banche, i suoi uomini ed i suoi strumenti, non però in maniera tale da provocare allarme. Nell'ambito delle sue attività, non accade nulla che possa preavvisare in qualsiasi maniera il ceto politico, quello dirigenziale, che stia avvenendo qualcosa di losco o comunque di strano. Quando torna, nel 1973, Sindona va dal governatore della Banca d'Italia, (ed ora non voglio richiamare in questa sede documenti che pure esistono e naturalmente sono a disposizione di tutti): la riapparizione di Sindona in Italia, avvenne nell'estate di quell'anno, e Scalfari aggiunge che «il 3 agosto egli si recò alla Banca d'Italia ed illustrò a me ed al direttore generale il progetto di aumento dei capitali della società Finambro, e le sue finalità». Quindi, Sindona è tornato in Italia per rilanciare una grande operazione, la medesima che gli era fallita nel 1971; ritorna in Italia perché nel frattempo gli scricchiolii, certo, cominciavano ad avvertirsi. Torna in Italia, Sindona, per cercar di mettere le cose a posto; e questo è il periodo più controverso, più difficile, più discusso, sul quale abbiamo pronunziato parole chiare.

GUIDO POLLICE. Beh!

GIUSEPPE AZZARO. Forse, vorremmo ripeterle: in quel periodo, ecco che cosa accade, amici ed onorevoli colleghi. Elencando, vi è il prestito del Banco di Roma,

che — per tutto quello che qui si può leggere — viene immaginato, progettato e realizzato in un incontro a New York fra i dirigenti del Banco di Roma (Guidi, Barone, Ventriglia) e Sindona, in occasione dell'inaugurazione della sede di quel banco, a New York.

Non abbiamo niente da difendere, siamo stati critici (nella relazione c'è scritto) per questa fulminea istruttoria che ha consentito a Sindona di disporre immediatamente di 100 milioni di dollari. Noi volevamo — e lo abbiamo detto con molta precisione ai dirigenti del Banco di Roma — sottolineare che la cosa non ci persuadeva; anche se dal punto di vista amministrativo non vi era niente da dire, tuttavia vi era stata certamente una preferenzialità che non persuadeva e che sicuramente offendeva la sensibilità di un politico o di una Commissione.

Non abbiamo responsabilità come ceto politico, onorevoli colleghi, per questo. Le banche hanno una loro responsabilità; non risulta dagli atti la presenza di personalità politiche che sostengono gli interessi di Sindona presso il Banco di Roma. Forse tra finanziari il discorso è più fluido, se non vi è di mezzo il ceto politico, ma in questo caso non vi è stata una presenza del ceto politico.

Quando ai primi di marzo del 1974 fu erogato il primo prestito di 50 milioni di dollari, sentendo i sinistri scricchiolii di questo impero di carta che stava per disfarsi, il Banco di Roma fa retromarcia, affermando che non può più concedere erogazioni perché la situazione è di estrema difficoltà, come hanno dimostrato le relazioni della Banca d'Italia tanto sulla Banca unione quanto sulla Banca privata finanziaria, poi unificata nella Banca privata italiana.

Vi è un intervento di cui non intendo assolutamente sottovalutare l'importanza, ma non intendo neanche buttare alle ortiche o criticare come un intervento di favore — ne ha parlato stamane l'onorevole Teodori, e quindi è pertinente riparlare — quella *moral question* cui fa riferimento il governatore della Banca d'Italia Carli, cioè il persuadere i dirigenti

del Banco di Roma — che nella loro autonomia potevano non farlo — a continuare l'erogazione del prestito. Per salvare Sindona? Non per salvare Sindona, ma per creare una situazione di temperie e di non allarme — questo è quello che ci dice Carli — in una situazione estremamente difficile per la finanza italiana.

Quelli erano i tempi in cui la nostra finanza, la finanza italiana, aveva raggiunto il punto più basso: eravamo stati considerati non affidabili dall'*establishment* bancario internazionale. In quel caso il governatore della Banca d'Italia, assumendo una responsabilità, che oggi non è giusto rinfacciargli, senza sapere quali erano le situazioni del momento — assumendo una responsabilità, sono certo, nell'interesse morale del paese — ha esercitato quell'azione nei confronti dei dirigenti della Banca d'Italia per continuare l'erogazione.

Non servi perché la situazione precipitò, ma, nonostante l'attribuzione di chissà quali meriti ad uno dei dirigenti — che certamente li ha avuti — per aver impedito la fusione delle banche attraverso quella Banca d'oltremare, di cui questa mattina ho sentito ancora parlare, in fondo la *moral question* è stata esattamente merito delle banche nel complesso e merito anche della Banca d'Italia. In fondo la Banca d'Italia voleva proprio evitare questo disastro finanziario il cui epicentro sarebbe stato Milano: chiudere in quel momento la banca significava far ritirare, ad esempio, cinque milioni di dollari che erano depositati in quell'istituto, creando una situazione sicuramente difficilissima nel settore della valuta estera per il nostro paese.

Doveva farlo Carli o non doveva farlo? Dal punto di vista tecnico e politico, credo che dovesse farlo; vi sono opinioni contrarie, però sapremo nel futuro, quando tutto questo sarà sedimentato, chi aveva ragione a prendere questa decisione; ma quello era il momento di assumere una simile decisione.

In quella occasione non è vero che si voleva salvare Sindona; in quella circostanza i dirigenti delle tre banche di inte-

resse nazionale si riunirono per vedere di assorbire la Banca privata e la Banca unione, proprio per evitare la situazione di amministrazione controllata che — sapete — avrebbe prodotto sicuramente delle estreme difficoltà, specialmente nei confronti delle imprese, cioè dei debitori delle banche, i quali si trovavano nella condizione di dover subito restituire, senza avere, al momento, la possibilità di ottenere altri prestiti, anche perché eravamo in un momento di seria restrizione creditizia.

Bene, a questo punto le condizioni che si pongono a Sindona sono due: di vendere tutto in lire e di non dargli alcun affidamento circa la liberazione dalle sue responsabilità penali. Queste erano le due condizioni e c'è una serie di testimonianze secondo cui quella riunione dell'11 ottobre, in cui si doveva decidere della fusione, aveva come presupposto la riunione del 10 settembre, nella quale Sindona si incontrò con i dirigenti del Banco di Roma per dire se accettava o non accettava le condizioni, vale a dire di essere estromesso dal sistema bancario italiano. Sindona non accettò e disse che intendeva far valere i suoi diritti. La cosa fallì e allora fu imboccata la via dell'amministrazione controllata che portò al *crack* finanziario delle due banche, che nel frattempo, sei mesi prima, si erano unificate in una sola.

Quali sono, quindi, onorevoli colleghi, le responsabilità della Banca d'Italia, di cui si parla? Oggi qui ho sentito risuonare parole durissime nei confronti della Banca d'Italia, considerata come uno dei più influenti banditi della banda Sindona. È un'ingiustizia e se non fosse un'ingiustizia tacerei; sono persuaso che sia un'ingiustizia e quindi ho il dovere di parlare e di dire quello che io conosco per avere avuto il modo di leggere. Ecco le ragioni per cui in questo prestito non vedo come possa esservi responsabilità della democrazia cristiana.

Passando alla lista dei 500, di cui si è fatto carico anche a politici, noi abbiamo collaborato con tutte le nostre energie, personali e di gruppo, per far emergere la

verità. Siamo persuasi che la lista dei 500 esista e che coloro i quali assunsero la responsabilità di farsi rappresentare nella difesa dei loro interessi in tal modo siano degli uomini che non meritano l'apprezzamento degli italiani. Noi vorremmo conoscere quei nomi ed abbiamo fatto di tutto per cercare di conoscerli, senza riuscirci, ma non per colpa di questo o di quel gruppo; credo che nessuno possa assumere la responsabilità di accusarci in questa direzione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma Ventriglia quei nomi li aveva, come risulta dagli atti, ed è stato promosso!

GIUSEPPE AZZARO. Non ho speso una parola in difesa di Ventriglia! Da chi è stato promosso? Che cosa ha avuto? Non so quale responsabilità lui in quel momento avesse come presidente del Banco di Roma per avere una lista in mano e per utilizzarla in quella maniera!

Se si vedono quali sono i passaggi, uno per uno, di questa lista dei 500, si deduce che effettivamente la lista esisteva e che è stata sottratta, non so se giustamente o ingiustamente. Ecco perché noi abbiamo chiesto nella nostra mozione di accertare se vi siano responsabilità nell'atteggiamento di coloro che sono entrati in possesso di questa lista dei 500.

Diceva l'onorevole Minervini nella sua relazione che, riguardo a questa lista dei cinquecento, vi sono delle difficoltà nel trovare il modo per far emergere la verità. Non potevamo fare di più, perché il sistema attraverso cui il pagamento era stato fatto e si faceva era tale da sfuggire al controllo degli organi competenti. Diceva l'onorevole Minervini che, probabilmente, questa lista avrebbe dovuto essere trasmessa ai responsabili dell'Ufficio italiano cambi. Onorevole rappresentante del Governo, desidererei sapere se questo accertamento sia stato fatto, se abbia cioè ragione l'onorevole Minervini nel dire che questa lista, che si dice fosse informale, e proveniente da altri istituti bancari esteri e, quindi, non immediatamente utilizzabile senza una perdita di credibilità come

sistema bancario e come Banca d'Italia, avrebbe dovuto essere presentata dai responsabili della tenuta del documento all'Ufficio italiano cambi.

Su questa lista dei 500 io spero che avremo ancora possibilità di parlare, perché sarebbe sbagliato considerare chiuso l'argomento.

Prima di passare ad alcune altre questioni, onorevole Presidente, desidererei sapere quanto tempo ho ancora a disposizione per concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Ancora sei minuti e mezzo, onorevole Azzaro.

GIUSEPPE AZZARO. Onorevoli colleghi, qui è stata criticata l'estradizione ed è stata chiamata in causa la responsabilità di uomini politici nella vicenda che l'ha riguardata. Voglio soltanto far presente alla Camera quali siano state le dichiarazioni rese dall'ambasciatore Gaia, contenute, con lodevole ampiezza di cui do atto, nella relazione di minoranza degli onorevoli D'Alema, Minervini e Cafiero, in cui, veramente, si fa giustizia di tutta la questione dell'estradizione. Gaia — non leggo i sei capoversi che riguardano questo punto, ma ne riassumo la sostanza — riferisce che non solo noi non potevamo intervenire per fermare l'estradizione, ma neanche per rallentarla; e se un rallentamento vi è stato, la responsabilità è sostanzialmente dei giudici americani, che non volevano cedere Sindona. Questo è quanto dice il terminale, cioè l'ambasciatore che, in quel momento, era l'interfaccia del Ministro di grazia e giustizia e del Ministero degli esteri; una personalità sicuramente affidabile, attendibile, tanto che la sua deposizione di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta è stata riportata tutta intera in una relazione di minoranza. Il volume cui mi riferisco è quello della relazione generale, le pagine sono le nn. 418 e 419.

Poche parole, onorevoli colleghi, sulla questione del piano di salvataggio, relativo alla sistemazione di cui si è parlato e per il quale l'onorevole Andreotti è stato

giudicato dall'onorevole Teodori — che io apprezzo per la sua passione democratica, per il modo in cui vuol fare emergere la verità, ma che in questo caso deploro — come il mandante morale dell'omicidio Ambrosoli. Con una straordinaria e singolare esposizione e concatenazione di causa ed effetto, il collega Teodori ha sostenuto che se Andreotti non si fosse interessato di questa vicenda, Ambrosoli non sarebbe stato ucciso. Onorevole Teodori, queste sue affermazioni sono di una gravità eccezionale e noi respingiamo con il massimo vigore tale atteggiamento.

Onorevoli colleghi, i piani di salvataggio sono stati cinque e cominciamo dal 1975. Comunque anche prima di questo anno vi fu un piano di salvataggio, presentato dall'allora governatore della Banca d'Italia Carli — volume terzo della relazione —, che venne sottoposto all'attenzione dell'allora ministro del Tesoro. Carli ci dice che quel piano gli sembrava giusto ed ogni tentativo di ricomposizione delle vicende finanziarie e bancarie, di istituti di credito posti in punti strategici del nostro paese, effettivamente è degno di considerazione.

GUSTAVO MINERVINI. Veramente questi casi di resurrezione non si conoscono. Salvataggi sì, ma resurrezione di morti no.

GIUSEPPE AZZARO. Non parlo di resurrezione dei morti perché, dopo una serie di piani e di programmi ai quali avevano collaborato uomini che oggi giustamente si lamentano, come per esempio il dottor Cuccia, vi furono delle minacce. In altre occasioni avremmo probabilmente dovuto dire: perché queste persone non si sono rivolte alla magistratura? È possibile che questi minacciati non abbiano avuto un minimo di fiducia nello Stato per la protezione delle loro persone, anziché soggiacere e quindi essere fuorvianti nei confronti di coloro i quali si sono visti presentare documenti firmati da personalità finanziarie importanti? Chi sapeva

che quel piano sottostava ad una minaccia così grave e così pesante? In che cosa consisteva quel salvataggio? Forse nel salvataggio di Michele Sindona? No, quel salvataggio, cioè quella risistemazione, avrebbe determinato un nuovo assetto; intanto il rientro dei 130 milioni di dollari che il Banco di Roma aveva ancora fuori e che vedeva ritornare. Chi si occupa di questo salvataggio non è Andreotti, bensì Fortunato Federici, il quale sa bene di aver compiuto un'operazione straordinariamente ardua e non può, nei confronti dei soci del Banco di Roma, dire di aver prestato più di 100 milioni di dollari a Sindona: egli quindi fa di tutto per cercare di ritornare in possesso della somma. Perché buttare in politica tale azione che ha simili caratteristiche e prerogative di carattere finanziario?

Onorevoli colleghi, purtroppo il tempo a mia disposizione sta per scadere e quindi non posso esporre i punti di vista che avrei voluto far conoscere all'Assemblea. Concludo, quindi, dicendo che bisogna fare attenzione, in quanto siamo in un momento estremamente delicato per la vita della nostra Repubblica. Vi è sicuramente una forma di disaffezione, quasi di rigetto dei partiti politici e delle istituzioni in gran parte dell'opinione pubblica. Noi dobbiamo fare in modo che i punti su cui ci troviamo uniti non siano occasione di devastazione dirompente di quella unità morale che è assolutamente necessaria per giustificare la diversità politica ed i confronti anche aspri che abbiamo avuto, abbiamo e dovremo avere nel futuro. Dobbiamo salvaguardare il Parlamento, dare a questa Assemblea l'importanza che le deve essere riconosciuta, farne il punto di riferimento del paese. Questo è il motivo per il quale chiunque parli in quest'aula non può essere l'avvocato di Tizio, ma neppure l'indiscriminato accusatore di Caio. Bisogna che ognuno di noi venga, con la massima obiettività, con il cuore aperto, ad offrire al nostro paese il contributo necessario per l'accertamento della verità, affinché la libertà e la democrazia sopravvivano nel nostro paese (*Applausi — Congratulazioni*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare partendo proprio dalle conclusioni del collega Azzaro. Noi non riteniamo che si debba tentare di fare strumentalizzazioni, in argomenti così gravi e delicati, circa le cose che sono emerse; né tanto meno, però — lo vogliamo dire —, possono essere accettati appelli che rifuggano, poi, dall'accertamento severo delle responsabilità e da una valutazione, da un giudizio politico e morale che su quei fatti devono essere espressi.

Tanto più duri e chiari sono valutazioni e giudizi, tanto maggiore è il prestigio delle istituzioni, il prestigio del Parlamento. Se noi, attraverso indagini quasi tecnicizzate, tentassimo di perdere il filo di quello che è stato il grave momento di corruzione che si è verificato nel paese nel recente passato, rischieremmo certamente di non rendere un servizio al paese stesso. E, in fin dei conti, i nostri discorsi sarebbero certamente acuti sul piano dei tentativi di riguardare i fatti, ma sul piano delle conclusioni politiche e morali risulterebbero non completi.

Vogliamo invece sottolineare, in questo momento, che il Parlamento deve esprimere conclusioni politiche e giudizi politici, anche se può apparire strano che vengano oggi formulati in concomitanza — ed è un caso! — con il rientro di Sindona in Italia, grazie all'extradizione concessa in base alla legge recentemente votata dal Parlamento, ad integrazione del trattato già esistente tra l'Italia e gli Stati Uniti.

È questa la contemporaneità con cui il Parlamento affronta un giudizio ed una valutazione politica, mentre la magistratura deve affrontare giudizi e valutazioni giudiziarie ben precise in ordine a responsabilità che attengono a Sindona, o rispetto a quelle responsabilità che emergono anche dai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta, lavori che certamente non possono essere considerati un fatto a sé stante, e le cui conclusioni

non possono non permettere di essere, nei singoli fatti, approfondite dai magistrati.

Certamente, se l'episodio Sindona costituisce un esempio emblematico della degenerazione del sistema, quasi che si rifletta su tutto il sistema politico, il fatto che la Commissione sia pervenuta a conclusioni serie e serene (dobbiamo dare atto all'amico Azzaro di aver bene lavorato) è comunque un risultato positivo. Ci sono anche altre conclusioni, contenute nelle relazioni di minoranza, che hanno dato all'interpretazione dei fatti un taglio differente, probabilmente teso ad evidenziare responsabilità che, nell'intreccio dei fatti, potevano essere rilevate, ma potevano anche non esserlo.

In questo momento Parlamento e magistratura dimostrano che vi è una reattività politica e morale differente rispetto al passato ed è possibile che noi, rifiutando di coinvolgere singole persone con le istituzioni e di esprimere un giudizio negativo sulle istituzioni in base a fatti degenerativi attribuibili a singole persone, possiamo discutere e concludere con un giudizio politico.

Come repubblicani, probabilmente — anzi, sicuramente — possiamo, insieme ad altri pochi isolati, discutere del caso e del personaggio Sindona con una maggiore libertà ed una maggiore precisione, senza alcun tentennamento. Con Ugo La Malfa i repubblicani bloccarono operazioni che, come l'operazione Finambro, avrebbero indubbiamente permesso la continuità di una attiva e impunita presenza di Sindona nel mondo finanziario e politico italiano, quindi la permanenza di una infezione grave nella democrazia italiana. Nel momento in cui vi era crisi negli equilibri, in cui la situazione italiana era avviluppata in un tessuto strutturale provincialistico, sia della borsa sia della finanza (con le dovute eccezioni, mi si permetta, di alcuni alti esponenti della finanza laica, che tentavano di bloccare le scorrerie dei «pirati della borsa», quelli che erano stati così definiti da Ugo La Malfa, quelli che dieci anni or sono scorrazzavano nel risparmio italiano), in quel

contesto l'intreccio fra affarismo politico, sottobosco politico, poteri occulti di massoni e mafiosi acquistò una composità incredibile in una società moderna. E in quello stesso momento si bloccava Sindona e — caso strano — si cominciavano ad evidenziare elementi di connessione, che sono stati poi documentati con la loggia P2, con altri gangli finanziari italiani e con la mafia. Era chiaro che bisognava tagliare questa situazione.

E a coloro i quali, soprattutto nel momento di fragilità sindoniana, tentavano, sulla scorta delle dichiarazioni dello stesso Sindona, di dare un taglio politico alla sua posizione (quasi quella di un perseguitato), una dignità politica giustificativa dell'affarismo più spregiudicato, di quella insaziabile sete di potere finanziario al limite della follia lucida e spietata (una sete che condusse a delitti e a ricatti), noi diciamo che questa manovra — quasi che la finanza laica volesse sopprimere colui il quale tentava di diventare esponente di una finanza cattolica che cattolica sicuramente non era — va respinta, perché se vi è stato un merito da parte di una struttura finanziaria sana, questo è proprio quello di non aver voluto riconoscere un ruolo a Sindona.

Ed i ricatti sono cambiati. Quanto al viaggio in Sicilia, alcune forze di sinistra, con superficialità, hanno detto che egli avrebbe tentato un *golpe* siciliano, pur non esistendo alcun presupposto, né politico, né morale, né ambientale per affermarlo. Questa illazione era probabilmente collegata ad altri *golpe* che altrove si tentavano, ovvero ad un punto fondamentale: forse c'era sotto il famoso ricatto alla disperata ricerca del tabulato dei cinquecento ovvero coloro i quali, con il braccio armato, dovevano cercare quelli che dovevano pagare il ricatto.

Questo è estremamente inquietante. Non c'è fatto di copertura politica dietro il simbolismo di riunificare le confessioni massoniche o di ottenere l'indipendenza siciliana, perché, secondo i contatti avuti da Sindona, si trattava soltanto di «stracci» politici e personali. Ed allora c'era qualcosa di più inquietante, che an-

cora non è stato accertato e che, certamente, dobbiamo approfondire, per vedere quali fossero fin da allora i rapporti con coloro che si profilava fossero i capi della loggia P2, con coloro che erano i responsabili del disastro dell'Ambrosiano.

Le conclusioni della Commissione di Azzaro rispondono ai quesiti posti dalla legge istitutiva della Commissione stessa. Vi sono differenti impostazioni nelle conclusioni di maggioranza e in quelle di minoranza, ma noi le abbiamo votate ed accettate, e non per compiacenza, bensì perché ritenevamo che i fatti, per essere sviluppati poi singolarmente, dovevano essere oggetto non di altre inchieste, ma di attenzione da parte della magistratura. La Commissione doveva dare la sua valutazione politica e morale, e l'ha data. Certamente essa non esaurisce il caso, per i limiti stessi cui era sottoposta. Ogni qualvolta veniva fuori un tema, un aspetto, non inerente alle competenze della Commissione, lo stesso non poteva essere approfondito, e non per responsabilità dei relatori o, comunque, della Commissione. Erano limiti di rispetto delle competenze di quest'ultima.

Quindi, voler criticare le conclusioni della Commissione a me non sembra sia un fatto politicamente rilevante. Dobbiamo però dire che si è accertato qualcosa a cui Ugo La Malfa aveva tentato di porre rimedio: alcuni aspetti degenerativi, e non soltanto una insufficienza, dei sistemi di controllo, addebitabili, più che alle istituzioni, probabilmente alla debolezza di alcune persone.

I controlli finanziario-creditizi di cui parlavo avevano poi un nesso con alcune interconnessioni politico-partitiche; tali fenomeni furono allora da La Malfa bloccati. Ancora oggi non abbiamo posto i termini delle necessarie modifiche, pur se — dobbiamo dirlo — vi è una differenza sensibile in ordine all'importanza del controllo, come dirò di qui a poco parlando del Banco ambrosiano. Importanza e rilievo politico che noi intendiamo sottolineare come repubblicani.

L'azione di Ugo La Malfa non va rife-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

rita soltanto, come specificatamente fu, al blocco della operazione Finambro, ma va riferita all'aver messo a nudo tutto un sistema di complicità obiettive e di solidarietà attive spesso non disinteressate. La Malfa, cioè, in quel momento iniziava un'azione di bonifica democratica e dava avvio alla chiarificazione dei rapporti in questo delicato settore, tant'è che aveva preannunciato una iniziativa che potesse schematizzare e rendere funzionale e moderno il sistema dei controlli, dei rapporti, così che non fosse possibile creare interferenze politiche nella gestione del controllo del risparmio e del credito.

Si sono spezzati, dunque, alcuni legami, in quel momento; legami che pericolosamente — se non vi fosse stato l'intervento di Ugo La Malfa — avrebbero potuto essere istituzionalizzati nel tempo.

Dicevo del rapporto tra personaggi dubbi della finanza e del sottobosco politico affaristico, delinquenziale, che aveva poi riflessi sull'operosità e sull'equilibrio degli istituti di credito e determinava anche dubbi sulla credibilità all'estero della finanza italiana.

Il *crack* di Sindona richiama quello di Calvi per l'Ambrosiano. Probabilmente, dal punto di vista quantitativo, il *crack* di Sindona era di entità maggiore di quello di Calvi...

GUSTAVO MINERVINI. Mica è vero!

ARISTIDE GUNNELLA. Certamente non sono paragonabili, ma in termini di qualità sono di pari pericolosità. Va in ogni caso detto che la situazione di Sindona era assai più pericolosa, sul piano politico-affaristico, di quanto non si sia, probabilmente, ancora rivelata essere quella dell'Ambrosiano.

Ma nel secondo caso, quello del Banco Ambrosiano, vi fu un intervento politico di controllo che nel primo caso non fu esercitato; fu soltanto limitato, parziale, discontinuo, non organico. Quindi i ritardi e i rinvii cosiddetti tecnici hanno provocato delle conclusioni drammatiche.

In questa scena, che è tragica, della

finanza italiana si possono rinvenire i fili sottili che uniscono i due casi e che fanno pertanto riflettere, anche a distanza di dieci anni, se sia oggi possibile, nell'era dell'informatica, avere capacità e strumenti di controllo nei confronti dell'autonomia funzionale ed operativa del credito e della finanza.

Noi pensiamo che vi siano alcune cose che non sono state chiarite dalla Commissione e che non potevano, probabilmente, essere ragionevolmente chiarite. Il tabulato dei 500 e le complicità sono per la magistratura un elemento di attenzione che non può essere sottaciuto. Né si può tacere che gli interventi di salvataggio avevano obiettivamente una configurazione tecnica, ma anche una valenza politica: perché con il salvataggio tecnico si operava anche una soluzione politica ai metodi degenerativi che erano stati posti in essere. Occorre quindi essere consapevoli del fatto che, ferma restando la buona fede di coloro (e non tutti, probabilmente) che ponevano in essere salvataggi tecnicamente validi (anche Cuccia si interessò del problema), ciò non significa che non vi fosse obiettivamente una valenza politica, che nasceva dalle cose, perché aveva il significato di coprire un momento degenerativo della vita italiana, legato a tutte queste situazioni affaristiche, delinquenziali, piduiste e mafiose.

Non possiamo, nel giudizio politico che vogliamo qui dare, essere indulgenti, né dubbiosi. Potremmo discutere, come si è fatto, sul valore di testimonianze in ordine a fatti specifici, come quelli del Banco di Roma o della Banca d'Italia: ma non si aggiungerebbe nulla a ciò che è già scritto nella relazione. Però noi vogliamo essere estremamente precisi, qui in Parlamento, nel dare un giudizio politico e morale durissimo su questi fatti. Noi, che ci sentiamo eredi di Ugo La Malfa e amici dell'assassinato Ambrosoli, vittima di questo sistema degenerativo, certamente non possiamo avere alcun tipo di compromissione. Siamo certi che la magistratura, nelle sue competenze specifiche, saprà delineare con precisione le responsabilità, al di là di quanto la Commissione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

non abbia potuto fare ed accertare, per i suoi stessi limiti: perché le ultime zone di chiaroscuro relative ai 500 personaggi dei tabulati scomparsi o ai mandanti dei delitti che ne conseguirono possano essere definite, e questi ultimi possono essere moralmente e giuridicamente condannati (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. A questo punto appare utile una breve sospensione dei nostri lavori. La sospensione dovrà essere breve perché vi sono ancora molti iscritti a parlare ed altri colleghi potranno intervenire dopo le dichiarazioni del ministro.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Mi è stato detto, signor Presidente, che è sua intenzione sospendere i lavori fino alle 14,30. Se così fosse, desidererei invece invitarla a rendere meno breve questa interruzione. Faccio presente che un importante dibattito politico sulle conclusioni di una Commissione d'inchiesta, in ordine ad un caso scottante tuttora aperto di fronte alla coscienza del paese, è stato ristretto in una sola giornata. La Presidenza, di fronte ad atti giudiziari di migliaia di pagine e a ponderosi atti della Commissione d'inchiesta, non ha ritenuto di applicare la norma regolamentare che prevede l'ampliamento dei limiti di tempo previsti per il dibattito, con ciò costringendo, ad esempio, il collega Azzaro, poco fa, a strozzare il suo intervento allo scadere dei 45 minuti regolamentari, mentre avrebbe potuto, su un punto delicatissimo che riguardava le responsabilità politiche, ulteriormente esporre il suo pensiero, con utilità di tutti e della ricerca della verità che stiamo compiendo, ai fini delle indicazioni che dalla vicenda dobbiamo trarre. A questo punto, strozzare ulteriormente il dibattito, in una situazione in cui la pressione del calendario ha già indotto ben sei colleghi a rinunciare ad intervenire, signi-

ficherebbe affermare, in sostanza, che il dibattito è superfluo.

La invito quindi, signor Presidente, a riflettere sull'opportunità di sospendere la seduta non già fino alle 14,30, ma quanto meno fino alle 15,30, in modo che la ripresa si abbia ad un'ora più decente: perché, se è vero che la gran parte di questi banchi è, anche per questo modo di concepire i nostri dibattiti, pressoché vuota, vi sono colleghi — ed io tra questi — che hanno seguito con assiduità, durante tutto l'arco della mattina, i lavori dell'Assemblea ed intendono farlo anche nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, vorrei innanzitutto precisare che l'orario per lo svolgimento di questo dibattito non è stato predisposto dal Presidente, come ella ben sa, bensì dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

GIANFRANCO SPADACCIA. Non ho detto che era stato predisposto dalla Presidenza.

PRESIDENTE. In secondo luogo, volevo risponderle che è proprio la serietà e l'importanza del dibattito che deve consentire una conclusione ad ore non antelucane.

Per quello che riguarda la decenza, vorrei dire che le 14,30 rappresentano un orario decente; anzi, credo che sarebbe stato opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di non fare alcuna interruzione dei nostri lavori.

GIANFRANCO SPADACCIA. Allora sarebbe stato opportuno non farlo, questo dibattito.

PRESIDENTE. Sospendo dunque la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 14,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma

dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Ciampaglia e Ruffini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (2118).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Non lo dico per compiere un atto rituale, signor Presidente, ma devo riconoscere che non aveva tutti i torti il collega radicale Spadaccia che denunciava il carattere, per così dire, «sommerso» di questo nostro dibattito, la latitanza che, forse anche data l'ora, si verifica sui banchi di quest'aula. Credo che la gravità di tale latitanza sia direttamente proporzionale all'importanza dell'argomento. Credo infatti, signor Presidente, che Commissioni d'inchiesta come la Sindona, o anche e forse soprattutto come la P2, hanno un merito, quello di aver tentato di analizzare i pericoli di degenerazione endogena del nostro sistema politico, e, nel caso della Commissione d'inchiesta Sindona, nel nostro sistema politico-finanziario. Credo quindi che un'opera politicamente utile oggi sia quella di tentare, nella misura che il tempo ci consente, un'analisi di questi pericoli di degenerazione, per indicare una prospettiva di soluzione, per indicare

in qualche modo una possibilità di recupero democratico e funzionale del nostro sistema. In questo spirito io mi colloco oggi; e poiché non posso esaurire nel volgere di questo intervento tutti gli argomenti che la mia esperienza nella Commissione Sindona mi ha suggerito, cercherò di analizzare alcuni punti a mio avviso emergenti di questa inchiesta. Nel fare ciò, analizzerò soprattutto l'atteggiamento del sistema politico-istituzionale italiano nella fase precedente il *crack* della banche sindoniane, e quindi tutta la fase dei controlli sulle banche; poi l'atteggiamento di alcune forze del nostro sistema politico-istituzionale dopo il *crack*, ossia la cosiddetta vicenda del salvataggio.

Noi sappiamo ormai — è questo uno dei meriti della Commissione d'inchiesta — quali fossero i caratteri salienti e anomali del sistema di potere sindoniano, che si articolava in aziende, in società finanziarie e in banche; soprattutto, per quanto riguarda le banche, sappiamo che c'erano delle prassi veramente anomale: non solo la massimizzazione della raccolta delle risorse, ma, più grave, una propensione alla speculazione sui cambi, molto spesso non contabilizzata (contabilità nera, quindi); e in particolare la concentrazione dei rischi entro il gruppo sindoniano per l'assegnazione dei crediti. I crediti erano erogati soltanto a favore di articolazioni della costellazione finanziaria sindoniana, e ciò aggravava i rischi.

Davanti a queste anomalie avevamo o no strumenti di intervento praticabili, poteri normativi previsti dalla legislazione ed un personale adeguato per intervenire, soprattutto nella Banca d'Italia? Rispondo nettamente di sì. Avevamo questi poteri e questi strumenti di intervento e sono quindi nettamente contrario alla tesi adembrata nella relazione di maggioranza, di stampo democristiano, secondo la quale, in fondo, tutto quanto è successo è colpa di una inefficienza della nostra strumentazione istituzionale.

Vediamo cosa si poteva fare. È vero, l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, non è stato tenero, per così

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

dire, nei confronti di Sindona. Ha bloccato Sindona nella sua scalata al potere finanziario e se ne è fatto giustamente vanto, ha bloccato le operazioni Italcementi, quelle della Banca nazionale dell'agricoltura, la scalata verso la Bastogi. Dirò di più: è intervenuto per bloccare questa scalata utilizzando strumenti extraistituzionali, paraistituzionali, cioè andando al di là dei suoi stessi poteri. E questo è indicativo della personalità complessa, e per alcuni aspetti commendevole e rispettabile, di Carli.

Lui stesso, infatti, lo riconosce e noi nella relazione lo citiamo. Nell'intervista del 1977 sul capitalismo, concessa a Scalfari e pubblicata da Laterza, Carli afferma più o meno che la Banca d'Italia si era trovata al centro di una infinità di tensioni, e si era dovuta far carico di una quantità enorme di problemi che sorpassavano, anche da un punto di vista strettamente statutario, le sue competenze e capacità. In questi tre casi che ho citato ha svolto, appunto, siffatta supplenza di potere.

Forse, quindi, non c'era in Carli una particolare tenerezza nei confronti del personaggio Sindona. Temeva la crescita del potere finanziario di Sindona, però — e questo bisogna oggettivamente riscontrarlo — lo stesso governatore della Banca d'Italia, contemporaneamente o quasi, permette a Sindona di continuare l'attività bancaria. Lo blocca nella scalata al potere finanziario, ma gli consente la perpetuazione di un sistema bancario che già risulta anomalo. Questo forse, a mio avviso, corrisponde alla particolare filosofia di Carli e ad una particolare autocomprensione della sua funzione di governatore, che rifiutava gli strumenti amministrativi di intervento (anch'essi «lacci e laccioli») e prediligeva le manovre monetarie o finanziarie e gli interventi di *moral suasion*. Nel 1972, infatti, erano state già rilevate irregolarità nella gestione delle banche sindoniane.

Ho poco tempo a disposizione e dunque citerò in modo casuale e non sistematico solo alcune di queste irregolarità tratte dai rapporti degli ispettori della Banca

d'Italia: eccessiva concentrazione del rischio nel credito; questo aspetto, che avevo già ricordato poco fa, è il principale ed il più ricorrente. Rapporto patologico tra impieghi e depositi: 112 a 100. Per 100 di provvista bancaria, 112 di impieghi. È chiaro come in questo modo aumenta il rischio endogeno di questo sistema bancario: tassi passivi superiori all'accordo allora vigente, contabilità riservata, contabilità «nera», consigli di amministrazione gestiti assolutamente *contra legem*.

Si afferma nella relazione di un ispettore, a proposito della Banca unione: «L'azione del consiglio di amministrazione non è stata conforme all'articolo 2392 del codice civile; l'indennità di rappresentanza attribuita al presidente non è conforme all'articolo 2389, primo comma, del codice civile ed allo statuto interno della banca (articolo 2); la delibera con cui il consiglio d'amministrazione ha delegato il vicepresidente a fissare l'emolumento dell'amministratore delegato, sentito il presidente del collegio sindacale, non è conforme anch'esso all'articolo 2389 del codice civile; il comitato esecutivo esautorato dal direttore generale attraverso il ricorso sistematico alla procedura d'urgenza; i libri obbligatori tenuti in modo irregolare: il libro dei fidi, per esempio, non è conforme all'articolo 37 della legge bancaria; il collegio sindacale, anch'esso, non è conforme al codice civile; e poi, fidi eccedenti il quinto del patrimonio, per cui non è stata chiesta l'autorizzazione o è stata chiesta e l'organo di vigilanza l'ha negata (questi fidi sono 24); fidi irregolari sotto il profilo della competenza territoriale», e così via.

Le irregolarità erano molte, quindi, signor Presidente. Gli ispettori sono stati abbastanza scrupolosi; molti di essi hanno concluso per l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge bancaria e soprattutto per l'amministrazione straordinaria prevista dall'articolo 57 della legge bancaria, che, come noi sappiamo, prevede alla lettera a) — lo leggo perché sarà importante nel prosieguo del nostro

discorso — «la possibilità di una amministrazione straordinaria delle banche qualora risultino gravi irregolarità nell'amministrazione delle aziende di credito, o gravi violazioni delle norme legali e statutarie che ne regolano l'attività, oppure gravi infrazioni alle disposizioni emanate dall'ispettorato», e poi, alla lettera *b*), «nel caso in cui risultino gravi perdite del patrimonio».

Ebbene, il governatore della Banca d'Italia, nella riunione del direttivo del 5 giugno 1972, nonostante queste sollecitazioni che gli provenivano dai rapporti degli ispettori, dice: «Non facciamo luogo all'amministrazione controllata»; non si applica, cioè, l'articolo 57, che ho poc'anzi citato, della legge bancaria.

Quali sono le motivazioni che ha addotto il governatore Carli? Voglio cercare di farne un'analisi obiettiva, per vedere quali conclusioni politiche ed anche operative occorre trarne per il futuro.

Sono tre, sostanzialmente queste motivazioni. Prima di tutto, il governatore Carli rispondeva, a me che gli ponevo domande di questo genere, che le perdite patrimoniali verificate nelle banche di Sindona non erano gravi: non superavano il 20 per cento del patrimonio globale.

Ma perché sopravvalutare il criterio patrimoniale come sintomo della disfunzione della banca e svalorizzare invece il criterio della irregolarità amministrativa? Questo secondo criterio non ha forse un valore sintomatico maggiore per quanto riguarda il pericolo di crisi della banca?

Seconda risposta. Era inopportuno in quel periodo inserire ulteriori motivi di disturbo nella piazza di Milano. Quindi, secondo il governatore Carli, niente amministrazione controllata.

Ma chi ha detto che l'amministrazione straordinaria inserisce un elemento di disturbo? Non è nella filosofia della legge che, proprio per evitare il disturbo, che poi scoppierà, si debba intervenire con l'amministrazione straordinaria, cioè con un controllo gestionale che recuperi la funzionalità e la correttezza di quella data banca?

Terza risposta. Si dice: «Ma abbiamo

trasmesso i rapporti all'autorità giudiziaria». Sì, li hanno trasmessi, sebbene con ritardo, e con ritardo sono venute delle condanne per la violazione dell'articolo 38 della legge bancaria; il mandato di cattura, però, contro Sindona è arrivato molto più tardi: nell'ottobre 1974. Ma c'è da dire: perché non capire la differenza fra lo strumento di intervento penale, che deve fare il suo corso, e lo strumento di intervento amministrativo? Non sappiamo forse noi che proprio lo strumento amministrativo è più congruo ai fini della vigilanza, proprio perché ha una portata preventiva, mentre lo strumento penale ha una portata propriamente repressiva? E in questo caso poi la repressione è arrivata molto tardi! Non si è utilizzato il classico strumento di intervento-controllo preventivo. E queste non sono considerazioni di poco momento.

La realtà è che il direttivo della Banca d'Italia di allora — siamo nell'estate 1972 — lascia cadere gli unici strumenti efficaci dati da quella che secondo alcuni è (e per certi versi è vero) l'arcaica legislazione italiana. Fatto sta che si lasciano cadere gli unici strumenti utilizzabili e si depotenzia per di più, in questo modo, l'efficacia intimidatrice delle ispezioni sul mondo bancario, si depotenzia la vigilanza come strumento di garanzia della funzionalità e correttezza di un sistema.

La mia sensazione è che sia prevalsa nel governatore una filosofia dei fini e degli strumenti di vigilanza che è *extra legem* o addirittura *contra legem*: egli sovrappone a quella che era la filosofia del controllo del sistema così come emergeva dalla legislazione vigente una filosofia tutta particolare, che poi spiega molte cose, compreso il comportamento del governatore per quanto riguarda la famosa lista dei 500, il famoso tabulato.

Il secondo aspetto che mi interessa trattare riguarda un altro dei connotati anomali e caratteristici del sistema sindoniano, quello dei depositi fiduciari: uno strumento ormai classicamente sindoniano, che nella nostra relazione è stato analizzato bene. Come tutti sappiamo, questi depositi fiduciari sono accompa-

gnati da una documentazione parallela che garantisce l'anonimato ai clienti. Tenendo ben presente questo primo punto, vediamo come sono costruiti: c'è un deposito in divisa estera verso banche estere, le quali si impegnano, sulla base della fiducia, a versare il denaro a società sindoniane. È insomma una sorta di autofinanziamento, che contrasta con il divieto di autofinanziamento implicito nell'articolo 38 della legge bancaria. E questo sistema è proprio quello che ha prodotto anche la famosa lista dei 500, che è potuta rimanere un'araba fenice proprio grazie ai caratteri anomali e irregolari del sistema stesso.

Sappiamo — ce lo dice Ventriglia — che in quella ormai famosa e famigerata riunione del 28 agosto 1974 (quando già si era prodotto il *crack* della banca) si parlò dei 37.500 milioni di dollari ricevuti fiduciarmente da Finabank e poi da questa impiegati presso la Banca privata italiana. Il tabulato contenente gli estremi dei soggetti che depositarono questi 37.500 milioni di dollari viene esibito a Carli, che a quanto pare fa un gesto come a dire «non la voglio vedere» (perché l'aveva vista poco prima in sede privata con Ventriglia). Carli dice «non la voglio vedere» (poi spiegheremo perché) e prende una decisione: autorizzare il pagamento di questi creditori fiducianti presso Finabank da parte della Banca privata italiana, previa verifica di alcune condizioni che, a quanto pare, devono essere tre: che non si tratti di soggetti o gruppi del sistema sindoniano; che questi depositi non abbiano violato la legislazione valutaria; che vi sia una regolarità contabile.

In questo modo si viene a rompere il cosiddetto «cordone sanitario», che derivava da alcune disposizioni del Comitato italiano del credito e risparmio risalenti al 1964; le quali, facendo leva su una norma della legge bancaria (mi pare l'articolo 63) invitavano a sospendere i pagamenti che andassero in qualche misura a favore di soggetti implicati e responsabili degli episodi di *crack*. La filosofia era quella di salvare le aziende decotte ma

non gli amministratori responsabili. Orbene, Carli aveva ribadito questo cordone sanitario, ma in seguito lo rompe a favore dello IOR; e adesso lo rompe a favore di Finabank. Perché lo rompe? Innanzitutto perché è impossibile la compensazione tra i debiti della Banca privata sindoniana verso Finabank e i crediti che pure la Banca privata vantava verso Finabank. Perché era impossibile la compensazione? Perché si trattava di contratti fiduciarci che come tali implicavano diritti di terzi e quindi non erano passibili di compensazione.

Ma questa verifica cui è condizionato il rimborso ai depositanti è reale o fasulla? Attraverso la verifica Fignon, che era l'amministratore del Banco di Napoli che allora amministrava di fatto la banca sindoniana, si effettuano i rimborsi dei depositi a questi fantomatici 500. Ma come avviene la verifica, signor Presidente? Avviene attraverso Boillat, che era il rappresentante del Banco di Roma in Svizzera, il quale però va a chiedere questa verifica ai rappresentanti di Finabank, ai quali domanda: si tratta di soggetti del gruppo sindoniano, si tratta di soggetti che hanno violato le norme valutarie? Ora, mi chiedo che verifica possa essere quella fatta sulla parola di una delle articolazioni stesse dell'impero sindoniano in discussione (cioè Finabank); una verifica fatta interrogando il primo degli interessati, il creditore fiduciario di questi violatori della legge valutaria.

Ricordo che Carli in Commissione mi rispose che non si poteva fare diversamente perché il sistema bancario svizzero ammette soltanto risposte negative, giacché le risposte positive sono considerate violazioni del segreto bancario. Ne arguisco, quindi, che quando si chiedono queste cose a Finabank, questa può rispondere solo «no», perché se risponde «sì» significa che viola il segreto bancario. Era una verifica questa?

Non parliamo poi dell'argomentazione, pure usata da Carli, che il tabulato era una lista priva di valore giuridico in quanto anonima; o, se non anonima, era una lista illegale perché violava il segreto

bancario svizzero. La verità è che su un siffatto documento, nullo o illegale per il diritto svizzero, l'Ufficio italiano cambi, e per esso il governatore della Banca d'Italia che ne è il presidente, doveva fare un controllo a norma della legislazione italiana. Ho sentito che il collega Azzaro critica questo punto, ed io vorrei dirgli di andare a leggere la pagina 334 della nostra relazione, dove facciamo un esame puntuale dello stato giuridico della questione. Infatti la legge n. 794 del 1938 stabilisce esattamente i poteri dell'Ufficio italiano cambi in materia di controllo delle esportazioni di valuta, e una legge successiva del dicembre 1938, la n. 1928, stabilisce le sanzioni e prevede, signor Presidente, non soltanto alcune sanzioni pecuniarie, ove si verificano queste infrazioni valutarie, ma anche la possibilità di sanzioni detentive ed esattamente la reclusione fino a tre anni «quando il trasgressore vivesse abitualmente dei proventi delle violazioni, quando i trasgressori, in numero di tre o più, si fossero associati allo scopo di commettere più violazioni» — in questo caso erano più di 500! — «quando, per le qualità personali e sociali del colpevole il medesimo colpevole dovesse essere consapevole del nocimento che dal fatto sarebbe potuto derivare all'economia nazionale, o quando per i mezzi, le modalità o le circostanze dell'azione il fatto assumesse carattere di notevole rilevanza». C'erano gli estremi di questo reato o no? E bisognava accertarlo oppure no? E chi aveva il compito di accertarlo, se non l'Ufficio italiano dei cambi, con i suoi poteri-doveri di polizia valutaria, tanto che se accertava infrazioni amministrative applicava le sanzioni pecuniarie e se accertava reati scattava l'obbligo del rapporto, secondo il codice di procedura penale, all'autorità giudiziaria ordinaria?

Nulla è stato fatto ed abbiamo visto come siano risibili le giustificazioni di questa omissione. Nulla è stato fatto! E poi noi ci chiediamo come mai sia sparito il tabulato! Ma la possibilità di acquisirlo al dominio pubblico, e prima ancora al controllo penale-amministrativo, ce l'ave-

vamo quel giorno del 28 agosto 1974! Invece è sparito, colleghi! Certo, poi è intervenuta l'autorità giudiziaria ed ha incriminato Barone e Guidi per distruzione e occultamento di documenti e per falso in scrittura privata; ma come è andata a finire la faccenda (forse non so se ce lo ricordiamo, Azzaro)? Barone è stato prosciolto per l'amnistia del 1978 — ah, queste amnistie fatte senza pensare quali reati si includono, oppure, forse, pensando troppo! — e Guidi è stato invece prosciolto in istruttoria per non aver commesso il fatto. Tu, Azzaro, ti preoccupavi giustamente di dove fosse questo tabulato, ma bisogna anche chiedersi perché sia sparito.

Ma vado avanti e passo alla seconda fase, quella in cui, il 29 luglio 1974, la Banca d'Italia dà il proprio nulla osta alla fusione delle due banche in crisi: la Banca unione e la Banca privata. Il 1° agosto si perfeziona la fusione e il 27 settembre 1974 il ministro del tesoro Colombo è costretto a firmare il decreto di liquidazione coatta amministrativa della Banca privata italiana, nata dalla fusione della Banca privata finanziaria e della Banca unione. E guardate, colleghi, che il ministro del tesoro firma questo decreto di liquidazione coatta amministrativa della Banca privata italiana, *ex* articolo 67, lettera *a*) della legge bancaria del 1936, il quale dice: «È posta in liquidazione la banca quando le irregolarità o le violazioni delle norme legali e statutarie, o le perdite previste dall'articolo 57, siano di eccezionale gravità». Bene, a distanza di qualche mese noi abbiamo una Banca d'Italia che rifiuta l'amministrazione controllata, ritenendo quindi che non sussistono le irregolarità gravi di cui parla l'articolo 57, e dopo qualche mese appaiono invece le irregolarità di eccezionale gravità che giustificano la liquidazione coatta amministrativa. Non è già questo paradosso, questa contraddizione, un indice di una difettosa e incoerente applicazione degli strumenti esistenti?

Nell'ottobre 1974, poi, arriva la dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del tribunale di Milano, che è importante,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

perché configurava, a norma della legge bancaria e fallimentare, anche l'accertamento di uno stato di insolvenza; quindi, forse, a questo punto, anche la precedente sottovalutazione delle deficienze patrimoniali fatta da Carli riluce come tale. Ma questa constatazione ci servirà per dopo.

Quello che a questo punto si verifica è storia, direi, di dominio pubblico: i tentativi di salvataggio. Io qui non mi dilungo in merito, però, con tutto il rispetto, con tutta la considerazione che ho per le qualità del collega Azzaro, debbo dire francamente che non sono d'accordo, che trovo un espediente difensivo — me lo consenta l'onorevole Azzaro — quello di attribuire a Federici la responsabilità del salvataggio. Non buttiamola in politica, dice Azzaro: era Federici che si era interessato, perché c'era stato il prestito di 100 milioni di dollari da parte del Banco di Roma alle banche sindoniane e Federici era uomo del Banco di Roma. Sì, lo so, Federici si è interessato, ma tutto il resto? Stammati che è mandato in avanscoperta da Andreotti presso la Banca d'Italia: e non presso il governatore, ma presso il direttore generale dell'epoca, Ciampi, e non come ministro del tesoro, come, forse per un *lapsus*, Andreotti dice al giudice, in quanto allora Stammati era ministro dei lavori pubblici. Un ministro dei lavori pubblici si reca per il salvataggio di un direttore della Banca d'Italia. Chi ce lo manda, Federici? Ed Evangelisti, che va da Sarcinelli, questi sì capo del servizio di vigilanza e, quindi, competente per dare il parere sulla proposta di salvataggio, anzi per proporre il salvataggio, cioè l'anticipata chiusura della liquidazione? Evangelisti chi ce lo manda, Federici? Le pressioni su Sarcinelli ed Ambrosoli chi le fa, Federici? Non ci dimentichiamo, colleghi, che Federici è morto alla fine di agosto del 1978 (stava già male allora). Ebbene, dalla fine di agosto del 1978 sino al maggio del 1980, chi le fa le pressioni, Federici? Tutto Federici: amico di Andreotti e buon amico di Magnoni, ce lo dice Cuccia.

No! La realtà è un'altra, colleghi, la

realtà è che l'interessamento per il salvataggio delle banche sindoniane lo riconosce lo stesso Presidente del Consiglio Andreotti; la divergenza fra di noi è sulle motivazioni di questo interessamento. E vogliamo vedere quale sia questa divergenza? Lui dice: io mi interessavo per motivazioni di carattere pubblico, sono Presidente del Consiglio, quindi per coprire... Ne dice tante, ve le elenco: io mi interessavo al salvataggio per coprire le responsabilità della Banca d'Italia per il mancato controllo o per il difettoso intervento davanti alle irregolarità riscontrate... Ma signori! Per coprire delle responsabilità, tu ti macchi di un'altra responsabilità? Oltre tutto, il salvataggio delle banche non avrebbe coperto, ma forse avrebbe evidenziato, con tutte le polemiche che ne sarebbero nate, le responsabilità della Banca d'Italia.

Il problema era quello di tutelare i depositanti? Ma i depositanti erano stati rimborsati. Era quello di tutelare i dipendenti? Ma i dipendenti erano stati garantiti rispetto al posto di lavoro. Il parallelo con il caso della Maraldi, rispetto alla quale pure c'era stato un intervento, non vale, perché lì c'era un problema occupazionale che qui non c'è. Il problema degli interessi dei piccoli azionisti? Ma si dice, giustamente, nella nostra relazione che essi, in quanto propri di un capitale di rischio, non hanno carattere pubblico e bisogna lasciarli al loro rischio, se no si travolgono le regole del mercato, che tanti invocano a proposito ed a sproposito.

Le motivazioni, in realtà, sono di altro tipo, non sono di carattere pubblico; non sono neanche quelle che ha detto Andreotti, cioè l'esigenza di salvare la Società generale immobiliare, perché questa esigenza la si sarebbe potuta soddisfare anche senza salvare le banche sindoniane, tanto è vero che, quando la Società generale immobiliare esce di scena, si prosegue nel tentativo di salvare le banche sindoniane. La realtà è che i motivi di salvataggio, che coinvolgono tanti personaggi dell'*establishment* italiano, sono di altro genere; sono i motivi corrispondenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

agli interessi del Banco Roma, ma soprattutto agli interessi di Sindona, che è quello che più spinge per ottenere questi appoggi. La strategia di Sindona, ricordiamocelo, era la revoca della dichiarazione di insolvenza, per conseguire la caduta dei reati fallimentari e del mandato di cattura, e per questo lui intraprende strategie di pressione anche verso la Cassazione. A mio avviso, questa strategia era giuridicamente insostenibile, ma lui aveva dato fuoco a tutte le possibilità di strategie processuali e mafiose.

La realtà era, colleghi, ben diversa. Se Andreotti era mosso da interessi pubblici, il tramite doveva essere quello pubblico formale-istituzionale; riteneva che fosse interesse pubblico il salvataggio delle banche sindoniane? Doveva allora attivare il ministro del tesoro dell'epoca Pandolfi — e non quindi Stammati —, doveva attivare la banca d'Italia, attraverso Sarcinelli che doveva dare il parere, doveva attivare Ambrosoli che doveva a sua volta avanzare la proposta. Bastava chiamarli a palazzo Chigi per verificarne chiaramente le valutazioni e la disponibilità! Invece Andreotti preferisce strade subistituzionali che la dicono lunga sulla natura delle sue motivazioni.

Andreotti continua poi — questo è l'aspetto più grave — ad interessarsi, come Presidente del Consiglio dell'epoca, del salvataggio delle banche sindoniane anche quando è ormai emersa a chiare lettere ed in modo incontestabile la strategia mafiosa e criminale di Michele Sindona, quando cioè è ormai priva di qualsiasi giustificazione l'argomento della stima pregressa nei confronti del nostro salvatore della lira. Non ci dimentichiamo che Michele Sindona era apprezzato da tutti, persino da Scalfari, — dice Andreotti — e quindi egli si era attivato per questa stima pregressa.

Guardate però le date! Nel gennaio del 1979 si incardina, presso la procura della Repubblica di Milano, il procedimento per le minacce a Cuccia: la strategia mafiosa addirittura varca le sedi del palazzo di giustizia. Il 23 febbraio, un mese dopo, Guzzi, come legale di Sindona, come man-

datario di queste sue strategie processuali ed extraprocessuali mafiose, si incontra con Andreotti e — dice lo stesso Guzzi e nessuno lo ha smentito — gli riferisce le minacce mosse a Cuccia e ad Ambrosoli. Il 22 marzo del 1979 stesso incontro e stesso argomento. Il 17 maggio 1979 — qui non si può mettere neppure in discussione Guzzi — Andreotti è interrogato come teste nel processo istituito per le minacce rivolte a Cuccia. Il Presidente del Consiglio dell'epoca sa quindi che vi è un'imputazione a carico di Sindona per questa strategia mafiosa. Tuttavia il 26 giugno Guzzi incontra di nuovo Andreotti e gli riferisce dei contatti avuti con Cuccia, perché verso quest'ultimo c'era la tattica del bastone e della carota. Nel frattempo il 12 luglio era morto Ambrosoli e tutta la stampa di allora parlava di Sindona come sospetto mandante dell'omicidio. Il 5 settembre Guzzi riferisce ad Andreotti della richiesta dei cosiddetti sequestratori di Sindona circa la lista dei 500: questa era una messa in scena di Sindona. Poi, ultimo incontro per questa strategia del salvataggio, il 21 maggio 1980 Guzzi incontra di nuovo Andreotti per dirgli che lui lasciava il mandato di difensore. Guardate, è Guzzi che interrompe i rapporti, non è Andreotti: dopo tutto quel po' po' di strategia mafiosa, è Guzzi, non Andreotti!

Sapete che cosa mi ha risposto in Commissione il presidente Andreotti quando gli facevo queste contestazioni? Che il sospetto contro Sindona, che era ormai di dominio pubblico ed anche di rilevanza giudiziaria, non era ancora la condanna. Lascio giudicare a voi la fondatezza, la forza di questo argomento. Però una parola mi sia consentita, perché questo della presunzione di non colpevolezza è un argomento usato a proposito ed a sproposito. Quante volte lo abbiamo sentito sostenere (Azzaro, so che tu sei ormai un indignato lettore dei problemi della mafia) a proposito di noti mafiosi che, in quanto non raggiunti da condanna, non potevano essere accusati, non dico condannati da un giudice, ma accusati sul piano

dell'opinione pubblica e delle responsabilità politiche.

Ma cosa aspettiamo a distinguere il valore di questo principio di non colpevolezza sul piano giudiziario, verso il sistema giudiziario, e la sua valenza verso l'opinione pubblica e la sfera della politica dove agiscono altri criteri di responsabilità ed altri criteri di prudenza?

Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto, per un elementare dovere di prudenza, non incontrare, per una strategia mafiosa di salvataggio, un personaggio quanto meno sospetto. Non ha sentito questo dovere. Ed allora (è la mia domanda iniziale) la degenerazione del sistema finanziario-politico è frutto fatale ed ineluttabile della inadeguatezza della strumentazione che il sistema si è dato o è anche frutto di responsabilità politiche, amministrative, ed anche penali, precise e di soggetti individuabili? Questa è la domanda cui dobbiamo rispondere noi e cui, credo, il Governo deve rispondere, perché, almeno per quanto riguarda le responsabilità politiche ed amministrative, il Governo ha il potere-dovere di assumere iniziative.

L'ultimo argomento, Presidente, (perché mi pare di aver esaurito il tempo), è quello usato da qualche difensore del presidente Andreotti. C'è stato interesse, ma i risultati sono stati scarsi, perché il salvataggio non è stato fatto. Come dire che, se i risultati sono scarsi, Andreotti non si è mosso, tutt'al più si sarà mosso Federici. Eh no, eh no, perché lo scarso risultato (e lo sappiamo benissimo tutti) è indice non del mancato interesse dei potenti, ma di una efficace ed eroica resistenza di altri uomini del sistema, di altri personaggi di questo sistema istituzionale, politico, civile e professionale, i quali, guarda caso, hanno pagato tutti; in primo luogo Cuccia, che ha subito attentati alla sua tranquillità psicologica e morale; poi Sarcinelli (che è stato a mio avviso un esempio di quella che deve essere l'immagine del funzionario di Stato e che, in qualche misura, ha dato a noi componenti la Commissione Sindona una certa consolazione, perché

non è tutto pessimismo quello che esce fuori da questa inchiesta), che ha pagato con incriminazioni pretestuose; ed infine Ambrosoli, che non abbiamo avuto modo di sentire, ma che ha pagato più di tutti, perché ha pagato con la vita.

Chiudo per dire che è in gioco la sopravvivenza della funzionalità e della correttezza democratica del sistema, e questa sopravvivenza è possibile grazie a certi uomini, ma è insidiata in virtù di certi altri (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho fatto parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e, dopo aver ascoltato i colleghi che sono intervenuti, i quali in buona parte sono stati membri della Commissione stessa, prendo la parola non tanto per proseguire nell'illustrazione degli atti elaborati dalla Commissione, o dei dati del processo inquisitorio che si è svolto, quanto per affrontare quello che (a giudizio di tutti, penso) è il nostro dovere di deputati, a questo proposito: affrontare cioè il giudizio politico che si deve esprimere sulla vicenda Sindona.

Certo, signor Presidente, come il collega Teodori all'inizio del suo intervento di stamane, anch'io non posso non notare come questa vicenda parlamentare (in un momento conclusivo), tanto importante per la storia politica e criminale del nostro paese, venga deliberatamente affrontata dalla Camera — credo che lo si possa dire — nelle condizioni che stanno sotto i nostri occhi e che non mi sembrano casuali! Non credo che siano casuali perché, da quando nella primavera del 1979 ho fatto il mio primo ingresso in quest'aula, ho dovuto rilevare anche in altre circostanze questo stato di vuoto di fronte a quelle che sono precise responsabilità, precise scadenze di impegno politico e

parlamentare. E ciò la dice lunga sul modo in cui le componenti maggiori del Parlamento intendono onorare il loro dovere: in primo luogo, evidentemente, mi riferisco ai gruppi della maggioranza e, tra questi, a quello che maggiormente — secondo gli atti dell'inchiesta — è apparso legato alla vicenda Sindona: vale a dire quello della democrazia cristiana.

Non voglio fare torto al sottosegretario repubblicano Ravaglia che, in questo momento, rappresenta il Governo, ma egli mi consentirà di dire che non posso rivolgermi a lui con la stessa veemenza che meriterebbero un suo collega, ministro e democristiano, ovvero più colleghi che sentissero il bisogno elementare, in simili momenti, di essere presenti, se non altro perché si parla della loro onorabilità, perché si parla di loro (come si è parlato questa mattina, in aula), come dei mandanti di assassini, signor Presidente, non come dei responsabili di qualche leggerezza amministrativa! Qui dentro, documentandolo attraverso le parole dei giudici, si è detto che un ex Presidente del Consiglio ed attuale ministro degli affari esteri, democristiano, è il mandante morale di un assassinio!

Insomma, voglio dire che qui ci divertiamo (o fingiamo di divertirci) a dire delle cose, pensando che non usciranno mai da quest'aula, non avranno alcuna eco esterna, oppure non comprendo come si possa continuare ad affrontare scadenze come queste in simili condizioni, anche da parte della Presidenza della Camera!

Parliamoci chiaro, signor Presidente: esistono tanti modi per organizzare un dibattito ed uno di questi (non a caso, il collega Teodori stamane lo rimarcava) sarebbe stato quello di revocare la convocazione delle Commissioni in sede legislativa; il discorso sul giudizio politico, allora, diventa molto più ampio, che non quello sul signor Michele Sindona ed io devo dire che qui, a nome della democrazia cristiana, ha preso la parola un democristiano che stimo moltissimo, il collega Azzaro, e forse proprio perché egli personalmente è lontano le mille mi-

glia da questo tipo di comportamenti, vicenda, intrighi, fango, è stato inviato a prendere la parola a nome della democrazia cristiana, su questo argomento. Così, io non posso mettermi a polemizzare con il collega Azzaro, che stimo. Non posso però far passare sotto silenzio il fatto che il suo partito è al centro di questa vicenda e che non è consentito ad alcuno che si prenda sul serio tale gioco delle tre tavolette, per cui, quando si viene a rispondere davanti al Parlamento dei comportamenti del proprio partito, si mandano persone per bene, mentre quando lo stesso partito, fuori di quest'aula, si infogna in fatti quali quelli che vengono documentati dall'inchiesta, si fa finta di non vedere alcunché.

Allora io non me la sento, vorrei dire psicologicamente, di polemizzare con il collega Azzaro, perché non è certo a lui come persona che rivolgo le osservazioni che sto per formulare. So infatti che egli, personalmente, simili cose non le farà mai.

Collega Azzaro, consentimi di dire che tu, questa mattina, hai fatto una ricostruzione assolutamente accettabile della vicenda, pur se, ovviamente, dal tuo punto di vista. Ti chiedo allora (e cito un caso tra mille che emergono dalle pagine di questa inchiesta): ricordi i libretti al portatore intestati ai nomi Rumena, Lava-redo, Primavera, che stavano per Rumor, Piccoli, Andreotti? A te pare che questo sia un modo di fare da persone per bene, quale indubbiamente tu sei? Ripeto, non voglio entrare adesso nei dettagli dell'inchiesta, su cui molti colleghi hanno detto cose assolutamente inequivocabili, ma voglio analizzare i rapporti mafiosi, criminali (e deliberatamente tali), che non possono non apparire a prima vista quando ci si immerge nella lettura degli atti di questa vicenda.

Certo, si può dire che Michele Sindona, nel periodo iniziale della sua esistenza, è stato un finanziere in ascesa a cui nessuno, almeno formalmente, poteva imputare alcunché; ma, quando si cominciano a prendere miliardi sotto banco, quando un partito delega una persona del genere

a fondare delle società contro il codice, contro la legislazione vigente, ed incassa i profitti di quelle società (e costui, da bandito, li promette ed ovviamente dice: «Guarda, io faccio queste cose per te; quando guadagno, tu guadagni, quando perdo, mi accollo le perdite, tanto so che in qualche modo rientrerò»; ed infatti il conto viene presentato nel momento in cui il sistema di rapporti entra in crisi), allora il giudizio politico deve essere qualcosa che va ben al di là del caso Sindona.

Qui non si tratta di rifare il processo a Michele Sindona; si tratta di stabilire che cosa abbia significato la vicenda Sindona nella vita politica del nostro paese. E non diciamo ciò con il senno del poi, dato che già lo abbiamo detto anni fa ed abbiamo visto che tali vicende si sono sviluppate in maniera assolutamente lineare e — quel che è più grave — continuano a svilupparsi oggi (ma su questo tornerò più avanti).

Il caso Sindona è la fase iniziale di quella che possiamo chiamare la degenerazione massima del sistema partitocratico italiano. In essa alcuni partiti — e non a caso ciò avviene negli anni che sono a cavallo, per così dire, della legge sul finanziamento pubblico dei partiti —, non trovando più la propria legittimità politica all'interno del paese, cercano di supplirvi attraverso azioni criminali, a cominciare dai propri finanziamenti.

Collega Azzaro, il caso Sindona non nasce in un panorama completamente limpido, ma viene dopo l'elenco sterminato di scandali che erano tutti finalizzati a quello scopo, in misura sempre maggiore: vale a dire a procurare denaro ai partiti politici perché gli stessi, attraverso l'uso di quel denaro e, successivamente, anche di altri mezzi, potessero controllare una situazione politica che sfuggiva completamente loro di mano e che ha continuato a sfuggire loro di mano, donde il famoso distacco tra società politica — come si dice — e società civile.

Quindi, quando nel 1979 presentai una interpellanza per chiedere se la DC, come pilastro centrale di questo sistema, fosse

o no una associazione a delinquere, venni preso per un provocatore.

MASSIMO TEODORI. Hai visto come sono presenti in massa?

GIANLUIGI MELEGA. Io non ero affatto un provocatore, né lo sono oggi; ero un lettore del valore «facciale» della realtà. Allora si trattava, ad esempio, di Caltagirone o di Verzotto, o dei mille e uno scandali che continuavano ad essere i petali di una rosa che mandava fetore, non profumo.

Dal 1979 ad oggi, quella domanda appare o meno legittimata da quel che è poi accaduto? I giornali di oggi — ancora una volta capita di parlare alla Camera quando le vicende della cronaca ti inseguono... — su quali argomenti titolano in prima pagina? Non parlano delle prove che ormai esistono a iosa del rapporto mafioso che certo non tutti gli uomini dei partiti attraverso loro uomini hanno intrecciato col mondo criminale? È vero che non dobbiamo fare di ogni erba un fascio e mi spiace di rivolgermi al collega Azzaro, perché sicuramente lui non fa parte di questa gente, lui che anzi ha preso la parola pubblicamente e meritoriamente per denunciare tale stato di cose; ma è evidente che accanto a lui, nel suo partito, e in altri partiti, accanto al suo, questo stato di cose esiste e non può essere denunciato.

Come è possibile restare indifferente di fronte al fatto che questo dibattito su Sindona vede praticamente totalmente assenti gli uomini della maggioranza? Oltre ad Azzaro non prende la parola nessuno, o forse la prenderà ancora qualcuno, ma certo il tipo di intervento che impegna il suo partito — me lo consenta Azzaro — non ci sarà. Lo stesso collega Azzaro ricorderà che un giorno Aldo Moro venne qui, per dire che la democrazia cristiana non si sarebbe fatta processare sulle piazze, a torto o a ragione... Era il leader della DC che, di fronte ad accuse che avrebbero dovuto far arrossire di vergogna chiunque fosse stato membro di quel partito, aveva sentito il dovere di

essere qui in Parlamento, di difendere la DC, di prendere la parola sulle cose in discussione e di ascoltare gli altri. Anche questo non voler ascoltare, o non voler sentire, infatti, denota una condizione psicologica che autorizza a pensare che vi siano scheletri nell'armadio.

Questa mattina ho visto qui il ministro Gorla e successivamente il ministro Martinazzoli. Mi sarebbe piaciuto che — anche loro, due nuove leve della DC, due facce nuove della DC — si fossero trattiene ancora, perché certamente non possono non sentire l'associazione del loro partito a queste vicende come qualcosa di grave, pesante e vergognoso.

Bisogna allora, in qualche maniera, riuscire a smuovere questa situazione, che il collega Teodori definiva di «muro di gomma»: questo far finta di non sentire, da parte di coloro che sono chiamati in causa. Il collega Azzaro è vicepresidente della Camera; penso quindi che, per la sua carica, dopo un dibattito di questo genere, con le modalità in cui si sta svolgendo, si impone da parte sua — se non si è già imposto in altre occasioni — una riflessione su che cosa significhi stare in Parlamento, su che cosa significhi il Parlamento, in una vicenda del genere. Perché, alla fine, dopo tutti questi anni, dopo tutto quanto è stato detto e scritto, in pubblico o in privato, sulla vicenda Sindona, nel momento in cui in Parlamento, in grave ritardo, si discute di questa vicenda, il Parlamento, come tale, non c'è; il Parlamento, come rappresentanza di parti politiche, non c'è, perché i *leader* delle parti politiche non hanno ritenuto la discussione di tale rilievo da doversi impegnare personalmente. Anche questo è un dato sul quale dobbiamo compiere delle riflessioni politiche.

GUIDO POLLICE. Se parla Sindona, però...!

GIANLUIGI MELEGA. È evidente che manca completamente la consapevolezza dell'importanza di questo tema; o — peggio — non si ha il coraggio, questo sì fisico, di sedersi su questi banchi e sen-

tirsi dire in faccia, da chi non si è macchiato di questo tipo di storia, che cosa abbia significato per gli uomini e per il paese una vicenda del genere.

Che sia una vicenda criminosa, tra le più gravi, tra le più prolungate, tra le più nefaste, quanto alle perduranti conseguenze nella storia del paese, credo che non vi siano dubbi; e credo non ve ne siano tra tutti i colleghi che hanno preso parte ai lavori della Commissione d'inchiesta o tra quanti, come giornalisti od osservatori esterni, hanno seguito anche soltanto alcune delle sue sedute. La vicenda Sindona è grave per quello che ha rappresentato, per il momento in cui si è verificata e perché, portata avanti come è stata portata avanti, è diventata — e tutti lo hanno riconosciuto — la vicenda della loggia P2. Perché quest'ultima non è sbocciata all'improvviso, ma rappresenta lo sviluppo di un rapporto criminoso tra criminalità comune e mafiosa, da un lato, e potere politico, dall'altro; un rapporto che già nella vicenda Sindona aveva fatto registrare, come si usa dire, un salto di qualità. La vicenda Sindona era stata infatti qualcosa di più, tanto per fare un esempio, rispetto allo scandalo dei petroli di Cazzaniga. La radice è la medesima, il binario è lo stesso, ma il treno va rovinosamente più veloce. Di fronte alla necessità di continuare a coprire il passato, soprattutto dal momento in cui la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in una certa misura, impone un qualche controllo sui bilanci dei partiti, ecco esplodere questo tipo di rapporto.

Non mi voglio dilungare a parlare di questa vicenda per il passato, perché — ripeto — la Commissione ha fatto un lavoro eccellente dal punto di vista dell'accumulo del materiale e chiunque sia in buona fede e sia una persona per bene non può, leggendo quel materiale, non giungere a certe conclusioni: varierà il capo d'imputazione, come diceva il collega Teodori, ma certo capi di imputazione ve ne sono. Allora, questo è il momento in cui ci si deve chiedere: noi, come corpo politico, di fronte a questa vicenda, che cosa dobbiamo fare? O al-

meno, noi che siamo in quest'aula, che mostriamo, con la nostra presenza, di essere interessati a far sì che questa storia sia anche significativa per il Parlamento, non soltanto per i protagonisti diretti, che cosa dobbiamo fare di fronte ad un Governo che fa finta di non sentire? O di fronte ad una democrazia cristiana — consentimelo, Azzaro — che facendo parlare te e soltanto te (non credo sia un caso che tu sia stato scelto per questo, perché a te certo non si possono rimproverare questo tipo di comportamenti) fa finta di non sentire, di non capire che sul banco degli imputati insieme a Sindona non c'è lo stimatissimo collega Azzaro, ma i suoi rappresentanti di partito, da Andreotti a Micheli, che con Sindona hanno svolto quei traffici documentati nell'inchiesta?

Questo è il problema, senza voler fare persecuzioni, ma senza neppure chiudere gli occhi di fronte ad un'evidenza che grida, e ad un'evidenza che — ripeto — non è fatta di leggerezze amministrative.

Il collega Onorato ha appena finito di parlare per documentare sul piano della legislazione bancaria esistente come il cammino sia stato lungo e meticoloso nel crimine e come la copertura delle tracce sia stata attenta e precisa e abbia seguito passo passo lo sviluppo della vicenda attraverso i Memmo cui si davano i «sottobanco», attraverso i Federici che si inviavano per svolgere certe operazioni, attraverso i miliardi che si prendono con una mano e che si danno con un'altra e che — come il collega Minervini ha documentato — non appaiono in nessuna parte nei bilanci ufficiali della DC.

Questa è la realtà della vicenda di cui ci occupiamo e non credo sia il caso di parlare del senno di poi sul quale è necessario intenderci. Infatti, quando si è costretti a discutere di simili vicende anni dopo che si sono verificate, quando inutilmente si è sollecitato un intervento del Governo e del Parlamento, non ci si può giustificare dicendo che non era possibile conoscere in anticipo alcune situazioni.

Per non parlare del mio partito, vorrei ricordare che l'onorevole La Malfa non

aveva aspettato il senno di poi per intervenire, eppure non aveva a disposizione dati di conoscenza diversi dagli altri. Il guaio era che Sindona era funzionale al sistema, Sindona era uno dei procacciatori di denaro per la vita dei partiti ai quali in cambio si dava da spolpare l'osso dell'economia nazionale; uno dei cento, duecento, o 10 mila in Italia, allora ed oggi.

Infatti, quando Sindona compie le operazioni sulle *commodities* e accredita alla DC i guadagni, le perdite le addebita all'economia nazionale e non a se stesso. Tutto ciò era un dato di fatto conosciuto dai vertici dei partiti, dalla Banca d'Italia e da tutti coloro che avevano a che fare con questo individuo e con quello scopo e non con lo scopo di avere un rapporto corretto con un operatore dell'economia nazionale. Lo scopo era quello di avere i finanziamenti sottobanco per cercare di intrecciare affari, intrighi, delitti.

Abbiamo di fronte a noi in questo momento — mi sarebbe piaciuto avere qui davanti il ministro Gorla — vicende identiche a quelle verificatesi nel 1974, di cui ci stiamo occupando. Ci sono casi in cui si commettono non assassinii, ma delitti di tipo bancario identici o delitti politici di cui adesso parlerò.

A un certo punto, devo dire, uno non capisce più in che misura si deve forzare l'esposizione per perforare il muro di gomma, per avere almeno una reazione. Voi sapete tutti che da anni, qui dentro e fuori di qui, io vado chiedendo che vengano restituiti dai partiti politici i denari all'Italcasse. C'è una sentenza di tribunale che dice che quei denari sono stati rubati da Arcaini. Arcaini faceva all'Italcasse quello che Sindona faceva alla Banca privata italiana, cioè tirava fuori dei soldi, di nascosto, rubandoli alle casse pubbliche, per darli ai partiti. C'è una sentenza che dice che questi denari vanno restituiti, e i partiti politici che li hanno presi non li restituiscono ancora. Il ministro del tesoro ha il dovere di vigilare su queste cose: ma qual è l'atto del ministro del tesoro di oggi in merito a questo delitto, che, guarda caso, è stato commesso più o

meno negli stessi anni, nel 1974, ma che continua ad essere commesso oggi, a due anni da una sentenza di tribunale?

Questi dunque sono i comportamenti. Azzaro, tu sei venuto qui stamattina e hai parlato, con parole che io avrei potuto sottoscrivere, con la mia firma, della pericolosità della loggia P2. Anche qui, è monomaniacale, da parte mia, ricordare che qui dentro abbiamo un piduista, tessera 2066, Silvano Labriola, che viene eletto anche dal tuo partito, caro Azzaro, alla presidenza della Commissione affari costituzionali. Che senso ha allora, io mi chiedo, che voi veniate a dire che la loggia P2 è pericolosa? Magari voi, come democristiani, avete anche fatto un certo tipo di pulizia al vostro interno, a questo proposito. Nessuno poi chiede ... i Piombi; non si chiede mica che qualcuno venga messo alla tortura; gli si chiede soltanto di farsi da parte, come infatti alcuni di voi hanno fatto, chi prima, chi dopo. Ma ce n'è uno, qui dentro, che continua ad essere eletto, non dal popolo, perché il popolo può anche eleggere chicchessia, e questo benissimo, ma dai parlamentari, da quelle forze politiche che continuano a gridare la loro opposizione, a documentare la pericolosità della loggia P2. Quelle stesse forze continuano a votare un simile individuo perché sia posto alla presidenza della Corte costituzionale.

PIERLUIGI ONORATO. Vuoi dire della Commissione affari costituzionali. Alla Corte costituzionale ce n'è un altro, di piduista.

GIANLUIGI MELEGA. Certamente: alla Corte costituzionale ce n'è un altro, che non si dimette. Ti ringrazio della correzione, Onorato.

È allora questo insieme di cose che ci fa dire che la situazione è marcia. E poiché noi qui, in Parlamento, siamo responsabili dei nostri atti, in quanto parlamentari, di questo atto siamo responsabili noi. Io, francamente, non so più che cosa fare: ho cercato di raggiungere questo obiettivo in cento modi diversi; ed uno poi, giustamente, rischia di passare per matto,

di essere considerato un fissato, che vuole sempre una certa cosa. Ma costui non vuole una cosa astratta, vuole che i comportamenti seguano alle parole, perché altrimenti, come è avvenuto per il caso Sindona, si dicono alcune cose, e si fa spudoratamente il contrario, e si fa esattamente l'opposto di quello che si dice: si parla di questione morale e si ruba, si promuovono i ladri, si viene a dire che qui il partito non ha responsabilità, mentre ha in cassa i soldi rubati. Questo è il momento del giudizio politico, perché ormai è evidente che è passato, per molte vicende, quello del verdetto giudiziario, e non c'è più niente da dire.

Ha ragione Teodori che, intervistato, afferma che Sindona non può dire nient'altro, può soltanto confermare quello che ha detto. Noi qui abbiamo già tutti gli elementi; ma non, ripeto, per fare di ogni erba un fascio, perché non è questo che si vuole; ma si vuole che quando qualcuno è direttamente implicato in questi delitti si allontani. Abbiamo l'esempio di ieri di un ministro degli Stati Uniti, accusato di delitti mafiosi, che si è dimesso. È stato solo accusato, per il momento; sarà condannato in seguito; ma intanto si è dimesso.

Noi qui, invece, quelli che sono rei riconosciuti ed i delitti per cui sono riconosciuti facciamo finta di non vederli; così come si fa finta di non vedere i soldi rubati in cassa, si fa finta di non vedere che vi è ancora un piduista alla presidenza della Commissione affari costituzionali. Tutto ciò non è casuale, come non è — ripeto — casuale il vuoto in cui avviene questo dibattito, perché non si vuole sollevare questi problemi. La questione morale è un lusso per pochi oppure qualcosa di cui si può parlare quando non costa nulla e quando serve a buttare del ciuffo negli occhi della gente, salvo poi calpestarla, come avviene ripetutamente in questo palazzo ed in quest'aula.

Che cosa si può allora concludere in questo momento di dibattito politico? Io credo che la richiesta radicale che il ministro Andreotti si dimetta sia, a questo proposito, il minimo che si possa chiedere.

OLINDO DEL DONNO. Tu parli ai sassi, però!

GIANLUIGI MELEGA. Lo so benissimo. Ricordo di aver svolto un intervento nel 1979 in quest'aula con il ministro Andreotti — che non ricordo se fosse allora Presidente del Consiglio o occupasse qualche altra poltrona — sui banchi del Governo, affermando che mi sarei battuto per mandarlo in prigione. Figuriamoci, ancora un po' e diventa o Presidente della Repubblica o segretario generale dell'ONU. Come si vede, i miei sforzi rimangono ad un livello di efficienza estremamente limitato.

Tuttavia credo che, di fronte a quanto emerge dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, la posizione di un ministro della Repubblica — se nel nostro paese le parole pronunciate in quest'aula avessero un peso e non fossero solo un *flatus vocis* — sarebbe non in pericolo, ma oggetto di seria meditazione da parte di tutti.

Non mi è mai capitato di sentire accusare un ministro in carica di essere il mandante morale di un omicidio. Cose come queste non credo possano essere trattate come chiacchiere da *buvette*. Non so che cosa farei se mi trovassi nella posizione di quel ministro, ma certamente non sarei indifferente di fronte all'accusa di essere il mandante morale dell'omicidio di un uomo come l'avvocato Ambrosoli.

Queste, cari colleghi, sono occasioni per meditare sul nostro ruolo e su cosa possa significare il Parlamento, occasioni che non si ripetono molto spesso. Purtroppo, sembrano lasciare il tempo che trovano. Ho visto democristiani — di cui ho stima anche per quell'atto — dimettersi per molto meno. Ho visto il collega Zamberletti dimettersi per una cosa certamente non paragonabile per gravità a quella evocata questa mattina in quest'aula. E certamente il collega Zamberletti ha guadagnato. Ho visto dimettersi anche altri colleghi, sui quali poi il giudizio può variare; ho visto dimettersi il collega Cossiga, il collega Evangelisti. E,

ripeto, i giudizi sulle persone possono variare o no. Ma è certo che, se l'esito di questa inchiesta Sindona esce dal Parlamento come se non fosse successo alcunché, come purtroppo capita per molte di queste inchieste, tanto da essere solamente consegnato al resoconto stenografico dei lavori parlamentari ed essere dimenticato, facendo finta che qui dentro l'inchiesta non sia mai passata, questo può essere l'ennesimo esempio di quanto si sia aggravata la situazione politica rispetto agli anni che noi abbiamo preso oggi in considerazione discutendo sulla vicenda Sindona.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, è ben strano — lo hanno già sottolineato molti colleghi — questo dibattito sulle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona: pochi addetti, scarsa attenzione da parte dei colleghi e vano lo sforzo compiuto stamattina da Bassanini, che richiamava il regolamento per cercare di portare in aula qualche collega. Evidentemente, Bassanini non ha letto l'ordine del giorno di alcune Commissioni questa mattina, fra i quali quello delle Commissioni riunite esteri e difesa, che recava «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero; Norme sull'esportazione, importazione e transito di materiale bellico», e cose di questo genere.

Caro Presidente, è ovvio che questi argomenti interessano di più di un fatto che ha segnato la stagione della nostra vita politica di questi anni, uno dei fatti più significativi della nostra storia. Ma veniamo allo svolgimento di questo nostro compito, perché ritengo necessario che tutte le forze politiche dicano la loro; e noi di democrazia proletaria non ci sottraiamo.

Mi ha colpito in questi giorni un titolo del giornale *la Repubblica*, nella sua edizione del 28 ultimo scorso: «Un magliaro che scalò il cielo». Più di ogni altro rende

l'idea di che cosa si tratta e di che cosa parliamo.

Molti hanno scritto, soprattutto all'estero, che si tratta di una storia all'italiana. Io aggiungo che è una storia internazionale, tipica della nostra epoca. E non solo perché è coinvolto lo Stato del Vaticano e la sua santa rapacità, ma perché c'è la Svizzera e il suo sistema di potere. La Svizzera, il paese del segreto bancario, il paese delle banche che veicolano i soldi sporchi, il paese delle banche che intercettano e custodiscono i soldi della droga che uccide i nostri giovani e i giovani di tutto il mondo. Perché ci sono gli Stati Uniti, con la loro logica imperialista, e l'Inghilterra delle *lobbies* e dei ponti dei frati dai vari colori. Perché c'è anche la miriade di Stati sudamericani, o meglio degli «Stati delle banane». Ecco perché è un fatto internazionale e non una storia italiana.

Dieci anni dopo il 1974, possiamo ripercorrere tranquillamente la storia dell'Italia politica ed economica. E lo possiamo fare a chiare lettere, signor Presidente: possiamo dire la verità sulle responsabilità della democrazia cristiana, e non tentare, come ha cercato il Presidente Azzaro, di mitigarle, di nasconderle, di tacerle. E possiamo intravedere anche, e stagliarsi ben definita, la figura di Andreotti, e il suo ruolo in tutte le vicende in questione. Ecco perché la tesi — che è apparsa in questi giorni sui giornali — dei ricorsi storici e del fatto che nel nostro paese ogni 7-8 anni spunta uno più furbo degli altri, che ruba, malversa, imbrogli piccoli e grandi risparmiatori, veri e falsi finanziari, speculatori o banchieri di Dio, non regge; o, meglio, non è sufficiente a capire il profondo intreccio fra potere politico, e quindi la democrazia cristiana — che lo detiene, perdio!, dal 1945 — e i poteri occulti (la P2 e la mafia) e la criminalità economica come si è svolta in questi anni.

È utile ripercorrere le tappe della irresistibile ascesa del «magliaro di Patti», come lo ha chiamato Turani, uno che ne sa. E più di lui ne sa il suo direttore Scalfari, che a suo tempo — nella prima fase,

è chiaro — lo coprì, in nome forse del suo passato di borsista: non molti probabilmente ricordano che Scalfari tra i suoi *hobby* coltivava quello di occuparsi di borsa. Lo difese, gli spianò la strada, lo introdusse nel grande mondo. Abbiamo forse la memoria corta ma non tanto da scordarci i paginoni centrali de *L'Espresso*, quello grande come un lenzuolo, tanto per intenderci, che di settimana in settimana segnavano i tempi ed i valori di alcuni titoli in piazza degli Affari.

Certo, le cose poi sono cambiate e Scalfari e i suoi giornali (vecchi e nuovi) hanno contribuito a sgretolare, insieme ad altri, l'impero di Sindona. Solo che tutto questo non è passato in maniera indolore, non è stato una sorta di gigantesco «Monopoli»; si è trattato di cose giocate sulla pelle della gente, sugli interessi del popolo italiano. Questa è la cosa grave: scorrendo alcuni documenti, sembra di leggere il resoconto di una notte trascorsa a giocare a «Monopoli», ma in realtà è stata una storia di truffe, di raggiri, di morti, di discrediti, di scandali che hanno infangato il nostro paese.

Ma torniamo a Sindona e alla sua storia. Qualche collega frettoloso che deve prendere l'aereo questa sera per tornare a casa, ai suoi affari e soprattutto, se si tratta di un uomo di governo, ai suoi interessi (i socialisti poi a casa già ci sono tutti) mi dirà che tutto questo è conosciuto. È vero, ma è necessario ripeterlo, per capire le conclusioni, per capire come sono avvenute le cose, affinché si possano dare giudizi corretti. E noi di democrazia proletaria siamo pronti a fare questo sforzo anche se ci dispiace di non essere stati presenti nella passata legislatura e di non aver quindi potuto seguire da vicino le vicende e le inchieste della Commissione. Abbiamo però sufficiente memoria per ricordare e abbiamo cercato di leggere quello che altri hanno scritto.

E allora, ecco Sindona, amico di Marinotti padrone della SNIA: questa è la sua entrata. Marinotti è uno dei «padroni-padroni», uno della «razza padrona», per dirla con Turani (uno che ne sa). Ecco poi

la scalata attraverso la compravendita di alcune aziende che i deputati di Milano (ma non ne vedo qui nessuno) sanno benissimo che cosa fossero: la Vanzetti o la CTP, rottami del dopoguerra che non contavamo niente sul piano industriale. E poi l'incontro-scontro con Cuccia. E poi questo personaggio che a mano a mano viene fuori e che è chiamato il ripulitore di bilanci, una figura che certo non è sparita perché il nostro paese ne è pieno. Tra l'altro, è uno dei mestieri che rende di più.

Ecco poi Sindona acquirente di banche. Possiamo enumerarle. Tanti ne hanno parlato e hanno fatto l'elenco, ma io voglio rifarlo perché questi nomi, messi uno dietro l'altro, tratteggiano tutta una storia: Hambro, Continental Illinois bank, Privata finanziaria, Banca unione, Finabank, Amincohr, Banca di Messina, Generale di Credito, Banca Wolff, Banca Franklin. E poi l'acquisto e la vendita coatta dell'Italcementi.

Aveva tentato la scalata all'impero di Pesenti, che in quel momento era più forte di lui all'interno della democrazia cristiana. Ricevette una botta sulle mani ma in cambio la vendita coatta di tutte le azioni dell'Italcementi fu pagata a valori superiori a quelli reali.

Poi si sprecano — anche ma non solo su *L'Espresso* — titoli come «drago della borsa», «mago di azioni inesistenti» (vorrei ricordare la Pacchetti e la Talmone: in pochi mesi da produttore di una buona ma limitata quantità di cioccolata, questa società diventa una delle regine principali della borsa nazionale. Poi la Pozzi. Di seguito, tacita cordata con Calvi, tacita cordata con la Bonomi, tutta gente del Gotha del capitale e dell'economia nazionale.

Poi, a coronamento di tutto questo, per la sua figura di santo amico del Vaticano, ne rileva l'impero azionario (vorrei ricordare la Generale immobiliare, la Condotte acque), in cordata con Marcinkus cerca di approdare alla Bastogi, non ci riesce e cerca la cordata con l'Hambro attraverso la Centrale. È di quel tempo una delle operazioni più spericolate che sono state

denunciate questa mattina da un esperto come Minervini: l'operazione OPA, vera e propria truffa che stava per essere perpetrata nei confronti dei piccoli azionisti e dei risparmiatori.

Ma a questo punto si apre lo scontro gigantesco all'interno della economia nazionale; vince Cefis, come tutti sanno, e Sindona resterà da solo contro tutti, coperto da quell'anima buona di Merzagora che gli ha creduto fino in fondo. Per fortuna che in questa fase vi sono uomini, certamente non rivoluzionari, non di sinistra, e neanche tanto democratici, come La Malfa, che, solo, riuscì a coprire, a frenare quel processo di sviluppo. Per fortuna che vi sono anche alcuni esecutori dello Stato che tengono al loro ruolo e soprattutto alla loro onestà, come Sarcinelli. Altrimenti questa scalata sarebbe andata sino in fondo e avrebbe avuto successo.

Poi c'è il declino con colpi di scena a catena ed il passaggio — ecco qui il collegamento — concordato di molta parte dell'impero di Sindona a Calvi. E allora qui cito soltanto i titoli di alcuni fatti significativi: l'Immobiliare Roma, la Franklin, la Talcot, l'acquisto della Società sviluppo di Milano, un'antica finanziaria, l'Edilcentro, il prestito di 100 milioni di dollari del Banco di Roma, la Finambro. È tutta storia che tutti conoscono, che la Commissione ha già scritto nei suoi ponderosi volumi, e tutto ciò che non ha fatto la Commissione lo hanno scritto i giornali e lo hanno letto i lettori attenti.

Quello che a noi interessa è da chi, come, quando e perché questo «signore del male» (come lo ha chiamato qualche giornale straniero) è stato coperto e per conto di chi ha agito. Ma questa è una domanda retorica perché conosciamo la risposta.

La sua permanenza nelle patrie galere, anche se di massima sicurezza, come quella di Voghera, non garantisce di per sé che si giungerà a sapere fino in fondo la verità. I giudici italiani, come già quello americano, potranno e dovranno colpire e punire tutti i reati finanziari e scoprire

le connivenze di tutti, dalla Banca d'Italia all'Ufficio italiano cambi, dagli organi di controllo ai ministri, dalle commissioni varie al Parlamento e fuori del Parlamento. Ma questi giudici dovranno anche scoprire le responsabilità e dovranno mettere in luce tutti i reati penali e la connessione che questo signore ha e ha avuto con la mafia, la loggia P2 e per gli omicidii di cui è responsabile in quanto mandante: uno per tutti, quello dell'avvocato Ambrosoli.

Che cosa resterà alla Camera questa sera dopo che avremo votato qualche mozione, nelle quali le varie forze politiche si sono espresse? Che cosa resta alla Camera se non invitare caldamente il Governo a fare alcune cose? Una cosa la potrebbe fare almeno: colpire chi nei posti di massima responsabilità ha collaborato con Sindona e si trova ancora oggi a ricoprire ruoli di massima importanza. Tutti conoscono i nomi, ma questi signori sono ancora al loro posto. Quale ruolo e quale responsabilità hanno?

Il Governo, per esempio, potrebbe adottare provvedimenti cautelativi, affinché episodi come quelli di Sindona non abbiano a ripetersi. E in quest'aula una serie di sollecitazioni e di individuazioni dei problemi sono venuti molto puntualmente da chi conosce la scienza delle finanze, da chi ha studiato fino in fondo il meccanismo bancario: mi riferisco al professor Minervini.

Non si è operato con energia per scoprire le responsabilità, si sono coperti gli scandali, si sono occultate le prove, si sono privilegiati i politici corrotti e ormai, signor Presidente, sono chiari i risvolti dei rapporti fra la loggia P2, Calvi, lo IOR-Ambrosiano, che hanno segnato i tempi della nostra vita politica, hanno sconvolto l'opinione pubblica e coinvolto fino in fondo il mondo politico. Ci sono state poche persone che si sono salvate, perché proprio dagli atti di cui siamo riusciti a venire in possesso si evince che le norme costituzionali sono state calpestate, che nessun Governo ha agito e che tutti i governi che si sono via via succeduti sono rimasti inerti di

fronte al diritto e alle leggi che venivano violate.

Ecco perché il Governo deve muoversi per colpire le responsabilità emerse, ecco perché non ci accontentiamo che facciano delle fugaci apparizioni alcuni ministri questa mattina e qualche sottosegretario questo pomeriggio, per giunta sprovveduto, che forse potrà riferire, ma che difficilmente potrà dire come si siano svolte le cose in quest'aula. Ecco perché crediamo che questo sia un rituale falso, come sono falsi i modi in cui si concludono tutte queste Commissioni d'inchiesta, che si chiudono come un imbuto, senza alcun risultato, perché non c'è la volontà di agire e di ottenere risultati.

Bisogna aver chiaro, signor Presidente, colleghi, che la vicenda Sindona dà alcuni segnali. Questo paese — lo ha dimostrato, perché non si possono sopportare dieci anni così pesanti, così duri, così massacranti per la nostra democrazia — ha la capacità di reagire, ma la classe politica è sorda, profondamente sorda, a tutto questo. Si assiste così ai dibattiti rituali che concludono vicende nere della nostra storia. Eppure la vicenda Sindona imporrebbe la necessità di chiarire, per esempio, il ruolo che la mafia (per fortuna che adesso, dopo aver pagato con decine di vittime, si comincia a muovere qualcosa anche in questo campo) ha avuto nella vicenda Sindona. Non si possono infatti fare cose come il tentato rapimento di Sindona a New York o il viaggio di Sindona a Palermo se non si hanno collegamenti stretti con l'organizzazione mafiosa del nostro paese. Allora qui è necessaria la capacità di scoprire collegamenti, di scoprire i momenti interni ed esterni di tali collegamenti. Se si ha volontà — e lo ha dimostrato chi in questo momento sta agendo contro la mafia —, si può andare fino in fondo. Ma questo è il compito dei magistrati, questo è il compito degli inquirenti, mentre compito del Parlamento è mettere sul tavolo degli inquirenti i nomi e le responsabilità; ma ciò il Parlamento non lo vuol fare, lo nasconde!

E soprattutto la vicenda Sindona impone la necessità di fare luce — come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

richiedono molte parti politiche — sulla vicenda del riciclaggio del denaro sporco. È una cosa indegna, signor Presidente, che la Banca d'Italia autorizzi — come ha autorizzato in questi anni — il riciclaggio del denaro sporco, perché non c'è controllo sul movimento bancario, perché si autorizzano aperture di sportelli bancari là dove non è necessario, e non soltanto in Sicilia, in Calabria e in Campania! Questo è un sistema basato su questo tipo di logica economica!

Ecco perché la Banca d'Italia è complice in questi meccanismi!

Ma soprattutto il Parlamento deve imporre una volta per tutte la necessità di dare ai magistrati la lista dei 500, questa famosa lista che, signor Presidente, — ne parlerò dopo — è conosciuta in buona parte e in buona parte si può intuire perché non sia conosciuta.

Come è stato richiesto da più parti ed anche, poco fa, durante questo dibattito, vorremmo sapere una volta per tutte a quanto ammontino le perdite che il Banco di Roma ha avuto in questa vicenda. È possibile che in una questione che interessa il paese, i cittadini e l'erario, tutto sia sparito nei meandri di questi ripulitori di bilanci; perché ripulitori di bilanci non sono soltanto Sindona ed i suoi amici, ma anche i direttori del Banco di Roma che si sono succeduti. Ecco perché non si riesce a sapere quanti soldi il Banco di Roma abbia perso in questa vicenda.

Alla luce dei fatti emersi, molti fenomeni potevano essere evitati, certo: tutti possiamo affermare che i soldi pubblici potevano essere risparmiati solo che gli strumenti fossero stati attivati. Sentite questo «politichese»! Invece questi interruttori, caro Presidente, non sono stati attivati ed è chi aveva le mani sull'interruttore che va ricercato; perciò questa ricerca va fatta nel gruppo politico dirigente del paese. Non si può dare la colpa ad alcuni funzionari, ad alcuni addetti alle banche, ad alcuni banchieri di tale capacità, di aver saputo svolgere un ruolo così importante. Qui c'è dietro la copertura politica, ci sono le coperture politiche!

Abbiamo detto, l'ha detto la Commissione parlamentare di inchiesta, lo dicono gli atti, si sa — è voce di popolo — ed è stato dimostrato che Andreotti ha difeso Sindona. Questo è vero, ma proprio per questo, siccome Andreotti è stato il padrino (con la P maiuscola) di Sindona, non vedo perché qualcuno si sia scandalizzato di fronte alla richiesta, che poc'anzi hanno avanzato i colleghi radicali, di chiedere le dimissioni di Andreotti. Noi ci associamo alla richiesta delle dimissioni di Andreotti, proprio perché non ci limitiamo a sporgere denunce generiche, ma anche perché tutta una serie di elementi che sono stati adottati sono presenti nei documenti e ci portano a nutrire molto di più che semplici sospetti. Nessuno può usare il proprio potere, il proprio illimitato potere per difendersi: ecco perché noi chiediamo al Governo, nella nostra risoluzione, di invitare il ministro Andreotti a dimettersi per difendersi come un qualsiasi cittadino e non come un cittadino con tanto potere. In nessun paese del mondo sono successe cose di questo genere, in nessun paese del mondo vi sono ministri che continuano ad usare in modo così sfacciato il potere che detengono.

Se mi permette, signor Presidente, vorrei svolgere due considerazioni finali, che scaturiscono dal dibattito che si è svolto questa mattina. La prima riguarda la dimensione internazionale di Sindona, con riferimento ad un episodio che ha citato il vicepresidente Azzaro a proposito dei mercati internazionali finanziari e della vicenda americana di Sindona. Mi riferisco ai rapporti di Sindona con Frank Gigliotti e Mac Caffari; sembra di parlare dei libri di Mike Spillane, e mi potrà capire chi è appassionato di libri gialli e si diletta di un certo tipo di letteratura americana. Il primo dei due personaggi che ho citato lavora per i servizi segreti americani, come diceva l'onorevole Azzaro, quello dello sbarco americano in Sicilia, il secondo per i servizi segreti inglesi. La questione importante, però, non è questa; è, invece, che questi due sono, nello stesso tempo, agenti di servizi segreti (e lo sono

restati) massoni e banchieri. Quando noi diciamo, quindi, intreccio CIA-finanzamassoneria-Vaticano, non buttiamo lì una frase tanto per farlo, ma parliamo di fatti concreti, di collegamenti concreti. Questi signori, insieme con Sindona, insieme con Marcinkus, erano il collegamento diretto che sta alla base della nostra affermazione e del modo in cui la formuliamo. Vorrei poi ricordare — peccatò che non abbia molto tempo a mia disposizione, ma queste cose saranno poi evidenziate dalla storia — che tutta la vicenda nasce dalla strage di Portella delle Ginestre. È questa una storia triste del nostro paese, ma dietro questa strage stanno questi signori che ritroviamo a distanza di anni in collegamento con chi ha tentato di colpire e di conquistare il potere nel nostro paese. Ecco perché la faccia di Sindona che non è apparsa è proprio la faccia di Sindona banchiere dei golpisti, signor Presidente: sì, lo ripeto, banchiere dei golpisti. Il signor Sindona partecipò alla riunione del 1971 con Gelli e con i generali che sono nelle liste della loggia P2. Non lo dice Guido Pollice, di democrazia proletaria, lo dice una testimonianza compresa nella documentazione e negli atti processuali, lo dice Siniscalchi, con ampie prove.

Vorrei fare ora un'ultima considerazione, sempre alla luce del dibattito di questa mattina. Mi riferisco alla vicenda, sempre citata dal collega Azzaro, di Barone, nominato direttore del Banco di Roma su segnalazione — vi rendete conto, colleghi, di questa finezza? — di Andreotti e di Sindona. Entrambi avevano avvertito la necessità di segnalare questo signore per la carica di direttore del Banco di Roma. Mi riferisco ad un articolo, apparso su *Panorama* il 19 dicembre 1978, a firma di Romano Cantore, quando non si sapeva ancora nulla di Gelli e di tutto il suo mondo, quando cioè non si sapeva quanto stava accadendo nel nostro paese. Che cosa dice Barone? Dice: ho visto la lista dei cinquecento. Questa affermazione viene rilasciata il 7 febbraio del 1978 ai giudici Viola ed Urbisci. Egli fa alcuni nomi di questa famosa lista. Chi fa alcuni nomi di una lista che sa benissimo

di conoscere, in realtà lancia dei messaggi; siccome parliamo di mafia, quando si lanciano dei messaggi si parla in un modo per far capire all'altro che cosa si voglia intendere.

Quali sono i nomi che fa il signor Barone? Il conte Agusta, Anna Bolchini — sappiamo benissimo chi sia questa signora —, Lamberto Michelangeli della CIGA — amico personale di Leone (poi sulla CIGA potremmo aprire un altro capitolo in ordine al ruolo svolto da questa società) —, Claudio Lolli Ghetti — signor Presidente, la «Rosa dei venti» non le dice nulla? —, Gaetano Caltagirone — amico degli amici —, poi due carabinieri puliti, Vito Miceli e Franco Picchiotti, il procuratore Carmelo Spagnuolo, Licio Gelli, il direttore della Banca nazionale del lavoro Fabio Laratta, Tom Carini dell'ICIPU, Raffaello Scarpitti, uomo della democrazia Cristiana, Stelio Valentini, genero di Fanfani. Inoltre Barone dice: «ho delle perplessità sul nome di Piccoli, penso che ci sia questo nome ma ho delle perplessità, però sicuramente nella lista vi sono i nomi di Filippo Micheli e di Flavio Orlando, socialdemocratico».

Signor Presidente, questa non è una lista di esportatori di valuta, non è una lista di signori che hanno commesso questo reato o che secondo Barone, che le cose le sa, si sono macchiati del reato di esportazione di valuta. Noi di democrazia proletaria abbiamo ragione di ritenere che questa rappresenti la parte coperta della P2: ci smentiscano i democristiani, il Parlamento! Noi abbiamo ragione di intendere che questa, ripeto, sia la parte coperta della P2, in quanto questo modo di pronunciare alcuni nomi è sintomatico. Se Sindona riuscirà e vorrà parlare si potrà completare questa famosa lista della P2. Signor Presidente, lei deve ricordare che la lista della loggia P2 è di oltre 900 nomi: questi sono 500, pertanto fanno un totale di 1400; poi, «ravanando», come si dice a Milano, si potrebbe andare a ricercare gli altri che mancano. Ecco perché noi abbiamo ragionevoli dubbi, proprio perché i signori che ho citato li ritroviamo immancabilmente in tutti i movi-

menti ed in tutti gli affari politici del nostro paese. Ho poi elementi che mi fanno ritenere che questa sia la parte occulta della lista della loggia P2, proprio perché ho avuto l'attenzione di andare a leggere alcuni libri che molto probabilmente sono sfuggiti a molti colleghi: mi riferisco ai quattro volumi di Gianni Flaminio, una ricerca attenta, costante, continua, che, se saputi leggere (mettendo in fila i dati uno dopo l'altro), permettono di fare — a cuor tranquillo — le affermazioni che ho fatto questa sera.

Signor Presidente, ho chiuso; però vorrei ricordarle che nel 1974, quando cade l'impero Sindona, nel paese succedono alcune cose strane (e qui ci sono alcuni colleghi che le cose strane le hanno già dette, le hanno già denunciate, le hanno già ricordate): la strage di Brescia, la Rosa dei venti, il MAR di Fumagalli in Valtellina, il SID parallelo e tutta la vicenda della NATO; e poi Pian di Rascino e la uccisione di Degli Esposti. Tutto ciò in una fase particolare a livello mondiale: le denunce del Watergate, la defenestrazione di Nixon, grande amico di Sindona.

Questo mi fa ripetere, signor Presidente, che sono stati dieci anni duri della nostra storia, dopo i quali arriviamo, come si dice, a «babbo morto». A «babbo morto» perché si arriva senza una conclusione, solo ad auspici: le forze della sinistra auspicheranno, auspicano nelle loro conclusioni, nelle loro mozioni finali, che la Camera... Ma la Camera è in grado di fare le cose che vengono consigliate e che sono livelli minimi di salvaguardia della democrazia? Io non credo che la Camera sia in grado di invitare il Governo a fare queste cose. Eppure esiste nel nostro paese una coscienza democratica, che ha il diritto di chiedere che le cose non restino come sono rimaste finora. È un meraviglioso popolo il nostro, che non merita questo gruppo dirigente pieno di mascalzoni (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare

l'onorevole Borgoglio. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Luigi Lambertini a componente del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo «Esposizione quadriennale d'arte di Roma».

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, è entrato in questo momento in aula, e mi pare che stia nuovamente uscendo il ministro Gorla, ed io volevo cominciare il mio intervento per deplorare un fatto...

MASSIMO TEODORI. Cercheremo di estradarlo!

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, lei qui è un garante dei lavori ed anche, se mi consente, della dignità del Parlamento. Stiamo svolgendo un dibattito che sarà coronato dalla risposta del Governo su fatti gravi ed importanti della nostra vita nazionale: un terzo di questo dibattito si è svolto senza che un qualunque ministro sedesse al banco del Governo. Allora a me dispiace dire (anche se prendo atto che in questo momento è rientrato il ministro Gorla, che però si preparava ad uscire di nuovo rapidamente) che anche lei, signor Presidente, che pure è un autorevole parlamentare,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

di grande tradizione democratica e repubblicana, collabora attivamente in questo modo a quello che io definisco l'avvilimento sistematico del Parlamento. Io rappresento una parte politica...

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, mi consenta, vorrei farle presente che stamattina sono stati ininterrottamente presenti diversi ministri e che...

GIANLUIGI MELEGA. Quando non c'era l'uno, c'era l'altro.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, sono stati presenti due ministri, alternandosi, benissimo. Ma voglio farle presente che lei, rigettando la modesta proposta da me avanzata questa mattina di fissare un orario che ho definito più decente, non ha inteso, riconvocando l'Assemblea per le ore 14,30, fare altro se non aprire una fase del dibattito, diciamo così, secondaria, quasi fosse un sottodibattito trascurabile! Invece, i colleghi Onorato ed altri, intervenuti successivamente, hanno detto cose importantissime mentre il Governo era assente, fatta eccezione per un sottosegretario...

Il collega Petruccioli, stamattina, ha detto che egli immagina come il ministro Andreotti sarà angosciato, nel leggere quanto sta accadendo, quanto di lui si dice in questo dibattito e negli atti sia dell'inchiesta parlamentare che di quella giudiziaria sul suo operato; non so se il ministro Andreotti — come ha detto Petruccioli — sia angosciato: per quanto lo conosco, ritengo invece che Andreotti possa considerare questo dibattito come liberatorio, per il modo stesso in cui viene condotto, e che io ho denunciato.

Nella conferenza dei presidenti di gruppo, per un anno e mezzo, di riunione in riunione, abbiamo sollecitato lo svolgimento di un dibattito sulle conclusioni dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona; siamo stati gli unici. Per un anno e mezzo, la mozione nostra e quella presentata dal gruppo missino sono rimaste le uniche due, presentate per sollecitare un dibattito: per

ottenere il quale, si è dovuto attendere l'estradizione di Sindona dall'America in Italia! E ci si arriva ora in un tono dimesso, che Andreotti ha ben ragione di considerare liberatorio e di vedere senza alcuna angoscia!

Tornerò sulle valutazioni critiche fatte da Petruccioli sul comportamento di Andreotti; mi sia però consentito dire che questo è un dibattito importantissimo perché riguarda responsabilità criminali indiscusse, di cui Sindona deve rispondere, responsabilità che ormai vedono imputati, insieme con Sindona, uomini che compaiono poi nella successiva vicenda Calvi, nelle liste e nella questione della loggia P2: noi qui dobbiamo esaminare le responsabilità politiche in una vicenda che, se si fosse conclusa in modo diverso, non avrebbe aperto la strada ai successivi avvenimenti del caso Calvi. Se questo dibattito ha un senso, non lo ha soltanto perché noi, tardivamente, ci soffermiamo sull'intreccio di responsabilità criminali che legano ambienti bancari, vaticani, massonici, mafiosi intorno al caso Sindona prima, e poi intorno al caso Calvi; questo dibattito ha un senso perché noi esaminiamo le responsabilità politiche, ma quali? Davvero credete che possiamo, colleghi di ogni parte politica, discutere decentemente di questo caso, trattando dei poteri di vigilanza della Banca d'Italia?

Se andiamo a discutere della preistoria di Sindona, allora bisogna discutere di ieri, per la riforma della società per azioni, ed oggi, per l'inadeguata riforma della società per azioni ed il mancato funzionamento della CONSOB. Ma se vogliamo parlare seriamente dei poteri di vigilanza della Banca d'Italia, dobbiamo pur dire che questi poteri esistevano, tanto è vero che tra il 1971 ed il 1972 l'ufficio di vigilanza procede ad ispezioni ed in quegli anni è in grado di far pervenire al governatore della Banca d'Italia il suo grido d'allarme sulla crescita e la gestione disinvolta delle banche Sindona, e sui pericoli per il sistema monetario italiano.

Ed allora dobbiamo discutere di altro,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

non di riforme legislative, di cui non c'è bisogno. Ci sono due fasi, che sono essenziali per l'individuazione di queste responsabilità politiche; sono le due fasi della politica del salvataggio, che sono state qui richiamate: la fase Carli, del 1974, e la fase Andreotti, che va dal 1976 al 1980, come ha ricordato poco fa il collega Onorato.

Quella persuasione morale sul Banco di Roma, che doveva portare, dopo l'unificazione delle banche di Sindona, al salvataggio, attraverso l'assunzione delle responsabilità da parte delle tre banche di interesse nazionale (capofila il Banco di Roma), fu fino in fondo perseguita da Carli e sarebbe arrivata a buon fine se non fosse intervenuto il presidente dell'IRI Petrilli.

Voglio dire al collega Azzaro che mi meraviglia che, quando un uomo appartenente al sistema di potere democristiano si comporta in maniera divergente dagli altri, nessuno sente il bisogno di ricordarlo: è stato Petrilli a dire no alle pressioni di Carli ed alle richieste ed alle pressioni del Banco di Roma. Perché? Certo perché Petrilli era contemporaneamente il punto di incontro delle pressioni di Mediobanca (che è espressione delle tre banche di interesse nazionale) e di quelle che venivano dall'ambiente sindoniano, dal Banco di Roma e dalla Banca d'Italia.

Questa persuasione morale — non solo sul Banco di Roma, ma sulle tre banche dell'IRI — viene effettuata e portata avanti fino all'ultimo da Carli. È Petrilli che la ferma, anche perché si arriva ad un punto in cui Petrilli sa che saranno le tre banche di interesse nazionale ad assumersi, per tutti, il costo che, con il salvataggio, si sarebbe accollato la collettività nazionale.

Chiediamoci e chiedetevi perché Carli vuole a tutti i costi questo salvataggio. Si tratta davvero della credibilità e della stabilità del sistema bancario italiano? Voi volete davvero convincermi che la credibilità di un sistema bancario si attui attraverso salvataggi che accollano allo Stato la responsabilità di fallimenti e di banca-

rotte? No, la ragione era un'altra: ciò che Carli voleva salvare era l'esposizione finanziaria dello IOR, della banca vaticana; ciò che Carli voleva salvare erano i depositi di capitale versati nelle banche sindoniane per ragioni politiche dai clienti «eccellenti», pubblici e privati, di questo regime.

Se vogliamo guardare la realtà, la realtà è questa; questo è il vero scopo. Allora è vero che Carli si batte, in quel momento, per difendere la stabilità del sistema, ma si batte per difendere la stabilità di un sistema di cui fa parte il privilegio bancario, con tutto ciò che di inquinante e di equivoco ha comportato lo IOR nella vita finanziaria italiana, e per difendere gli interessi dei clienti «eccellenti» di Sindona.

GIUSEPPE AZZARO. Onorevole Spadaccia, anche se lo IOR fosse stato uno dei depositanti, avrebbe avuto lo stesso diritto degli altri ad essere rimborsato. E probabilmente è stato rimborsato.

GIANFRANCO SPADACCIA. Quel che intendo dire, onorevole Azzaro, è esattamente il contrario: certamente lo IOR è stato trattato come gli altri clienti eccellenti. Il cordone sanitario è scattato non allo stesso modo per l'insieme dei depositanti e dei piccoli risparmiatori. Questi nel disegno di Carli non figuravano e sono stati tutelati proprio attraverso un regime di liquidazione, come i fatti hanno dimostrato. È il primo punto che va messo in chiaro, che va ribadito con forza.

Seconda fase, il salvataggio Andreotti. Avevo preparato una scaletta che ha già letto il collega Onorato. Lui ha fatto parte della Commissione d'inchiesta, io no. Ma ho letto atti e conclusioni. E se metto insieme, signor Presidente, tutti gli atti della Commissione d'inchiesta porto una pila di carte alta un metro. E noi dobbiamo compiere questa difficile opera di ricerca della verità, di confronto nella ricerca della verità, in 45 minuti? È perché non si vuole questo dibattito, perché i ministri non debbono ascoltare! Come per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

il caso Moro, si fa il dibattito per chiudere, non per aprire e ricercare la verità. E sarà così, vedrete, anche per la vicenda della loggia P2. Ed è significativa l'assenza dal microfono di un esponente socialista; in questa vicenda, si intende cancellare con un colpo di spugna il passato.

L'averlo cancellato allora, il non essersene preoccupati, ha aperto la strada alla crescita della loggia P2. L'aver cancellato il passato ha aperto la strada a che la vicenda Sindona si riproducesse con una rilevanza moltiplicata per 4 o per 10, nella vicenda Calvi. Il non aver chiuso il buco nero rappresentato dalle esportazioni di valuta dello IOR, da questo regime misto intollerabile per qualsiasi sovranità finanziaria, di qualsiasi stato, ha consentito che il fenomeno si ripetesse tale e quale nella vicenda Calvi, immediatamente successiva, inquinando la vita politica italiana ed inquinando la vita della Chiesa.

Voi pensate di poter davvero cancellare questo passato con dei colpi di spugna, senza guardare alle responsabilità politiche o coprendole? Tutto questo, senza pensare che tale passato rischia alla fine di travolgere l'intera Repubblica, di far perdere qualsiasi credibilità alle istituzioni.

Non è vero quel che ha detto Patuelli, che cioè queste Commissioni d'inchiesta non servono. Nell'insieme degli atti parlamentari e giudiziari delle inchieste sul caso Moro, sulla vicenda Sindona, sulla vicenda Calvi e sulla loggia P2, c'è scritta tutta la storia o gran parte della storia reale del potere in questo paese! Non potete cancellarla, potete pensare di soffocarla negli archivi, ma — ripeto — non potete pensare che non vi insegua, che non diventi strumento continuo di ricatto, strumento di guerra tra bande. Ed allora non basta dire, collega Petruccioli, che il comportamento di Andreotti è «criticabile». Perché o il comportamento di Andreotti è un comportamento che denota responsabilità politiche inaccettabili e che vanno colpite con la più dura delle opposizioni politiche, o altrimenti An-

dreotti è innocente e non ha queste responsabilità politiche. Non esiste la via di mezzo del comportamento criticabile.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chi lo ha detto?

GIANFRANCO SPADACCIA. Vediamole queste responsabilità di Andreotti, vediamo questo comportamento «criticabile». Ne ha già parlato Onorato ed io debbo solo ripetere, però lo voglio fare. La strategia della persuasione morale, della *moral suasion*, non è mica seguita solo da Carli, è seguita anche da Andreotti. Andreotti, se davvero si preoccupa del salvataggio delle banche Sindona, dispone di una via istituzionale: interpellare il governatore della Banca d'Italia, sottoporgli il progetto; e saprebbe subito quello che poi il liquidatore Ambrosoli scriverà, accanto agli appunti sui vari piani che gli pervengono, e cioè che si tratta di soluzioni folli, che il costo è insopportabile, al punto che la Banca d'Italia non può accollarselo né può avallarlo. Ma Andreotti si guarda bene dal seguire questa via!

Andreotti potrebbe anche interpellare Pandolfi, ministro del tesoro e quindi maggiore autorità politico-finanziaria dello Stato; ma non lo fa. Da una parte incarica, invece, Evangelisti di interpellare Sarcinelli, per sottoporgli il progetto, cioè per saggiarlo; dall'altra, si rivolge al ministro dei lavori pubblici, guarda caso un ministro non competente, anche se si tratta, nel caso specifico, dell'ex ragioniere generale dello Stato, ex direttore generale del tesoro, ex ministro del tesoro e delle finanze...

GIUSEPPE AZZARO. Ex presidente della Banca commerciale italiana!

GIANFRANCO SPADACCIA. Certamente: ma anche — se mi consenti — uomo sollecitato da Gelli (oltre che incaricato dal Presidente del Consiglio) a compiere questi sondaggi, uomo presente nella loggia segreta di Licio Gelli, denominata P2. Una coincidenza non del tutto insigni-

ficante! Ed anche Stammati si muove sulla linea della persuasione morale. Non va dal governatore della Banca d'Italia, ma dal direttore generale Ciampi; non va da Cuccia, ma dal presidente della Banca commerciale, cioè da uno dei principali referenti di Mediobanca, e personalmente dallo stesso Cuccia.

Perché, dunque, non si segue la strada istituzionale? Perché si ritengono necessari dei sondaggi, che rappresentino, nella maniera più chiara possibile, un avvertimento. Il Presidente del Consiglio, attraverso il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e attraverso un ministro, «si interessa» del salvataggio, «vuole» il salvataggio: è un modo di far sapere, direttamente o indirettamente, alla Banca d'Italia, alla finanza laica, a Cuccia, alla Banca commerciale, che il Presidente del Consiglio sta attivandosi, nella maniera più discreta. Non si tratta di un uomo qualsiasi e neppure di un capocorrente, in quel momento: si tratta del Presidente del Consiglio.

È a questo punto che si verifica la divisione schizofrenica. Vi è, da una parte, l'esame delle responsabilità dei cosiddetti criminali sindoniani, dall'altra — quando non viene soffocato, dimenticato o cancellato — l'esame delle responsabilità dei politici, nel caso specifico di Andreotti. I giudici fanno il loro mestiere: nelle oltre mille pagine di requisitoria del pubblico ministero e di sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore di Milano vi sono alcuni precisi riferimenti e giudizi politici sul comportamento di Andreotti; riferimenti e giudizi, però, rigorosamente limitati all'oggetto della loro indagine, che non è quello di inseguire le responsabilità politiche. E manca quasi sempre la contestualità di riferimenti, anche temporali, fra i comportamenti degli uni e degli altri. Così per il caso dell'avvocato Guzzi che si reca in continuazione da Andreotti per sollecitare non solo i programmi di salvataggio, ma anche un'altra cosa, di cui ci si dimentica: l'intervento dell'autorità estera del nostro paese sul giudizio di estradizione, sui giudici americani. Questo è un capitolo oscuro della Com-

missione d'inchiesta, la cui oscurità è inquietante perché in quegli anni era, ed è ancora oggi, se non sbaglio, a capo di quel dicastero (ecco un altro che non è mai stato toccato!), un altro personaggio eccellente dell'eccellente lista della loggia P2, quale Franco Malfatti di Montetretto, segretario generale della Farnesina, tutore del segreto di Stato.

Sembra che questo Guzzi, che entra e esce in continuazione dall'ufficio del Presidente del Consiglio, sia un Guzzi completamente diverso da quello che si incontra con Ambrosoli e con Cuccia per andargli a riferire di minacce, e questi gli dicono: «Bada, tu ci dici delle cose che vengono dette nelle telefonate minatorie», e Ambrosoli gli fa acoltare la registrazione. Sembra che siano due Guzzi diversi, due avvocati diversi e sembra che le questioni politiche, la *moral suasion* che l'onorevole Andreotti mette in atto a livello politico, e non soltanto a livello politico perché si arriva in Cassazione negli ambienti giudiziari, non abbia nulla a che fare con quell'altra persuasione niente affatto morale ma mafiosa messa in atto nei confronti di Ambrosoli e di Cuccia.

Vorrei avere il tempo — nei 45 minuti a disposizione non è possibile — perché rimanesse agli *Atti parlamentari* l'imputazione, la ricostruzione che i giudici di Milano fanno per i capi mafiosi che hanno portato all'uccisione di Ambrosoli e ad un altro fatto singolare ed impensabile, che vede ricattato il dittatore della finanza laica italiana, il creatore di quel mostro dai piedi di argilla rappresentato dalla Montedison. Infatti, in un'era elettronica ed informatica in cui si dice «piccolo è bello» non sono affatto grato per la creazione di quel gigante dai piedi di argilla.

Il dittatore, l'uomo influentissimo, l'erede di Raffaele Mattioli, l'uomo che è stato piedistallo di Cefis, l'uomo che ancora oggi, da responsabilità non più formali, detta l'accordo Berlusconi-Mondadori e guida la scalata di quella che è stata definita la cordata nobile al *Corriere della sera* e all'impero Rizzoli, è costretto a piegare il capo e ad andare a New York

per incontrarsi con il suo grande avversario, quello che pochi anni prima aveva vinto nell'operazione OPA-Bastogi e nell'operazione Finambro, perché gli minacciano di rapimento la figlia, perché gli bruciano la porta di casa e perché contemporaneamente arrivano dall'alto le pressioni perché ci si occupi del salvataggio.

Anch'io ti stimo molto, Azzaro, e mi dispiace che tu abbia giustificato il fatto dicendo che Cuccia non si fida dei magistrati. Non ripeterò la scaletta che ha letto Onorato, ma desidero ricordare che Cuccia soltanto nell'aprile del 1979, un mese dopo l'arresto di Sarcinelli, tratta con Guzzi. Prima incontra Magnoni, si reca a Londra, gestisce con prudenza e prendendo tempo tutta questa ignobile vicenda, ma non accetta mai di andare a New York perché a New York si piega ad andare in una situazione in cui Sarcinelli è arrestato e Baffi è divenuto impotente.

Come ho affermato in altre occasioni — e non sono disposto a modificare la mia opinione — sono convinto che se sulla vicenda Sindona, Sarcinelli e Baffi hanno un comportamento ineccepibile, è pur vero che pagano questo comportamento. Lo pagano però per le responsabilità che hanno avuto nella gestione della vigilanza della Banca d'Italia durante il governatorato Carli. Cambiano pagina, e a quel punto vengono colpiti.

Io sono sempre stato un feroce avversario di questa banca mafiosa e bianca, che, prima con Sindona e poi con Calvi, ha inquinato la nostra vita politica; e non ho atteso il *crack* per attaccarla, denunciarla e combatterla. Non sono però convinto che la finanza laica sia questo prodigio di legalità e di ordine finanziario. Se infatti Calvi e Sindona ci hanno regalato due *crack* bancari e il *crack* della Rizzoli, questi ci hanno regalato Caltagirone, l'IMI, Ursini, il disastro della chimica italiana. Ma, a torto o a ragione, quali che siano le responsabilità di Sarcinelli e Baffi, il risultato non cambia: per coloro che operano per il salvataggio, in quel momento, con l'impotenza di Baffi, co-

stretto da lì a pochi mesi a lasciare il governatorato della Banca d'Italia, e con l'arresto di Sarcinelli, viene meno, e per Sindona, e per gli uomini che Sindona e il sistema mafioso e piduistico di Sindona ricattano, uno dei due ostacoli principali. Mi sia consentito di fare un richiamo, con commozione. Le mie opinioni e quelle di La Malfa erano diversissime in tanti campi; ma l'attacco cerebrale di La Malfa è di quelle ore.

Ebbene, ci sono i tempi della scaletta di Onorato. Non sapeva delle minacce, Andreotti? Guzzi dice di avergli riferito delle minacce, ma certo Guzzi non è attendibile, è parte in causa. Ma il Presidente del Consiglio sa, deve sapere che c'è un procedimento incardinato per minacce e ricatti contro Ambrosoli e contro Cuccia; e che se lui ha fatto muovere Evangelisti, Stammati ed altri nella direzione della persuasione morale, ci sono altri che contemporaneamente, nelle stesse direzioni, stanno attuando una persuasione non morale, ma mafiosa, che giunge alla minaccia della vita, alla minaccia del rapimento, all'intimidazione. Questo è provato puntualmente, passo per passo. E in tutti questi mesi Andreotti continua a ricevere quel Guzzi, che è lo stesso che Ambrosoli e Cuccia a buona ragione consideravano uno dei componenti del ricatto mafioso nei loro confronti.

C'è poi il giudizio del pubblico ministero di Milano: «L'onorevole Andreotti ha sempre respinto le dichiarazioni di Guzzi, ha sempre affermato di non aver mosso un dito nei confronti di Sindona. Eppure ciò contrasta con una serie di elementi e con le dichiarazioni non solo di Guzzi, ma anche di altri testi, e soprattutto contrasta con la realtà processuale, dalla quale si evince che certamente, nel caso almeno del processo di sistemazione, si adoperò perché potesse andare in porto. Ma anche se non intervenne fattivamente nei confronti di Sindona, aggiunge il giudice di Milano, il fatto che non sia riuscito nell'intento non significa che non sia intervenuto: rimane estremamente grave avergli fatto credere che gli avrebbe dato il suo appoggio. Proprio per

ciò Sindona si sentiva sicuro, e soprattutto si sentiva forte, tanto da gestire poi autonomamente i suoi disegni criminali». Quali disegni criminali? Quelli del ricatto mafioso su Cuccia, che costringono Cuccia ad andare a trattare con Sindona a New York, e che inducono non il pubblico ministero, ma il giudice istruttore di Milano, questa volta, a dire: «Se ci avesse detto in tempo ciò che gli ha detto Sindona a proposito del desiderio di far scomparire Ambrosoli, fino a non lasciarne traccia, forse quel delitto si sarebbe potuto impedire». E tutto questo porta, infine, al delitto di Ambrosoli.

Mandante morale di questa vicenda, onorevole Azzaro? Non so se vi siano, ma credo che sussistano e sussisterebbero in qualsiasi processo che non riguardi uomini politici, *leader* di partito, ministri degli esteri in carica, ex Presidenti del Consiglio, gli estremi sia pure indiziari dell'associazione per delinquere. Ma qui siamo in sede di dibattito politico e qui vale il giudizio politico di responsabilità.

Che cosa è in gioco? Il salvataggio delle banche? Tutto ciò che doveva essere salvato era già stato salvato con la liquidazione. Ciò che era in gioco, onorevole Azzaro, era la cancellazione, attraverso la fine del sistema di liquidazione ed il salvataggio, della dichiarazione di insolvenza e quindi la liberazione di Sindona dalla imputazione di bancarotta fraudolenta. Questo era in gioco, onorevole Azzaro!

Andreotti non si poteva preoccupare del salvataggio delle banche perché quel che era compromesso non poteva essere recuperato, perché ciò che c'era da salvare degli interessi dei risparmiatori era stato salvato attraverso il sistema della liquidazione. Andreotti si preoccupava esclusivamente del salvataggio di Michele Sindona, cioè dell'uomo che figura in contesto di imputati in cui sono tutti presenti: i criminali mafiosi, gli esecutori materiali dei delitti e gli imputati eccellenti del mondo economico; mancano soltanto i referenti politici, come avviene sempre in queste inchieste.

È questo un nesso di casualità che sta-

biliamo arbitrariamente? Non ci ergiamo a giudici; siamo dei politici, vogliamo quindi un giudizio politico, un giudizio di responsabilità politica. Diciamo al Governo che un Presidente del Consiglio che, di fronte ad un fatto di tali gravità, si è comportato in questo modo non merita di sedere sui banchi del Governo. Torni a sedere sul banco parlamentare, che nessuno può togliergli, e venga a difendersi da queste responsabilità politiche.

Vado oltre: non sussiste l'associazione per delinquere? Allora, di che cosa si tratta? Forse Andreotti era ricattato o ricattabile, magari per via di quella lista dei cinquecento di cui lei ha parlato con parole che io posso pienamente sottoscrivere, o riteneva che fosse ricattato e ricattabile il suo partito? Allora, sapendo benissimo di non poter realizzare il salvataggio di Sindona deve prendere tempo, illuderlo, ingannarlo. Prendo in considerazione anche questa ipotesi, onorevole Azzaro, ma anche in questo caso, anche se così fosse, non è possibile che la Repubblica viva con uomini ricattati e ricattabili la cui unica possibilità di salvezza personale diventa a questo punto il tentare di ricattare altri uomini politici ed altri concorrenti, di altri partiti o del proprio, alimentando sempre più una lotta politica fatta non di confronto democratico e di rispetto delle regole del gioco, bensì di guerra per bande.

Dovremmo forse ricostruire queste che non sono forme di persuasione morale. Signor Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, quante se ne sono verificate in questi anni. Andreotti non è stato certo l'unico protagonista, ma è stato uno dei protagonisti di questa guerra per bande, di questi avvertimenti che avevano anch'essi poco della persuasione morale e molto dell'avvertimento mafioso. L'ENI-Petromin si trascina su questi avvertimenti reciproci di carattere mafioso da molti anni in questo Parlamento.

E allora, anche in questo caso, si presenta una vicenda analoga a quella che ha coinvolto il Presidente Leone. Noi non dicevamo allora che Leone era sicura-

mente colpevole del caso *Lockheed*; sostenevamo che se esisteva anche il solo sospetto della possibilità dell'associazione per delinquere intorno alla persona del Presidente della Repubblica, il Parlamento doveva mettere il Presidente della Repubblica nella condizione di liberarsi di quel sospetto. Oppure quel Presidente della Repubblica si doveva dimettere, perché non era possibile che la sicurezza della Repubblica fosse affidata ad un Presidente che, per mesi, era stato bersaglio dei ricatti continui delle agenzie riservate dei servizi segreti piduisti.

E fu una grande vittoria quella di averlo costretto a quel punto, proprio perché era una personalità molto debole, alle dimissioni. Ma quale concezione avete della democrazia? E quando dico «avete» non parlo soltanto della democrazia cristiana: parlo di tutti, anche di voi, colleghi comunisti.

Ricordo che il cancelliere tedesco Willy Brandt, che nessuno al mondo avrebbe mai sospettato che fosse a conoscenza del fatto che il suo più diretto collaboratore era una spia del *KGB*, non appena i servizi tedeschi lo hanno rilevato, in una settimana ha rassegnato le dimissioni. Questo perché Willy Brandt si sentiva responsabile di fronte al proprio paese anche di ciò che non sapeva; ed è questo il senso della responsabilità politica in democrazia: un Presidente del Consiglio è responsabile anche dei suoi collaboratori.

Abbiamo avuto negli Stati Uniti il Presidente che è stato revocato dal mandato mediante un procedimento assolutamente eccezionale, per lo scandalo *Watergate*; abbiamo avuto governi democratici, a cominciare da quello giapponese, che hanno messo in crisi i loro equilibri politici decapitando interi governi, e senza attendere i processi o le lungaggini della Commissione inquirente presieduta dal collega Reggiani, ma provocando lacerazioni gravissime sul piano degli equilibri nazionali ed internazionali.

È possibile, colleghi democristiani, che di fronte a fatti di questo genere non sentiate il bisogno di ripulire il vostro par-

tito? Ma voi pensate davvero che sia possibile iniziare l'opera di pulizia da Ciancimino o da Lima? Non ci riuscirete mai senza l'aiuto di qualche mafioso che parla, e saranno altre guerre per bande se non avrete il coraggio di stabilire il principio, valido per voi e per gli altri, che chi ha delle responsabilità deve pagare per esse.

Qui non paga nessuno! Tu, Azzaro, hai parlato della lista dei cinquecento. Quella lista è passata sicuramente sotto il naso, perché sta agli atti della vostra Commissione, di Ventriglia, di Barone, di Guidi. Eppure, voi avete accettato senza batter ciglio che Ventriglia vi dicesse: «Ce l'avevo in mano, ma non l'ho guardata, neanche per curiosità». E Ventriglia, dopo quel balletto di responsabilità fra lui e Carli di cui parlava stamattina Teodori, non solo non è stato rimosso, ma gli sono stati affidati altri incarichi di responsabilità, fino ad avere il più alto emolumento fra gli incarichi di questo paese. È legittimo chiedervi se forse questo non sia dovuto al pericolo che quella lista potrebbe averla ancora in tasca e quindi ricattarvi. E io ve lo chiedo: come è possibile — signor ministro del tesoro — che Ventriglia dopo gli errori sindoniani al Banco di Roma possa oggi ricoprire un incarico così importante in una banca non più di interesse nazionale, ma addirittura pubblica?

Tutto questo non riguarda però solo i democristiani. È troppo comodo a questo punto riferirsi soltanto al sistema di potere democristiano, collega Petruccioli e compagni comunisti! È vero, i poteri occulti; è vero, i servizi segreti; è vero, la loggia P2: ma queste sono le esigenze fisiologiche del sistema interpartitico che si è creato. Questi partiti che avete di fronte, compagni comunisti, sono una «marmellata» che può essere invasa da qualsiasi potere occulto, da qualsiasi gruppo di persone che si mettano insieme per realizzare un disegno organico. Poi però alla fine, se vogliono arrivare fino in fondo nel perseguimento di questo disegno, devono mettersi d'accordo con voi o spingere la «marmellata» dei partiti che occu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

pano a stabilire rapporti di alleanza con voi. Sindona apparteneva ad un'altra epoca, era un anticomunista vecchia maniera, non poteva averlo capito. Gelli e i suoi uomini lo hanno invece capito perfettamente nel periodo dell'unità nazionale.

Certo, il discorso di Petruccioli chiama in causa Andreotti; per la prima volta sentiamo dire che il suo comportamento è criticabile ma nel quadro di un discorso ovattato, in cui l'intreccio fra questo sistema partitocratico e le sue degenerazioni esclude vostre responsabilità. Ma se ci fosse una vostra opposizione, se aveste la volontà di far pesare il vostro numero, se foste voi, come faceste per Longo, a chiedere e pretendere le dimissioni, questo sarebbe un altro dibattito!

Il mio allora non è uno sfogo contro il sistema di potere democristiano.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Spadaccia.

GIANFRANCO SPADACCIA. Il sistema di potere democristiano è stato quello che ha provocato il caso Sindona, ma la copertura dei fatti Sindona e delle relative responsabilità politiche vi coinvolge, compagni comunisti, e vi coinvolgerà sempre di più fino a quando non avrete, come tutti gli altri, il coraggio di andare a fondo alle vostre responsabilità e al vostro passato, alle scelte che avete compiuto: scelte che inseguono anche voi, perché sono scelte di consociazione partitocratica, di consociazione lottizzatrice di questo regime, di questo Palazzo, di questi dibattiti, di questa conduzione della vita democratica. Tutte cose che avete condiviso e che vi inseguono.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pannella, vorrei replicare brevemente alle osservazioni ribadite dall'onorevole Spadaccia all'inizio del suo intervento. E devo ricordare ancora una volta che il calendario dei lavori dell'Assemblea, che prevedeva per oggi il dibattito sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona è stato ap-

provato all'unanimità nella Conferenza dei presidenti di gruppo il 27 settembre scorso, con l'adesione del rappresentante del gruppo radicale che, se non erro, era proprio l'onorevole Spadaccia.

GIANFRANCO SPADACCIA. Questo non è vero: non ero io!

PRESIDENTE. In questo calendario è scritto testualmente: «Giovedì 4 ottobre: Discussione delle mozioni sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona. Venerdì 5 ottobre: Interpellanze e interrogazioni».

Non ci vuole un grande sforzo di ermeneutica per capire che al dibattito sul caso Sindona era destinata una sola giornata. Ma il carattere paradossale dei reiterati rilievi del collega Spadaccia sta nel fatto che, se ho ben capito, rimprovera alla Presidenza di aver destinato a questo dibattito un numero di ore superiore a quello che egli riteneva opportuno; perché l'aver cominciato alle 9 e non alle 10,30 e l'aver interrotto per una sola ora e non per due ore è servito esclusivamente a concedere al dibattito un lasso di tempo superiore a quello che era prevedibile, se si fossero attuati altri programmi.

Devo quindi respingere ogni illazione circa un presunto tentativo della Presidenza di sottovalutare il dibattito in corso. Onorevole Spadaccia, in queste dichiarazioni non c'è e non deve esservi spazio per nessuna considerazione di carattere personale, ma le posso dire che la Presidenza, in tutte le sue componenti, ha la più larga sensibilità per affrontare lo svolgimento di questo dibattito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Mi consenta, signor Presidente, di ricordare a lei — perché stranamente mi è concesso di ricordare qualche cosa alla Presidenza — che il fatto che una decisione sia approvata all'unanimità in Conferenza dei capigruppo non vuol dire assolutamente nulla per quanto riguarda i radicali, perché i radicali in Conferenza dei capigruppo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

non votano mai, proprio per consentire — lo abbiamo detto — di contemperare il nostro codice di comportamento con l'economia dei lavori della Conferenza stessa.

In più, credo che fosse presente il collega Teodori e non il collega Spadaccia, nella Conferenza dei capigruppo, e quindi c'è un'altra inesattezza nel suo richiamo, signor Presidente. Ed infine credo che ogni deputato possa esprimere le sue opinioni senza vedersi rimproverare se per avventura, e non era questo il caso...

PRESIDENTE. Si è voluto consentire a tutti i deputati o al maggior numero di deputati di parlare!

MARCO PANNELLA. ... se per avventura, signor Presidente, l'opinione di questo parlamentare non è esattamente quella espressa in Conferenza dei capigruppo da un presidente di gruppo.

Credo che il Presidente debba tutelare innanzitutto il diritto del parlamentare e dopo, in secondo luogo, forse anche le conferenze formali dei gruppi. Ma il problema mi sembra essere un altro, è a monte. Sappiamo che abbiamo cinque saggi al lavoro — naturalmente i saggi cominciano con il collega Spagnoli, passando per altri, e i radicali non ne fanno parte —, i quali per far sì che la nostra Camera sia più efficiente e seria avrebbero convenuto che gli interventi più lunghi passerebbero da 45 minuti a 30 minuti.

Devo dire che questa saggezza è la saggezza partitocratica antiparlamentare. Perché? Perché non vi sarebbe stato «caso *Lockheed*» nel paese se avessimo liquidato la questione *Lockheed* in un giorno o in un giorno e mezzo; se non avessimo potuto parlare per 3, 4, 5, 6 ore se era necessario, e se non avessimo potuto, così, per esempio, provocare — proprio grazie alla puntualità, alla serietà, alla tassatività della ricerca — anche quel rinvio, che fu clamoroso, alla Commissione inquirente per una settimana, per dieci giorni, di quel *dossier* e di quel dibattito.

Ho già notato, a proposito del dibattito sul caso Moro, che i gruppi non hanno mai invocato una estensione dei 45 minuti, pur potendolo fare. E dovete dire che non l'avete voluto (non la Presidenza, che da questo punto di vista registra le volontà dei gruppi e del Parlamento); e volete che noi non diamo anche significato politico al fatto che volete, dal PCI al MSI, alla DC, al PSI e via dicendo, che questi dibattiti durino al massimo un giorno e che al massimo gli interventi durino 45 minuti?

Sono requisitorie o difese che potrebbero richiedere nella serietà (*Commenti all'estrema sinistra*)... C'è appunto qualche spiritoso da quella parte — ma lo spirito è sempre lugubre — che dice: gli darei tre minuti invece di 45! Comunque, signor Presidente, il problema mi pare semplice: anche nei momenti più importanti del sindacato ispettivo, della Camera, quelli che possono esprimersi in dibattiti conseguenti ai lavori di grandi Commissioni di inchiesta (durati a volte anni, come la Commissione sul fenomeno della mafia, che ha prodotto 10, 15 o 20 volumi), si consentirebbero in futuro, al massimo interventi di 45 minuti; certo questo avviene per serietà partitocratica, perché questi dibattiti debbono uniformarsi alla realtà partitocratica del nostro paese.

Vedete, signor Presidente, colleghi, in data 6 ottobre un autorevolissimo settimanale scrive un editoriale dal titolo: «Chi ha paura di Michele Sindona?» Questo editoriale è dedicato all'evento del rientro di Sindona dagli Stati Uniti. Il giorno è il 6 ottobre, il settimanale è *Rinascita*. Si parla del Watergate, di Fanfani, di Gelli, di Crociani, di Naria e ovviamente di Sindona; la nomenclatura è ricca, ma il 6 ottobre 1984 non viene nominato Andreotti: Watergate e altro sì, ma di Andreotti non c'è nemmeno il nome *en passant* su *Rinascita*!

Dal 1972 al 1977 — sono andato a vederle, perché queste sono cose importanti — vi sono state tre sole interrogazioni parlamentari presentate dal PCI: il 10 luglio 1974 a firma Peggio e D'Alema, il 2

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

marzo 1976 a firma Barca e D'Alema (ma appena D'Alema è andato via...) e un'altra di Di Giulio nel 1977. Dunque, in tutto, tre interrogazioni nell'arco di tempo che va dal 1972 al 1979 e tutte e tre più attinenti al Banco di Roma che a Sindona. Nel frattempo erano stati pubblicati quattro volumi (quello di Graccus, quello di Panerai, eccetera) ed ha ricordato il collega Teodori che il più importante circuito televisivo americano, nel 1972, aveva fatto delle trasmissioni sui rapporti fra Sindona e la mafia. 1972! Nel 1974 arriva anche la P-Scalfari; perché ritorniamo indietro: P2, P-Scalfari, PCI, P-Andreotti! Scusate se insisto! Lo ha ricordato anche il nostro ammirevole — ma forse l'ammirazione è una cosa che non va bene, è superflua e dà un senso di distanza —, il nostro serissimo collega Azzaro. Abbiamo l'OPA del 1974, con l'appoggio sfrenato di *la Repubblica* e di Scalfari, abbiamo precedenti interrogazioni, alla Camera di Scalfari, che si fa parte diligente per garantire che il Governo non faccia difficoltà, non intervenga contro Sindona (non si sapeva? Si sapeva!) e non dia fastidio in questa azione che, se fosse riuscita, avrebbe fatto di Sindona, sicuramente e definitivamente, uno dei potenti, se non il potente, della nostra economia mista; cioè, economia P2-clericale, cioè economia massonico-clericale, perché questo è il senso della nostra economia mista! L'avevano intuito Bernanos e André Gide: ne *I sotterranei del Vaticano* c'è questa commistione fra i piccoli killer — c'è, andate a rileggerla, quella pagina di Gide! —, i servizi segreti dello Stato della città vaticana, i massoni e i monsignori! E Bernanos in pagine ossessive — come spesso sono quelle di Bernanos — raccontava le vicende della provincia integralista cattolica francese, nutrita della notizia che a Roma i cardinali e i massoni tramavano contro la religione, contro Gesù, contro la fede e contro tutto il resto... (*Il deputato Pochetti esce dall'aula, rivolgendosi ai deputati del gruppo comunista*). C'è un invito del buttafuori: vi dice che non dovete starmi a sentire! (*All'estrema sinistra si grida: No!*). Siccome lo conosco...

MARIO POCHETTI. È abituato a parlare senza sapere cosa dice, altrimenti sarebbe stato zitto.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

MARCO PANNELLA. Come vede, signor Presidente, le conferme vengono! Io ripeterò quanto è scritto qui: che nell'arco che va dal 1972 al 1979 tre sono le interrogazioni comuniste e riguardano il Banco di Roma! Molto attenti ai crediti! Certo, anche per Gelli eravate molto attenti ai crediti! Anche per Calvi eravate molto attenti ai crediti (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io sì, tant'è vero che io so — e tu non lo sapevi — che il tuo partito aveva ipotecato per 30 miliardi il sacrario di Botteghe Oscure, da parte di questo tipo di finanza (*Proteste all'estrema sinistra*). Tu non sai! Noi ci muoviamo tra le cose che abbiamo (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di non fare interruzioni.

GIOVANNI MOTETTA. Chi ti paga?

MARCO PANNELLA. Come vede, signor Presidente, qual è la situazione nella quale oggi ci troviamo? In realtà, Andreotti è già condannato, perché tutti e tutta la democrazia cristiana sanno che è vero quello che Viola ha scritto dopo la Commissione e sanno che si può discutere della fattispecie penale, si può discutere esattamente se vi sia stata omissione di intervento da parte dei magistrati che scrivono queste cose... Dice testualmente il magistrato Viola che senza l'apporto di Andreotti non era concepibile e non era praticabile. Chiedo qui al magistrato Viola ed alla procura generale di Milano che cosa aspettino a trarne le conseguenze. Se la frase testuale del procuratore Viola a Milano è quella con la quale si afferma — e lui lo afferma — che senza il costante apporto ed aiuto di Giulio Andreotti non era immaginabile ed attuabile la vicenda Sindona, così come è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

andata, mi chiedo perché non siano tratte dalla magistratura milanese, o da qualche un'altra, le conseguenze ovvie di questa affermazione, che sono di indole penale; perché Viola non parla della degradazione dei costumi, parla di un evento criminale, con delle fattispecie individuate.

Allora, se nell'arco che va dal 1972 al 1979, mentre si pubblicano libri, mentre le minacce vengono fuori, mentre la televisione americana dà a tutti gli Stati Uniti informazioni — allora — sui rapporti tra mafia e Sindona, se in Italia questo non accade nemmeno al TG 2, che, in quel momento, era a gestione socialista e comunista — il collega Barbato e gli altri — su questo non viene fuori nulla... Ricordate anche colleghi giornalisti scomparsi, ricordiamo il TG 2, per sapere quanto fosse marcata nell'ambito dell'unità nazionale, dell'unità che fu piduista, che fu sindoniana, come è dimostrato da omissione di interventi, la continua copertura di Andreotti da parte della sinistra italiana e da parte del partito comunista italiano, e che prosegue costante ancora in memoria degli eventi.

Dicevo che Giulio Andreotti è sicuramente, nel tribunale delle coscienze di ciascuno di noi e, innanzitutto, dei suoi compagni di partito, condannato. C'è un'imputazione aperta ed è quella di coloro che hanno coperto questa realtà, di coloro che in cinque anni, in questa Camera, hanno fatto solo un'interrogazione marginale sulla loggia P2, del fatto che, con Presidente del Consiglio da esso votato, Andreotti, il partito comunista, per cinque anni, per quattro anni, due anni di governo ufficiale, di maggioranza, ha semplicemente coperto tutta la crescita, il tramutarsi, il convertimento del sindonismo puro nel piduismo, come siamo venuti conoscendolo, a gestione, innanzitutto, gelliana.

Con situazioni straordinarie: io ricordo che Carmelo Spagnuolo era magistrato altissimo e da noi costantemente attaccato e ricordo la straordinaria cautela con la quale Carmelo Spagnuolo agiva per quel che riguarda l'ENI, Cefis — un

altro settore nei confronti del quale il partito comunista è sempre legittimista e legalitario, dinanzi alle baronie ed ai poteri — e nello stesso tempo dava il massimo avallo negli Stati Uniti (e cercava di darlo ovunque) all'imputato o all'uomo in fuga Sindona.

A noi ciò che interessa è rappresentato da due cose: l'una ci è preclusa da un simile Parlamento ormai inutile, senza possibilità di svolgere, anche per quanto riguarda gli elementi di tempo, di temporalità dell'analisi dei documenti, le sue funzioni (da Pazzaglia a Spagnoli, passando per gli altri, ci si garantirà che questo sia sempre meno possibile: limite di tempo di 30 minuti invece di 45); l'altra è impossibile, perché, in realtà, come la loggia P2, anche su questa vicenda l'unità nazionale aveva la sua ragion d'essere.

FRANCO PROIETTI. Sei un nostalgico; non hai niente da dire!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, bisogna comprendere il collega comunista che mi ha interrotto. Lui dice: non hai nulla da dire; e lo dice con il tono della constatazione. Invece questo è un triste, e da molto tempo disatteso desiderio. Loro aspettano infatti che io non abbia più nulla da dire, ma in realtà queste cose noi le diciamo (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

MARCO PANNELLA. Come accade da otto anni...

MAURO OLIVI. Non sai nemmeno fare il digiuno!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non solleciti le interruzioni!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, questa canea, per cui si arriva anche al

qualunquismo imbecille sui digiuni, potrà portare tra poco magari agli altri orpelli sulla droga, sulla omosessualità o sulla follia. A questo regolarmente andate a finire quando si parla di politica; a questo riuscite ad arrivare mentre si parla, con difficoltà, di fatti ai quali voi dovrete dare una spiegazione diversa, se vi riuscite, per i 30 miliardi di ipoteca relativa al palazzo delle Botteghe Oscure; una spiegazione su Gelli, sulla seconda *tranche* che voi, all'indomani del tentato suicidio di Calvi, — 10 miliardi! — avete ... Certo, queste cose non le dice Almirante, in quanto su Peteano voi lo coprite, certo non lo dicono gli anticomunisti di professione, certo non lo dice nemmeno la democrazia cristiana di destra, certo siamo noi a fare queste affermazioni (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Perché non hai mai interrotto Pecchioli quando per anni, giorno per giorno, conversava con lo stato maggiore della P2, P Scalfari, P Andreotti, P38: questa è la realtà.

Signor Presidente, si allenassero magari a fare l'opposizione, come dicono, a Craxi; ma nemmeno questo fanno. In questo modo riescono a fare semplicemente la caricatura dell'ostruzionismo per una legge della quale adesso si vergognano, o la caricatura del *referendum*. Poi, perché ridiventino opposizione, bisogna che parli un radicale sul piano della verità storica e degli interrogativi urgenti. Allora non ce la fanno più, ma è finito il tempo in cui avevate Giorgio Almirante, in cui avevate il fascismo e l'antifascismo ritualizzati e sfruttati da avvoltoi di una parte e dell'altra: è finito, cari compagni comunisti, il momento nel quale potrete continuare il 6 ottobre a parlare di Michele Sindona!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, si attenga all'argomento.

MARCO PANNELLA. Quando si parla del comportamento del partito comunista nelle vicende peggiori della nostra Repubblica e dell'usurpazione partitocratica, signor Presidente, si parla dell'azione dell'unico, vero e grande eser-

cito partitocratico che ha consentito a Sindona, alla loggia P2, ai servizi segreti di portare avanti questo periodo storico: gli altri non ne avevano la forza (*Applausi polemici all'estrema sinistra*). Certo con garbo, come si suol dire, il vicepresidente Azzaro non ha detto cose del tutto...

SALVATORE RINDONE. Nei resoconti della seduta risulterà una farsa, questo discorso!

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, non lo riprende? Lei deve riprendere Pannella!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, ho ragione di sorridere; ma quando si arriva alla tragedia di ipotecare i sacrari del comunismo italiano all'economia, alla finanza piduista, sindoniana, alla finanza di coloro che mercanteggiano ed assassinano la religione da una parte e la religione civile dall'altra, allora noi siamo alla tragedia più sporca possibile: è la melma della storia che viene a sommergere il dibattito politico. Come vede, signor Presidente, siamo in tema: Andreotti! Ho udito che oggi lo *speaker* di questo dibattito del partito comunista, elegante ben presente, ha nominato Andreotti. Innanzitutto ha polemizzato culturalmente con il presidente Andreotti — andatelo a rileggere, domani! — perché egli ha una cultura della politica tale ed una cognizione del potere tale che lo portano perfino, a volte, ai limiti del lecito nell'espletamento delle proprie attività.

Sembra un dibattito in un seminario di politologi, fatto alla presenza di studenti, nel quale appunto si accenna un tantino, si fanno degli esempi del tipo di critica culturale che possono farsi due forze politiche. Ma la moralità, l'economia di un dibattito come questo è quella, lo hanno già detto i miei colleghi... Noi vogliamo sapere perché mai, Spagnoli, perché mai i giuristi del partito comunista, perché mai i compagni rigorosi, per un mero reato associativo, per un mero reato di pericolo, senza nessuna attribuzione di fatti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

specifici, quindi per un dato, lo ripeto, di pericoli (c'è in dottrina), come quello di Longo, hanno mobilitato il paese, *l'Unità*, *Rinascita*, la Camera, hanno sollevato la questione morale contro Craxi, hanno chiesto le dimissioni di quel Governo; e adesso che non c'è mero reato associativo, mero reato di pericolo, ci sono episodi precisi portati qui dalla magistratura, accusa di apporto determinante a tutte le vicende, tutte! ma tutte secondo quanto dice il magistrato, relativamente ai veri capi di accusa, a tutti ... Niente! Si fa la critica culturale, la questione morale, allora, rispetto al Governo Craxi, potevate ... Adesso c'è un ministro degli esteri, che voi tutti sapete che ha bisogno se non altro — volete metterlo come vostro correo abituale — di una lezione, di un momento di riflessione, di non credere alle impunità, perché altrimenti avrà sempre più bisogno dei Vitalone e degli altri, avrà sempre più bisogno delle stesse cose delle quali ha avuto bisogno Sindona per difendere il proprio avvenire ed il proprio futuro. Volete forse ... non sarebbe stato il caso oggi ..?

Longo: il pollo Longo, il pollo di passaggio da spennare, preso lì, mero reato di associazione non si sa in quanto grande questione morale; Andreotti, elegante e marginale notazione di distacco, di distanza culturale tra i compagni comunisti, mentre stiamo qui per giudicare, politicamente, ma per giudicare. Allora ci si dica, signor Presidente, con quale faccia si è lottato per le dimissioni di Longo e, *en passant* ...

VITO ANGELINI. Era un tuo amico!

MARCO PANNELLA. Che, era un mio amico? Ma certo, certo, certo! Signor Presidente, è noto che noi radicali siamo amici della P2, lo sapeva anche Gelli e risulta dagli atti, questo è pacifico. È noto che l'integerrimo combattente che testè mi ha interrotto per cinque anni è stato lui a presentare le interrogazioni e le interpellanze contro il Presidente del Consiglio Andreotti, contro la P2; non io, ma lui sicuramente l'ha fatto. Quindi dinanzi a

'tanto maestro — di impudenza! — non posso che tacere ed andare innanzi.

Certo il problema è un po' come quello della relazione della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Anche lì vi sono i problemi delle riunioni dei partiti, del comportamento dei partiti, dei finanziamenti ai partiti, i misteri... Veramente, Presidente Azzaro (qui ci sono degli uomini di legge), devo dire che sono sempre più convinto che non ho meritato nemmeno quel 66 con il quale mi sono laureato ad Urbino, perché non riesco, per esempio, a comprendere come è possibile arrestare Gelli — voi ricordate — per concorso in bancarotta fraudolenta (perché è attraverso questo che si arriva a mettere il sale sulla coda di Gelli) e per lo stesso motivo non sono imputati Piccoli e magari l'onorevole Anselmi. Se la via attraverso la quale si poteva arrivare, finalmente, a spiccare un mandato di cattura, era il concorso in bancarotta fraudolenta di Rizzoli, valevano tanto, a questi fini, le riunioni per *Il Gazzettino*, nelle quali, Piccoli, risulta dagli atti che eravate presenti, anche se questa per la collega Anselmi, finalmente, è l'occasione per smentire qualcosa?

TINA ANSELMI. Non è vero, è una bugia! Leggi gli atti!

MARCO PANNELLA. Collega Anselmi, se questo non è vero, io ne sono felice! E sono felice di avverti consentito di smentirlo perché, domani, andremo a vedere chi ha mentito, ora che tu dichiari questo!

Come si faceva, dicevo, a non dichiarare bancarotta fraudolenta, applicata alla DC, la quale firma un documento — lo firma! — in cambio dei miliardi? Io, DC, mi impegno a favorirti nelle vicende dello Stato... Se non è associazione per delinquere, tipizzata, e non mero reato di pericolo, collega Spagnoli, bensì azione puntuale di concorso in bancarotta fraudolenta ed anche di attentato alle istituzioni ai diritti civili e politici del cittadino; se non si tratta di questo, quando mai possiamo trovare fattispecie penali alle

quali richiamarci? Qui sta tutto il dibattito.

In realtà, dal 1976 al 1979, si è ritenuto, per *Realpolitik*, che il compromesso, l'accordo storico, non potesse esser realizzato con la formale marmellata della DC o dei partiti borghesi, o socialdemocratici, certo non temibile: bisognava farlo con chi contava all'interno dello schieramento borghese, ed era (come tentativo di razionalizzazione) la P2, e (come tentativo di razionalizzazione del potere), diciamo, l'aggregazione anche nelle banche di Roma o del lavoro, di una parte dello schieramento di unità nazionale; era l'unità nei servizi segreti, nelle designazioni, nelle omissioni di intervento; era la difesa della rigidità cadaverica delle vittime delle Brigate rosse, mentre a tutti i livelli dei servizi segreti, sotto sotto, si trattava; e, sia pure con molti anni di ritardo, ci è giunto il riconoscimento dell'esattezza di quello che gridavamo in quest'aula (sia pure come tesi sottoposta a verifica, da parte della collega Anselmi), in quegli anni: quella parte della P2 che occupava esercito e servizi segreti poteva aver giocato al massacro, tentando di provocare il massacro brigatista anziché cercare di impedirlo. Lo dicevamo in quest'aula e, guarda caso, allora non sapevamo che i tre che comandavano la piazza di Roma, erano tutti e tre della P2! Ma dopo l'assassinio di Giorgiana Masi, veniamo qui a dichiararlo, ed è il PCI che urla (vi sono i resoconti stenografici!) e ci insulta perché noi dicevamo che quella vittima sicuramente si poteva spiegare (come avevamo previsto la mattina, insieme con Lama, con il Presidente Ingrao ed altri) nell'ambito di un disegno che quel pomeriggio si era sviluppato in un modo assassino ma anche evidente: i fatti, poi, hanno parlato...

Allora, di cosa stiamo discutendo in questa sede? Abbiamo visto quali sono le mozioni e le risoluzioni presentate da altri; noi abbiamo ripreso, come ultimo punto (ci auguriamo che sia votato per divisione, per parti separate), esattamente quanto i colleghi comunisti hanno chiesto, a proposito di un altro dibattito, per

quanto riguarda Longo. Gli uffici, a torto o a ragione, sostengono che non sia ammissibile una risoluzione con la quale si chiedono le dimissioni di un ministro, ed allora noi abbiamo ripreso esattamente, parola per parola, la formulazione dei compagni comunisti relativa a Longo: speriamo che questa sera si voglia votare in Assemblea, senza ridurci improvvisamente ad un numero troppo scarso, da una parte o dall'altra, secondo i criteri che vi sono; speriamo che si vogliano votare queste risoluzioni, qui per Andreotti, così come l'altra volta avete votato per Longo.

FRANCESCO ZOPPETTI. Chi ha votato? Tu voti? Comincia a votare tu! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti del deputato Tassi*).

MARCO PANNELLA. Noi continueremo oggi a fare quello che ci siamo impegnati a fare, con il corpo elettorale, mentre voi dovete far sapere in giro che la vostra forma di aiuto all'Inquirente, adesso, è quella di fare i radicali: non votate, all'Inquirente! Non votate all'Inquirente, dove due di più o due di meno sono determinanti!

MARIO POCHETTI. Parla di te e di quello che fai per la tutela del pentapartito!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, come vede, questi (*Indica l'estrema sinistra*) non solo mentono quando dicono che con il *crack* di Sindona erano vigili, ma mentono anche sul Craxi (*Proteste all'estrema sinistra*), perché loro, in realtà, né sul *crack* né sul Craxi hanno questa animosità. Questa polemica, al solito, come nel 1976, a difesa di Andreotti, l'hanno adesso, di nuovo, contro i radicali. I radicali che sono pochi; i radicali che non votano (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, non interrompano!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

MARCO PANNELLA. Sa qual è il guaio, signor Presidente? Che appena ricomincio a parlare, questi ricominciano ad urlare.

Una voce all'estrema sinistra. Ma chi ti pensa!

MARCO PANNELLA. Ho già detto che non sono in condizioni, e nessuno di noi è più in condizioni, proprio per quell'attacco riuscito al Parlamento, di fare quel serio lavoro di parlamentare che ho fatto ed abbiamo fatto, quando era ancora tecnicamente possibile, con la *Lockheed*. Avremmo dovuto onestamente analizzare insieme i documenti e le carte per alcune ore, perché è il minimo che possiamo fare in un processo di questo genere, innanzi tutto per vedere se ciascuno di noi è a conoscenza delle stesse carte.

Ho anche detto che io so perfettamente, che voi tutti sapete che Andreotti è sicuramente molto più colpevole rispetto a questa vicenda, che è anche P2, di quanto non lo fosse Longo. Lo sapete tutti e tutti d'accordo, evidentemente, avete deciso di far finta di nulla.

Ho sottolineato che, per quanto ci riguarda, tutto questo dibattito ancora adesso non fa altro che confermare che tra i comportamenti emersi, che stavano per essere vittoriosi con il caso D'Urso (in cui, se tornava quel cadavere ordinato dalla partitocrazia, avremmo avuto dopo pochi giorni, sotto il coperchio Visentini, come tutti sappiamo — Di Bella *dixit* —, Pajetta, Pecchioli, Napoleone Colajanni, Cappuzzo, almeno tre della P2, almeno Scalfari, De Benedetti ed altri; certo non avremmo avuto Castiglion Fibocchi)... Ebbene, se fosse riuscita l'«OPA» Scalfari-Sindona-Bastogi, non avremmo avuto il seguito (Sindona, il *crack* e le altre cose), che invece abbiamo avuto.

Ancora una volta siamo qui per ripetere che gli atti del nostro Parlamento (se un giorno qualcuno vorrà leggerli, signor Presidente) parlano chiaro. Le interrogazioni radicali di allora, le interpellanze radicali di allora, i libri radicali di allora, i comportamenti radicali di allora credo

potranno dimostrare che non sono stati la totalità coloro i quali, con cecità o con malafede, hanno assistito all'affossamento della Repubblica costituzionale, rassegnati all'usurpazione partitocratica, che è di tipo criminale. Non poteva non esserlo: lo è stata e lo è (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, a più riprese il Governo ha fornito notizie ed opinioni sulle questioni oggetto dell'indagine parlamentare evocata dalle mozioni in discussione. Non ripeterò tesi già esposte, né potrò riprendere — temo deludendo chi mi ascolta — giudizi ed opinioni espressi in chiave strettamente politica, e comunque afferenti, come le conclusioni della Commissione d'inchiesta dimostrano, ad un ambito caratterizzato da grande opinabilità. Mi limiterò quindi ad annotare alcune delle principali questioni poste dalle mozioni, per supportare, per quanto afferisce alla parte relativa all'impegno dell'esecutivo, l'opinione del Governo su di esse.

Annoto a margine che il riferimento va fatto alle mozioni e alle risoluzioni presentate fino a qualche ora fa, non avendo per le altre avuto materialmente il tempo di un esame puntuale.

Una serie di questioni vengono poste al Governo in tema di responsabilità penali, politiche e patrimoniali, con un invito allo stesso ad assumere atteggiamenti ed atti, in ordine alle medesime. Il Governo deve ricordare come, in presenza di istruttorie penali in corso, ora ravvisate dalla intervenuta estradizione di Michele Sindona, non abbia adottato e non sia in condizione di adottare alcuna iniziativa per colpire responsabilità, di qualunque genere, che non risultano ancora accertate. Né le conclusioni della Commissione parlamentare

d'inchiesta offrono dati tanto certi ed univoci quanto è necessario per farne il fondamento non di giudizi, ma di azioni e di imputazioni di responsabilità. È per altro noto l'impegno della magistratura, in particolare di quella milanese, per accertare la verità di fatti così complessi e pervenire alle conclusioni sulle responsabilità.

Nell'ambito di tali processi, e precisamente in quello attinente all'ipotesi di bancarotta preferenziale, è oggetto di indagine anche la questione relativa alla cosiddetta lista dei 500. Sono altresì in corso cause civili, una delle quali concerne l'azione intentata dai commissari liquidatori della banca privata, i quali assumono un obbligo di restituzione da parte della democrazia cristiana di un importo di lire 2 miliardi, per altro dichiarati restituiti dal debitore.

Per quanto riguarda un altro elemento evocato da alcune delle mozioni presentate, cioè le possibili perdite del Banco di Roma per le operazioni condotte in occasione del dissesto della Banca privata italiana, è noto che una prima quantificazione fu effettuata dal Banco stesso allorché, in occasione del bilancio per il 1975, chiese alla Banca d'Italia di essere risarcito per circa 38 miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. La Banca d'Italia non ritenne di corrispondere alla istanza, trattandosi di iniziative intraprese dal Banco nella sua autonomia. Effetti negativi per il Banco sono derivati, ovviamente, nel corso del tempo, in relazione alle operazioni connesse con la cessione delle azioni alla Società generale immobiliare.

Alcune delle mozioni presentate hanno fatto riferimento alle iniziative in qualche misura connesse alla problematica esposta dalla Commissione d'inchiesta ma intese alla più generale lotta contro la mafia e alla prevenzione delle azioni di riciclaggio. Senza addentrarmi in una mi-

nuta descrizione di quanto fatto, vorrei soltanto ricordare a questo proposito che il Governo, in ordine alle misure assunte contro la delinquenza organizzata e contro le strumentalizzazioni dell'attività bancaria, ai fini del riciclaggio del denaro sporco, ha indotto a significative modificazioni nell'ordinamento legislativo, dirette da un lato a configurare nuove fattispecie di reato e dall'altro ad estendere il potere di accertamento degli organi di polizia giudiziaria e le forme di controllo sistematiche sulle operazioni bancarie.

In un quadro di razionalizzazione del sistema, significativo spazio ha avuto, anche nel dibattito, il problema dei rapporti con l'Istituto per le opere di religione. Circa questo delicato e complesso problema, soprattutto in quanto avente rapporti con i residenti italiani, vorrei ribadire quanto da me dichiarato recentemente al Senato, almeno in due occasioni (nel febbraio e nel luglio scorso): ritengo, cioè, che la peculiare situazione geografica della Città del Vaticano, caratterizzata dall'assenza di controlli di frontiera, renderebbe sicuramente poco efficace una disciplina di divieto rivolta ai residenti, senza la contestuale collaborazione delle autorità vaticane. La soluzione più idonea, e per altro più volte evocata, potrebbe dunque essere quella della creazione, da parte dello IOR, di una filiale italiana che, inserita nell'ordinamento nazionale come filiale di banca estera, potrebbe esercitare la sua attività nei confronti di qualsiasi residente, previo però assoggettamento a tutte le norme di vigilanza, valutarie e fiscali applicabili a tale categoria di aziende di credito.

Il Governo, in tal senso, non è rimasto inerte e non ha mancato di avviare i necessari contatti con le autorità vaticane, per la più rapida definizione del problema, avendo ben presente come tale soluzione richieda la stipula di un apposito accordo internazionale tra il nostro paese e la Santa Sede ed il recepimento di tale accordo nell'ordinamento giuridico nazionale.

Tema, centrale della maggior parte delle mozioni (ed al quale ritengo oppor-

tuno occorra dare il maggior rilievo) è però quello relativo alle iniziative per rendere più adeguato il controllo bancario, sull'onda dell'espressione del caso Sindona ma anche di altre esperienze che si sono succedute. È fuori di dubbio che la vicenda delle crisi bancarie abbia fatto emergere l'esigenza di un incremento degli strumenti di controllo. Tale esigenza attiene sicuramente al controllo sulle partecipazioni e sui bilanci consolidati, alla verifica dell'effettiva proprietà del capitale delle banche private, alla configurazione di reati specifici per i falsi commessi all'interno delle banche e nelle comunicazioni all'organo di vigilanza.

Su questo argomento, tutto può essere forse imputabile al Governo, ma non l'inattività, visto che sono stati all'uopo predisposti da tempo diversi disegni di legge. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona comunicava le relazioni conclusive ai Presidenti delle Camere nel marzo 1982 e la produzione di disegni di legge in materia bancaria, da parte del Governo, risale allo stesso periodo. Vorrei ricordare, senza entrare nei dettagli, che si trovano ancora all'esame del Parlamento un disegno di legge sul controllo delle partecipazioni bancarie (atto del Senato n. 436), un disegno di legge sull'identificazione dei soci delle società per azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito (atto della Camera n. 847), nonché un disegno di legge per la delega al Governo ai fini dell'attuazione della direttiva comunitaria in materia creditizia (atto del Senato n. 522).

Nel frattempo, e con l'augurio che l'iter dei menzionati disegni di legge possa essere accelerato da questo dibattito, sul piano amministrativo sono state poste in essere iniziative volte al rafforzamento degli strumenti conoscitivi e di controllo dell'attività delle aziende di credito. Tra esse, assume preminente rilievo la nuova disciplina in tema di assunzione di partecipazioni all'interno e all'esterno; per queste ultime, in particolare, sono stati introdotti il divieto di acquisire interessenze in via indiretta ed i vincoli dell'esi-

stenza di un efficace controllo nel luogo di insediamento e dell'effettiva possibilità di acquisire elementi informativi da parte della Banca d'Italia. Ulteriori interventi amministrativi hanno riguardato la rilevazione sistematica dei dati concernenti le partecipate estere, anche ai fini del controllo su base consolidata e l'acquisizione di dati in ordine al rischio estero ripartito per aree geografiche.

Assume altresì rilievo l'avvenuta stipulazione di accordi a livello internazionale tra le autorità di vigilanza, diretti a coordinare e a definire le relative competenze in materia di controlli sulle aziende di credito con articolazione all'estero e per lo scambio di informazioni reciproche.

L'efficacia degli strumenti amministrativi non può dirsi compiutamente realizzata per l'assenza di disposizioni legislative con il supporto di adeguate sanzioni, il che sottolinea ancora l'urgenza di un rapido esame delle proposte di legge che ho precedentemente richiamate.

Alcune proiezioni del caso sulle situazioni a venire, quindi, sull'attenzione a prestarsi in termini di iniziativa, vertono sulla crisi della borsa e i dissesti bancari.

In ordine ad una prospettata e condivisibile esigenza di ulteriori interventi normativi nella materia di cui stiamo trattando, vorrei ricordare che il Governo ha già manifestato in altre sedi — mi riferisco in particolare all'indagine conoscitiva sul livello di operatività e di funzionamento della CONSOB — la propria piena disponibilità ad affrontare la definizione dei provvedimenti ritenuti necessari per rivitalizzare il mercato borsistico e per attribuire all'organo di controllo piena capacità operativa, nel rispetto della sua completa autonomia.

Sul tema delle crisi bancarie, di come innovare i modi con cui affrontarle, sono state formulate proposte dalla Banca d'Italia anche per la costituzione di un fondo interbancario di garanzia, cui fanno riferimento alcune delle mozioni presentate, sul quale sono in atto i necessari approfondimenti nelle sedi competenti e sul quale pende una valutazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

ordine economico, data la non irrilevante incidenza sul costo di intermediazione finanziaria nel nostro paese.

Per concludere, vorrei brevemente soffermarmi sul tema, anch'esso trattato da qualche mozione, della custodia del detenuto Michele Sindona.

Il ministro di grazia e giustizia intende, per mio tramite, fornire le più ampie assicurazioni circa le misure di sicurezza disposte per la custodia del detenuto, ma ciò che vorrei rilevare, anche perché mi pare questione di fatto capace di indurre una corretta lettura dei comportamenti e della coerenza di ciascuno, è che questa attenzione risponde non soltanto — sarebbe sufficiente — ai diritti del detenuto stesso, ma anche all'esigenza che tutti avvertiamo di un completo accertamento della verità; esigenza che il Governo ha dimostrato di perseguire, credo in modo convincente, attraverso gli sforzi compiuti per ottenere, con azione per altro coronata da successo, l'estradizione dell'imputato.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

considerato l'ampio e documentato lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse, per il quale esprime il più vivo apprezzamento ai membri della Commissione ed in particolare al suo presidente,

preso atto di quanto definito nelle conclusioni della relazione presentata il 24 marzo 1982,

considerato che da esso sono emerse in tutta la loro gravità l'inquietante estensione e la forte pericolosità del fenomeno sotto tutti gli aspetti indicati, e in ciascuno dei campi in cui la Commissione si è addentrata;

rilevato che il blocco dell'ultima spregiudicata operazione finanziaria del Sindona ad opera del Tesoro e della Banca

d'Italia, nel 1973-1974, ha segnato il punto di svolta del fenomeno degenerativo, e che è preciso dovere del Governo e del Parlamento, affinché l'azione di controllo possa sempre essere tempestiva, agire con determinazione perché siano eliminate le condizioni che hanno consentito il realizzarsi di fatti che non solo hanno danneggiato e inquinato il mondo economico e finanziario, ma hanno pesato gravemente sulla vita politica e sul funzionamento delle istituzioni democratiche;

impegna il Governo:

ad attivare tutti gli organi competenti per giungere al completo chiarimento di tutti gli aspetti della vicenda non ancora rilevati, in particolare della ben nota questione del "tabulato dei 500";

a riferire alla Camera sulle iniziative già assunte e su quelle che intende eventualmente assumere nei confronti di quanti nella pubblica amministrazione oppure in enti a partecipazione pubblica abbiano in qualsiasi modo agevolate le iniziative sindoniane;

a riferire periodicamente alla Camera sulle misure prese per rafforzare la vigilanza sul sistema bancario nel quadro della normativa vigente nonché sulle eventuali iniziative legislative volte ad assicurare per il futuro un controllo più penetrante ed incisivo a tutela dei risparmiatori in armonia con le conclusioni della Commissione di inchiesta;

a conferire una medaglia d'oro al valor civile alla memoria dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

(6-00048)

«GITTI, FORMICA, REGGIANI, BATTAGLIA, BOZZI».

«La Camera,

poiché non si è operato con energia per scoprire tutte le responsabilità nella vicenda Sindona;

poiché si sono coperti gli scandali, si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

sono occultate le prove e si sono privilegiati i politici corrotti;

poiché sono chiari i risultati dei rapporti P2-Calvi-IOR-Ambrosiano che hanno segnato i tempi della nostra vita politica ed hanno sconvolto l'opinione pubblica e coinvolto il mondo politico;

poiché altrettanto chiari sono gli atti in nostro possesso e da essi si evince che norme della Costituzione sono state calpestate e che il diritto e la legge sono stati violati,

invita il Governo:

a chiarire il ruolo della mafia ed i collegamenti interni ed esterni;

a rendere nota la famosa lista dei 500 esportatori di valuta;

a dire quante sono state le perdite del Banco di Roma;

a colpire chi ha collaborato con Sindona nel pubblico impiego ed oggi ricopre ancora ruoli di massima importanza nello Stato;

a prendere provvedimenti cautelativi perché episodi come l'affare Sindona non abbiano a ripetersi;

a chiedere, infine, di assumere immediate decisioni in ordine alla responsabilità nella direzione del Ministero degli esteri da parte del ministro Andreotti.

(6-00049)

«POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA,
GORLA, RONCHI, RUSSO
FRANCO, TAMINO».

«La Camera,

premessò:

1. che il dibattito svoltosi in Assemblea ha messo in evidenza una serie di responsabilità politiche e amministrative richiamando quanto è già contenuto nelle relazioni conclusive della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona nonché i nuovi elementi in termini di responsabilità non solo penali emersi negli atti giudiziari

conclusivi dei procedimenti per il crack bancario e per l'omicidio Ambrosoli;

2. che il ministro del tesoro non ha risposto ai quesiti posti nel dibattito e nelle mozioni;

3. che il Governo non ha finora operato secondo quanto richiesto da più parti in sede parlamentare;

4. che sono chiaramente emersi i coinvolgimenti, le attività improprie e le responsabilità dell'onorevole Giulio Andreotti, per tre anni Presidente del Consiglio dal 1976 al 1979;

impegna il Governo:

a) a riferire entro 60 giorni sulle misure prese ad ogni livello dell'amministrazione pubblica o comunque di enti, banche ed altri istituti pubblicamente controllati nei confronti di coloro che hanno partecipato e consentito la realizzazione di malversazione di Sindona e del sistema sindoniano;

b) a riferire sulle misure assunte nei confronti dello IOR e del sistema finanziario vaticano al fine di impedire il ripetersi di attività di criminalità finanziaria che si possono materializzare proprio grazie alla particolare posizione delle banche e della finanziaria facenti capo al Vaticano;

inoltre impegna prioritariamente il Governo:

c) ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e direzione del Ministero degli esteri attualmente detenute dall'onorevole Giulio Andreotti.

(6-00050)

«AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, ROCCELLA, SPADACIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

Poiché è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto, che avverrà

mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Chiedo ai presentatori delle mozioni se insistano per la votazione dei rispettivi documenti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Insisto per la votazione della mozione Pazzaglia n. 1-00042, signor Presidente.

MASSIMO TEODORI. Ritiriamo la mozione Cicciomessere n. 1-00054 e insistiamo per la votazione della risoluzione Aglietta n. 6-00050.

FELICE BORGOGLIO. Non insistiamo per la votazione della mozione Alberini n. 1-00086.

MARIO POCCHETTI. Insistiamo per la votazione della mozione Occhetto n. 1-00087.

SILVESTRO FERRARI. Ritiriamo la mozione Azzaro n. 1-00088, signor Presidente.

GUSTAVO MINERVINI. Insistiamo per la votazione della nostra mozione n. 1-00089.

ANTONIO PATUELLI. Ritiriamo la nostra mozione n. 1-00090 e insistiamo per la votazione sulla risoluzione Gitti ed altri n. 6-00048.

ALESSANDRO REGGIANI. Ritiriamo la nostra mozione n. 1-00091, signor Presidente, ed insistiamo sulla risoluzione unitaria Gitti ed altri n. 6-00048.

PRESIDENTE. Chiedo allora quale sia il parere del Governo sulle mozioni mantenute — Pazzaglia, Occhetto e Minervini — e sulle risoluzioni presentate.

GIOVANNI GIUSEPPE GORIA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda la mozione Pazzaglia n. 1-00042, il Governo ne accoglie lo spirito, ma non può accogliere il

testo, in quanto propone degli interventi senza che i fatti siano stati accertati in sede inoppugnabile.

Per alcuni punti della mozione Occhetto n. 1-00087, vale la stessa valutazione. Il Governo accetta sicuramente la parte dispositiva; quanto al precedente impegno al Governo, articolato in sette punti, alcuni elementi dei quali sono sicuramente condivisibili, devo osservare che si tratta per la verità semplicemente di riferire alla Camera. Il Governo non ha difficoltà a riferire, avendo già per la maggior parte riferito oggi, per esempio sulle questioni attinenti allo IOR.

Quanto alla mozione Minervini n. 1-00089, il Governo l'accetta limitatamente alla parte dispositiva, con la precisazione che ho già richiamato le iniziative legislative assunte ed i processi amministrativi iniziati. Mi sembra dunque che non esista alcun contrasto.

PRESIDENTE. Passiamo dunque al parere del Governo sulle risoluzioni. La prima è quella, diciamo così, di maggioranza, a firma dell'onorevole Gitti.

GIOVANNI GIUSEPPE GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo l'accetta.

Per quanto riguarda la risoluzione Pollice n. 6-00049, il Governo vorrebbe accettarla, se fosse nelle condizioni di farlo; ma purtroppo non lo è.

Quanto alla risoluzione Aglietta n. 6-00050, se l'accettassi i primi a sorprendersi sarebbero proprio i proponenti (*Interruzione del deputato Teodori*). Non vorrei dar loro questo... turbamento. Non posso accettare dunque questa risoluzione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle residue mozioni e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Borgoglio. Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGLIO. A nome del gruppo socialista, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sulla risoluzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

n. 6-00048, a firma Gitti, Formica, Reggiani, Battaglia e Bozzi, che trae giuste considerazioni e mette in risalto l'approfondito lavoro svolto dalla Commissione di inchiesta sul caso Sindona e le conclusioni della relazione di maggioranza che, tra l'altro, aveva rilevato i fenomeni degenerativi prodotti nel corso degli anni dalla vicenda Sindona e gli stretti intrecci con altre successive vicende.

In quella relazione noi rilevavamo la poca attenzione che il sistema di controllo aveva prestato agli elementi emersi da alcune relazioni dell'organo vigilanza ed il fatto che si era dato spazio all'iniziativa sindoniana.

Il fenomeno di un sistema bancario poco controllato ha poi avuto, in una seconda fase, ulteriori sviluppi, che però erano stati già evidenziati, in quella vicenda, dallo stretto collegamento che Sindona aveva con Calvi e con Gelli. Una parte delle vicende del salvataggio, infatti, si intrecciava strettamente con le iniziative di questi personaggi.

Come del resto rileva nel suo documento anche l'onorevole Minervini, è indubbio che molti dei danni prodotti dal caso Sindona sul piano del costume ed in termini di azione corruttrice rispetto all'opinione pubblica ed alle forze politiche, avrebbero potuto essere evitati se, tenendo conto delle relazioni e dei controlli della vigilanza, non si fosse favorita l'unificazione delle due banche sindoniane, la Banca privata e la Banca unione.

Nella risoluzione unitaria presentata dalla maggioranza si chiedono giustamente controlli più rigorosi da parte del sistema di controllo bancario, anche perché le vicende successive — almeno quella del Banco ambrosiano — hanno dimostrato che la esperienza precedente ed i danni da essa provocati non sono serviti ad attivare adeguati strumenti di controllo e di prevenzione, rispetto ai fenomeni degenerativi del sistema bancario. È anche importante che nella risoluzione venga evidenziata l'esigenza di fare piena luce sulla sorte del tabulato dei 500 e credo che la magistratura, avendo a di-

sposizione il teste più importante di questa vicenda, sia in grado di fare ciò.

La convinzione che ci siamo fatti nella Commissione di inchiesta è che non solamente Sindona fosse a conoscenza di questi elenchi, ma anche altri personaggi, che fanno tuttora parte del sistema bancario italiano e che, per reticenza, non hanno portato questi elementi a conoscenza dell'opinione pubblica.

Sulla base di queste considerazioni, tenendo conto delle conclusioni della Commissione di inchiesta sul caso Sindona e dell'esigenza di innescare meccanismi di maggior controllo su tutto il sistema bancario, non credo, proprio per i precedenti che abbiamo, che noi possiamo essere totalmente sicuri rispetto alle vicende dei prossimi anni.

La fine dell'esperienza sindoniana ha portato alla nascita e allo sviluppo del secondo fenomeno di dissesto nel sistema bancario del nostro paese, cioè al fenomeno del Banco ambrosiano; la fine dell'esperimento Ambrosiano e della vicenda Calvi probabilmente porterà gli stessi attori di quelle vicende, sia sul piano politico, sia su quello finanziario, ad individuare nuovi strumenti per continuare a realizzare nei meccanismi finanziari del nostro paese quei fenomeni che stanno sempre *a latere* di una corretta gestione delle vicende economico-finanziarie del nostro paese.

Quindi, ribadisco il nostro voto a favore della risoluzione Gitti ed altri, presentata a firma anche del capogruppo socialista, ed auspico che l'arrivo in Italia di Sindona permetta di chiarire i legami e gli intrecci politici che sono apparsi in questa vicenda, ma che la Commissione di inchiesta non ha concretizzato in atti operativi a danno di chi ha favorito quel fenomeno finanziario e corruttivo che va sotto il nome di «fenomeno Sindona».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, voterò contro la risoluzione presentata

dalla maggioranza, e cito una sola delle ragioni per cui lo farò.

Ritengo che nella sua replica il ministro Gorla non abbia assolutamente raccolto l'esempio tipico che gli avevo suggerito di quanto si deve fare oggi per impedire che si ripeta quel che è successo nel 1974 con Sindona: vale a dire un intervento concreto del ministro del tesoro e dell'istituto di vigilanza della Banca d'Italia sul fatto che l'Italcasse continui crimosamente a non richiedere ai partiti politici i denari da questi illecitamente incamerati e definiti da una sentenza di tribunale frutto di un furto. Fino a quando la politica economica del nostro paese continuerà su questa strada, ebbene, non potrà avere la mia adesione.

Un secondo motivo per cui io prenderò parte alle votazioni è che intendo votare a favore della risoluzione presentata dai colleghi e compagni radicali, soprattutto per il dispositivo in cui si impegna il Governo — come dice il testo — «ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e direzione del Ministero degli esteri, attualmente detenute dall'onorevole Giulio Andreotti».

Ho votato per le dimissioni del ministro Longo al termine del dibattito sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla loggia P2; così come ho votato per quelle dimissioni, mi auguro che tutti i colleghi che in quella occasione espressero una posizione uguale alla mia votino oggi per le dimissioni di Andreotti, che sono molto più motivate di quelle di Longo.

Anche da questi comportamenti si può trarre un profondo elemento di valutazione delle ragioni e degli atteggiamenti che ispirano i diversi gruppi politici in questo Parlamento. Quindi, anche in questo caso prenderò parte alle votazioni, voterò per le dimissioni di Andreotti e mi auguro — lo ripeto — che tutti coloro che votarono per le dimissioni di Longo facciano oggi altrettanto per quelle di Andreotti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, è veramente strano quanto ho ascoltato dal ministro Gorla, il quale accetta lo spirito della nostra mozione, ma non può dare il suo assenso al testo. Accetta lo spirito, ma poi dichiara che il Governo non è in grado di prendere alcun provvedimento per colpire coloro che si sono caricati di reati ai danni del popolo italiano.

Voglio ricordare che «la Commissione era stata istituita per far luce su taluni fatti che riguardavano la situazione della finanza pubblica e privata del paese in un certo periodo, nonché sulla attività di alcuni speculatori sino ad allora non considerati come bancarottieri ma stimati dalle maggiori autorità monetarie del paese»: sono queste le prime parole usate dall'onorevole Azzaro per illustrare questa mattina la mozione di cui è primo firmatario. Ma quali sono state le conclusioni? Che il Governo non può prendere alcun provvedimento e che la Commissione, pur rilevando che vi erano torbidi disegni, assolve tutti i protagonisti.

Ma facciamo allora qualche considerazione. Dal 1974 (cioè da quando scoppiò lo scandalo con il crack delle banche di Sindona) sino al 1979 vi fu un disinteresse generale. Nel 1979 la Camera votò per l'istituzione della Commissione d'inchiesta, ma solo dopo cinque mesi il provvedimento fu approvato anche dal Senato. Ci vollero poi due anni e mezzo per arrivare ad una conclusione, nella quale la Commissione dice che non ha riscontrato alcuna colpevolezza, alcun reato; che tutto insomma può riassumersi con il detto popolare «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato!» Niente altro, nessun colpevole, nessuna punibilità! E il Governo oggi ha ribadito che non ha possibilità di prendere provvedimenti a carico di chicchessia!

Proviamo allora a chiederci il perché di certe cose. Intanto, l'istituzione della Commissione fu ritardata perché in quel periodo vivevamo l'ideale (secondo al-

cuni) connubio DC-PCI, una cosa tanto cara ad Andreotti. Ecco allora la comune volontà della democrazia cristiana e del partito comunista di non toccare niente, visto che anche il partito comunista era impigliato in questa faccenda per il fatto di non aver rimborsato il denaro avuto in prestito.

Dopo due anni e mezzo, la Commissione — come ho già detto — decide che non c'è nessuno da punire. Abbiamo ancora dovuto aspettare fino ad oggi (cioè in pratica fino alla fine del 1984) per discutere queste mozioni e per sentirci alla fine dire che non c'è la possibilità di punire, che non si può intervenire. Nel contempo, però, si afferma che bisogna provvedere ad emanare leggi per impedire che si ripetano fatti di quel genere. Ma il solo fatto di preannunciare — come ha fatto il ministro, elencandoli — provvedimenti per correggere la situazione; il solo fatto di affermare che bisogna estendere i poteri di controllo sulle operazioni bancarie significa riconoscere che in realtà la Commissione ha accertato che vi sono state colpe, che sono stati commessi abusi e reati. Significa quindi riconoscere che bisognerebbe pur punire qualcuno se giustizia si volesse fare.

Ecco perché noi prendiamo atto di questa volontà di emanare provvedimenti per garantire migliori controlli e maggiore sicurezza, pur dichiarando che siamo convinti che, anche ove i provvedimenti fossero veramente adottati (campa cavallo!, chissà quando verranno approvati), non vi sarebbe comunque la volontà di impedire gli imbrogli e le truffe, di impedire l'uso a proprio tornaconto del denaro del popolo italiano.

La Commissione ha stilato un lodo firmato dalla democrazia cristiana, dal partito socialista, dai socialdemocratici, dai repubblicani e dai liberali. Bene, l'assurdo è che, dovendo cercare un capro espiatorio, lo hanno trovato in un morto: l'unico colpevole sarebbe il banchiere Fortunato Federici, deceduto nel 1978, cioè prima della istituzione della Commissione d'inchiesta, prima delle sue indagini, prima delle sue decisioni finali.

La realtà è che tutti i partiti, compreso il partito liberale, sono impigliati in questa sporca faccenda. Ecco perché si riesce a trovare una larga omertà e si vuole impedire veramente di realizzare la giustizia! Ecco perché non possiamo non rilevare le incongruenze che sono state alla base delle discussioni della Commissione di cui parliamo! Potremmo ricordare che l'autorizzazione della nascita di una nuova banca — autorizzazione data da Carli —, la Banca finanziaria privata, che era costituita dalla fusione di due banche di Sindona, ha operato solo per due mesi. Pensate: autorizzazione di Carli, costituzione di una nuova banca per fusione di due banche di Sindona, e dopo due mesi viene dichiarato lo stato di insolvenza del nuovo istituto! Peggio di questo credo non possa esistere.

Dobbiamo anche aggiungere che dopo la presentazione della nostra mozione — oltre a riaffermare che eravamo stati gli unici a presentare continuamente interrogazioni, ad avanzare le richieste perché si discutesse di questo problema e si colpissero coloro che erano venuti meno a dignità morale, a onestà e a giustizia — si dovette attendere la presentazione di altre mozioni, si è dovuto aspettare sino a questa sera per sentirci dire che non c'è possibilità di colpire, che si accetta lo spirito con cui la nostra mozione chiede di far giustizia, ma non si può accettare la conclusione di questa richiesta anche se nello spirito si condivide tale esigenza.

Ma un Governo vive di adesione per lo spirito o vive per compiere atti di giustizia? Mi domando se sia ammissibile dire: avete ragione, ma non voto la vostra mozione. Se abbiamo ragione, un Governo responsabile deve accettare la nostra mozione, impegnandosi a provvedere con altri istituti, con altri mezzi e a colpire coloro che non sono stati sufficientemente giudicati dalla Commissione d'inchiesta, e che ha lavorato inutilmente per due anni e mezzo.

Pare che la Commissione non cercasse il colpevole, ma cercasse i modi per giustificare coloro che si erano comportati così, quasi per dare loro ragione. Ecco

perché noi voteremo la nostra mozione esprimendo l'esigenza che bisogna compiere atti legislativi concreti per impedire che tutto ciò che è avvenuto possa ripetersi.

Anche con questa volontà, però, noi ci sentiamo esclusivamente legati alla nostra mozione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore, ovviamente, sia della mozione da noi presentata, sia della mozione Minervini n. 1-00089; si asterrà, invece, su tutte le altre mozioni e risoluzioni.

Spiego rapidamente il motivo di questo comportamento. Esso è duplice e riguarda sia il merito dei documenti che saranno sottoposti al voto, sia l'andamento del dibattito che si è svolto in questa giornata.

Nel merito, senza scendere nei dettagli — che del resto risultano chiaramente a chiunque abbia seguito il dibattito o voglia documentarsi sugli interventi pronunciati in quest'aula — nelle mozioni e nelle risoluzioni sulle quali ci asterremo c'è un intreccio di posizioni e di valutazioni che sono, a nostro modo di vedere, in parte accettabili e positive, in parte reticenti, in parte negative. Esprimiamo quindi — e preferiamo dare — un giudizio complessivo di astensione, considerando che esso è la risultante di queste diverse motivazioni e di questi nostri diversi giudizi.

Ma anche l'andamento del dibattito ci spinge ad avere questo atteggiamento. Infatti, nel corso di molti interventi — e in particolare voglio riferirmi all'intervento del collega Azzaro, relatore di maggioranza nella Commissione d'inchiesta sul caso Sindona — si è manifestata una seria e sentita preoccupazione per la gravità dello scandalo e si è anche invocata e dichiarata la disponibilità, da parte della democrazia cristiana, ad un impegno unitario di carattere istituzionale di tutte le

forze democratiche, per combattere questo ed altri bubboni che hanno avvelenato ed avvelenano la nostra vita nazionale e istituzionale. Tuttavia dal tono complessivo — e, se mi si consente, anche dall'impegno riservato in questa sede da parte degli esponenti della maggioranza — e dal tono stesso della replica del rappresentante del Governo scaturisce una tendenza, che sembra ancora ineliminabile, ad un depotenziamento, ad una sterilizzazione politica di questo problema e del problema più generale che, illustrando questa mattina la mozione, ha definito dell'esistenza di un complesso illegale ed occulto nel nostro paese. Depotenziamento, sterilizzazione politica, incapacità, cioè, di vedere lo straordinario impegno necessario per far fronte ai problemi che questa situazione apre. Del resto nella stessa risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza c'è il segno di questo depotenziamento, di questa sterilizzazione, anche attraverso l'accuratezza con cui si evita di parlare di responsabilità politiche, di prendere atto che queste responsabilità politiche hanno un documentato riscontro nelle indagini della Commissione, sui cui risultati oggi abbiamo riflettuto. Le responsabilità politiche riguardano i Governi, riguardano alte autorità dello Stato e riguardano anche — al di fuori di ogni intenzione polemica e propagandistica — il partito della democrazia cristiana.

GIANLUIGI MELEGA. E Andreotti?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Forse l'onorevole Melega era assente questa mattina, quindi lo invito a consultare gli atti.

Per quanto riguarda la mozione dei deputati radicali, voglio dire che la ragione per la quale ci asteniamo risiede nel fatto che in questa mozione ci sono posizioni che sono condivisibili ed altre non accettabili, ma è anche legata all'andamento del dibattito in quest'aula, con riferimento al senso dell'impegno e della presenza politica emersi dai diversi interventi dei rappresentanti radicali. Intendo dire che noi non possiamo ignorare,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

anche al momento del voto, che da parte degli oratori del gruppo radicale si è, anche in questa occasione, teso a sottolineare, in maniera del tutto infondata e settaria, una particolare ed irrefrenabile tendenza alla polemica contro il partito comunista sempre e comunque; anche se voglio rilevare, poiché gli oratori del partito radicale sono stati più di uno, che non ci sono sfuggite le differenze degli accenti di tono e non ci è sfuggito il fatto che, mentre in alcuni interventi, pur sempre ispirati da questa intenzione, si è preferito, tuttavia, scegliere gli argomenti ed, in qualche modo, la pacatezza razionale, l'ultimo intervento, invece, quello dell'onorevole Pannella, evidentemente non contento del carico di anticomunismo dei suoi colleghi di gruppo, ha voluto ulteriormente accentuare, quasi forse a richiedere ad una disciplina ferrea il gruppo radicale, almeno su questo punto. Per questo, noi esprimiamo anche, con il nostro voto sulla mozione radicale, la consapevolezza del problema di cui ho testè detto, e la volontà di non sottacerlo per quanto riguarda la nostra posizione.

Circa l'ultimo punto della mozione della maggioranza, desidero sottolineare che ci associamo, con profonda convinzione e commozione, all'auspicio che all'avvocato Ambrosoli venga concesso un riconoscimento, con una medaglia d'oro, purtroppo alla memoria. Grazie, signor Presidente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Farò una dichiarazione di voto breve, non ritenendo sia caso di riprendere i molti e precisi argomenti che ha portato il compagno Pollice sulla vicenda Sindona.

Democrazia proletaria voterà contro la risoluzione della maggioranza; si asterrà sulla mozione presentata dal partito comunista italiano; voterà a favore, per la precisione di argomenti, in particolare per quanto riguarda i reati concernenti il

sistema bancario, della mozione presentata dalla sinistra indipendente.

Per quanto riguarda la risoluzione dei radicali, ritenendo positiva la loro iniziativa per portare questo importante dibattito in aula e condividendo molti dei contenuti espressi, annuncio che democrazia proletaria, ed il suo gruppo, ha deciso un codice di comportamento, per il quale non voterà a favore, non voterà contro e non si asterrà, cioè non voterà, sui documenti proposti dai compagni radicali, invitandoli a ragionare, ancora una volta, sul loro codice di comportamento.

La ragione espressa nella risoluzione che abbiamo presentato come gruppo è, in sostanza, quella di richiedere che questa discussione non si concluda con un nulla di fatto.

La vicenda Sindona è il più grave atto di criminalità, e di criminalità economica, che percorra il nostro paese. Quando, in questa stessa aula, si è così a lungo discusso delle cause che generano l'inflazione e del taglio della scala mobile per sistemare tutti i problemi, nonché della colpevolizzazione dei lavoratori, non c'è stato uno che abbia calcolato — l'avrebbe dovuto fare anche il ministro del tesoro Goria — quanti punti di inflazione provenivano dalla criminalità economica di questi e degli episodi connessi, quanto inquinamento della vita politica, quanto inquinamento dei rapporti tra il sistema bancario e la mafia erano collegati al caso Sindona. Noi crediamo che le lunghe battaglie del decennio scorso, la domanda di democrazia che è venuta dal paese e dalle lotte, il cambiamento vero, la capacità di tenere, rispetto a quello che accadeva, debbano avere da questo Parlamento una risposta seria che non lasci tutte le cose come stanno. Non credo che vadano assunti particolari simboli.

Mi sembra però rilevante (e ripeto quanto affermato dal compagno Pollice) dire che siamo l'unico paese in cui ministri, sui quali gravano tanti consistenti sospetti e tante prove accertate di responsabilità — tra questi il ministro Andreotti — non considerino neppure l'ipotesi di presentare le dimissioni per difendersi

come cittadini, non usufruendo quindi del potere che deriva loro dalla funzione che svolgono come ministri. Credo che in questo siamo un paese eccezionale rispetto ai doveri che abbiamo verso la stessa democrazia.

Sarebbe un risultato del tutto inconcludente se non accadesse qualcosa di concreto in questa direzione, perché quando si indicano gli intrecci dal caso Sindona alla vita politica, dalla mafia internazionale al sistema bancario, e quando Nando Dalla Chiesa, che non è certo sospettabile da nessuno di noi per strumentalizzazioni o per essere strumentalizzato, nel suo libro (che ha pubblicato in Francia, in quanto temeva che in Italia venisse censurato) sulla vicenda dell'assassinio di suo padre, denuncia responsabilità di politici — ed ancora una volta il ministro Andreotti —, allora un dibattito serio non può concludersi semplicemente dicendo che nel nostro paese è vietato truffare, rubare ed uccidere. Questa è cosa ovvia, non è pronunciamento politico. Un dibattito deve concludersi con quelle azioni politiche concrete che non criminalizzano nessuno; ci deve essere serietà di giudizio sempre per chiunque: dobbiamo però dare un segno che le cose stanno cambiando (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole Presidente, colleghi deputati, premetto che le dichiarazioni del ministro del tesoro mi hanno lasciato profondamente insoddisfatto. Per quanto riguarda le premesse delle mozioni, egli ha detto che sono opinabili e quindi non si è pronunciato; e così si è pronunciato solo sulla parte delle mozioni che attengono agli impegni. Per quanto concerne questi ultimi, la relazione della Commissione è generica, sono in corso le istruttorie penali, e quindi nessuna azione amministrativa può essere svolta. Per quel che riguarda invece gli impegni legislativi, sempre a dire del mi-

nistro, in realtà tutto è stato già fatto. Ma vediamo come. È stata dichiarata dal ministro la «propensione» circa la filiale italiana dello IOR. Ma la propensione basta o ci vuole qualcosa di più? Nel caso in oggetto, in cui il ministro lamenta che non si può impedire ai cittadini di accedere agli uffici dello IOR, non so a che cosa serva la filiale italiana se poi non si ha la garanzia vaticana del divieto di accedere allo stesso IOR. Quindi non siamo di fronte ad un impegno, bensì ad una «propensione», che ritengo, con tutto il rispetto, priva di qualsiasi contenuto.

Per quanto riguarda i disegni di legge sulla vigilanza e sulla identificazione dei soci, è vero che sono stati presentati, ma io ho documentato pubblicamente il ritardo che essi hanno subito rispetto all'annuncio dato nella scorsa legislatura dal ministro Andreatta e successivamente dal ministro Gorla. Il ritardo è stato tale che ho ritenuto di presentare io stesso una proposta di legge in proposito al solo fine di stimolare l'attenzione del Governo.

Per quanto riguarda infine la deliberazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 1981, relativa alla dismissione delle partecipazioni straniere, l'onorevole ministro non può ignorare che, con una deliberazione di quest'anno, l'obbligo della dismissione è stato rinviato a data da destinarsi: per cui, per questa parte, la deliberazione di quel Comitato non ha trovato attuazione. Per quanto riguarda ancora il fondo interbancario di garanzia, il ministro ha detto che gli aspetti ad esso relativi «vanno approfonditi nelle sedi competenti»; in realtà vi è stata solo una iniziativa del governatore della Banca d'Italia e la sede competente è costituita dagli interessati, dalla Associazione bancaria italiana, che non ha risposto affatto.

Considero quindi totalmente insoddisfacente la risposta del Governo.

Veniamo adesso ai documenti su cui siamo chiamati a votare. Noi ci riconosciamo nella nostra mozione, in quella del partito comunista, in quella di democrazia proletaria, e le voteremo. Ci aster-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

remo invece, rilevando elementi di estraneità o di ambiguità — soggettiva o oggettiva —, su tutte le altre mozioni e risoluzioni. Vi è una evidente estraneità soggettiva per quanto riguarda la mozione del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Vi è una — mi duole dirlo — estraneità ed una ambiguità soggettiva anche per quanto riguarda la risoluzione del partito radicale, dopo le stupefacenti dichiarazioni di Pannella che, forse preso dal nervosismo, alla fine ha concluso che la responsabilità del caso Sindona è tutta del partito comunista, conclusione in verità stupefacente e che nessuno aveva sostenuto prima d'oggi. A parte il ricordo che, nel 1979, taluni esponenti del partito radicale davano sostegno, a quel tempo, non già a Baffi e a Sarcinelli, ma a chi li incriminava, ed anzi incarcerava il secondo (*Applausi all'estrema sinistra*). E d'altronde debbo confessarvi l'imbarazzo di votare il documento di un gruppo che non vota nemmeno i documenti propri: è una singolarità, in verità.

Debole, a mio avviso ed a giudizio del mio gruppo, nei giudizi e nei mezzi di intervento, è la risoluzione della maggioranza, che risulta poi totalmente inaccettabile su di un punto. Mi riferisco al punto in cui si legge che il blocco dell'ultima spregiudicata operazione finanziaria del Sindona fu opera del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia nel 1973-1974, e che questo blocco segnò il punto di svolta del fenomeno degenerativo. Per quanto riguarda il Ministero del tesoro, si dimentica che il 17 marzo del 1974 il ministro La Malfa venne sostituito dal ministro Colombo, il quale tenne un atteggiamento del tutto opposto. Il punto di svolta fu semmai il decreto di liquidazione coatta amministrativa del 27 settembre 1974, emesso quando tutto era ormai finito. Per quanto riguarda l'intervento della Banca d'Italia, in realtà essa ha perseguito il salvataggio, e Carli non lo ha mai negato, fino all'11 settembre 1974, quando l'IRI, nella persona di Petrilli, pose il veto: questo è il punto di svolta, o forse, in base a ciò che ho detto prima, il punto di giravolta, visto che l'IRI si ac-

corse solo in quel momento della vicenda; il punto di un giro di valzer.

In conclusione, voto favorevole sulle mozioni del nostro gruppo e del partito comunista e sulla risoluzione del gruppo di democrazia proletaria; astensione su tutte le altre (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, devo dire che mi sono vergognato di ascoltare quello che ha detto il ministro Gorla in quest'aula. Mi sono vergognato del fatto che un ministro della Repubblica potesse venire in Parlamento, nell'ambito di quello che doveva essere un dibattito solenne, riguardante dieci o venti anni di storia drammatica di questo paese, riguardante criminalità finanziaria, politica ed ordinaria, per dire il nulla, cioè le banalità che il ministro Gorla è venuto a pronunciare in questa aula. Colleghi deputati, credo anche che, se questa Camera ha ancora un onore da salvare, come Assemblea parlamentare debba ribellarsi al fatto che un ministro possa venire, al termine di un dibattito e di una vicenda così drammatica come quella relativa a Sindona, a comportarsi in questa maniera!

Infatti, colleghi deputati, il ministro Gorla si è presentato qui per non dire nulla; è venuto a dire che non era possibile fare nulla e che nulla è stato fatto; il ministro Gorla è venuto a prendere in giro una Camera che certamente con il dibattito odierno non ha dato buona prova di sé. Per questo, nella risoluzione che con altri colleghi radicali abbiamo presentato alla conclusione di questo dibattito, chiediamo innanzitutto che il Governo torni entro sessanta giorni a riferire a questa Assemblea sulle misure in ordine alle quali oggi non ha riferito, oppure riferire che tali misure non si vogliono assumere, nei confronti dei re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

sponsabili, dei padrini, degli alleati, dei patrocinatori, di coloro che hanno consentito che le malversazioni di Sindona e del suo sistema, potessero compiersi!

Chiediamo inoltre, nella nostra risoluzione, che il Governo venga di nuovo a riferire sulle misure prese nei confronti dello IOR e del sistema finanziario vaticano, sistema che ha la libertà di delinquere e commettere crimini, come ha fatto in questi anni; chiediamo che il Governo venga a riferire cosa ha fatto per infrangere questa catena di crimini che lo IOR, il Vaticano e la sua finanza seguivano a compiere impunemente! Chiediamo ancora, colleghi deputati e soprattutto colleghi comunisti, di impegnare il Governo (attraverso una formula tortuosa, la stessa usata dai colleghi comunisti e da altri colleghi per chiedere le dimissioni di Longo), a fare tutto il possibile affinché il ministro Andreotti sia costretto alle dimissioni: signor Presidente, chiediamo il dispositivo della risoluzione con cui si chiede questo impegno sia votato separatamente.

Colleghi comunisti, ci dovete spiegare una cosa molto semplice. Non si tratta, caro Petruccioli, di toni anticomunisti più o meno approfonditi: questa sarebbe la ragione per cui vi asterrete sulla nostra risoluzione ed in particolare sul punto in cui chiediamo le dimissioni di Andreotti. Ma delle due l'una: o le cose che i vostri colleghi D'Alema e Minervini hanno scritto nella relazione per la Commissione di inchiesta sul caso Sindona sono autentiche buffonate, o le cose pubblicate dai giudici di Milano nelle loro sentenze e nelle loro istruttorie (Viola, Colombo e Turone), sono delle stupidaggini, oppure non potrete esimervi dal trarne le conseguenze politiche. Se sono vere le cose scritte da D'Alema e Minervini; se sono vere le cose consegnate agli atti giudiziari da Colombo, Turone e Viola, voi non potete astenervi sulla richiesta di dimissioni di Andreotti, perché allora vi è un altro nodo, cari colleghi comunisti! Voi potete condividere o meno le posizioni espresse dai radicali con diversi accenti in quest'aula, ma il nodo è politico, perché,

se vi asterrete sulla richiesta di dimissioni di Andreotti, dopo aver creato quella *bagarre* che avete creato — assolutamente inutile — sulla questione delle dimissioni Longo (ed oggi sapete che, per quanto riguarda Andreotti, i crimini di cui chiaramente la vostra — non la mia — relazione D'Alema e Minervini per la Commissione Sindona, parla chiaramente e gli atti giudiziari parlano chiaramente), allora o voi avete fatto tutto quello che avete fatto per Longo in maniera strumentale, oppure ci dovete venire a spiegare, quali che siano le posizioni radicali, perché oggi, di fronte a questi crimini di cui Andreotti è chiaramente imputato in termini politici (ed il dibattito è stato molto chiaro), vi comportate in questo modo. Sapete molto bene, colleghi e compagni comunisti, che non si salva la faccia con una astensione.

Hic Rhodus, hic salta: qui è il problema di Andreotti, la grande responsabilità ed il grande imputato. Ed allora, se ha un senso chiedere che il Governo prenda delle iniziative per colpire i colpevoli e i responsabili delle malversazioni del sistema sindoniano, voi non potete fare in modo di non colpire colui che è chiaramente il maggiore responsabile politico ed amministrativo di questa vicenda. Questo è il nodo da sciogliere.

Colleghi di tutte le parti politiche, noi chiederemo che la parte che riguarda le dimissioni di Andreotti nella nostra risoluzione sia votata separatamente dalle altre parti. Ed allora, colleghi di tutte le parti politiche, se non volete che questa Camera accetti con vergogna quella che è stata la vergogna della risposta del ministro Gorla, la vergogna di un ministro che non ha detto nulla al termine di una vicenda drammatica; se non volete che anche il Parlamento si copra di vergogna, chiedete pure, chiediamo pure la punizione delle responsabilità amministrative dei grandi banchieri, degli uomini della clientela della democrazia cristiana. Ma se non cominciate ad assumere comportamenti positivi nei confronti di colui che è stato riconosciuto come il maggiore responsabile e colpevole di tutta la que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

stione Sindona, fino a costituire le premesse per la realizzazione dell'omicidio Ambrosoli (come è consegnato agli atti giudiziari dei giudici milanesi), se non farete questo, voi contribuirete alla vergogna di questo Parlamento, aggiungerete alla vergogna di un ministro la vergogna di un Parlamento che non sa fare quello che invece la giustizia è in procinto di fare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Dobbiamo ora procedere alla votazione delle mozioni e delle risoluzioni. Sarà votata per prima la mozione Pazzaglia n. 1-00042, successivamente la mozione Occhetto n. 1-00087 (ma bisognerà vedere se si andrà ai voti, perché almeno sull'ultimo impegno e, in qualche misura, anche sugli altri, il Governo si dichiarato favorevole), poi la mozione Minervini n. 1-00089, sul cui dispositivo il Governo si è dichiarato favorevole. Infine saranno votate la risoluzione Gitti n. 6-00048, accettata dal Governo, e le risoluzioni Pollice n. 6-00049 e Aglietta n. 6-00050, non accettata dal Governo. Ricordo che sull'ultima parte del dispositivo delle risoluzioni Pollice e Aglietta è stata chiesta la votazione per parti separate.

Ricordo infine che il voto su di una mozione non comporterà necessariamente preclusione del voto sulle mozioni e risoluzioni che seguono.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pazzaglia n. 1-00042, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	276

Astenuti	184
Maggioranza	139
Voti favorevoli	50
Voti contrari	226

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barontini Roberto
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano

Demitry Giuseppe
Di Donatò Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo

Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato

Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Ronchi Edoardo
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rubbi Antonio

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Soave Sergio
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Artioli Rossella
 Barbalace Francesco
 Bianco Gerardo
 Capria Nicola
 Carpino Antonio
 Ciampaglia Alberto

Contu Felice
 Cresco Angelo
 Cuojati Giovanni
 Darida Clelio
 De Rose Emilio
 Fioret Mario
 Foschi Franco
 Gioia Luigi
 Grippo Ugo
 Gullotti Antonino
 Lobianco Arcangelo
 Lucchesi Giuseppe
 Martino Guido
 Perrone Antonino
 Portatadino Costante
 Potì Damiano
 Rebullà Luciano
 Ricciuti Romeo
 Rizzi Enrico
 Ruffini Attilio
 Sarti Adolfo
 Silvestri Giuliano
 Trebbi Ivanne

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla mozione Occhetto n. 1-00087, in ordine alla quale il Governo ha dichiarato di accettare il dispositivo. Per altro, se ben ricordo, onorevole Goria, il Governo era anche favorevole all'impegno che la mozione chiede al Governo sui sette punti in essa contenuti.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Sì, signor Presidente: il Governo è contrario alla parte motiva della mozione, e favorevole al dispositivo.

PRESIDENTE. Chiedo se si insista per la votazione della mozione Occhetto n. 1-00087.

MARIO POCHETTI. Sì, signor Presidente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Sulla mozione è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto.

Onorevole Pochetti, ritiene che si debba votare l'intera mozione o soltanto l'ultima parte, quella relativa agli impegni?

MARIO POCHETTI. L'intera mozione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora la votiamo nel suo complesso.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. È ovvio, signor Presidente, che il giudizio del Governo non è stato dato sulla parte motiva della mozione, che contiene valutazioni per noi inaccettabili, ma solo sul dispositivo.

TARCISIO GITTI. Chiediamo la votazione per parti separate della mozione, signor Presidente: dapprima la parte iniziale, quella motiva, fino alle parole: «i molti punti oscuri ancora rimasti», sulla quale vi è il parere contrario del Governo, quindi la parte restante, quella dispositiva, sulla quale il Governo ha dato parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione a scrutinio segreto.

MARIO POCHETTI. Votazione palese, signor Presidente!

PRESIDENTE. Bisogna seguirvi con molta attenzione, vedo, altrimenti si corre il rischio di confondersi...

Passiamo, dunque, alla votazione sulla mozione Occhetto. Avverto che l'onorevole Gitti, a nome del gruppo democristiano, ha chiesto che la mozione stessa sia votata per parti separate, ai sensi dell'articolo 114, quinto comma, del regolamento, nel senso di votare prima la parte motiva, dall'inizio alle parole «i molti punti oscuri ancora rimasti», quindi la restante parte della mozione. Pongo in votazione la parte motiva della mozione Occhetto n. 1-00087, dall'inizio

alle parole «i molti punti oscuri ancora rimasti».

(È respinta).

Pongo in votazione la restante parte della mozione Occhetto, cioè la parte dispositiva, accettata dal Governo.

(È approvata).

Passiamo ora alla mozione Minervini n. 1-00089, sul cui dispositivo («impegna il Governo») il Governo si è dichiarato favorevole.

Onorevole Minervini, chede lo scrutinio segreto o la votazione palese?

GUSTAVO MINERVINI. La votazione palese, signor Presidente.

TARCISIO GITTI. Chiediamo la votazione della mozione Minervini per parti separate: prima la parte motiva, quindi quella dispositiva.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione sulla mozione Minervini. Avverto che l'onorevole Gitti, a nome del gruppo democristiano, ha chiesto che la mozione stessa sia votata per parti separate, ai sensi dell'articolo 114, quinto comma, del regolamento, nel senso di votare prima la parte motiva, dall'inizio alle parole: «domiciliata nel cuore del nostro paese», quindi la restante parte della mozione, cioè la parte dispositiva.

Pongo in votazione la parte motiva della mozione Minervini n. 1-00089, dall'inizio alle parole «domiciliata nel cuore del nostro paese».

(È respinta).

Pongo in votazione la parte dispositiva della mozione Minervini, accettata dal Governo.

(È approvata).

Passiamo alle risoluzioni. Ricordo che sulla risoluzione Gitti il Governo ha espresso parere favorevole.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare in ordine alle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiediamo, signor Presidente, che sia votato separatamente l'ultimo capoverso del dispositivo della risoluzione Gitti, che impegna il Governo al conferimento della medaglia d'oro al valor civile alla memoria dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. Su questo capoverso, infatti, esprimeremo voto favorevole, mentre ci asterremo sulla rimanente parte della risoluzione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Pongo dunque in votazione la prima parte della risoluzione Gitti n. 6-00048, fino alle parole: «in armonia con le conclusioni della Commissione d'inchiesta».

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte della risoluzione Gitti n. 6-00048, che recita: «a conferire una medaglia d'oro al valor civile alla memoria dell'avvocato Giorgio Ambrosoli».

(È approvata).

Sulle risoluzioni Pollice ed Aglietta il Governo ha espresso parere contrario. È stata tuttavia chiesta la votazione per parti separate, in modo che sia votato separatamente l'ultimo capoverso del dispositivo; che è sostanzialmente uguale nelle due risoluzioni.

Ritengo dunque che si possa procedere dapprima alla votazione della risoluzione Pollice n. 6-00049, dall'inizio fino alle parole: «non abbiano a ripetersi», poi alla votazione della risoluzione Aglietta n. 6-00050, dall'inizio fino alle parole: «facenti capo al Vaticano», e infine alla votazione contestuale dell'ultimo capoverso dell'una e dell'altra risoluzione, il cui contenuto come ho detto è sostanzialmente

identico. Avverto che per queste votazioni è stato richiesto lo scrutinio segreto.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Sono d'accordissimo sulla procedura da lei proposta, signor Presidente; desideravo soltanto, poiché le risoluzioni non sono state stampate e distribuite, far presente a tutti i colleghi che l'ultimo capoverso del dispositivo, che voteremo separatamente, è quello che si riferisce alle dimissioni dell'onorevole Andreotti. Siccome il testo non circola e non è stato neppure letto, si rischia di non sapere bene neppure su che cosa si vota.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non si parla di dimissioni. Do lettura dell'ultimo capoverso della risoluzione Aglietta n. 6-00050: «inoltre impegna prioritariamente il Governo ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e direzione del ministero degli esteri, attualmente detenute dall'onorevole Giulio Andreotti» *(Commenti)*.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare in ordine alle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Anche noi avremmo chiesto la votazione per parti separate, poiché voteremo a favore dell'ultimo capoverso delle risoluzioni Pollice e Aglietta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

nico, sulla risoluzione Pollice n. 6-00049, non accettata dal Governo, dall'inizio fino alle parole: «non abbiano a ripetersi».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	299
Astenuti	158
Maggioranza	150
Voti favorevoli	51
Voti contrari	248

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Aglietta n. 6-00050, non accettata dal Governo, dall'inizio fino alle parole: «facenti capo al Vaticano».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	250
Astenuti	200
Maggioranza	126
Voti favorevoli	29
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo capoverso delle risoluzioni Pollice n. 6-00049 ed Aglietta n. 6-00050, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	300
Astenuti	154
Maggioranza	151

Voti favorevoli	101
Voti contrari	199

(La Camera respinge — A destra si grida all'indirizzo dell'estrema sinistra: «Buffoni!» — Commenti dei deputati del gruppo radicale).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbato Andrea
 Barontini Roberto
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo

Dal Maso Giuseppe
D'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna

Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno

Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla risoluzione Pollice
n. 6-00049:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bulleri Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Guaduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Reichlin Alfredo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla prima parte della
risoluzione Aglietta n. 6-00050, escluso l'ul-
timo capoverso:*

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco

Angelini Vito
Antonellis Silvio
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Proietti Franco
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Visco Vincenzo Alfonso

Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'ultima parte delle
risoluzioni Pollice n. 6-00049 e Aglietta 6-
00050 di identico contenuto:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciopardini Michele
Ciancio Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo

Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Artioli Rossella
Barbalace Francesco
Bianco Gerardo
Capria Nicola
Carpino Antonio
Ciampaglia Alberto
Contu Felice
Cresco Angelo
Cuojati Giovanni
Darida Clelio
De Rose Emilio
Fioret Mario
Foschi Franco
Gioia Luigi
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Lobianco Arcangelo
Lucchesi Giuseppe
Martino Guido
Perrone Antonino
Portatadino Costante
Potì Damiano
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Rizzi Enrico
Ruffini Attilio
Sarti Adolfo

Silvestri Giuliano
Trebbi Ivanne

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Proroga del termine a una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

PICCOLI ed altri: «Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei Paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità» (*Urgenza*) (1433).

La III Commissione (Esteri), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credo che esistano molti motivi di grande rilievo, per opporsi alla richiesta avanzata dalla Commissione esteri.

La prima serie di motivi attiene proprio all'articolo 81 del regolamento che, credo, rappresenti il nodo centrale e l'elemento caratterizzante del regolamento del 1971. Io mi permetto di pensare che molte osservazioni e considerazioni che

sono state svolte sui giornali in questi anni a proposito delle corsie preferenziali, del blocco del Parlamento, e così via, non sarebbero state svolte se questi colleghi, questi commentatori politici, queste persone, avessero letto l'articolo 81 del regolamento.

Questo articolo stabilisce una norma elementare, precisa e chiara: i progetti di legge presentati alla Camera devono essere votati entro termini precisi, fissati in modo rigoroso dal regolamento stesso. L'articolo stabilisce altresì che la Commissione deve riferire normalmente sui progetti di legge entro quattro mesi, e, se è richiesta l'urgenza, entro due mesi; per i decreti-legge prevede un termine di quindici giorni. L'articolo prevede ancora la possibilità da parte del Presidente della Camera di assegnare alle Commissioni un tempo determinato, così ciò sancendo un principio di fondo: che non è possibile, non è concepibile l'affossamento di progetti di legge *sine die*, senza espressione della volontà politica — positiva o negativa — da parte del Parlamento. L'articolo stabilisce nel quarto comma un altro principio fondamentale: scaduti questi termini, un presidente di gruppo può richiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dei testi che non sono stati ancora esaminati dalla Commissione; e, norma ancora più importante, colleghi, che credo pochi abbiano letto, che quei provvedimenti vengano discussi nel testo presentato.

Sappiamo benissimo che questo è un articolo non applicato, un articolo vanificato dai fatti, dalle prassi, dalle interpretazioni. Di fatto l'articolo 81 del regolamento è diventato il modo per mettere in naftalina i progetti di legge: si iscrivono certamente i progetti all'ordine del giorno dell'Assemblea, quando siano scaduti eventualmente anche i successivi termini concessi dalla Camera; ma non si procede alla loro discussione, come espressamente disposto dall'articolo 1, disposizione che è, evidentemente, obbligata conseguenza delle premesse a cui facevo riferimento prima. Non ha infatti alcun senso stabilire dei termini, se poi non si

dispone l'obbligo da parte dell'Assemblea di deliberare.

Ebbene, ci troviamo di fronte ad una vicenda scandalosa, signora Presidente; mi riferisco all'*iter* della proposta di legge Piccoli ed altri; Piccoli ed altri 150 deputati della democrazia cristiana — e, tra di essi il capogruppo democristiano —, del partito socialista — e tra essi il capogruppo socialista —, del partito socialdemocratico — e tra essi il capogruppo socialdemocratico —, del partito liberale, del partito radicale.

L'*iter* di questa proposta di legge inizia con la concessione dell'urgenza da parte dell'Assemblea, cioè con l'affermazione da parte della Camera della necessità di procedere a tempi brevi alla votazione di questa proposta. Il 9 aprile 1984 inizia l'*iter* legislativo; dopo di che si svolge in questa Camera una delle vicende più incredibili a cui io abbia mai assistito. Il Governo, il 14 aprile 1984, annuncia l'intenzione di emanare un provvedimento, probabilmente un decreto-legge, chiedendo alla Commissione di sospendere i suoi lavori, proprio perché interverrà la sua iniziativa, nella direzione di interventi straordinari ed urgenti per combattere la fame nel mondo.

Ebbene, signora Presidente, da quel 14 aprile ad oggi il Governo non solo non ha presentato alcun provvedimento, ma nel corso di questi mesi, ha annunciato in tutte le sedi — esterne, pubbliche, formali, per bocca del sottosegretario Raffaelli, del ministro Andreotti — che il testo era stato approvato dal Consiglio dei ministri; di fatto, però, esso non è stato mai presentato alle Camere.

L'ultima affermazione, smentita dai fatti e dai comportamenti, è stata quella del presidente Craxi nel luglio 1984, quando nelle sue comunicazioni disse che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato al più presto il preannunciato provvedimento... eccetera, eccetera. Anche questo annuncio che faceva seguito a tutti i precedenti, è stato smentito dai fatti.

La responsabilità del Governo è gravissima, perché da un lato ha ritardato la discussione della proposta di legge Piccoli

ed altri e dall'altro ha letteralmente preso in giro l'opinione pubblica ed il Parlamento.

Vi sono, però, anche altre considerazioni che ritengo necessarie. A parte, infatti, il comportamento del Governo che la Commissione all'unanimità ha denunciato, resta il fatto che il Parlamento, e la Camera dei deputati in particolare, deve autonomamente esercitare le sue prerogative legislative.

L'iniziativa del Governo ha certamente il rilievo che tutti possiamo immaginare, ma il Parlamento deve ugualmente rispettare le sue regole ed esercitare le sue prerogative. Il Parlamento, invece, ed in particolare alcuni gruppi — ma verremo poi a questo — ha perso una grossissima occasione per testimoniare che la politica non è fatta solo degli scandali di Sindona o di Calvi e di tutte le altre questioni che ogni giorno siamo costretti a leggere sui giornali o a discutere in questa Assemblea; e che vi è nel fondo di questa classe politica la volontà di coniugare la politica con atti precisi di vita, con atti produttivi di vita, di civiltà e di pace.

Si è persa, ripeto, una grande occasione che si era determinata con una straordinaria confluenza di forze politiche ed aveva un forte sostegno nell'opinione pubblica. Il Senato della Repubblica ha raccolto in un fascicolo spesso diversi centimetri, tutti gli articoli pubblicati nei tre mesi del 1984 durante i quali si è svolta la campagna contro lo sterminio per fame nel mondo e per i tre milioni di vivi. Esistevano le condizioni politiche per intervenire. L'opinione pubblica aspettava, chiedeva un intervento per arrestare lo sterminio in atto. Si discuteva sul significato di un'azione che non doveva essere caritatevole, ma doveva mettere il dito su uno dei meccanismi centrali della violenza presente nel nostro mondo; una delle cause centrali dei rischi e delle minacce di guerra.

Non credo vi sia oggi alcuna persona pensante che non riconosca nello squilibrio fra Nord e Sud la minaccia più pericolosa. Certo non lo troviamo affermato nelle sciocchezze scritte da alcuni gene-

rali, ma lo affermano i documenti del Pentagono, là dove si riconosce questo nome il problema strategico fondamentale per l'afflusso del petrolio, per le vie di comunicazione, eccetera; il terreno su cui si gioca la vita e la morte del nostro pianeta. Non a Comiso, bensì su quel terreno ed intorno a quei problemi. I milioni di persone che muoiono rappresentano la punta dell'*iceberg* di questo fenomeno. Dove è mancato, invece, il dibattito politico, la volontà e l'iniziativa politica? Nella consapevolezza che di questo si trattava, e non di carità.

La carità, infatti, si fa con qualche centinaia di miliardi; la carità è penosa, come nel nostro caso, signora Presidente; affermiamo di fare la carità ma poi i soldi servono per finanziare le esportazioni in questi paesi e sappiamo benissimo dove vanno a finire i miliardi stanziati. Non c'è la percezione della importanza di questa azione.

Chi si è assunto — questo può essere interpretato come anticomunismo: non mi interessa — la responsabilità di impedire sostanzialmente la votazione del progetto di legge Piccoli, è stato il gruppo comunista. Nonostante la mia costante richiesta in tutte le Commissioni, si è impedito di arrivare al voto: non c'è l'accordo.

È legittimo che ogni forza politica abbia delle autonome posizioni politiche, ma in quale paese democratico è concepibile che, comunque, una legge possa essere approvata o respinta? Invece, siamo andati avanti tentando dei compromessi impossibili, dal momento che le distanze fra le diverse posizioni politiche sono abissali; e il partito comunista si è assunto la responsabilità di liquidare la proposta Piccoli, proprio nel momento in cui esistevano tutte le condizioni per approvarla.

Ricordo che la proposta Piccoli contiene gli elementi centrali di quella proposta sottoscritta da 3 mila sindaci italiani, la maggioranza dei quali è comunista. La questione dell'alto commissario è una sciocchezza, come tutti sanno e non vogliono riconoscere; il problema di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

fondo è se bisogna continuare a fare la politica di cooperazione così come la conosciamo, o invece invertire questa impostazione.

Mi sia consentito di esprimere, da ultimo, il mio apprezzamento nei confronti delle parole del presidente della Commissione esteri, Giorgio La Malfa, che ha affermato che, nel caso in cui la Camera concedesse questa ulteriore proroga di due mesi, egli si sentirebbe impegnato in prima persona a far sì che la Commissione, comunque, entro questo termine arrivi alla conclusione. Questo mi sembra, a prescindere dalle diverse valutazioni sul merito del problema, un comportamento apprezzabile dal punto di vista del rispetto delle regole democratiche, anche perché unico nel panorama che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore sulla proposta di legge, confermo la richiesta di proroga di cui ha dato comunicazione il Presidente della Camera. Non mi resta che formulare che alla scadenza della proroga si possa arrivare ad una proposta concreta ed operativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della III Commissione (Esteri) di concedere alla Commissione stessa un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione sulla proposta di legge Piccoli ed altri.

(È approvata).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data rispettivamente 25 luglio 1984 e 30 luglio 1984 copia delle sentenze nn. 219, 231 e 233, depositate in pari

data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge-quadro sul pubblico impiego), nella parte in cui non fa salva la competenza della regione Trentino Alto Adige in materia di ordinamento del personale dei comuni prevista dall'articolo 65 dello statuto speciale della regione;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 9 della legge 29 marzo 1983, n. 93;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, terzo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, nella parte in cui non prevede che la legge regionale approvativa dell'accordo possa apportare gli adeguamenti resi necessari dalla «disciplina di legge» in materia di ordinamento degli uffici regionali e del personale ad essi addetto, prevista dal precedente articolo 2 e quelli richiesti dalle altre peculiarità del rispettivo ordinamento, nonché dalle disponibilità del bilancio regionale;

inammissibili la questione di legittimità degli articoli 3, 6 e 10 della legge 29 marzo 1983, n. 93, e le questioni degli articoli 12, 23, secondo comma, 24 e 25 della legge citata;

non fondata nei sensi di cui in motivazione la questione di legittimità costituzionale degli articoli 5, secondo comma, 6, quarto comma, 8, 9, 12, terzo comma, 14, 25 e 30, terzo comma della legge 29 marzo 1983, n. 93;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14 della legge 29 marzo 1983, n. 93;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 26, primo comma della legge citata;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge citata;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 3, 5, 6, 10, 11 e 15 della legge citata;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

non fondata la questione di legittimità costituzionale del titolo I della legge citata;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 27, quarto comma della legge citata» (doc. VII, n. 141);

«limitatamente al regime dell'indennità di esproprio previsto per le aree comprese nel centro edificato o altrimenti provviste, in relazione alle oggettive caratteristiche del bene abitato, dell'attitudine edificatoria — l'illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 12, primo comma, della legge della provincia di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15 (legge di riforma dell'edilizia abitativa), come modificato dall'articolo 5 della legge provinciale 22 maggio 1978, n. 23 e dall'articolo 20 della legge provinciale 24 novembre 1980, n. 34;

b) dell'articolo 13, primo comma della legge della provincia di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15, come modificato dall'articolo 7 della legge provinciale 6 maggio 1976, n. 10, e dall'articolo 7 della legge provinciale 22 maggio 1978, n. 23;

c) dell'articolo 15, terzo comma, della legge della provincia di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15, come modificato dall'articolo 9 della legge provinciale 6 maggio 1976, n. 10;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 24, primo comma, della legge della provincia di Bolzano 20 agosto 1972, n. 15» (doc. VII, n. 149);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 384 n. 2, del codice di procedura penale nella parte in cui tale norma, in caso di sentenza di proscioglimento per infermità psichica, preclude al giudice istruttore di tenere conto delle circostanze attenuanti e di effettuare il giudizio di comparazione di cui all'articolo 69 del codice penale tra queste e le circostanze aggravanti, ai fini dell'applicazione della misura di sicurezza del rico-

vero in ospedale psichiatrico giudiziario o della determinazione della sua durata minima ai sensi dell'articolo 222 del codice penale;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 378 e 381, secondo comma, ultima parte, del codice di procedura penale;

la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli articoli 378 e 384 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 151).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria in data 25 luglio 1984 le sentenze nn. 217, 220, 221, 222, 223, 224, 225 e 226 e in data 30 luglio 1984 le sentenze nn. 232, 234, 235, 236, 237, 238, 240 e 241 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 (revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro) nonché dell'articolo 2, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1972, n. 636 (revisione della disciplina del contenzioso tributario)» (doc. VII, n. 139);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 111, primo comma; 149, primo e secondo comma; 153, secondo comma, decreto Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970 n. 1077; 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 748, in relazione agli articoli 11, sesto comma, e 16, secondo comma, lettera i), della legge 18 marzo 1968, n. 269, come modificati rispettivamente dagli articoli 9 e 12 della legge 28 ottobre 1970, n. 775» (doc. VII, n. 142);

«La manifesta infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3, lettera b), della legge 8 marzo 1968, n. 152» (doc. VII, n. 143);

«Non fondata la questione di legittimità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

costituzionale dell'articolo 100 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (disciplina del fallimento) nella parte in cui non prevede la legittimazione del fallito ad esperire l'impugnazione dei crediti ammessi» (doc. VII, n. 144);

«che spettava allo Stato la potestà di istituire le riserve naturali "Valle Imperina" in comune di Rivamonte, "Monti del Sole" nei comuni di Sédico e Sospirolo, "Monte Pavione" in comune di Sovramonte, "Schiara occidentale" in comune di Sédico, "Valle Scura" in comune di Santa Giustina Bellunese, "Piani eteri-Errera-Val Falcina" nei comuni di Cesiomaggiore, S. Giustina, Gosaldo e Sospirolo, "Vette Feltrine" nei comuni di Sovramonte, Cesiomaggiore, Feltre e Pedavena;

che spetta allo Stato la potestà di istituire la riserva naturale dell' "Oasi della laguna di ponente di Orbetello" e la riserva naturale "Lago di Burano";

che non spetta allo Stato la potestà di istituire la riserva naturale di popolamento animale "laguna di ponente di Orbetello (parte)";

che non spetta allo Stato la potestà di istituire la riserva naturale "Bosco WWF di Vanzago";

che non spetta allo Stato la potestà di istituire la riserva naturale di popolamento animale della "Foresta di Tarvisio"» (doc. VII, n. 145);

Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 63 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 "per la parte escludente dal diritto alla pensione normale i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri cessati dal servizio per invalidità contratta a causa di guerra o per avere conseguito trattamento pensionistico dopo la prima rafferma, per l'ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai vicebrigadieri della stessa Arma, cui

compete il diritto alla pensione anzidetta nella sopra accennata situazione"» (doc. VII, n. 146);

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale degli articoli 151, secondo e terzo comma, 263-bis del codice di procedura penale e 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1955, n. 932» (doc. VII, n. 147);

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 55, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 (disciplina dell'imposta di registro);

non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 93, n. 1, regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 (approvazione del testo di legge del registro);

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 93, n. 1, regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 e 20, legge 2 luglio 1949, n. 408 (disposizione per l'incremento delle costruzioni edilizie)» (doc. VII, n. 148);

l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 41-bis del codice di procedura penale introdotto con la legge 22 dicembre 1980, n. 879 (Norme sulla connessione e sulla competenza dei procedimenti relativi a magistrati e nei casi di rimessione)» (doc. VII, n. 150);

«Manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 366 del codice penale e 449 del codice di procedura penale;

inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 251 del codice di procedura civile, 142 e 449 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 152);

«La manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 582 del codice penale» (doc. VII, n. 153);

«La manifesta inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, primo pe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

riodo e lettera *d*), quarto e quinto comma della legge 30 aprile 1976, n. 159, nel testo sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, e modificato con l'articolo 1 del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, convertito con la legge 23 dicembre 1976, n. 863;

la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, quinto comma, primo periodo, della legge 8 ottobre 1976, n. 689;

l'inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, primo periodo lettera *d*), quarto e quinto comma della legge 30 aprile 1976, n. 159, nel testo sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, e modificato con l'articolo 1 del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, convertito con la legge 23 dicembre 1976, n. 863;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, quinto comma, seconda parte della legge 30 aprile 1976, n. 159, nel testo sostitutivo dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689» (doc. VII, n. 154);

«L'inammissibilità e, rispetto ad altri parametri, la non fondatezza delle questioni di legittimità costituzionale degli articoli 183, 195 e 334, primo comma, n. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (codice postale e delle telecomunicazioni), i primi due nel testo sostituito con l'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103» (doc. VII, n. 155);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti dell'articolo 19, secondo comma, legge 2 dicembre 1975, n. 576 (disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni), dell'articolo 1, terzo comma del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, convertito nella legge 8 febbraio 1977, n. 16» (doc. VII, n. 156);

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costi-

tuzionale dell'articolo 42, punto 3, e dell'articolo 58, allegato A, regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148 (coordinamento delle norme sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro con quelle sul trattamento giuridico-economico del personale delle ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna in regime di concessione)» (doc. VII, n. 158);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 30, primo comma, della legge 17 luglio 1890, n. 6972 (legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza) nella parte in cui "attribuisce alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, e non alla Corte dei conti, la cognizione dei giudizi di responsabilità dipendenti dalla gestione amministrativa delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza» (doc. VII, n. 159).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia:

alla I (doc. VII, nn. 141, 142, 146), alla II (doc. VII, n. 143), alla IV (doc. VII, nn. 144, 147, 150, 151, 152, 153, 154 e 159), alla VI (doc. VII, nn. 139, 148 e 156), alla IX (doc. VII, n. 149), alla X (doc. VII, n. 158), alla XI (doc. VII, n. 145), alla II e alla X (doc. VII, n. 155), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi delle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori GARIBALDI ed altri: «Norme per la circolazione di macchine agricole eccezionali» (1929), con l'assorbimento delle proposte di legge: COLUCCI ed altri: «Norme per la circolazione di macchine agricole speciali» (1450); LOBIANCO ed altri: «Norme per la circolazione di macchine agricole eccezionali» (1938), che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 5 ottobre 1984, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,30

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

considerato che:

la partecipazione dell'Italia alla Alleanza Atlantica ed il perseguimento attivo dell'Unione Europea rappresentano i punti di riferimento fondamentali della politica estera italiana e della collocazione internazionale del Paese;

una politica europea della sicurezza va vista come componente essenziale di una politica estera comunitaria integrata nonché come direttiva operante della componente europea della NATO, in grado di influenzare maggiormente le direttive e le decisioni dell'Alleanza;

in questo quadro, una dimensione europea della sicurezza consentirà all'Europa di rappresentare in maniera più incisiva un fattore di equilibrio e di stabilità nella presente difficile situazione internazionale;

un processo di maggiore armonizzazione della politica di sicurezza dei paesi europei ed una progressiva integrazione del loro sistema difensivo, non solamente rafforzerà le condizioni di sicurezza del Continente nel quadro dell'Alleanza Atlantica, ma aumenterà altresì la capacità dei paesi europei di contribuire attivamente ad una politica di distensione e di dialogo;

il Trattato di unione approvato dal Parlamento Europeo indica il settore della sicurezza come uno degli indispensabili settori della integrazione fra i paesi europei;

la UEO (Unione Europea Occidentale) rappresenta la sola organizzazione europea costituzionalmente competente per i problemi della difesa e che, in base al Trattato di Bruxelles del 1954, essa ha stretti legami funzionali e di cooperazione con la NATO e con le sue strutture;

la imminente riunione a Roma del Consiglio della UEO a livello ministeriale rappresenterà una importante occasione di dibattito e di rilancio della attività di tale organizzazione;

impegna il Governo

a farsi promotore presso gli altri paesi aderenti alla UEO di iniziative che tendano:

1) a favorire la adesione alla UEO, o comunque una appropriata collaborazione, da parte di tutti gli altri paesi comunitari ovvero membri europei della NATO;

2) a porre allo studio fra i paesi della UEO la costituzione di unità militari di intervento, a comando integrato;

3) a prevedere la possibilità, per i cittadini dei paesi della UEO, di prestare servizio militare in altro paese aderente al Trattato, entro contingenti predeterminati mediante un accordo tra i Governi;

4) a realizzare una Agenzia europea per la politica industriale della sicurezza e della difesa che, operando sotto la guida del Consiglio dei ministri e in consultazione con l'Assemblea parlamentare della UEO, promuova il coordinamento delle politiche dei Governi dell'Unione nel campo della ricerca, sviluppo e produzione dei mezzi attinenti la difesa nonché nel campo dei relativi acquisti e vendite, anche in correlazione con altri organi similari europei e della NATO;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

5) a realizzare una più stretta collaborazione fra Assemblea parlamentare e Consiglio, sollecitando altresì quest'ultimo a tenere regolari sessioni a livello ministeriale due volte l'anno.

(7-00119) « **SEGNI, BIANCO, CACCIA, GITTI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO, ZOLLA, SARTI ADOLFO, BONALUMI, FOSCHI, SINESIO, STEGAGNINI, ASTORI, BAMBI, BONETTI, D'ACQUISTO, LO BELLO, MELELEO, MICHELI, PERONE, SANTUZ, SAVIO, TEDESCHI, ZOPPI** ».

La VIII Commissione -

preso atto della volontà in più occasioni espressa da diversi gruppi politici di intervenire in favore dei presidi idonei;

ritenuto che il numero degli esclusi dall'amministrazione in ruolo non è rilevante;

considerato che nel recente bando di concorso per le disponibilità dell'anno scolastico 1985-86 non si è tenuto conto che fra la data del bando e il 10 settembre 1985 non intercorrono gli « almeno 18 mesi » di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 928 del 1980 -

impegna il Governo

ad assumere in tempi brevi le opportune iniziative atte a sanare l'attuale condizione di ingiustizia in cui versano i presidi idonei.

(7-00120) « **POLI BORTONE, RALLO, ALOI** ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 agosto 1977, n. 717 all'articolo 2 prevede che l'attività di integrazione a favore degli alunni portatori di *handicaps* nella scuola elementare deve essere prestata da insegnanti specializzati ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970;

nell'articolo 7 della stessa legge per l'assistenza agli alunni handicappati nella scuola media dell'obbligo si fa riferimento all'utilizzo di docenti in possesso di particolari titoli di specializzazione;

con ordinanza ministeriale 14 luglio 1984 si disponeva, in palese contrasto con la legge, la conferma di docenti, anche senza titolo, nei posti destinati all'integrazione degli alunni handicappati e il trasferimento in tali posti di docenti che ne facciano domanda, anche se privi di titolo —

se non ritiene dover intervenire con la massima urgenza onde porre rimedio ai guasti provocati dalla suddetta decisione.

La presenza di personale non qualificato nell'assistenza agli handicappati sta determinando infatti gravi disguidi nel funzionamento delle classi, insostenibile disagio professionale da parte dei docenti, imperdonabili ritardi e inefficienze nell'integrazione degli alunni handicappati, che tendono ad essere progressivamente ricondotti in stato di emarginazione, angoscia nelle famiglie interessate e sfiducia da parte dei cittadini nel funzionamento della scuola pubblica.

(5-01113)

GERMANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

ritenendo intollerabile e dannosa per l'economia nazionale la persistenza di una politica del trasporto aereo che penalizza i collegamenti della Sicilia con la penisola e con l'estero sia in comparazione con lo speciale trattamento di cui gode la Sardegna (tariffe agevolate, compagnia autonoma Alisarda, voli *charter*), sia in assoluto, fino al limite del vero e proprio *DUMPING* tariffario in vista del quale il costo del passaggio da Roma o da Milano per la Tunisia è addirittura inferiore a quello praticato per le destinazioni siciliane;

considerando come per l'isola abbia ridotto significato pratico la concorrenza fra i diversi mezzi di trasporto stante la scarsa competitività di costi e di tempi dei collegamenti su strade, su rotaie, e via mare;

considerando come linee di trasporto aereo sulle quali è inesistente e ridottissimo il fenomeno di aeromobili impiegate con scarso carico di passeggeri, consente margini di profitto elevatissimi alla compagnia di bandiera —

a) se non ritenga intollerabile la discriminazione tariffaria in atto a carico della Sicilia, rispetto per esempio alla Sardegna, essendo l'una e l'altra zone di larga emigrazione e, in pari tempo, aree ad intensivo ed intensificabile sviluppo turistico, e con quali misure intende eliminarla;

b) quali remore abbiano finora impedito la costituzione di una compagnia aerea analoga all'Alisarda e in grado di concorrere come elemento propulsivo alla politica generale di sviluppo della regione Sicilia, con particolare riguardo alla specifica prospettiva che è stata già fatta dall'assessorato al turismo e ai trasporti della regione siciliana;

c) se, stante la citata importanza della formula *charter* per convogliare grandi flussi turistici, soprattutto dall'Europa centro-settentrionale, verso le stazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

ni climatiche e termali dell'isola, e stante lo scarsissimo sviluppo di tale formula allo stato degli atti, non ritenga di intervenire energicamente sia per accordare priorità ad alcune strutture aeroportuali necessarie, sia perché la compagnia di bandiera si impegni essa stessa su questo fronte, sia perché l'auspicata compagnia siciliana e le stesse compagnie straniere possano cimentarsi in un campo la cui espansione è possibile su una scala e con risultati che vengono ingiustamente (e forse interessatamente) sottovalutati.

(5-01114)

DANINI, MOTETTA, ALASIA E MIGLIASSO. — *Ai Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che la direzione della Montedison Dipe ha dichiarato ufficialmente nell'incontro del 20 settembre alle organizzazioni sindacali la decisione di avviare lo smantellamento degli impianti nello stabilimento di Novara. Detta attività produttiva occupa attualmente circa 500 dipendenti di cui 250 in cassa integrazione e gli impianti sono per la produzione del sale 6-6 e acido adipico —

quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per impedire la concretizzazione delle volontà aziendali, visto che il nostro paese importa dall'estero circa 30.000 tonnellate annue di acido adipico mentre si tengono fermi gli impianti dell'unico stabilimento produttore, quello di Novara con un potenziale produttivo di 35 mila tonnellate annue;

se è a conoscenza che ci troviamo di fronte ad un aumento negli ultimi 10 mesi del costo del prodotto da 1.200 lire al chilogrammo a 1.700-2.000 lire al chilogrammo ed anche a grosse difficoltà nel reperimento dello stesso sui mercati internazionali;

se non crede del tutto scandaloso che, mentre si tengono fermi gli impianti di Novara e si decide il lavoro di smantellamento, la proprietà Montedison Dipe provvede alla commercializzazione dell'aci-

do adipico prodotto dalla multinazionale *Rhone Poulenc* (questo accordo di cartello impedisce tra l'altro qualsiasi possibilità di intervento di imprese private o pubbliche per l'acquisto degli impianti nello stabilimento di Novara);

se non ritiene che queste decisioni della Montedison Dipe oltre a produrre un danno grave ai lavoratori direttamente interessati, ma soprattutto un danno gravissimo all'economia del nostro paese;

se non ritiene, visto che lo stabilimento di Novara è situato in un'area molto importante (la cosiddetta zona Boschetto) con scalo merci, centro internodale e ipotesi di insediamento doganale, che le volontà ultime espresse dalla Direzione Montedison nascondano anche volontà di carattere speculativo;

se non ritenga urgente e immediato un intervento per impedire alla Montedison Dipe di realizzare i suoi piani, visto tra l'altro che in altri paesi industrializzati come la Germania ci troviamo di fronte a grandi imprese come la BASF che stanno facendo ingentissimi investimenti per la realizzazione di impianti per la produzione di acido adipico. (5-01115)

COLOMBINI, CIOCCI E PICCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il fondamento giuridico che consente al prefetto di Roma di intervenire presso il commissario dell'Ente EUR invitandolo a « predisporre con ogni urgenza schema convenzione per affidamento provvisorio impianti di cui trattasi al CONI »... Nel merito si sottolinea che è in discussione una proposta di legge per lo scioglimento dell'Ente, scioglimento in verità già previsto dall'ordinamento vigente e che, ancora, non appare in alcun modo risolto con l'invocato provvedimento provvisorio nessuno dei problemi dell'Ente, né tanto meno quello di evitare o ridurre i preannunciati licenziamenti, né la definizione dei rapporti giuridici in essere, né, ancora, il regolare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

pagamento degli emolumenti ai lavoratori tutti dell'Ente EUR;

l'orientamento del Governo sull'argomento per assicurare ai cittadini, all'intera società civile interessata al funzionamento delle strutture e dei servizi ed ai lavoratori dell'Ente EUR il concreto interessamento delle istituzioni per la definitiva risoluzione della questione, fin'ora non risolta grazie solo ad una puntigliosa applicazione di norme specifiche e non ad un esame complessivo del problema e ciò alla luce della non registrazione, da parte della Corte dei conti del decreto del Presidente del Consiglio a suo tempo approvato;

se il Governo intende intervenire con proprio provvedimento urgentissimo nel senso già previsto dalla normativa e consolidato negli orientamenti legislativi di trasferire beni, funzioni e personale al comune di Roma, così come tra l'altro chiedono i lavoratori interessati, i sindacati e lo stesso comune di Roma.

(5-01116)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

in data 13 giugno 1984 il professor Italo Merli di Imola, con lettera raccomandata, esprimeva il suo rammarico per essere stato escluso da tutte le sedi di esami di maturità, a suo tempo indicate secondo le norme in vigore;

il professor Merli chiedeva di conoscere i criteri adottati per la scelta dei commissari;

il 19 giugno 1984 il professor Merli inviava un telegramma senza ricevere risposta alcuna;

il caso del professore di Imola non è isolato —

quali siano i criteri di nomina dei commissari d'esame ed il motivo della esclusione di alcuni docenti. (5-01117)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 638 ha abrogato l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge n. 482;

su risposta a quesito posto al Ministero del lavoro, l'ufficio regionale competente della regione Puglia informava con circolare n. 1069 che il congelamento dei posti previsto dall'abrogazione del comma su menzionato è operante solo nei rapporti di lavoro privati —

se è a conoscenza che il provveditore di Brindisi ha applicato la norma abrogativa per la nomina dei docenti nelle scuole medie;

se ritiene di dover urgentemente intervenire per evitare confusione e disparità nell'applicazione della norma in questione. (5-01118)

PASTORE, COLOMBINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E MIGLIASSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in data 20 luglio 1984 il Ministro della sanità ha emanato la circolare n. 56, avente per oggetto: « chiarimenti in merito alla concessione di congedi, aspettative, permessi per malattia per prestazioni idrotermali, per cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche;

in detta circolare viene affermato che, attraverso le disposizioni contenute all'articolo 13 della legge 11 novembre 1983, n. 638, sono state definitivamente abrogate tutte le norme preesistenti in materie che siano totalmente o parzialmente con essa incompatibili; in particolare viene considerato abrogato l'intero articolo 26 della legge n. 118 del 1971;

l'articolo 26 della legge sopra citata fa riferimento ai congedi straordinari riservati ai lavoratori mutilati ed invalidi civili (cui sia stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa inferiore ai due terzi) per cure, includendo in questa dizione oltre le prestazioni idrotermali,

elioterapiche, climatiche e psammoterapiche, anche le cure mediche e fisiche;

l'articolo 13 della legge 638 del 1983 fa invece esplicito riferimento esclusivamente a congedi straordinari, aspettative per infermità e permessi per malattia concessi per prestazioni idrotermali (comma terzo e comma quarto) e per cure elioterapiche, climatiche psammoterapiche (comma sesto), mentre in esso non si fa assolutamente cenno ad altri tipi di cure;

a giudizio degli interroganti l'articolo 13 della legge 638 del 1983 ha dunque solo parzialmente modificato le norme definitive all'articolo 26 della legge 118 del 1971 e non ha affatto abrogato tale articolo, né, d'altra parte, un tale proposito è ravvisabile, da parte del legislatore, in altri articoli della legge sopra citata;

a parere degli interroganti mantengono pertanto tutta la loro validità le norme contenute all'articolo 26 della legge 118 del 1971, fatte salve le disposizioni innovative della legge 638 del 1983 per quanto concerne esclusivamente le prestazioni idrotermali, e le cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche -

1) il pensiero del Governo sulla opportunità di annullare o di rivedere la circolare citata in premessa, atteso che, a giudizio degli interroganti, la circolare interpreta in modo scorretto ed arbitrario le norme definite all'articolo 13 della legge 638 del 1983;

2) quali provvedimenti intenda urgentemente assumere per dare tranquillità e certezza di diritto agli invalidi civili del nostro Paese. (5-01119)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARTELOTTI E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

in data 17 gennaio 1983 veniva presentata l'interrogazione n. 5-00462 con la quale si chiedeva di conoscere: a) i tempi per l'attuazione degli impegni ministeriali, a suo tempo assunti, circa la costruzione del nuovo carcere di Urbino e di non dare a questo il carattere di « speciale »; b) se si intendeva dare risposta positiva alle richieste avanzate dalla città di Urbino di poter disporre del complesso monumentale di San Gerolamo, attuale sede del carcere, una volta ultimati i lavori della nuova casa circondariale;

agli interroganti, nonostante il tempo trascorso, non è stata data alcuna risposta, dando adito a ulteriori preoccupazioni circa la reale volontà del Ministero di grazia e giustizia di rispetto degli impegni;

nel frattempo, ulteriori preoccupazioni si sono ingenerate negli operatori della giustizia e in tutti i cittadini, a seguito della circolazione di dichiarazioni e di voci sulla possibile soppressione del tribunale di Urbino nel quadro di una riorganizzazione territoriale e funzionale dell'amministrazione giudiziaria -

se oggi il Ministro è in grado di dare una sollecita risposta ai quesiti posti dalla citata interrogazione n. 5-00462, le cui motivazioni rimangono di grande attualità, se possibile aumentate con il trascorrere del tempo;

come si giudicano le notizie circa la soppressione del tribunale di Urbino e se non si ritenga dare ampie assicurazioni, tali da definire le stesse come prive di alcun fondamento. (4-05849)

NUCCI MAURO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure di sicurezza intenda adottare per porre fine all'*escalation* della violenza negli stadi, che ha avuto una nuova vittima nel giovane Fonghessi ucciso a coltellate da un teppista al termine della partita Milan-Cremonese. (4-05850)

NUCCI MAURO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure di sorveglianza intenda adottare per porre fine al *racket* che controlla il lotto clandestino, che così riesce a sottrarre allo Stato notevoli entrate. (4-05851)

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi che ritardano la concessione della pensione di guerra al signor Miucci Mariano orfano m.i. di Apricena (Foggia). (4-05852)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la Società generale immobiliare-Sogene è stata recentemente sospesa dalle quotazioni di borsa su sua stessa richiesta, avvenuta a seguito delle gravi perdite ancora una volta subite da questa società a causa dei propri trascorsi sindoniani;

che molti organi di stampa hanno diffuso notizie circa un preteso « piano di salvataggio » delle banche, notizie che ancora una volta hanno finito con il trarre in inganno i risparmiatori -

se non ritenga opportuno chiarire, nell'interesse dei risparmiatori e in ossequio alle leggi vigenti:

1) se esiste veramente tale « piano », quali siano i suoi estensori e quale impegno del sistema bancario esso comporti;

2) a chi appartenga attualmente il pacchetto di controllo della Società generale immobiliare-Sogene e chi, in realtà,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

ne abbia fino ad oggi esercitato il relativo diritto di voto nelle assemblee di detta società;

3) quale complessivo onere per le banche pubbliche abbiano provocato tutti i precedenti « salvataggi » della Società generale immobiliare-Sogene, che fin dal gigantesco *crack* sindoniano, malgrado gli entusiasti interventi di alcuni industriali privati del settore edile, continua periodicamente a ridurre il proprio capitale sociale per le perdite subite. (4-05853)

MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'esercizio della libera professione da parte del personale assistente ed insegnante tecnico-pratico dipendente dagli enti locali ed in servizio presso i licei scientifici e gli istituti tecnici statali commerciali e per geometri e gli istituti tecnici nautici è regolato dalle disposizioni sullo stato giuridico del personale della scuola ai sensi dell'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, conformemente ad un indirizzo giurisprudenziale ormai costante e dal quale non sussistono motivi per discostarsi (significativa in particolare è la sentenza della Sezione V del Consiglio di Stato n. 1087 del 3 novembre 1978, nota alla S. V.);

la disposizione di cui al sesto comma dell'articolo 92 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 consente al personale, predetto « previa autorizzazione del direttore didattico o del preside, l'esercizio di libere professioni che non siano di pregiudizio all'assolvimento di tutte le attività inerenti alla funzione docente e siano compatibili con l'orario di insegnamento e di servizio » evidentemente anche per l'esigenza di facilitare anche per tale via un proficuo aggiornamento professionale del personale medesimo;

nonostante le disposizioni di cui all'articolo 118 del più volte richiamato decreto del Presidente della Repubblica

n. 417 del 1974, che fissa l'ambito soggettivo di applicazione dello stesso decreto presidenziale, e all'articolo 92 che determina il soggetto titolare preposto alla concessione dell'autorizzazione allo esercizio della libera professione, si verifica che talune amministrazioni provinciali pretendono di sostituirsi ai capi di istituto imponendo con ordini di servizio il divieto per gli assistenti e gli insegnanti tecnico-pratici di esercitare il diritto all'esercizio della libera professione previsto dalla norma di legge citata;

con tale abnorme situazione, dalla quale si appalesa l'illegittimità di norme di legge (articoli 92 e 118 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 e 241 del testo unico della legge comunale e provinciale n. 383 del 1934) e per incompetenza ed eccesso di potere, si alimenta un largo contenzioso che non giova certamente all'interesse delle amministrazioni provinciali più volte soccombenti dinanzi al giudice amministrativo (TAR Piemonte n. 221 del 22 maggio 1984, Emilia-Romagna n. 411 e 412 del 13 giugno 1983, Lazio (II) n. 563 del 9 maggio 1983) —

se non ritenga utile e necessario, al fine di ridurre tale contenzioso, analogamente a quanto disposto con circolare P.E.L. n. 2/79 del 10 febbraio 1979, Div. P.E.L. - n. 15/3511, avente per oggetto: « insegnanti tecnico pratici e assistenti dipendenti da amministrazioni provinciali in servizio presso istituti tecnici e licei scientifici. Orario di servizio. Decisione Consiglio di Stato, Sezione V, 3 novembre 1978, n. 1087 », indirizzata ai prefetti della Repubblica, richiamare l'attenzione delle amministrazioni provinciali sulla applicabilità dell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 nei confronti degli assistenti e insegnanti tecnico-pratici. (4-05854)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'esercizio della libera professione da parte del personale assistente ed insegnante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

te tecnico pratico dipendente dagli enti locali ed in servizio presso i licei scientifici, gli istituti tecnici statali commerciali e per geometri e gli istituti nautici, regolato dall'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 consente anche al predetto personale « previa autorizzazione del direttore didattico o del preside, l'esercizio di libere professioni che non siano di pregiudizio all'assolvimento di tutte le attività inerenti alla funzione docente e siano compatibili con l'orario di insegnamento e di servizio »;

nonostante tale norma stabilisca anche il soggetto preposto alla concessione dell'autorizzazione all'esercizio della libera professione, accade che taluni presidi preferiscano non prendere decisioni al riguardo rimettendosi alle determinazioni assunte dalle amministrazioni provinciali con ordini di servizio viziati da illegittimità, incompetenza ed eccesso di potere, come del resto può anche rilevarsi dalle sentenze del TAR Piemonte n. 221/84 del 22 maggio 1984; Emilia-Romagna n. 411 e 412 del 13 gennaio 1983, Lazio (II) numero 563/84 del 9 maggio 1983 allegate -

se non ritenga necessaria l'emanazione di una circolare che richiami i presidi degli istituti tecnici e dei licei scientifici ad una più scrupolosa ed attenta applicazione dei compiti previsti dall'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974. (4-05855)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che l'ordinanza ministeriale del 16 marzo 1984 prevede l'inclusione nelle graduatorie degli abilitati che avessero prodotto, sotto loro responsabilità, la dichiarazione di aver superato il concorso entro la data del 9 settembre 1984, mentre la Sovrintendenza della Calabria fissava tale termine all'11 settembre 1984 - se non ritenga, considerato anche che le graduatorie definitive dei Provveditorati della Calabria non sono state ancora pubblicate, disporre, in conformità con quanto verifi-

cati presso altre Sovrintendenze regionali, che anche ai docenti abilitati in informatica industriale (classe di concorso LIV), venga data la possibilità di essere inseriti nelle graduatorie definitive degli abilitati. (4-05856)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che il signor Miceli Giuseppe nato ad Acireale il 21 marzo 1905, dove risiede in via Porcellana pal. Toscano n. 1, ha presentato alla sede INPS di Catania, in data 27 marzo 1982, domanda intesa ad ottenere, a norma della sentenza n. 101/1981 della Corte costituzionale, l'adeguamento della sua pensione supplementare di vecchiaia n. 4971945 cat. VO, decorrenza 04/1967 - quali motivi impediscono la definizione della pratica a circa tre anni dalla richiesta. (4-05857)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

il signor Barbagallo Rosario nato ad Acireale il 14 febbraio 1916, dove risiede in via Carpinati, 44, ha presentato, in data 15 maggio 1980, domanda di ricostituzione della sua pensione numero 60006810, categoria IO;

il 26 giugno 1981 l'INPS, sede di Catania, ha comunicato all'interessato l'esito positivo della domanda precisando che « il nuovo importo della pensione sarà evidenziato nel prospetto dimostrativo - modello TE08 - che verrà inviato alla S. V. non appena completate le operazioni di ricalcolo » -

quali motivi si sono frapposti, da oltre tre anni, all'adempimento promesso dall'INPS il 26 giugno 1981;

se non ritiene di intervenire perché al signor Barbagallo Rosario vengano tempestivamente liquidate le somme dovute ed i relativi interessi, rimuovendo tutti gli ostacoli che, dopo oltre quattro anni dalla domanda, non possono trovare giustificazione alcuna. (4-05858)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la definizione della richiesta, avanzata dal signor Scandura Cosmo nato ad Acireale il 7 marzo 1923, già dipendente dall'amministrazione provinciale di Catania, intesa ad ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi.

La domanda di ricongiunzione è stata presentata il 30 aprile 1979. (4-05859)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della pratica con la quale si chiede il ripristino della pensione già intestata a Pulvirenti Giuseppe, numero di iscrizione 5268945.

La domanda, avanzata dalla signora Pulvirenti Maria nata ad Acireale il 20 maggio 1926, dove risiede in via Mertole n. 23, è stata trasmessa dalla direzione provinciale del tesoro di Catania al Ministero del tesoro - direzione generale delle pensioni di guerra - Divisione 8^a, in data 23 febbraio 1980, protocollo 5070 - Uff. 1 sad. (4-05860)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione dell'equo indennizzo, *ex lege* 23 dicembre 1970, n. 1094, in favore dell'appuntato dei carabinieri s. c. Ardita Antonio Benito nato ad Acireale il 20 marzo 1934.

La pratica porta il n. 25438 di posizione ed è stata trasmessa dal Ministero della difesa-sottuffesercito a Difepensioni VII divisione « corredata dal parere del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per la conseguente liquidazione », sin dal 15 gennaio 1982. (4-05861)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ancora si oppongono al pagamento degli arretrati nonché allo invio del ruolo di pagamento alla direzione provinciale del tesoro di Catania in favore del signor Scalia Mario nato ad Acireale il 13 novembre 1942, al

quale è stata concessa, a seguito di ricorso alla Corte dei conti, la pensione privilegiata ordinaria (Ministero della difesa - direzione generale delle pensioni - Div. XI - posizione 79757). (4-05862)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la strada statale n. 267 della costiera cilentana, soprattutto nel tratto tra Agropoli e Casalvelino Marina, presenta una carreggiata stretta, un fondo sconnesso, una carente segnaletica orizzontale e verticale, punti di estrema pericolosità per i non pochi automobilisti che la percorrono;

nel tratto Agropoli-Acciaroli, di circa 40 chilometri, i soli due addetti alla manutenzione non sono sufficienti ad evitare che erbacce e rovi invadano l'asfalto restringendo sempre di più la già limitata carreggiata stradale;

le continue proteste degli utenti e degli amministratori comunali dei centri attraversati dalla strada statale n. 267 non sembra abbiano dato, fino ad oggi, risultati apprezzabili -

se non ritiene necessario ed urgente intervenire per rendere la strada statale n. 267 adeguatamente transitabile e per assicurare ad essa la dovuta manutenzione. (4-05863)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO, CURCIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

l'attuale svincolo autostradale di Batipaglia è insufficiente a smaltire il rilevante traffico diretto verso la strada statale « Tirrenia Inferiore » - strada statale n. 18 per Paestum e la costiera cilentina;

tale insufficienza è causa frequentissima - soprattutto nel periodo estivo e nonostante la preziosa opera svolta da poli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

zia stradale, carabinieri e vigili urbani - di pericolosi rallentamenti della circolazione anche sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha già provveduto ad approvare, per il predetto svincolo, un progetto di variante che dovrebbe eliminare o quanto meno attenuare i lamentati inconvenienti;

i pareri necessari e fin qui espressi degli organi interessati sono tutti favorevoli al progetto di variante -

a) quali sono le difficoltà ancora da superare perché il predetto progetto diventi operante e come intende intervenire per eliminarle sollecitamente;

b) quando è previsto l'appalto e l'inizio dei lavori per la realizzazione della ripetuta variante. (4-05864)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia stato informato della assurda situazione in cui trovansi i cittadini di Castelvoturno, le cui condizioni di vita sono oltretutto appesantite dalla immigrazione in quel comune degli sfrattati colpiti dal bradisismo di Pozzuoli i quali, però, possono beneficiare *in loco* delle prestazioni degli uffici ed ambulatori dell'USL 22 già ubicata a Pozzuoli ed ora trasferita a Castelvoturno mentre i cittadini di questo comune, per poter ottenere una visita specialistica, per effettuare una analisi, devono munirsi del visto della propria USL che è ubicata a 40 chilometri di distanza, a Capua, e magari farvi ritorno più volte fin quando non cada il loro turno o venga il giorno prescritto;

quali iniziative intenda assumere per eliminare - magari di intesa con l'USL 22 - i suddetti incredibili disagi. (4-05865)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

un anno fa la direzione aziendale della società INNSE (Innocenti Santeu-

stacchio) del gruppo Finsider, con stabilimenti a Brescia e Milano, illustrava alle organizzazioni sindacali un piano triennale che, nell'ambito di un generale riassetto organizzativo aziendale, confermava la specializzazione dello stabilimento di Brescia nel campo delle macchine utensili e garantiva sostanzialmente l'occupazione (2.650 unità in organico);

oggi tra prepensionamenti e dimissioni, gli organici si sono ridotti a poco più di 2.300 (940 a Brescia rispetto ai 1.020 dell'agosto scorso) e l'azienda si è data un nuovo piano triennale che pone come obiettivo 1.600/1.700 occupati e definisce un riassetto aziendale fondato sulla decisione di affidare all'esterno ed allo stabilimento di Milano una cospicua parte dell'attività lavorativa svolta a Brescia, lasciandovi un po' di progettazione e di lavorazioni relative a piccoli torni assieme alla divisione « cilindri » -

quale sviluppo risulti al Governo, l'INNSE e più in generale la Finsider, ipotizzano per la produzione di macchine utensili da parte della società Innocenti Santeustacchio;

perché si demolisce il reparto « Macchine utensili » a Brescia e lo si porta a Milano, quando è a Brescia che da lungo tempo esiste una manodopera altamente qualificata, nell'ambito della produzione in questione;

quale futuro si prevede per il settore « cilindri » e più in generale quali prospettive occupazionali si prevedono per i dipendenti INNSE di Milano e Brescia. (4-05866)

FACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per cui non sono aperti al traffico i raccordi tra le autostrade Milano-Genova e Torino-Piacenza all'altezza del casello autostradale di Tortona;

se risponde a verità il fatto che ciò è dovuto al mancato accordo tariffario tra le due concessionarie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

se non ritiene che occorra rapidamente intervenire per ovviare una situazione di disagio per l'utente e per risolvere positivamente una incomprensibile vertenza « all'italiana ».

(4-05867)

RONCHI. — *Ai Ministri per l'ecologia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Cusio (Bergamo) il 16 maggio 1984 ha approvato un piano di lottizzazione per la costruzione di un complesso turistico sul Monte Avaro (un *residence*, un ristorante e un centro servizi);

il piano di fabbricazione di questo complesso turistico prevede, a quota 1.600 metri, l'edificazione di 200.000 metri cubi su una superficie complessiva di oltre 85.000 metri quadrati, con indici di densità molto alti (2,5 metri cubi di densità per metro quadro) e con altezza massima degli insediamenti che arriverebbe a 18 metri;

tale insediamento verrebbe ad intralciare un ambiente montano di particolare pregio, con alpeggi con una naturale destinazione agropastorale, già meta per la loro bellezza di escursionisti, di appassionati di sci alpino e di sci da fondo;

la sezione di Bergamo di Italia Nostra, come si apprende dal quotidiano *Bergamo oggi* del 2 ottobre 1984, contesta la regolarità della vendita dei terreni interessati dal piano di lottizzazione che apparterrebbero al demanio civico e non sarebbero alienabili, né sarebbe modificabile la loro destinazione ad uso agricolo, e sostiene, giustamente, che si possano valorizzare turisticamente gli alpeggi senza consentire insediamenti di questo tipo ad alta quota —

se sono al corrente di un così preoccupante e dissennato progetto speculativo;

quali provvedimenti intendono adottare, nel rispetto delle rispettive competenze, per cercare di impedire che un simile progetto vada in porto;

se non intendano sollecitare anche una più decisa e adeguata presenza della regione Lombardia, che ha responsabilità primarie nella gestione e nella tutela del territorio.

(4-05868)

CANNELONGA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

sulla base di quali constatazioni e valutazioni ha escluso dalla proroga delle convenzioni con professionisti e tecnici, previste dall'articolo 60 della legge n. 219, i comuni « danneggiati » dal terremoto in Puglia e altre regioni interessate;

quali misure immediate intende prendere per ricomprenderli nel provvedimento adottato, avendo, l'esclusione, provocato gravi disfunzioni a fronte di decine di migliaia di pratiche per opere private e di pratiche per opere pubbliche dell'ordine di centinaia di miliardi, sia nei comuni ove esistono uffici tecnici insufficienti e a maggior ragione dove non ne esistono affatto.

(4-05869)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il numero degli insegnanti elementari attualmente in servizio dipendenti dal comune di Prato per le attività integrative comunali è di 119, tutti di ruolo ed assunti, ad eccezione di alcuni provenienti da enti soppressi, con regolari concorsi per titoli ed esami ed in possesso, oltre che della abilitazione magistrale anche della idoneità conseguita in regolari concorsi statali;

dal 1961 ad oggi tale personale, reclutato dal comune in questione, ha frequentato obbligatoriamente corsi di qualificazione istituiti dalla Amministrazione comunale ed in alcuni casi di concerto con il Provveditorato agli studi di Firenze, al fine di garantire un continuo ag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

giornamento professionale per fornire una attività pedagogica qualificata ed aggiornata che ha riscosso l'apprezzamento ed il gradimento delle autorità scolastiche e delle famiglie, tanto che queste seguivano a privilegiare le istituzioni scolastiche comunali ad altre pubbliche o private;

dal corrente anno scolastico vi è stata, da parte del Provveditore agli studi di Firenze, un'azione molto determinata tesa se non allo smantellamento, almeno alla riduzione e frammentazione del servizio comunale, collocando detta categoria di insegnanti ai margini della scuola, con riflessi negativi sul loro morale per la possibilità di essere impiegati in attività professionali diverse e meno qualificate o per il timore della perdita del posto di insegnamento o di subire trasferimenti in altre località diverse da quelle ove esercitano l'insegnamento, in quanto il numero degli insegnanti perdenti posto per la provincia di Firenze per l'anno scolastico 1984-85 risulta di circa 70 unità, molte delle quali nell'area pratese, nonostante che la città di Prato non subisca alcun calo demografico;

l'interrogante ritiene che nell'ambito della provincia di Firenze vi siano altri comuni ed altre possibilità di inserimento di insegnanti statali in luogo del comune di Prato ove, come detto, esiste un'efficiente attività didattica da parte dei suddetti insegnanti comunali;

d'altronde l'amministrazione comunale ha più volte ribadito l'impegno a non alimentare il corpo docente comunale garantendo il regolare e naturale esodo degli insegnanti, in linea con una decisione concordata anche con le organizzazioni sindacali che hanno aderito alla richiesta di rinunciare a nuove assunzioni o rimpiazzi per coloro che vengono collocati in quiescenza -

quali iniziative intende assumere perché nei plessi scolastici del comune di Prato, ove hanno operato per oltre 20 anni ed operano tuttora gli insegnanti in questione, venga evitata una repentina e ingiusta occupazione della scuola elemen-

tare statale in luogo di quella gestita dal comune mediante un'eccellente corpo docente comunale.

Ciò al fine di fare chiarezza sulle prospettive future di detto personale, che verrebbe ingiustamente discriminato dopo aver operato nella scuola pratese per oltre un ventennio con grande dedizione e professionalità. (4-05870)

BENEDIKTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

l'ENEL trasferisce personale da altre province nella provincia di Bolzano e bandisce concorsi interni per qualifiche superiori senza richiedere l'attestato della conoscenza della lingua tedesca e italiana, prescritto dalla norma di attuazione di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1967, n. 752;

la provincia di Bolzano è intervenuta direttamente, come previsto dalle stesse norme di attuazione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e questa, con nota dell'8 marzo 1984, ha espresso l'avviso che l'operato dell'ENEL sia pienamente legittimo, in quanto il requisito del bilinguismo sarebbe prescritto esclusivamente « per la immissione di nuovo personale nei ruoli generali dell'ente pubblico » e non quindi per il trasferimento in provincia di Bolzano di personale già di ruolo -

se ciò non significhi dare praticamente mano libera all'ENEL per eludere una norma di attuazione di una disposizione costituzionale, la quale è stata di recente convalidata pienamente dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 312 del 1983. (4-05871)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sono informati che le operazioni di sdoganamento di pacchetti postali av-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

viene con circa un mese e mezzo di ritardo sui tempi normali, in maniera che presso la dogana delle poste, per esempio di Bolzano, è stata accertata una media di giacenza arretrata di 1.300 pacchetti da sdoganare.

È vero che col forte aumento di questa forma di spedizione, cui per il costo relativamente basso si aggiungono anche quelle commerciali, c'è stato un corrispondente incremento di impegno lavorativo degli addetti al servizio, che - specie nei periodi di ferie o in caso di assenza per malattia di qualche impiegato - rischia il collasso, ma è anche vero che i forti ritardi lamentati nelle operazioni di sdoganamento dei pacchetti postali determinano dei consistenti danni per gli operatori commerciali, specie per quelli vincolati a precise scadenze;

che cosa si intenda disporre al fine di giungere entro tempi ragionevolmente brevi ad una normalizzazione della situazione nelle sezioni pacchi postali in generale ed in quella della circoscrizione doganale di Bolzano in particolare. (4-05872)

PELLEGATTA — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Creston Rosetta, nata a Legnago (Venezia) l'11 febbraio 1950 e residente a Cantù, in via G. Garibaldi n. 20.

L'interessata è dipendente del presidio ospedale di circolo di Cantù - USSL n. 12; la richiesta è stata effettuata in data 19 ottobre 1982. (4-05873)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di riscatto del servizio militare intestata a Caccia Romano, nato a Busto Arsizio il 30 aprile 1941 ed ivi residente in via Longù, n. 4.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio e la relativa richiesta è stata effettuata in data 4 aprile 1980. (4-05874)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica ai fini della ricongiunzione dei trattamenti di quiescenza, ai sensi della legge 22 giugno 1954, n. 523, e del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, per il servizio prestato nel corpo della pubblica sicurezza dal signor Vergari Michele, nato a Scorrano (Lecce) il 25 febbraio 1938 e residente a Busto Arsizio, in via Maestri del lavoro, n. 5.

L'interessato è attualmente alle dipendenze del comune di Busto Arsizio in qualità di vigile urbano e la richiesta è stata effettuata in data 25 ottobre 1978 prot. n. 23232, (numero di posizione CPDEL 2626735). (4-05875)

ALOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

per quali precise ragioni gli ex dipendenti delle imposte comunali, passati alle dipendenze del Ministero delle finanze con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, ed assegnati ai servizi doganali, non possono beneficiare del fondo di previdenza per il personale delle dogane, che elargisce sovvenzioni per malattie, mantenimento scolastico, borse di studio per i figli, prestiti, ecc., dal momento che tale fondo ha attinto al capitolo 2320 il 20 per cento degli introiti prodotti dagli ex dipendenti delle imposte comunali sin dal 1973, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1973, n. 734;

se tale esclusione non configuri una disparità di trattamento ai danni di detta categoria di lavoratori, cui si contesta una incolpevole mancata iscrizione al preesistente fondo di previdenza per il personale delle dogane;

se non ritenga, laddove siano delineati irreprensibili omissioni di atti d'ufficio o vuoti legislativi che vanno individuati in relazione alla mancata iscrizione al fondo di previdenza medesimo degli ex

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

dipendenti delle imposte comunali, di provvedere ad una sanatoria ponendo allo studio apposita normativa a favore della categoria in questione. (4-05876)

ALOI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è al corrente che l'INPS non corrisponde da oltre un anno gli assegni familiari e relative maggiorazioni alle lavoratrici domestiche della provincia di Reggio Calabria, nonostante siano stati regolarmente versati i rispettivi contributi da parte dei datori di lavoro;

se è al corrente che la sede centrale dell'INPS di Roma ha comunicato alle lavoratrici suddette che i contributi stessi non le sono stati accreditati (dall'INPS di Reggio) e che, pertanto, non competono alle interessate gli assegni familiari e le maggiorazioni dovute, per l'ultima annualità lavorativa;

se tutto ciò non sia imputabile a gravi carenze e deficienze dell'Istituto;

se è ammissibile che tale categoria di lavoratori, a reddito più basso, debba venire ad essere penalizzata anche dal mancato pagamento degli assegni familiari, che rientrano pur sempre, per i nuclei familiari dei suddetti, nel minimo vitale per poter vivere e mandare a scuola i figli;

quali urgenti e concreti provvedimenti intende adottare perché siano corrisposti, nei tempi più brevi, le spettanze di cui sopra, atteso il legittimo malcontento di una delle categorie di lavoratori tra le più bisognose e meno protette. (4-05877)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è al corrente che a Bagnara (Reggio Calabria) e nel suo circondario i programmi televisivi relativi al 3° Canale RAI non trovano ricezione da parte degli utenti della zona, per cui questi ultimi hanno

inoltrato, senza ottenere ad oggi risposta alcuna, una petizione tendente a sollecitare il normale ripristino del servizio televisivo;

se non ritenga di dovere intervenire con tempestività affinché si possa eliminare l'inconveniente che ha determinato un legittimo malcontento nella popolazione interessata, costretta a costituire un Comitato di agitazione per rappresentare le proprie istanze e far valere, nel contempo, un proprio diritto. (4-05878)

DANINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

da tempo è aperta una vertenza di carattere sindacale nel presidio sanitario di Arona (USL 53) che trae origine dalla mancata attuazione del I accordo nazionale unico di lavoro per il personale del comparto sanitario, decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 20 luglio 1983;

le organizzazioni sindacali confederali decisero di promuovere per martedì 25 settembre 1984 una giornata di lotta al fine di superare l'atteggiamento dilatorio e inadempiente della direzione della USL 53, avendo preventivamente segnalata la azione di sciopero. Gli stessi rappresentanti dell'USL 53 avevano provveduto alle stesure di turni atti a garantire la più completa assistenza ai cittadini con personale qualificato;

nella giornata di lunedì 24 settembre 1984 i lavoratori si sono trovati di fronte all'iniziativa di una ordinanza prefettizia che ha precettato i lavoratori -

quale sia il suo giudizio sui fatti e quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti di un atto del tutto unilaterale e tra l'altro del tutto ingiustificato ed inefficiente, in quanto non si garantivano gli stessi servizi essenziali per il funzionamento dell'ospedale (vedi esempio: il personale per attivare le sale operatorie) previste invece da turni concordati tra USL 53 e Organizzazioni sindacali e non, dalla precettazione prefettizia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

se non ritiene questo provvedimento estremamente grave, del tutto ingiustificato, tendente a mettere in discussione diritti fondamentali e inalienabili come il diritto di sciopero, e tra l'altro pericoloso così come è stato attuato per la stessa sicurezza dei cittadini. (4-05879)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere -

atteso che alla via P. Vitiello di Scafati (Salerno) è ubicato un edificio costruito verso la fine del Settecento e appartenente al demanio dello Stato;

considerato che tale edificio fu inizialmente utilizzato come polverificio militare e, dagli inizi del '900, come istituto sperimentale per la coltivazione del tabacco e successivamente ancora, dopo una parziale demolizione ed arbitraria ricostruzione intorno al 1950, come abitazione di uso privato;

visto che, allo stato attuale, solo la parte ricostruita negli anni cinquanta è utilizzata dall'istituto sperimentale mentre la parte rimanente, per vetustà e soprattutto in conseguenza del sisma del 1980, deperisce sempre di più, portando gradualmente alla distruzione di una struttura di notevole interesse architettonico e storico;

visto che il comune di Scafati, con deliberazione consigliare del 13 luglio 1984, ha chiesto al Ministro delle finanze che l'immobile venga trasferito al patrimonio comunale o che, in subordine, venga comunque restaurato e restituito all'uso collettivo;

ritenuto che anche le ripetute e pressanti richieste di associazioni e di cittadini tendenti a salvaguardare questo riconosciuto monumento storico si inquadrano nella necessità di un uso diverso, adeguato e collettivo dell'immobile -

a) quali siano i motivi per i quali non si è ancora accettata la richiesta di

trasferimento dell'immobile avanzata dal comune di Scafati;

b) quando e quali interventi, in assenza del predetto trasferimento, si intendono effettuare per conservare e rendere fruibile la struttura da parte dell'intera collettività scafatese. (4-05880)

MANCUSO, RINDONE, BOTTARI, COLUMBA, GIOVANNINI, ONORATO E SANFILIPPO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

a) il 14 gennaio 1983 veniva raggiunto presso la finanziaria STET, un accordo tra la SGS/ATES e le organizzazioni sindacali, che faceva seguito ad un'intesa intervenuta in sede di Ministero delle partecipazioni statali, in cui venivano definite le linee programmatiche per il risanamento e lo sviluppo della SGS/ATES con particolare riferimento allo stabilimento di Catania, nei confronti del quale veniva sancito l'impegno di mantenere il livello occupazionale a 1.700 unità;

b) nel predetto accordo si faceva esplicito riferimento all'esigenza di accelerare il recupero di produttività, contenere i costi di produzione e potenziare le capacità produttive, tecnologiche e commerciali dello stabilimento di Catania e in questo quadro l'azienda, nell'intento di accelerare questo processo e di elevare le capacità professionali dei dipendenti di Catania, avrebbe dovuto procedere, da un lato, all'incentivazione dell'esodo volontario e, dall'altro, ad una sostituzione dei dimissionari con assunzione di tecnici ed operai altamente qualificati;

c) in tutte le sedi l'azienda ha esposto i criteri di assunzioni ponendo come base di valutazione i voti riportati in 45/60 (in caso di diploma) e 98/110 (in caso di laurea), il possesso di diploma di qualificazione professionale e le capacità attitudinali, criteri del tutto disattesi alla prova dei fatti per ciò che concerne titolo di studio, votazione e attestato professionale, al punto da indurre la FIOM di Catania a denunciare, con telegramma in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

viato a tutte le parti istituzionali interessate, il ritorno a criteri di selezione rispondenti a vecchie logiche clientelari;

d) nel predetto accordo veniva ribadito l'impegno, già assunto il 25 aprile 1981 con accordo sindacale, di realizzare la costruzione di un nuovo modulo LPS a Catania per l'assorbimento di circa 300 unità in modo diretto e di altre centinaia in modo indiretto;

e) per la realizzazione del predetto modulo il Ministero delle partecipazioni statali e la STET si impegnavano a stanziare il relativo finanziamento e l'Azienda avrebbe presentato, prima delle ferie dello scorso anno, al comune di Catania il relativo progetto per il rilascio della licenza edilizia;

f) nel nuovo piano quinquennale della SGS/ATES si fa riferimento alla realizzazione di uno stabilimento produttivamente qualificato a Singapore -

1) se il modulo LPS da realizzare a Catania è stato effettivamente finanziato dal Ministero delle partecipazioni statali e dalla STET e nel caso affermativo come mai non sia stato ancora avviato o quali altre eventuali destinazioni abbiano avuto i relativi finanziamenti. In caso contrario quali sono i motivi per i quali non siano stati stanziati i predetti finanziamenti, se non si ritenga di riconfermarli o se la mancanza di tali finanziamenti sia dovuta a volontà politica del Ministero delle partecipazioni statali oppure a mancanza di volontà dell'Azienda;

2) gli indirizzi produttivi dell'Azienda ed i motivi della decisione di realizzare uno stabilimento a Singapore che produttivamente si colloca su un piano analogo a quello di Catania, mettendo così in dubbio il mantenimento e lo sviluppo di quest'ultimo, in presenza della nota crisi occupazionale del Meridione e più specificamente della Sicilia e di Catania in particolare, ed in presenza soprattutto del persistente ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore da parte dell'azienda catanese che interessa attualmente circa 250 operai;

3) se gli impegni occupazionali a Catania sono riconfermati e se nel nuovo piano quinquennale dell'azienda, che prevede sviluppi produttivi ed occupazionali in tutti gli stabilimenti in Italia ed all'estero con l'eccezione di quello di Catania, non debbano esservi spazio e prospettive di sviluppo per l'unico insediamento nel Meridione d'Italia della SGS/ATES;

4) se le scelte operate nell'ambito delle nuove assunzioni corrispondono ai criteri esposti dall'azienda in sede sindacale o se, invece, corrisponde a verità quanto denunciato dalla FIOM di Catania con telegramma inviato anche ai Ministeri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale in data 28 settembre 1984;

5) perché l'azienda non intende utilizzare i fondi già stanziati per la formazione professionale dei disoccupati ed assegnati all'ANCIFAP (gruppo IRI) e se non ritenga di dovere intervenire in tal senso. (4-05881)

SEPPIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere -*

premesso che in data 1° agosto 1984 l'interrogante ha presentato l'interrogazione parlamentare recante il n. 4-05266 rivolta ai Ministri dell'interno e della difesa: « Per sapere - premesso che: sulle strade ed autostrade italiane continuano a verificarsi numerosissimi incidenti stradali con pesantissimo bilancio di vite umane; che la maggior parte di tali incidenti si verificano e sono causati da autotreni, TIR e mezzi di trasporto pesante che non rispettano assolutamente i limiti di velocità previsti dal codice della strada - se non si ritenga opportuno concentrare tutta l'attenzione e l'attività di vigilanza della polizia stradale e dei carabinieri per prevenire tale tipo di infrazione e colpire nel modo più severo consentito ogni trasgressione ai limiti di velocità da parte dei citati automezzi »;

considerato che alla data odierna non risulta prevenuta alcuna risposta da parte dell'Esecutivo ed in particolare né il Mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

nistro degli interni né il Ministro della difesa hanno dato alcuna assicurazione in merito alla opportunità di concentrare tutta l'attenzione e l'attività di vigilanza della polizia stradale e dei carabinieri al fine di far rispettare i limiti di velocità agli automezzi pesanti -

se, alla luce del recente e gravissimo incidente stradale di Varago di Maserada (Treviso) in cui sono rimasti uccisi sette ragazzi tra i 13 e i 22 anni e molti altri sono rimasti feriti gravemente e sulla base dei primi accertamenti del magistrato che fanno ricondurre la causa primaria dello scontro alla alta velocità tenuta dal TIR, il Governo non ritenga opportuno intervenire immediatamente, se necessario anche con provvedimento d'urgenza, per fissare, in attesa del lungo iter che ancora si prevede per la riforma del codice della strada, norme severissime per tutti i guidatori di automezzi pesanti che superano i limiti di velocità attualmente previsti o i nuovi limiti che per salvaguardare la vita dei cittadini italiani si vorranno introdurre. (4-05882)

SOSPURI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali motivi ritardano la liquidazione della pensione di inabilità intestata all'invalida civile Roberta Galvanini, nata il 1° giugno 1922 e residente in San Pietro in Cariano, riconosciuta invalida totale e permanente dalla Commissione sanitaria della USL n. 26 della regione Veneto in data 26 maggio 1983. (4-05883)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata a Angelina Canullo, residente in Macerata, vedova di Natale Vigoroso, atteso che il ricorso da questi proposto alla Corte dei conti avverso il decreto n. 1438300 emesso in data 2 novembre 1954 dal Ministro del tesoro, è stato accolto con decisione del 23 settembre 1982. (4-05884)

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

considerato che a Milano e provincia i morti ufficiali per droga nel 1984 sono fino ad oggi stati più di 50;

considerata la legittima disperazione di tante famiglie di fronte al dilagare del fenomeno peraltro non arginato da adeguate misure preventive;

considerata la necessità, da più parti evidenziata, di un nuovo tipo di collaborazione tra prefettura e comune con il coinvolgimento del territorio e dei cittadini per meglio prevenire ed intervenire nelle aree a maggior rischio;

considerato che la gravità della situazione milanese trova purtroppo conferma in situazioni altrettanto gravi in altre città italiane -

al di là di incontri al vertice e di buone intenzioni manifestate, quali provvedimenti intenda prendere il Governo;

se si intenda, nell'attesa di nuove leggi, investire i grandi comuni della responsabilità di collaborare più attivamente con le prefetture e le forze di polizia, creando nelle zone periferiche delle grandi città punti di pronto intervento per la lotta alla droga e di supporto ed ausilio per i cittadini. (4-05885)

MUSCARDINI PALLI E MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

considerato che sette membri del consiglio di amministrazione dell'Unità sanitaria locale 9 sono stati rinviati a giudizio dal pretore di Prato, accusati di abuso di atti di ufficio in concorso tra di loro;

considerato che molti comitati di gestione sono stati e sono sotto inchiesta della magistratura;

considerata l'inadempienza di centinaia di Unità sanitarie locali a far per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

venire i bilanci entro i termini stabiliti per legge -

come il Governo, alla luce anche del reiterato decreto sul ripianamento dei debiti delle Unità sanitarie locali, intenda provvedere in merito, considerando inoltre le proteste che dalla cittadinanza provengono per l'inefficienza del servizio e il costo dello stesso;

se si intenda provvedere ad una inchiesta sulle motivazioni delle Unità sanitarie locali inadempienti e deficitarie e di conseguenza provvedere al commissariamento. (4-05886)

BENEVELLI, ZANINI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che a seguito dell'esenzione dal servizio di leva dei giovani provenienti dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata si sia verificata e si verifichi tuttora una riduzione nella quota dei contingenti per i servizi di leva come agenti di custodia negli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia. (4-05887)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

è stata da più parti denunciata la situazione di totale abbandono della zona Monte Vernone-Carlonero (cinquecento ettari di recente forestazione siti sul Gargano in provincia di Foggia);

la situazione di totale abbandono e le omissioni di manutenzione possono essere causa di incendi e comunque non sono compatibili con una politica di conservazione e difesa dell'ambiente quanto mai necessaria nelle zone suddette -

quali provvedimenti intenda adottare per evitare il verificarsi delle gravi conseguenze connesse all'inammissibile abbandono sopra denunciato;

quali azioni siano state promosse per sensibilizzare gli organi competenti per opportuni, tempestivi interventi. (4-05888)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere

- premesso che la Procura della Repubblica di Bari ha inviato comunicazione giudiziaria (Registro generale Procura 3.550/A/84) al presidente della giunta regionale siciliana Modesto Sardo per vilipendio alla Nazione, articolo 291 del codice penale, in seguito all'esposto-denuncia dell'interrogante per una pubblica frase pronunciata dal presidente Sardo alla « Giornata del Mezzogiorno » alla Fiera del Levante (« La Sicilia è una Nazione e l'Italia è una espressione geografica che attende di diventare Nazione », ripetendo cioè il giudizio offensivo di Metternich) -

se intende intervenire presso l'Avvocatura dello Stato per la costituzione doverosa e immediata di parte civile. (4-05889)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per i quali fino ad oggi non sia stata messa in pagamento la pensione di guerra in favore del signor Fiorilli Alfonso, residente in San Bartolomeo in Galdo (Benevento) nonostante che il ricorso relativo sia stato accolto dalla V sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra della Corte dei conti in data 5 novembre 1981 ed il fascicolo amministrativo sia stato restituito al Ministero del tesoro con elenco n. 36 del 18 gennaio 1982;

se non ritenga di dover adottare urgenti provvedimenti in materia per fare in modo che si ponga fine ad una prassi che contribuisce in maniera determinante a creare nella coscienza dei cittadini sfiducia nelle pubbliche istituzioni. (4-05890)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

i motivi per i quali circa 80 dipendenti dell'amministrazione postale, operatori specializzati di esercizio ed operatori di esercizio in assegnazione alla direzione provinciale di Napoli e distaccati da tempo presso la direzione provinciale di Benevento, non vengano assegnati in via definitiva presso la direzione provinciale di Benevento, dato che continuamente nuovi elementi vengono assegnati alla direzione provinciale di Benevento senza procedere alla sistemazione dei prede-
detti;

se non ritenga di dover intervenire presso le direzioni provinciali di Napoli e di Benevento per la risoluzione di un problema che, oltre a risultare positivo per la efficienza del servizio, contribuisca ad esaudire le aspirazioni di numerosi dipendenti. (4-05891)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare con la urgenza che il caso richiede affinché sia messa in pagamento la pensione di guerra in favore dell'ex militare Zaccaria Amerigo, nato il 6 luglio 1916 a Mesagne (Brescia) ed attualmente residente in Pollica (Salerno) alla frazione Pioppi - via Nazionale n. 64, dato che la Corte dei conti V sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra in data 15 febbraio 1984 ha accolto il ricorso presentato dallo stesso Zaccaria. (4-05892)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il professor Romano Giuseppe Carmelo nato il 23 gennaio 1940 e residente a Crotona (Catanzaro), in via XXV Aprile n. 183, docente di ruolo ordinario di educazione tecnica, è stato gravemente danneggiato dal provveditorato agli studi di Catanzaro per quanto segue:

nell'anno scolastico 1983-84 era in servizio presso la scuola media statale di

Crotona (Giovanni XXIII - CZMMO5100) per ore 12 settimanali con completamento (ore sei settimanali) presso la scuola media statale « V. Alfieri » - codice CZMMO 48004 sita nello stesso comune (Crotona);

nelle previsioni, per contrazione di ore nella sede di completamento - 6 ore V. Alfieri -, si vedeva costretto a completare fuori comune (a Cutro - 20 chilometri da Crotona) mentre nel comune di titolarità vi erano residue sei ore (utilizzate poi per altro comune);

successivamente, reperite le ore disponibili nei vari distretti e l'organico di fatto, nella scuola media statale « V. Alfieri » di Crotona (CZMMO48004) risultavano residue n. 6 ore (le stesse che nell'anno scolastico 1983-84 erano di completamento alla Giovanni XXIII - Crotona) che rimanevano disponibili fino al 17 settembre 1984;

con istanza del 12 settembre 1984 faceva presente la situazione al signor provveditore agli studi di Catanzaro, avanzando la legittima richiesta di completamento nella scuola occupata nell'anno 1983-84. Ciò dopo altri appuntamenti e chiarimenti avuti col funzionario addetto ai movimenti;

nella fase di strutturazione dell'organico di fatto della scuola media statale di Cutro (dove avevano dato il completamento - 6 ore) il signor preside della scuola media statale di Cutro comunicava, in data 14 luglio 1984, il prospetto relativo al numero degli alunni, dove si riscontrava una contrazione di 60 alunni (nelle terze) rispetto alle previsioni e, quindi all'organico di diritto, con conseguente modifica e contrazione dei gruppi di educazione tecnica. Il provveditore, invece, confermava nelle operazioni di agosto e di settembre l'organico di diritto, lasciando inalterati i gruppi ed il numero degli alunni, e, quindi, l'abbinamento delle cattedre esterne;

i dati reali avrebbero ancora di più facilitato la possibilità di riconfermare l'abbinamento dello scorso anno scolastico (1983-84) e cioè Crotona-Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

XXIII (12 ore) e Crotone-V. Alfieri (6 ore) disponibili fino al 17 settembre 1983;

questo legittimo abbinamento avrebbe rispettato le disposizioni ministeriali che testualmente recitano: « Le cattedre e posti d'insegnamento possono essere modificate negli anni scolastici successivi, per quanto riguarda gli abbinamenti qualora non si verifichi più disponibilità di ore nella scuola assegnata per il completamento »;

dai primi contatti di chiarimento avuti col funzionario addetto ai movimenti, come già detto, fin dal mese di agosto e successivamente col signor provveditore agli studi, si era attribuito l'errore a disfunzioni tecniche dovute alle procedure automatizzate e, pertanto, si era profilata una legittima soluzione al problema. Ciononostante la situazione rimane invariata;

a fronte di ciò veniva a conoscenza che, contro ogni vigente disposizione, nelle ultime operazioni automatizzate (settembre 17) le sei ore della scuola media statale « V. Alfieri » di Crotone (rimaste residue fino a quel momento) venivano assegnate ad altra docente (Fiscariello Anna in Gigliotti) già definitivamente sistemata su altra cattedra, e non avente diritto, in quanto titolare nello scorso anno scolastico (1983-84) presso la scuola media statale « A. Frank » di Crotone, venutasi a trovare in stato soprannumerario per la contrazione di ore 6 nel mese di aprile [previsione era stata sistemata con l'organico di diritto (maggio) tra la sede di titolarità della scuola media statale « A. Frank » ore 12 (Crotone) e della scuola media statale di Corazzo (sezione staccata di Scandale), ore 6 settimanali] dove non si è mai verificata contrazione di ore;

inspiegabilmente, senza alcun provvedimento da parte del provveditore agli studi, la professoressa Fiscariello dall'inizio dell'anno scolastico 1984-85, fino al 18 settembre corrente anno veniva utilizzata nella sede di Crotone, scuola « A. Frank » senza prendere servizio nella sede di completamento (Corazzo) dove, come già detto sopra, non si verificava alcuna contrazione di ore;

ad evitare ogni gratuita interpretazione, si precisa che le sezioni staccate ai fini dei movimenti, vanno considerate come scuole autonome cioè unità scolastiche a sé stanti; pertanto, nessun altro movimento esterno ad essa avrebbe potuto modificare lo stato di fatto che si era creato nell'organico di diritto e mantenuto nell'organico di fatto;

da ciò è evidente l'illegittimità del movimento operato a settembre a favore della professoressa Fiscariello Anna in Gigliotti, a danno del professor Romano Giuseppe Carmelo che avrebbe dovuto, per diritto, completare l'orario di cattedra nella scuola media statale « V. Alfieri » di Crotone -

se non ritenga necessario - dal momento che di quanto sopra è stato riferito sia verbalmente e per iscritto al funzionario competente ed al provveditore agli studi, ma si persiste nel non rimuovere il provvedimento illegittimo - effettuare i consentiti interventi o una ispezione per ripristinare il rispetto della normativa vigente. (4-05893)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la stampa ha dato risalto alla approvazione di una legge della regione Lombardia del 6 agosto 1984, n. 40, che autorizza la costituzione della società Campione d'Italia iniziative SpA;

la regione Lombardia riconosce il ruolo del casinò sito in Campione d'Italia ai fini dello sviluppo turistico della provincia di Como e della regione e, quindi, si avvale di una società a prevalente partecipazione pubblica appositamente costituita avente per oggetto sociale la gestione del casinò di Campione d'Italia, « per garantirne la trasparenza gestionale »;

sotto l'apparente autorizzazione « per finalità turistiche » sostanzialmente si nasconde l'autorizzazione di una società finalizzata al giuoco d'azzardo, così raggi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

rando il codice penale, senza considerare che il legiferare in tale materia non è nei poteri regionali, ma degli organi legislativi dello Stato e che, pertanto, il Commissario del Governo doveva intervenire, opponendosi e rinviando gli atti, con i dovuti rilievi del caso, al Consiglio regionale, così come si è verificato in Sicilia, per analogo provvedimento riguardante il Casinò di Taormina, ad iniziativa del Commissario dello Stato, atteso che le leggi sono uguali per tutti e non variano secondo collocazione geografica -

a) perché ancora oggi, dopo 50 anni, il Ministero dell'interno continua a mantenere situazioni discriminatorie, di privilegio per alcune località ben note, dove si articola il reato in spregio delle leggi penali;

b) perché, in base alla legge regionale della Valle d'Aosta del 1946, ancora oggi i vari Governi che si sono succeduti hanno accettato e continuano ad accettare la illegalità e la illegittimità della casa da giuoco di Saint Vincent, e se sia vero che attorno a questa attività si sia formato un giudicato (se così fosse, non si comprende perché si impedisce a Taormina identica attività, con quasi identici titoli, per vantare radici giuridiche ineccepibili che non danno adito ad equivoci, considerato che la liceità della gestione del casinò di Taormina è stata riconosciuta dal tribunale penale dell'Aquila;

c) a quale titolo al casinò siciliano siano state imposte le leggi tributarie e finanziarie dello Stato;

d) perché la polizia di Stato locale minaccia di intervenire addirittura ad ogni sentore di apertura, così causando disastrose conseguenze per Taormina, turisticamente distrutta e giuridicamente discriminata con procedure di marca coloniale;

e) 1) quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del Commissario di Governo presso la regione Lombardia;

2) se si ritenga urgente eliminare una insostenibile e sconcertante disparità;

3) perché il Ministro dell'interno ancora oggi mantiene i casinò fuori legge sol che appartengano a geografie obbligate a dare e impedite nell'avere. (4-05894)

LODIGIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessi che per molti comuni del Lodigiano le notevoli distanze dalla area milanese rendono la rapidità dei collegamenti del pubblico servizio di trasporto di fondamentale importanza per tutta la popolazione interessata -

a) a quale punto sia lo stato di attuazione dei lavori di elettrificazione della linea Cremona-Mantova;

b) per sapere se non sia possibile - in corrispondenza di tali lavori - una revisione degli orari, prevedendo tra l'altro una nuova fermata alla stazione di Maleo. (4-05895)

SANGUINETI E FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

le insegnanti della provincia di Imperia risultate idonee al concorso magistrale (ordinanza ministeriale 3 settembre 1982, n. 269) ed inserite nella graduatoria di merito, denunciano la grave situazione che si è venuta a creare a seguito delle disposizioni emanate dal Ministro della pubblica istruzione in merito alle DOA (dotazioni organiche aggiuntive);

tale dotazione organica aggiuntiva, istituita con la legge n. 270 del 1982 (articoli 13, 14, 15 e 20) per la provincia di Imperia ammontava a 56 posti (messi a concorso e regolarmente assegnati nell'agosto 1983) e altri 70 posti, accantonati dal provveditorato, da utilizzarsi per trasferimenti interprovinciali e riassorbimento del personale docente soprannumerario (di questi posti solo 1 è stato utilizzato);

nell'intenzione del ministro, le dotazioni organiche aggiuntive dovevano essere utilizzate per coprire supplenze annuali e per attività di sperimentazione;

nella scuola elementare italiana, esaurite tutte le operazioni di riassorbimento (nell'atto più completo), rimasero disponibili ben 12.000 posti dotazioni organiche aggiuntive; tali posti, istituiti e mai soppressi, fanno quindi parte della dotazione organica complessiva di ciascuna provincia dell'anno scolastico 1983-84; di conseguenza i posti che rimangono disponibili dopo le operazioni di riassorbimento del personale soprannumerario e trasferimenti interprovinciali, in applicazione della legge n. 270 del 1982, articolo 2, devono essere utilizzati per lo scorrimento delle graduatorie di merito del concorso magistrale;

i Provveditorati di alcune province, come Arezzo, Ferrara e Oristano lo scorso anno, avevano già provveduto a nominare, sui posti rimasti vacanti dopo le operazioni di riassorbimento del personale soprannumerario (in tali province, come ad Imperia, non esistevano docenti soprannumerari) e dopo le operazioni di trasferimento interprovinciale, le insegnanti collocate nella graduatoria di merito del concorso magistrale;

il Ministero della pubblica istruzione inizialmente ne aveva disposto il collocamento a riposo, e seguito di ricorso giurisdizionale gli interessati hanno però ottenuto, con la sospensiva, la riassunzione in servizio;

pertanto, se alcune province hanno usufruito, già dallo scorso anno, di questi posti dotazioni organiche aggiuntive gli insegnanti di Imperia chiedono che anche nella loro provincia, visti tali precedenti, questi posti inizialmente accantonati (69 posti), vengano assegnati alla graduatoria di merito del concorso magistrale;

in seguito all'ordinanza ministeriale n. 46 del febbraio 1984 è stata effettuata una rideterminazione delle dotazioni organiche aggiuntive, le quali, per la provincia di Imperia, sono state portate a zero;

per la legge 270 del 1982, la consistenza delle dotazioni organiche aggiuntive doveva essere calcolata in misura del

5 per cento sull'organico sede provinciale (nell'organico sede provinciale sono compresi anche posti di sostegno, tempo pieno e attività integrative - vedi articolo 12) e l'ordinanza ministeriale n. 46 del febbraio 1984 prevede il 5 per cento, mentre altre province, come quella di Imperia, si vedono private di tale personale;

pertanto delle 126 dotazioni organiche aggiuntive della provincia di Imperia, 69 posti non sono mai stati assegnati (posti istituiti e mai formalmente soppressi, infatti un provvedimento formale di soppressione non è mai stato adottato) 57 riassorbiti e sistemati nelle sedi di organico di diritto, vacanti per effetto di pensionamenti e trasferimenti, posti che per legge, dovevano essere coperti utilizzando personale tratto dalla graduatoria di merito del concorso magistrale, in quanto tale graduatoria ha validità biennale. Da notare che il concorso è costato allo Stato italiano più di 12 miliardi di lire, alla luce di questi fatti, viene così vanificato;

questo si è verificato maggiormente in quelle province in cui c'è stata una maggiore contrazione dei posti in dotazione organica aggiuntiva (Imperia ne è stata notevolmente colpita perché la dotazione organica aggiuntiva, per l'anno scolastico 1984-85 risulta fissata a zero posti);

in questo modo sono sottratti 126 posti ai quali la provincia di Imperia aveva diritto e che avrebbe potuto garantire l'immissione in ruolo di altrettanti insegnanti inclusi nella graduatoria di merito del concorso magistrale rispettando così la biennialità del concorso stesso;

tali posti, inoltre essendo maturati in periodo antecedente la legge 326 del luglio 1984 spettano di diritto alla graduatoria di merito del concorso magistrale;

si rileva tra l'altro che la situazione della provincia di Imperia non è certamente una delle più felici per quanto riguarda l'occupazione: non vi è prospettiva di posti in fabbriche, quelle poche industrie rimaste attive stanno riducendo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

la loro produzione; si registra inoltre un forte ridimensionamento delle attività turistiche collaterali, conseguentemente il problema occupazionale è diventato ormai la piaga della nostra provincia;

questo grave problema, visto in relazione all'enorme percentuale di abitanti per chilometro quadrato, che registra la nostra provincia, conseguenza dell'immigrazione sempre più frequente, ingigantisce enormemente il problema occupazionale;

la maggior parte degli immigrati sono concentrati in una stretta fascia costiera oppure in piccoli paesi rurali dell'entroterra;

in queste zone la scuola è l'unico centro di animazione culturale; pertanto aumenta la necessità di scuole a tempo pieno, attività integrative particolarmente utili a sopperire il grave dislivello culturale e favorire così l'inserimento dei soggetti culturalmente svantaggiati;

le dotazioni organiche aggiuntive, istituite con la legge n. 270 del 1982 hanno il preciso indirizzo di favorire attività didattiche e sperimentazioni; con la loro soppressione viene a mancare il supporto didattico utile a colmare questo disagio socio-culturale -

cosa intende fare per ristabilire la validità della graduatoria di merito del concorso di tutti i posti di dotazioni organiche aggiuntive che, secondo la legge n. 270, spettano alla provincia di Imperia e per evitare la preannunciata azione legale a tutela dei diritti raggiunti e a salvaguardia dei posti di lavoro (per concorso di merito) acquisiti attraverso regolare graduatoria di merito. (4-05896)

PIRO E LODIGIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che l'efficienza del pubblico servizio delle conservatorie è di fondamentale importanza ai fini della certezza giuridica nei trasferimenti di proprietà immobiliari e che quindi l'arretrato negli atti di re-

pertorizzazione costituisce una remora gravissima al corretto svolgimento di importanti attività economiche -

se non ritenga:

a) di accertare per quali motivi alle conservatorie R.R.I.I. di Milano primo e secondo, dopo un recupero sostanzioso dell'arretrato negli anni scorsi, si sia di nuovo ricreato uno stato di inefficienza e di aggravio dei ritardi;

b) di verificare se tale stato di cose non coincida con la gestione del servizio da parte dei nuovi dirigenti superiori, ai quali ripetutamente le organizzazioni sindacali hanno imputato l'utilizzo del personale con procedure discrezionali, inaccettabili in una pubblica amministrazione, quale la destinazione senza ordine di servizio a compiti diversi rispetto a quelli previsti dal grado e dalle funzioni di competenza dei singoli impiegati;

c) di accertare inoltre se corrisponde al vero che, mentre il servizio pubblico conosce sempre progressivi degni, una società privata (la « Italservice » di Busto Arsizio) sia stata autorizzata a lavorare all'interno degli uffici con personale che rileva ogni giorno numero, nominativi e tipo di atto di tutte le formalità del giorno, in tal modo ricostruendo l'estratto del modello 60, vietato dalla legge (articolo 2673 CC);

c) di verificare altresì se tale attività privata, che consente alla società in questione di sostituirsi allo Stato nella erogazione di un servizio fondamentale, fornendo agli utenti dati aggiornati e in tempo reale, naturalmente dietro onerosi corrispettivi, sia resa possibile anche per l'autorizzazione concessa ad ottenere tali dati dietro pagamento di somme di gran lunga inferiori a quelle che sarebbero dovute (nel caso in specie lire 500 a formalità, invece di lire 2.500 a nominativo);

e) di riferire a quale punto si trovi il progetto di automatizzazione - parziale o totale - del servizio. (4-05897)

EBNER. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

fino a poco tempo fa dai distretti delle truppe alpine venivano prelevati ogni anno circa 200 giovani per incorporarli nell'aeronautica;

da poco tempo questa cifra è stata innalzata a 1.300. Ciò comporta che un consistente numero di giovani delle zone alpine deve prestare servizio al di fuori del suo ambiente, cosa che poi non è neanche molto logica, per il fatto che altri giovani delle pianure vengono mandati in montagna senza avere un minimo di conoscenza di questo ambiente —

se non intenda modificare detta nuova disposizione al più presto possibile e impiegare i giovani delle zone alpine per il servizio militare nel loro ambito naturale. (4-05898)

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con lodevole impegno i Ministri del tesoro Gorla e del bilancio Romita stanno

cercando di porre fine ad una certa leggerezza nell'adempire il proprio dovere di certi dipendenti pubblici dei loro ministeri;

in altri ministeri c'è un « via-vai » continuo di dipendenti pubblici che spesso iniziano il loro lavoro con ritardo e lo finiscono con anticipo, senza che gli organi preposti prendano delle misure adeguate —

se non intenda adottare le stesse misure dei Ministri Gorla e Romita negli altri ministeri;

se non intenda introdurre nei vari Ministeri di Roma delle macchine di controllo per la presenza dei dipendenti pubblici. Dal momento che è stata concessa di recente ai dipendenti pubblici un'indennità di presenza sarebbe anche logico che questa presenza venisse controllata stampando il cartellino con l'ora di arrivo e di uscita, cosa che nelle aziende private milioni di lavoratori da anni fanno ogni giorno. (4-05899)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

successivamente all'omicidio del commissario capo di Palermo Boris Giuliano, avvenuta ad appena alcuni giorni di distanza dalla uccisione del liquidatore della Banca privata italiana, Giorgio Ambrosoli, alcuni giornalisti ricollegarono i due episodi, indicando nella persona di tale Bondì Rosalia in Tuminelli, di Palermo, un misterioso personaggio che nell'imminenza del *crack* delle banche sindoniane si era dichiarato disposto a depositare circa 200 miliardi presso la Banca privata italiana;

il fatto, malgrado il clamore della stampa, non sembra essere mai stato approfondito, se non altro interrogando la persona indicata, segretaria addetta alle pubbliche relazioni del Sindona;

pertanto rimane il legittimo dubbio che il preoccupante collegamento fra i due episodi possa sussistere;

l'improvvisa estradizione di Michele Sindona può ora gettare nuova luce su questo ed altri simili episodi —

quali notizie siano in possesso del Ministro circa le indagini sulla vicenda e se, alla luce di tali notizie si possa ritenere che, insieme ai nuovi collegamenti emersi fra mafia comune e mafia bancaria, possa ancora escludersi qualsiasi connessione fra l'assassinio di Boris Giuliano, che indagava sul riciclaggio della cosiddetta *hot money*, e di Giorgio Ambrosoli, che indagava sulle cause del dissesto della Banca privata italiana. (3-01245)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la posizione fiscale del giornalista Roberto Chiodi, ora alla ribalta in relazione alla denuncia di

un presunto scandalo calcistico in quel di Vigo di Spagna, durante il campionato del mondo, in cui sarebbe stata implicata la Nazionale di calcio. Il giornalista in questione sarebbe stato già al centro di polemiche derivate da una leggerezza senza pari, tanto da essere allontanato dal Ministero della difesa dove, fra l'altro, per notizie scarsamente controllate, provocò imbarazzanti situazioni anche ad un eminente esponente della Chiesa cattolica. Egli, inoltre, sfoggia vetture di grossa cilindrata, che riesce a sostituire addirittura ogni 3 o 4 mesi. (3-01246)

CRUCIANELLI, RUSSO FRANCO, MANCA NICOLA E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per conoscere — premesso che il Casino del Bel Respiro, sito presso la Villa Doria Pamphili in Roma è un importante esempio di residenza secentesca, sede fra l'altro del papa Innocenzo X, e che sono in atto lavori di restauro a cura del Ministero dei beni culturali e della Presidenza del Consiglio —

quali siano i motivi per i quali i lavori predetti procedono sotto il vincolo della massima segretezza, tale da impedire a deputati di poter accedere nella villa, e tale da richiedere un ingente spiegamento di forze dell'ordine tutt'attorno;

se siffatta situazione sia da mettere in collegamento con le recenti dichiarazioni, rese alla stampa dal Presidente del Consiglio, secondo le quali la villa in questione dovrebbe essere la sede, all'inizio del prossimo anno, dell'ufficio centrale della CEE, e luogo deputato ad incontri riservati ad alto livello;

quali siano i motivi che hanno spinto alla scelta del Casino del Bel Respiro alle finalità predette, tenuto conto che la villa in questione non si trova in luogo isolato ed effettivamente riservato, ma bensì al centro di un parco pubblico di cui si serve gran parte della cittadinanza romana, e nel quale vengono a giocare moltissimi bambini:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

se non ritengano che le ingenti misure di sicurezza che saranno adottate in vista di questa destinazione del Casino del Bel Respiro non siano tali con riferimento agli utenti del parco comunale e che le diverse soluzioni che si possono ipotizzare sono tutte ampiamente negative, e probabile fonte di tensione e di giustificata protesta da parte della cittadinanza;

se non ritengano necessario pertanto riferire sui lavori in corso, con riguardo alla rilevanza artistica dei restauri, individuando altresì altro luogo e residenza più idonei all'ufficio centrale della CEE, che soprattutto non venga a costituire un'espropriazione di fatto per centinaia di migliaia di cittadini che utilizzano il parco. (3-01247)

LA RUSSA, PORTATADINO E GAROCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del tesoro.* — Per sapere — rilevate le recenti intimidazioni del Governo della Repubblica di Malta contro la libertà di educazione e d'insegnamento in quel paese, le violenze e le aggressioni contro l'Arcivescovo Mercieca e la Curia maltese, le violazioni delle libertà civili, il restringersi dello spazio politico del maggior partito di opposizione, cui si aggiungono i frequenti contatti di quel Governo con la Corea del nord e con i paesi dell'Est ed in particolare con l'Unione Sovietica con la quale è stato concluso un patto di « amicizia e cooperazione » interpretato dal primo ministro Dom Mintoff come « aiuto » che può essere richiesto all'URSS anche in caso di minaccia interna alla stabilità dell'attuale governo mentre si attende nelle prossime settimane a La Valletta un'importante delegazione militare della Libia —

se non ritengano, in presenza di questi fatti, contestare al Governo maltese la violazione del trattato con l'Italia, inviando una formale protesta per il mancato rispetto della neutralità e delle libertà democratiche interne, negando ogni contributo di carattere finanziario a quel paese il cui Governo peraltro risulta aver

depositato in banche straniere ben 900 milioni di dollari e diffidandolo di ulteriori radicali passi diplomatici ove non venga ripristinato in quel paese il rispetto dei diritti umani e civili. (4-01248)

POLI, BARCA, STRUMENTO, IANNI, COCCO, DONAZZON, ŠERRI E MARRUCČI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sono in atto in diversi comparti del settore zootecnico processi di ristrutturazione di vasta portata che comportano una ulteriore compressione del ruolo autonomo dell'azienda coltivatrice, sia singola che associata, ed una sua più pesante subordinazione alle scelte ed agli interessi del capitale finanziario;

un elemento emblematico di tali processi è costituito dalla operazione messa in atto dalla « Pollo Arena SpA » (uno dei maggiori marchi avicoli, con una capacità produttiva di 50 milioni di capi fra polli e tacchini) che ha promosso la costituzione della « cooperativa » CAVEN fra circa 400 allevatori in « soccida » del Veneto, della Lombardia e del Trentino, assegnando ad essa un puro ruolo esecutivo dell'intero processo produttivo in tutte le sue fasi, dall'incubazione, all'allevamento, alla trasformazione (macellazione, confezionamento), restando alla « Pollo Arena SpA » l'attività di ricerca, quella della distribuzione con la propria rete e marchi di prodotto, la fornitura dei mangimi;

tale iniziativa costituisce quindi una premessa decisiva per una modificazione sostanziale non solo degli assetti della « Pollo Arena SpA », ma dell'intera avicoltura nazionale;

gli stessi promotori dell'iniziativa prevedono — come si è appreso da loro comunicati-stampa — di poter utilizzare in misura assai consistente i fondi destinati all'agricoltura sulla base di leggi nazionali e regionali;

l'operazione comporta effetti negativi per i 680 lavoratori della « Pollo Arena

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

SpA » che passeranno dall'inquadramento industriale a quello agricolo -

quali provvedimenti intendano assumere per impedire un uso distorto delle risorse destinate all'azienda coltivatrice singola e associata;

quali iniziative intendano intraprendere per attivare una programmazione nazionale in questo settore che risponda effettivamente agli interessi generali della agricoltura e dell'economia nazionale e non ad interessi particolari e aziendalistici.

(3-01249)

FERRI, BOTTARI, FILIPPINI, CAPRILI, RINDONE E BIANCHI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per conoscere quali misure ed iniziative urgenti intendano mettere in atto per impedire che l'Isola Bella di Taormina diventi oggetto di speculazione a seguito della sua messa all'asta, da parte del tribunale di Messina, il prossimo 17 ottobre, per il fallimento della azienda « Sanderson » di cui erano titolari i fratelli Bosurgi, proprietari della stessa Isola Bella.

(3-01250)

FLORINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che il calcio è e, resta un momento di svago e di divertimento per milioni di italiani, e che alle autorità competenti spetta il compito della responsabilità che tutta l'attività calcistica del prima e del dopo-partita, sia contemplata nel solo aspetto che è quello dello sport, meravigliosa disciplina a cui tutti siamo in gran parte legati -

quali provvedimenti intende adottare a fronte della recrudescenza di atti delittuosi culminati con l'assassinio del giovane Marco Fonghessi, avvenuta nei pressi dello stadio San Siro di Milano, non nuovo ad episodi del genere;

se non intende, nel rispetto della libertà di informazione, esprimere nei riguardi dei giornalisti addetti alla cronaca sportiva di mantenere nei limiti della

deontologia professionale i loro articoli ed interviste ad atleti;

se non ritiene opportuno, per la facilitazione e la improvvisazione di certe rubriche sportive (vedi *Processo del Lunedì*) un intervento presso gli organi della RAI-TV, per mantenere nella correttezza gli interventi degli invitati che, spesso, alimentano con sproloqui ed affermazioni del tutto gratuite la tensione degli sportivi e tifosi di calcio italiano;

se intende, adottare misure di sicurezza e prevenzione nei pressi degli stadi calcistici di Italia, con agenti in borghese, ed in aggiunta alle altre misure già esistenti, la perquisizione, ove ne incorrono gli estremi, per i gruppi di giovani tifosi più esagitati.

(3-01251)

POLI BORTONE E RALLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in data 3 agosto 1984 veniva depositato presso la Corte d'appello di Roma un atto di diffida da parte dell'avvocato Carlo Rienzi in nome e per conto dello SNALS-CONFESAL;

lo SNALS-CONFESAL è l'organizzazione maggiormente rappresentativa in campo nazionale per l'intero comparto scuole e istruzione pubblica e privata;

ciononostante, malgrado numerose richieste avanzate fino ad oggi in sede nazionale e locale, le organizzazioni degli enti gestori di istituti di formazione professionale e enti convenzionati di formazione professionale e le regioni italiane, rifiutano, salvo alcune, di nominare i rappresentanti dello SNALS-CONFESAL nelle commissioni paritetiche regionali previste dalle leggi regionali, e di trattare e stipulare contratti collettivi di lavoro con le medesime;

è stata sottoscritta in Roma, in data 21 giugno 1984, una bozza di nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operatori della formazione professionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

tra il SNS-CGIL; il SISM e la UIL da una parte il CENFOP e la CONFAP per gli enti convenzionati, e i rappresentanti delle Regioni italiane;

tale contratto è stato stipulato senza l'apporto dello SNALS-CONFISAL, che della scuola è l'organizzazione maggiormente rappresentativa -

quali iniziative intendano assumere, considerando che alcune regioni disattendono l'articolo 3 lettera g) della legge 21 dicembre 1978, n. 845;

se non ritengano, altresì, di dover prospettare alle regioni inadempienti, alla CONFAP e al CENFOP la opportunità di convocare e consultare COSNALS-CONFISAL, in tempi brevissimi, per la stipula del contratto collettivo nazionale di lavoro Formazione professionale 1983-1986 anche al fine di evitare da parte del sindaco leso la richiesta di annullamento del contratto in sede giurisdizionale a mente dell'articolo 28 della legge n. 300 del 1970.
(3-01252)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere - premesso che:

con decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581 il Governo ha provveduto ad emanare la normativa diretta a non interrompere la continuità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

a seguito dell'apertura della procedura di liquidazione della Cassa per il mezzogiorno la stessa ha dovuto, per quanto attiene alle agevolazioni finanziarie in favore delle iniziative industriali, non solo limitare l'attività alla gestione dei soli im-

pegni assunti al 31 luglio 1984 ma anche sospendere l'emanazione dei provvedimenti agevolativi delle pratiche le cui istruttorie erano in corso o ultimate alla suddetta data;

tale determinazione, anche se proceduralmente corretta, ha creato nelle aziende interessate del Mezzogiorno gravi scompensi sul piano gestionale essendo venuta meno la possibilità, per le stesse, di finanziarsi presso gli istituti di credito ordinario con la negoziazione del provvedimento di concessione del contributo in conto capitale;

sino al completamento degli adempimenti previsti dal quinto comma dell'articolo 1 del citato decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, la Cassa non intende, secondo le determinazioni manifestate, riprendere l'emanazione dei provvedimenti agevolativi delle pratiche presentate entro il 31 luglio 1984;

gli squilibri finanziari delle aziende interessate possono, perdurando la sospensione alla emanazione dei suddetti provvedimenti, aggravarsi sino al punto da compromettere il processo di crescita che si intendeva realizzare con gli investimenti ed in altri casi, che risultano essere diffusi, intaccare persino la sopravvivenza delle medesime aziende con conseguente compromissione dei livelli occupazionali e della potenzialità produttiva del paese -

se, per quanto premesso, non ritiene:

disporre, con urgenza, di riprendere l'emanazione dei provvedimenti agevolativi, specie di quelli riflettenti il contributo in conto capitale, delle pratiche prodotte entro il 31 luglio 1984, ricercando un ulteriore strumento di legittimazione contabile che svincoli tali provvedimenti dalla esecuzione degli adempimenti previsti dal quinto comma dell'articolo 1 del citato decreto-legge n. 581;

adoperarsi affinché l'emanazione dei suddetti provvedimenti venga effettuata con la massima sollecitudine specie per quelli che, oltre all'esame da parte della Cassa per il mezzogiorno, richiedono una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

ulteriore istruttoria e conseguente parere da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

(2-00448)

« DIGLIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere - premesso:

che le recenti azioni giudiziarie nei confronti della mafia stanno dando risultati positivi che potrebbero determinare una svolta nella lotta contro la criminalità organizzata, aprendo così una breccia nel muro della impunità che, fondandosi sull'omertà, si protraeva da troppo tempo;

che tuttavia non è possibile debellare un fenomeno così complesso e delicato (anche per la enormità dei mezzi economici di cui l'organizzazione mafiosa dispone) basandosi unicamente su confessioni di elementi che potrebbero indicare solo una parte della verità a scopo di vendetta o ad altri fini illeciti;

che appare necessario pertanto un ulteriore impegno volto ad acquisire altri elementi di prova che possano assicurare le severe condanne che l'opinione pubblica si attende;

che anche in questo caso, come già per i diari del giudice Chinnici, preoccupa la violazione del segreto istruttorio da parte di chi ne dovrebbe essere il geloso custode con la conseguenza che vengono divulgate notizie parziali, nuocendo alle indagini e consentendo strumentalizzazioni da parte di chi ha interesse a non perseguire la verità;

che, attesa la rilevanza dell'attività dell'associazione criminale mafiosa, risulta inequivocabile l'esistenza del cosiddetto terzo livello, che assicura alla mafia protezioni e solidi legami con ambienti politici e finanziari, che ne agevolano la impunità, il riciclaggio del denaro sporco e l'insediamento in attività formalmente lecite;

che appare quindi sorprendente che l'unica notizia fatta trapelare in ordine a

tali legami riguardi un solo personaggio politico, i cui rapporti con la mafia sono da tempo noti, risultando accertati in più parti degli atti della Commissione antimafia -

quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia, per quanto di sua competenza, intende assumere per perseguire i responsabili delle gravi, reiterate fughe di notizie, che vanno ben al di là del normale dovere di informazione;

quali iniziative i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, sia pure nel rigoroso rispetto dell'autonomia della magistratura, intendono assumere per individuare e perseguire i personaggi del mondo politico e finanziario che hanno avuto stretta connessione con la mafia, evitando pericolose generalizzazioni che possono nuocere alla Sicilia e consentire ai veri responsabili di mimetizzarsi;

se non ritengono di dovere riferire con urgenza alla Camera in ordine agli elementi in loro possesso, senza interferire con il normale corso della giustizia, al fine di assicurare la massima chiarezza e concretezza di informazione, anche per quanto riguarda le implicazioni del mondo politico.

(2-00449)

« DE LUCA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere - premesso che:

alcune preture, tra le quali qualcuna del circondario del tribunale di Foggia, sono rette da vice pretori che si alternano nella reggenza per periodi di pochi mesi;

la reggenza per periodi brevi dei vice pretori (alcuni in passato hanno retto gli uffici per molti anni) non soddisfa la esigenza di rotazione degli incarichi, aggrava la situazione di crisi esistente, genera perplessità nei cittadini e negli operatori del settore (le incompatibilità riguardanti l'esercizio dell'attività professionale sono limitate ai periodi di reggenza), non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1984

assicura, per le intuibili conseguenze connesse a brevi periodi di reggenza, le risposte immediate che la società attende dagli organi giudiziari;

l'aumento delle competenze pretorili comporta la esigenza di una più funzionale organizzazione degli uffici i cui organici, ad ogni livello, non possono restare scoperti;

la riforma riguardante gli uffici giudiziari non è stata fino ad oggi varata per cui, allo stato, è necessario ed urgente tener conto delle strutture esistenti ai fini di una risposta in tempi brevi alle istanze dei cittadini: strutture che dovranno essere potenziate -

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare il regolare funzionamento delle preture, la copertura dei posti in organico, il superamento dei suesposti inconvenienti.

(2-00450)

« AGOSTINACCHIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - in previsione dell'entrata in vigore delle norme sull'aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore

nel processo civile di cui alla legge n. 399, del 30 luglio 1984 e delle norme sulla competenza penale del pretore e sull'appello contro le sentenze dello stesso di cui alla legge n. 400, del 31 luglio 1984, preoccupati dalla ben nota deficienza di mezzi, personale e strutture che travaglia moltissime preture d'Italia e quasi tutti gli uffici di conciliazione, i quali ultimi consistono quasi dappertutto solo in una scrivania posta ora in una stanza ora in un'altra dove dovrebbero svolgersi le funzioni giudiziarie, che consistono in trascurate appendici dei comuni senza personale adeguato e mezzi sufficienti -

se e quali provvedimenti intenda adottare con l'urgenza che il caso richiede al fine di fornire adeguatamente di personale (cancellieri-segretari-ufficiali giudiziari e coadiutori) le preture, dato la mole di lavoro che saranno chiamate a svolgere dalle richiamate norme, nonché gli uffici di conciliazione, per non incorrere ancora una volta nel vecchio vizio italico di fare le leggi e poi di vanificarle con la mancanza degli uomini e dei mezzi atte a farle funzionare.

(2-00451) « GUARRA, MACERATINI, TRANTINO, MACALUSO ».